# BIOGRAFIE MIRANDOLESI

## COMPILATE

DAL


## Sac. Felice Ceretti

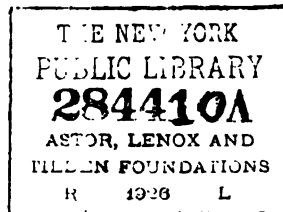
R. ISPETTORE ONORARIO DEI MONUMENTI D' ANTICHITÀ
ARCADE DI ROMA
VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI STORIA PATRIA DI MIRANDOLA
MEMBRO ATTIVO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA MODENESE
S. CORRISPONDENTE DELLE RR. DEPUTAZIONI
DEL PIEMONTE, DELLA LOMBARDIA, DELLE PROVINCIE PARMENSI
DELLE MUNICIPALI DI FERRARA, CARPI ECC.


---

## TOMO QUARTO
S. - Z.

---

CON APPENDICE
GIUNTE AI TOMI PRECEDENTI
E
NOTIZIE SULLE ANTICHE ACCADEMIE DELLA MIRANDOLA

MIRANDOLA
DALLA TIPOGRAFIA DI GRILLI CANDIDO
MCMV

# ALL' ELENCO

DEI

MEMBRI ATTIVI E SOCI CORRISPONDENTI

PUBBLICATO IN FRONTE AL VOLUME XIII° TOMO I°

**Biografie Mirandolesi**

SI AGGIUNGONO ORA I NOMI DEI SIG. SOCI CORRISPONDENTI NOMINATI POSTERIORMENTE

## Seduta della Commissione delli 23 Gennaio 1902

**Campori** Marchese Maggiore Matteo - Cav. Mauriziano — Modena.

**Galassini** Prof. Adolfo — Alessandria.

**Ognibene** Cav. Dottor Giovanni - Direttore del R. Archivio di Stato — Modena.

**Santi** Prof. Venceslao - Segretario della R. Deputazione di Storia Patria. — Modena.

## Seduta delli 11 Luglio 1902

**Giglioli** Dottor Paolino - già Bibliotecario Comunale — Mirandola.

**Maestri** Cav. Ing. Vincenzo - Presidente della R. Accademia di Belle Arti — Modena.

**Professione** ALFONSO - Prof. nel R. Liceo Muratori Modena.

## Seduta delli 15 Gennaio 1903

**Martini** MAGGIORE CAV. PROF. ACHILLE Modena.

## Seduta delli 11 agosto 1903

**Vicini** DOTTOR EMILIO PAOLO - Direttore dell' Archivio Storico Municipale Modena.

## Seduta delli 12 luglio 1904

**Vischi** NOB. PROF. DOTT. LUCIANO - Bibliotecario Municipale Mirandola.

---

### Ai Soci Corrispondenti Defunti si aggiungano

**S. E. Di Giovanni** MONSIGNOR VINCENZO - Arcivescovo Metropolitano di Pessinonte e Professore nell' Università di Palermo m. li 20 Luglio 1903 alle ore 17 nel suo luogo natale Salsaparata (Trapani)

Nominato 18 Giugno 1885.

**Malaguzzi** VALERI CONTE CAV. IPPOLITO - Direttore del R. Archivio di Stato in Milano m. 3 febbraio 1905.

Nominato 26 Giugno 1901.

---

Con questo XVI volume delle *Memorie Storiche* della Mirandola, e tomo IV delle **Biografie Mirandolesi** da me compilate, ha termine quest' opera, il cui primo tomo venne pubblicato nel 1901. Esse **Biografie**, che ascendono in tutto al numero di 243, oltre quelle dell'*Appendice*, che sono 10, trattano di soggetti, che, nativi della città di Mirandola e delle sue adiacenze, emersero nelle scienze, nelle lettere, nelle cose della guerra e nell' arti belle. Alcune erano già state da me pubblicate ; ma ora sono ricomparse o totalmente rifatte, o almeno con modificazioni, e giunte, che nuove ricerche m' hanno fatto conoscere. Mercè di queste ho pur messa assieme una **Appendice**, che reca nomi non pria conosciuti; ed una serie di **Giunte** alle **Biografie** precedentemente pubblicate. [1]) Nelle opere che appartengono alla biografia

---

1) Non faccia caso, se alcune delle Biografie sentono dell' Accademico; é a sapere che esse vennero lette in varie tornate alla Commissione Mirandolese.

ed alla bibliografia, per quanto non si perdoni a diligenza e a fatica per adunar tutto ciò che può tornare ad esse opportuno, appena è mai, che non faccia duopo perciò il correggere, il ritoccare, l' aggiungere.

Per parte mia certo non ho mancato d' usare ogni cura, ogni diligenza, ed il migliore interessamento. Ho ricorso nelle principali città ad Archivi, a Biblioteche, a libri fuor di mano, ho consultato i Registri parrocchiali; insomma non ho badato a fatica, ed a sacrifizi, e nulla ho ommesso per far cosa utile e fruttuosa. Nullostante tutto questo però, nell' opera mia, siccome è in tutte le umane cose, si riscontreranno forse imperfezioni, lacune, e difetti; ma questo non è provenuto certamente da colpa mia. Bisogna essere sul luogo, ben conoscere l' ambiente, trovarsi nell' occasioue, per comprendere come possano idearsi, imprendersi, e compiere lavori di tal fatta. Si scoraggia al solo pensarvi. Mancano vecchi archivi, non vi sono Biblioteche adatte, le antiche famiglie, le vecchie corporazioni tutte scomparse; ovunque è deserto. Chi ha qualche carta, inconscio di ciò che ha, ama meglio conservarla con una semplicità, che non ha nome, anzichè farla nota al paziente ricercatore delle patrie cose.

Nell' opera mia certamente non sono molti coloro fra i Biografati, che superino il territorio Mirandolano. Ma a bella posta sono sceso alle più piccole particolarità, ed ho registrati nomi che non passano i patrj fiumi, perchè il fine di consimili raccolte municipali e regionali, non è solo registrare i nomi delle grandi celebrità, ma quelli ancora di altri, che in qualche modo si son resi benemeriti della patria e del civile consorzio.

Cotali particolarità, m' ha insegnato l' esperienza, che se non oggi, se non domani, da qui almeno a lunga serie d' anni potranno tornare opportune e giovevoli.

E bel corredo a questi quattro tomi saranno gli *Indici Alfabetici*, che ne ha compilati il ch. Socio nostro cav. maggiore Achille Martini ; e, mercè di essi, sarà facile e pronto il rinvenire tanti nomi e tante notizie sparse per entro ad essi.

A compimento però dell' opera mia, come già cennai nella **Prefazione** premessa al tomo I (pag. XX), al presente volume, un'altro ne dovrebbe seguire di **Biografie Pichensi**. Di esse ho pubblicate già ben oltre trenta, a datare dal secolo XIV, e per quasi tutto il susseguente secolo XV. Le ho tutte condotte su documenti inesplorati, tratti dagli archivi di Mantova di Ferrara, di Modena ecc. e su notizie raccolte da cronache e da carte obbliate. Le ho pubblicate in gran parte nelle *Memorie di Storia Patria Modenesi*, nel *Giornale Araldico Genealogico*, ed altrove. I perioriodici di maggior valore tutti ne riconobbero l' importanza. Basti per essi la *Civiltà Cattolica* la quale nella Serie XI, vol. XI quaderno 769 del 1 luglio 1882, lodata « la diligenza e l' accuratezza critica » dell' A., ebbe a dire, che cotali lavori « hanno una grave importanza per la storia dei Signori della Mirandola, e molto più ancora per la storia generale d' Italia. » E di questo avviso furono ancora esimii cultori delle storiche discipline. Fra gli altri il commendatore Luigi Volpicella, illustrazione del fòro, delle lettere, e degli studi storici del nostro mezzogiorno, nel 28 giugno del suddetto anno 1882 mi scrivea : « ... non sò dirle

quanto abbia in pregio le sue dotte scritture e con quanto amore le conservi dopo di averle attentamente lette. Esse, sebbene sieno unicamente dirette ad illustrare la storia Mirandolese, spesso contengono notizie preziosissime per gli altri luoghi della nostra Italia, e non di raro avviene che possano essere anche qui consultate con non poca utilità... »

Le mie memorie infatti (qui ne cito a sbalzo alcuna) sul capitano Giovanni di Nicolò Pico, che combattè pei Visconti, e morì per essi capitano in Parma nel 1379, hanno pagine e documenti importanti per le guerre di que' tempi. Ciò che scrissi su Francesco, Prendiparte, Spinetta e Tomasino di Paolo Pico, con corredo di ben quarantadue loro lettere inedite, contengono interessanti particolari intorno a Bernabò Visconti, al conte Verde, al Bongarden, allo Sterz, al conte Lucio, a Roberto di Ginevra e ad altri famosi condottieri, che nel secolo XIV alla testa delle masnade Inglesi, Ungare, Tedesche ed Italiane devastarono la penisola. Ma sopratutto hanno pagine, che interessano la storia dell' Hawkood. Il generale Ercole Ricotti, quando ebbe conosciuta la mia scrittura, con gradita sua del 14 giugno 1882 mi raccontava, come avesse ideata, dato vita, e pubblicata la sua pregevole *Storia delle Compagnie di Ventura in Italia;* poi mi soggiungeva: « Parecchie volte nella varia mia vita mi è venuto il ticchio di rileggerla e ristamparla, e sempre ne fui distolto dalle occupazioni militari, politiche, civili. Ora vecchio e stanco ne ho ormai lasciato il pensiero. Ma se lo ripigliassi mi verrebbero a taglio i documenti da

Lei pubblicati... » [1]) Ed è a dolere, che la mia scrittura non giungesse alle mani di G. Temple-Leader e G. Marcotti prima che pubblicassero il loro Giovanni Acuto (*Sir John Hawkwood*), che in magnifica edizione comparve in Firenze pei tipi di G. Barbéra nel 1889, e del quale l'illustre Inglese mi ha fatto gradito omaggio, Ma certo essa mia scrittura, narrando particolari ad essi sconosciuti, potrà servire per giunte, o per una nuova edizione della storia del celebre condottiere.

Mi passo di tante altre monografie Pichensi di non piccola importanza, come quelle su Giovanni e Francesco di Francesco Pico, di Gio. Francesco I, e de' suoi figli Galeotto I, Antonmaria e Susanna in Boschetti; su quelle di Federico I, di Francesco o Franceschino di Nicolò, su Ippolito ucciso alla battaglia di Jarnak ecc. tutte condotte su documenti d' archivio. E di non lieve interesse è quella di Lodovico I Pico. A' servizi di Lodovico il Moro comandava, giovanissimo ancora, la squadra milanese alla battaglia di Fornovo contro Carlo VIII nel 1495. Fu poi al soldo de' Fiorentini, uno dei più intimi e fidi al Valentino, e con lui ne' maggiori cimenti. Quindi lo troviamo sul Volturno, sul Garigliano, nel Veneto, e finalmente a' servigi della Santa Sede, per la quale combattendo nel 1509 alla Polesella contro le forze venete d' Angelo Trevisano, colpito da una palla, cadea da prode; come prode era stato in tutto il corso di sua vita.

Sul conte Galeotto II di lui figliuolo mi trattengo

1) V. *Indicatore Mirandolese* dell' Agosto 1882 N. 8 pag. 60.

sulle grandi masse d' armati raccolte a' suoi tempi alla Mirandola per conto dei re di Francia. Racconto con particolari sempre nnovi le sue vicende, l' uccisione dello zio Gio. Francesco II ; per il che troppo tardi mi sono venute in acconcio le *Lettere di Girolamo Muzio* pubblicate da Albino Zenatti.

Importantissime pagine sono quelle che trattano di Eleonora di Paolo del conte Gio. Francesco II Pico contessa di Roddi ; su Marzio naturale dello stesso conte Paolo, perchè contengono documenti e notizie affatto nuovi per la storia della Mirandola e per la famiglia Pico.

E ho trattato di qnella Giulia Pico, che tenne corrispondenza letteraria coll' Aretino, dimostrando con documenti, chi essa fosse, e come realmente esistessero le relazioni epistolari fra essa e quel solenne impostore ; del che aveano dubitato il Tiraboschi ed altri scrittori. E di un' altra Giulia, naturale d' Antonmaria Pico, che fu sposa a Sergio Siffola da Trani, ho pur pubblicata una memoria, tutta basata su documenti inediti.

E mi sono diffuso su donne celebri venute per matrimonio nella casa Pico, e che emersero per virtù, per animo forte, e virile, per saggio governo. E fra esse spiccano Giulia Boiardo, Bianca Maria ed Ippolita d'Este, Francesca Trivulzio, e Fulvia da Correggio, tutte uscite dalle prime case d' Italia. Di questi scritti fa ricordo A. Ungherini nel *Manuel des Femmès Celebrès*, Turin Roux e Viarengo 1900.

Su Giovanni Pico la *Fenice* non ho potuto che venire in soccorso pubblicando documenti inediti tratti dagli archivi di stato di Modena, di Ferrara, di Man-

tova, e raccogliendo da libri pressochè sconosciuti. E divulgai un manipolo de' suoi sonetti volgari la più parte inediti; contro de' quali, se si scagliarono furibonde certe ire mirandolane, pur meritarono, che un valoroso giovine Irpinese, il prof. Valdimiro Nicola Testa, li scegliesse per Tési di Laurea nella R. Università di Napoli; tési che ebbe gli encomi dello Zumbini, del D'Ovidio, e di altri illustri meridionali. [1]) E pubblicai ancora nella *Scuola Cattolica* di Milano, e per estratto, il *Comento* inedito del Pico sul Salmo 47.°, e che consacrai a mgr. Isidoro Carini, Prefetto della Vaticana. Su di esso nel 26 febbraio del 1895 mi scrivea da Palermo il compianto arcivescovo mgr. Vincenzo Di Giovanni. Il *Comento* « è veramente cosa degna del grande filosofo e teologo, e giova ad intenter meglio e in buon senso la filosofia del Mirandolano, specialmente nella *Expositio Phisica* della pag. 14 e segg. La ringrazio poi particolarmente, come uno degli intimi dell' amico compianto mgr. Carini, per la affettuosa dedicatoria all' illustre uomo, il quale in una lettera mi scriveva che era in corrispondenza con Lei da un pezzo... » E avea ancora preparato molto materiale per la *Bibliografia* del Pico, da condurre secondo vogliono le odierne esigenze. Ma mi sarebbe parsa temerità mettere le mani ed addentrarmi nello spirito delle scrit-

---

1) Il Gino Malavasi pretese sostenere che i Sonetti del Pico da me pubblicati erano *opogrifi*; e contrappose ad essi come *autentici* quelli che l'anno stesso avea pubblicati il Dorez nella *Nuova Rassegna Italiana*. Scrisse e tornò a scrivere con tutta l' acrimonia; ma l' autorevole *Archivio Storico della Letteratura Italiana* ben mostrò, come i sonetti da me pubblicati avessero « il medesimo diritto ad essere reputati autentici come quelli stampati dal Dorez », e conchiudeva, che ad infermarne l'autenticità ci voleano « *ragioni e non ciarle.* » (pag. 129 nota 1),

ture del Pico, dopo i poderosi lavori dell' Oreglia e del Di Giovanni, ed in attesa dell' opera del Dorez, la quale, a giudicarne dai saggi venuti in luce, oscurerà quanti lavori si sono fin quì pubblicati sul sommo mirandolano. Per tale opera, la cui comparsa affrettiamo già da tempo col più vivo desiderio, la memoria del Pico, verrà compensata da un libricciatolo che si volle pubblicare nella sua patria, come vol. XI delle *Memorie Mirandolesi*, per onorare il IV Centenario dalla morte di lui. Fatte ben poche eccezioni, quel libretto non è che un centone, nè contiene che pagine da imbrattatori di carta. [1]) Per l' onore della collezione mirandolese, ben meriterebbe esserne espunto, sostituendo ad esso una buona versione italiana dell' opera del Dorez con in fronte, invece del solito ritratto del Pico, quello che esiste nel Museo Correr di Venezia, e che si crede lavoro di Antonello da Messina. Il volumetto mirandolano, a ragione venne osservato, è cosa per tutt' altro, che per collezioni di storia patria. Infatti, alla prima parte, che si disse *storica*, una seconda se ne aggiunse in *Appendice*, che si volle dire *letteraria*. Appendice « infelicissima », scrive egregiamente il citato *Archivio*. Essa non contiene, ad onore del Pico; che versi « senza inspirazione e senza sugo » e che meglio sarebbe stato fossero rimasti nei sepulcreti in che giaceano. Autore della miglior parte di tali versi, prosegue l' *Archivio*, è « un signor Gino Ma-

1) Fra le eccezioni è specie la stampa dell' *Inventario* della libreria del Pico. Ma questa stampa, avverte opportunamente il citato *Archivio*, è « molto scorretta e fatta da persona inesperta. Manca qualsiasi illnstrazione ; onde ci è vieppiù grato l' annunciare che ad uno studio sulla biblioteca del Pico attende il Dorez al quale verrà in aiuto, per la parte Ebraica ed Araba il noto e valentissimo orientalista Ad. Neubauer. » ( pag, 128 )

lavasi, che gonfia pure l' Appendice con una sua pappolata su *Giovanni Pico della Mirandola filosofo credente, letterato ed artista*.... Miserando ingombro di luoghi comuni, senza un' idea precisa di ciò che sia letteratura, è il capitoletto sul Pico letterato, nel quale tra l' altro, rifulge un esilarante paralello tra il Mirandolano e Torquato Tasso! E a farlo apposta il soggetto di cui si dovea trattare in questo luogo, vale a dire i versi del Pico, è appena toccato in una nota di pag. 135, nella quale son ripetuti non senza arroganza apprezzamenti del tutto cervellotici. È facile immaginare quanto grossamente sia maneggiata da un cervello simile la delicata questione del posto che al Pico compete nella storia del pensiero quattrocentista e di fronte alle idee ortodosse. » (pag. 129) E tra i versi d' altri, nota l' *Archivio*, che sono « amenissimi » tre Sonetti di « un tal Carlo Bonadei, il quale declama in vernacolo valtellinese contro il Villari.. » non solo, ma « anche contro la critica in generale. » [1])

Anche sul conte Gio. Francesco di lui nipote non potei che recare soccorsi. E divulgai per le stampe bella copia di documenti e di lettere sue, che gettano gran luce sulle fortunose vicende della sua vita. E aggiunsi al catalogo delle opere di lui il Poemetto elegiaco latino da lui composto, e rimasto inedito, col quale descrive il bel parco che s' era eretto a diporto, ad occidente del patrio castello. E resi pubblica la versione della sua

1) Questo signore, venne poi chiamato a far comunella col Malavasi e con altri avversari delle mie pubblicazioni su Pico; ma, sebbene si mostrasse altezzoso, si rifiutò, come in questo tomo alla pag. 265 nota 1. - Veggasi pure quanto fu detto alla pag. 82 del tomo stesso.

lettera sulla *Geografia* di Tolomeo, indicando (cosa che nessuno dei patrii scrittori avea fatto) come il Filesio (Matteo Rigman) celebre editore di una delle prime stampe di Americo Vespucci, probabilmente per ispirazione del Pico, dette al nuovo mondo il nome del navigatore Fiorentino. E altre cose pubblicai su di lui; e rettificai, corressi, ed ampliai diffusamente la errata di lui genealogia.

Di Gio. Tommaso di lui figliuolo, illustre poeta latino de' tempi suoi, all' appoggio di documenti e di carte sconosciute, narrai la vita; e produssi pure a stampa per ben due volte una Elegia d' amore inedita, unico parto del suo ingegno a noi pervenuto, e ne diedi ancora la versione italiana scritta dal prof. Sola: e questa pubblicazione piacque pure e fu lodata dal prof. Carducci.

Tralascio qui tanti altri lavori sui Pico da me pubblicati; a ristampare i quali, con tutte le giunte fatte, non basterebbero forse tre bei volumi della nostra collezione. Ma a compierne la storia, mancano ancora parecchie biografie del secolo XVI, e quasi tutte quelle del successivo secolo XVII. Delle prime ne ho preparate parecchie; e per le seconde ho in pronto buon materiale, specie documenti dell' Archivio di Stato di Torino; ma tutto questo materiale dovrebbe essere ben studiato, disposto, ordinato.

Un Albero genealogico della illustre famiglia da me messo assieme sfogliando i libri parrocchiali, carte inesplorate, e badando alle partecipazioni di nascite, di matrimoni, e di morti date dalla corte della Mirandola a quelle dei vicini sovrani, avrebbe dovuto chiudere l' importante pubblicazione. Esso Albero, oltre molte

rettificazioui, contiene per di più rami non conosciuti dai precedenti genealogisti dei Pico, e per esso non reggerebbero nella miglior parte, le genealogie compilate dall'Henninges, dal Loschi, dal Montagnini, dal Tiraboschi, dal Litta, dal Veronesi, e da altri.

Ben XIV volumi delle *Memorie Mirandolesi*, a me sono dovuti ( non ebbi parte alcuna nei volumetti X e XI); ma alcuni di essi meriterebbero una ristampa come ad esempio, i vol. IV e V. contenenti gli *Annali* del p. Papotti, ai quali ho potuto aggiungere tante e varie cose da lui ignorate, da me raccolte da carte e da libri fuor di mano, e sfogliando l'*Epistolario* del Muratori, che sta ora pubblicando il ch. march. Matteo Campori. [1]) E ho scritto lungamente, sulle chiese, sui conventi, sugli ordini religiosi, sul Seminario, e sulle cose ecclesiastiche della città. Delle antichità Romane e medioevali scoperte nell'agro mirandolano; delle monete rinvenute dopo la pubblicazione delle Tavole del Litta, mi sono pure occupato; ho scritto sulla cittadina beneficenza, ho dato l'Elenco dei Podestà, dei Luogotenenti, dei Governatori dell'antico Ducato della Mirandola [2]); mi sono occupato della nostra vecchia Legislazione; ed ho dimostrato a piena luce come il *Gridario Mirandolese*, che si volle

---

1) L'A, delle *Biografie Mirandolesi*, Classe 2ª ( Modena tip. Camerali 1859) alla pag. 44 dice, che questo scrittore riordinò i suoi *Annali* « ad impulso specialmente del gran Muratori con cui aveva carteggio letterario ( esistente ora presso casa Papotti) » Ma nei volumi che si sono fino ad ora pubblicati dal marchese Campori non ne ho trovato cenno. Ivi sono lettere all'abate Francesco Papotti, che è tutt' altra persona.

2) Al Catalogo dei Podestà della Mirandola prego aggiungere i seguenti nomi scoperti posteriormente ( pag. 8). 1460 - Bendidio Rattista - (Pag. 17) 1548. Fantini Achille di Terdozio - 2ª volta. (Pag. 69) 1790. In un atto del 5 giugno 1790 il Poli é detto « nobile Modenese . . . degnissimo Luogotenente del Governo e Podestà dignissimo di questa città e suo ducato » e Presidente del « pubblico Archivio. » Ma su questo argomento avrò a ritornare di bel nuovo.

pubblicare come X volume delle nostre ***Memorie***, non sia che una parte delle Rubriche degli *Statuti*, che si cominció a riformare nel 1599, tolte dal loro ordine naturale e decomposte, colla aggiunta di qualche Grida a caso rinvenuta [1]). Fra esse si volle inserire il Manifesto col quale nel 7 aprile del 1704 il duca Francesco Maria Pico intese far conoscere le ragioni che lo aveano indotto a darsi al partito delle due Corone ; manifesto che appartiene alla parte diplomatica, non alla giudiziaria. L' ho] confrontato col testo che ne ha dato Gio. Cristiano Lünig (che nella Prefazione, pag. IX, è chiamato *Lilnig ! ! !*) e stampato nel 1726, ed ho ritrovato, che l' edizione mirandolana, come tutto il resto del libretto, è zeppa d' errori; alla pag. 114 lin. 12 mancano circa tredici righe. Questo manifesto era già altrove a stampa, e se ne ha un esemplare in lingua Spagnuola ed Italiana nell' archivio Sola-Busca di Milano. (*Luoghi*) [2])

A cose di vario genere ho pur volti gli studi; ed ho pubblicata la ***Genealogia*** e la storia dell' antica nobiltà detta dei ***Figli di Manfredo***, la quale, partendo dai tempi più remoti, arriva al tramontare della signoria dei Pico. [3]] Ed ho pronto il secondo ed il terzo periodo

---

1) Ciò dichiarai in un lungo articolo inserto nell' *Archivio Storico Italiano* di Firenze Serie V t. XI del 1893.

2) Nell' Archivio di Stato di detta città sono; - *Ordini e Gride toccanti il Governo dello Stato della Mirandola* - (Feudi Imperiali Mirandola, ) -

3) Quando nel '77 pubblicai la prima memoria di questo genere che fu quella sui Conti Rosselli, il lodato commend. Volpicella mi scrivea da Napoli li 22 agosto dell' anno suddetto. « Bellissima è l' accennata sua memoria, e con la maggior sincerità le assicuro che molto mi è piaciuta, e, che vorrei fosse presa a modello da tutti coloro i quali imprendono a discorrere delle nobili famiglie. Simiglianti discorsi non debbono contenere vani paroloni e sonore frasi che nulla significano, non ampollosità, non lodi sfornite di fondamentato, non inconsiderate ripetizioni delle cose dette dai precedenti scrittori, de' quali il secondo ha copiato il primo, ma notizie importanti riunite, con grande studio, disposte con acconcio ordine,

di essa nobiltà, l'uno dei quali abbraccia il governo dei primi Estensi, e prosegue fino alla loro caduta nel 1796; e l' altro, che riguarda la dominazione degli Austri-Estensi, e che dal 1816 viene al '59.

Di tant' altri argomenti in scritti di piccola mole, ma pur sempre non senza interesse, ho trattato in diverse occasioni. Esse scritture, in totale oltrepassano le trecento. E tutto questo è stato da me compiuto da solo, senza ajuto di sorta, con somma fatica, senza mezzi, e con miei sacrifizi.

Ma riprodurre i principali lavori a stampa con giunte e modificazioni, imprendere la pubblicazione di quelli che giacciono inediti, e che ho di sopra indicati, compilarne di nuovi, non mi sarebbe ora possibile. La mia età già senile, le fatiche sostenute per quasi mezzo secolo di apostolico e sacerdotale ministero, balzato per questo or di quà, or di là, [1]) le continue sventure, le mie forze ormai fiacche e stanche, mi dicono che non son più quel che era stato, che disparve già la miglior parte di me, e che è tempo di far punto. Forse non potrà essere lontano il gran viaggio che non ha ritorno. E dopo la pubblicazione di questo volume, io nulla, o almeno almeno ben poco potrò fare. Certo il solo amore al patrio

---

esposte con chiarezza, e poggiate sopra documenti e testimonianze di non dubbia fede. Se così si scrivessero le memorie genealogiche, esse sarebbero tenute in molto pregio. e costituirebbero una delle principali fonti della nostra storia; ma per farle a questo modo converebbe che lo scrittore avesse l' ingegno, la critica, e lo stile del mio caro amico Ceretti...»

1) Fra le mie pubblicazioni appartenenti ad oratoria sacra, mi piace ricordare i Discorsi sull' *Agonia di N. S. Gesù Cristo*. Mirandola tip. Grilli 1897 - Il *Discorso per la Commemorazione dei Defunti* (Ivi an. sudd.) quello sulla *Deposizione di N. S. dalla Croce* Ivi 1898, e quello della *Passione di N. S. Gesù Cristo* Ivi 1900. Essi discorsi vennero ben accolti dai cultori della sacra eloquenza.

# BIOGRAFIE

## MIRANDOLESI

# S

**Sacchi Giovanni** - Ebbe vita da altro Giovanni Sacchi di s. Possidonio, e fu sua moglie Giuliana Venturini. Fu dottore in Leggi molto reputato, e nell' Archivio Notarile si hanno suoi Rogiti dal 1756 al 1803. Nel 1775 venne ascritto alla Nobiltà della Mirandola, come si ha dal *Repertorio* d' essa nobiltà compilato dal dott. Ciardi. Fece pure parte della patria Accademia degli *Incolti* come appare dal componimento che ora indicherò.

Ha alle stampe :

1. - *Un Sonetto nelle* Poesie *in lode del P. D. Luca Antonio Campana quaresimalista nel Duomo della Mirandola nel 1758* - Carpi, per Francesco Torri, pag. 11. Comincia :

Parlaçi tu, che Dio co' lampi suoi

**Salani Gio. Battista** - Nacque nella Mirandola li 26 dicembre del 1662 alle ore 13 di messer Pietro Salani, e di Madonna Marta Bongoni e fu battezzato il giorno stesso, avendo per madrina Cornelia Fogliani dama della serenissima

Duchessa, [1]) Una tale famiglia de' Salani era volgarmente detta de' *Sacchelli*. Apprese da Paolo Bonelli l'arte d'intagliare in legno; e per la facilità e lo spirito superò il maestro. Unico suo lavoro, di cui si abbia memoria, è la cornice di s. Luigi Gonzaga, che si ammira tuttora nella chiesa del Gesù da lui compiuta nel 1695, ed eseguita come saggio d'arte assieme a Felice Brancolini. [2]) Il tempo e la poca cura aveano assai danneggiata questa bell'opera; laonde intorno al 1847 venne assai bene ristaurata da Giovanni Besutti della Mirandola sotto la direzione di Giacinto Paltrinieri. [3]) Secondo l' A. della *Biografie Mirandolesi* il Salani intagliò pure i sei candelabri per l'altar maggior del Duomo, pel primo ordine; gliene lasciò ogni responsabilità. [4]) Mancava alla vita li 2 giugno del 1730, ed il giorno successivo era interrato nell'Oratorio di s. Rocco nell'arca dei confratelli. Era stata sua moglie Maddalena Costa che gli era premorta. Avverte il Paltrinieri, che questa famiglia de' Salani « continuò a dare degli intagliatori, ma sempre attaccati all'antico stile, non praticando Accademie. Morì il signor Antonio Salani pronipote circa il 1830 [6]) avendo anch'esso intagliato da giovane; ma reso comodo abbandonò un'arte, che non è per un piccolo paese, reso poverissimo, distrutti conventi e chiese, e fatte misere le rimaste. » [7])

**Salani Gio Francesco** - Nacque li 30 Dicembre 1700 alle ore 6 di notte da messer Gio. Battista Salani detto *Sacchelli*, famoso intagliatore, del quale ho detto di sopra, e da madonna Maddalena Costa, e fu battezzato il giorno susseguente avendo padrini il canonico Michel Angelo Lampi, e la nobil donna Virginia Personali. [8]) Apprese l'arte dell'intaglio in legno dal padre suo; ma non praticando accademie,

1) Registri parrocchiali - In essi il cognome della genitrice è scritto *Bongoni* - ma crederei dovesse leggersi - *Borgonovi* - famiglia Mirandolana antica ed illustre.
2) Annali, t. II pag. 52. - Mem. Mir. vol. IX. t. III. pag. 57.
3) Paltrinieri Giacinto Memorie mss.
4) Classe Terza, Modena tip. Camerale 1858 pag. 32.
6) Non ne ho trovato notizia sui Registri parrocchiali.
7) Memorie mss.
8) Registri parrocchiali.

l' uno e l' altro si attennero sempre all' antico stile. [1]) Primo suo lavoro, del quale mi è avvenuto trovare notizia, è la cornice pel quadro dell' altare maggiore della chiesa di Vallalta. Nelle *Metamorfosi* del Rettore D. Giovanni Veratti, che serbansi mss. in quell' archivio parrocchiale, trovo alla pagina 135: « 17 agosto 1734. Si collocò in coro la cornice fatta fare di novo dallo Sacchelli della Mirandola per il quadro della Titolare della chiesa, e costò tra legname e fattura lire cento della Mirandola... » Nel 1745 intagliava un bell' altare, per la chiesa di s. Francesco nella sua patria. Ecco che cosa ne scrive il p, Francesco Ignazio Papotti ne' suoi *Annali* della Mirandola, t. II pag. 265: « 1745 - Qui segnalossi l' arte di Giovanni Francesco Salani nell' architettare, e finire l' altare maggiore di s. Francesco per tutto aprile, e nel lavoro delle scalinate, modiglioni e tabernacolo spicca il valore dell' arte ereditata dal padre.. Si è pur guadagnata lode il maestro Angelo Mazelli di Carpi, che lo ha marmorizzato al vivo con soddisfazione di parecchi benefattori, che hanno contribuita tutta la spesa in adempimento dei voti del p. Giuseppe Antonio Prandini Guardiano, opera meditata da gran tempo, e di cui fu riservata l' esecuzione a questi dì. » Le stesse cose riferisce il p. Serafino Gilioli nelle *Memorie della chiesa e del convento di s. Francesco della Mirandola,* mss. al N. 68, aggiungendo, che esso altare era alla Romana. Venne distrutto dai Minori Riformati nel 1833, e sostituito ad esso uno di pietra con portelle ai lati, sul disegno di Giacinto Paltrinieri [2]) Secondo l' A. delle *Biografie Mirandolesi* il Salani intagliò pure i sei candelabri per l' altar maggiore del Duomo pel secondo ordine sull' idea di quelli del primo operati dal padre suo, non che il baldacchino che sovrasta all' altare anzidetto. [3]) Ma di ciò lascio a lui ogni responsabilità. Il Salani venne meno alla vita li 11 undici maggio del 1777 nell' età di 77 anni, ed il 13 successivo fu sepolto nella chiesa di s. Francesco nell' arca dei confratelli della Concezione. Avea condotta in moglie Teresa di Francesco Scacchetti. [4])

---

1) Paltrinieri, Memorie mss.

2) Ibidem. - Mem. Mirandolesi. vol. VIII, t. II pag. 9.

3) Classe Terza. Modena Tip. Camerale 1858 pag. 32. - Lo scrittore erra affermando, che il Salani nacque circa il 1710, e che morì nel 1795.

4) Registri parrocchiali.

**Sassoli Francesco** - Felice Ceretti nel *Giornale Araldico* di Bari del giugno 1794, N. 6 pagg. 133-40, illustrando la nobil famiglia Sassoli da Bergamo, che poi appellossi Bergami o Bergomi, accennò ad un Francesco del magnifico Alessandro Sassoli da Bergamo che fu Notaro della città dal 1453 al 1491. Ma vi fu un altro di tal famiglia, che portò pure il nome di Francesco. Esso è ricordato da Pietro Balan nel suo *Roberto Boschetti e gli avvenimenti italiani dei suoi Tempi*, Modena, Società Tipografica 1864, vol. 2 pag. 16. In esso è detto che il Boschetti « nel giorno 22 gennaio 1526 prestò il voluto giuramento nelle mani del Camerario. Il Papa aveva già ordinato fino dal 18 gennaio al tesoriere di Benevento, Francesco Sassolo della Mirandola », che avesse posto a disposizione del nuovo governatore, cinquecento ducati Napoletani. In nota sono indicate. - Lettere di Clemente VII a Francesco Sassolo, nell' Archivio Boschetti.

**Scajetta Ippolito** - Di esso scrive il p. Papotti ne' suoi Annali, della Mirandola: « A vieppiù accrescere l' onore del Signore fecero nel 1664 le Monache (*Clarisse della Mirandola*) la tavola dell' Altar Maggiore, su cui è dipinta la madre s. Chiara, e s. Teresa e a diritta s. Lodovico, tutti in atto d' adorare la B. V. che ha nelle braccia il bambino Gesù, opera d' Ippolito Scajetta, di cui si veggono altre pitture in più chiese, che sono in stima . . » [1]) Questo dipinto si perdette nel 1798 epoca nella quale venne chiusa la chiesa anzidetta, e soppresso il monastero di s. Lodovico; e non ne conosco la sorte. [2]) Parimenti non mi è nota nessun' altro de' suoi lavori indicati dall' Annalista Mirandolano, il quale, accennando alla sua morte lo dice « della Scuola di Guido Reni », assicurando, che la sua « memoria vivrà sempre nelle sue opere, che illustrano la patria. » [3]) Egli morì « in casa sua nelli quartieri di s. Rocco d' apoplessia. Confessato sub conditione dal p, Gio. Agostino Agostiniano [4]) Musico » e li 30 gennaio

1) Tomo I pag. 169.

2) Memorie Mirandolesi, vol. VIII, t. II pag. 183.

3) Annali, t. II pag. 2.

4) Da un attò di morte del 1675 nei Registri parrocchiali si ha che era di cognome Figna.

del 1674 fu sepolto in s. Francesco. 1) Avea avuta in moglie una Lodovica di cui i registri parrocchiali tacciono il cognome, dalla quale gli nacque un figlio li 11 aprile del 1609, che venne battezzato il successivo 17 col nome d'Antonio. 2) Essa moglie sopravisse al marito, e sì nei Registri parrocchiali, che nel Necrologio di s. Francesco, l'ho trovata, ma col nome di Laura, sepolta in detta chiesa nel giorno 13 novembre del 1679. Il p. Papotti colloca la famiglia Scajetta tra tra le *Civili*; 3) essa è di già estinta da moltissimo tempo.

**Scarabelli Pedocca - Angelo** - Appartenne all'illustre famiglia Scarabelli originaria di Pavia, e che un Matteo Lettore famosissimo di medicina nell'Università di Torino, nel 1467 trapiantó nella Mirandola ove i Pico lo avevano chiamato ad esercitarvi l'arte salutare. Fu presto ascritta alla patria Nobiltà, e fu feconda di esimj soggetti che la tennero sempre in onore. Nel 1746 al cognome suo proprio aggiunse quello dei Pedocca, una delle grandi famiglie derivate dai Figli di Manfredo, ed il primo a portarlo fu Massimo di Giuseppe seniore, il quale fu pure decorato del titolo *Comitale* trasmissibile a' di lui discendenti in infinito, e come si vedrà più avanti parlando di lui. Di questa famiglia ha trattato lungamente Felice Ceretti nel *Giornale Araldico Genealogico* di Bari del novembre 1899, N. 11, dalla pagina 214 alla 242. con tre ampie *Tavole Genealogiche* che indicano le successive discendenze compilate all'appoggio dei Registri Parrocchiali della Mirandola, e di altre sicure notizie. A tale scrittura rimetto chi abbia o il bisogno o la voglia di attingere memorie su questa casa dal primo suo comparire alla Mirandola, fino al suo estinguersi nel conte Angelo, del quale ora imprendo a parlare 4)

---

1) Registri parrocchiali. - Necrologio di s. Francesco.

2) Ibidem.

3) Indice delle famiglie Illustri e Civili ms.

4) Queste notizie vennero prima pubblicate nel 1873, poscia in varii numeri dell'*Indicatore Mirandolese* del 1881, ed in opuscolo separato, Mirandola tip. di Gaetano Cagarelli, anno suddetto di pagg. 27 in 4° a doppia colonna con molte giunte ricavate da documenti degli Archivi di Milano e di Parma mercè le cure degli esimj Cesare Cantù ed Amadio Ronchini, e finalmente in compendio nel nu-

I.

Egli venne alla luce nel giorno 2 ottobre dell' anno 1742 [1]); ed era appena nato, quando un villano, ritornato da Modena, recava alla famiglia la falsa nuova della morte del padre di lui, gravemente infermo in quella città, e che avea scambiato col colonnello degli Svizzeri Santino Maderna, colà sepolto in quel giorno con gran pompa militare. [2]) Ebbe a genitori il conte Giuseppe, del quale dirò, e la contessa Francesca Masetti, figliuola del conte Cesare e di Valeria Maffei, sorella del conte Annibale, uno dei grandi negoziatori del trattato d'Utrecht, poi vicerè di Sicilia per Vittorio Amedeo II di Savoia. Desiderosi pertanto, che questo rampollo non tralignasse dai nobili esempi degli avi loro, visto l'ingegno prontissimo, e le ottime disposizioni d'animo del figliuoletto lo affidarono a valenti precettori del paese, sotto dei quali fece in breve tempo i più rapidi ed augurati progressi. Pertanto, nel 14 luglio del 1757, non compiuti ancora i tre lustri, si cimentava a pubblica difesa di filosofia in questa chiesa di s. Francesco. Le Tesi, sopra le quali versarono le dispute, vennero stampate nell' anno stesso in Reggio dal Davolio, e portano in fronte un rame nel quale Apollo e Minerva sono in attesa di metter la corona sul capo del difendente. E dovette esser bello sentire il nobil giovine rispondere con mirabil franchezza alle più astruse obbiezioni. che a lui movevano uomini distinti, e specie religiosi assai versati

---

mero suddetto del *Giornale Araldico*. Ora le pubblico con nuove cure, conservando solamente i documenti che si riferiscono alla persona del conte Angelo, e tralasciando quelli che riguardano la sua casa perchè già raccomandati e alla seconda edizione del 1881 ed al suddetto *Giornale Araldico* N. 11 del 1899. Diversi *Giornali* e *Periodici* Italiani giudicarono con molto favore questa pubblicazione come può vedersi nella *Fenice* Strenna Mirandolese per il 1877 pag. 81. Nell' *Araldico* suddetto pag. 242 nota 136 è recata la lettera, che Nicomede Bianchi Sovrindente agli Archivi Piemontesi scrisse al Ceretti li 19 luglio del 1873. È una delle assai lusinghiere diretta all' A. per tale sua scrittura. - Avverto che non è attendibile quanto scrisse sullo Scarabelli l' A. delle Biografie Mirandolesi, Classe Seconda - Modena R. Tipografia Camerale 1859 pag. 58. - Dello Scarabelli nulla disse il Corraccini (Giulio La Folie) nella sua *Storia dell' Amministraziane del Regno d' Italia*, Lugano, tip. Veladini 1823. Ne ha parlato ultimamente il prof. Tommaso Casini nei suoi *Modenesi nel Regno Italico* - Modena Tip. Domenico Tonietto 1900 pag. 9 e segg.

1) Reg. parrocchiali di S. Maria Maggiore della Mirandola.

2) Documento N. I.

nella dialettica, e che di que' giorni aveano stanza nei conventi della nostra città. A tale esercizio si esponeva di bel nuovo nel 27 novembre dell'anno seguente, e ne riportava pure le maggiori lodi, che avran giovato sicuramente a lenire alcun poco la grave ferita, che avea dianzi riportata, la perdita, vuò dire, dell'amato suo genitore, che gli era mancato nel fior degli anni e nel bello delle speranze. [1])

Volle quindi dedicarsi allo studio delle molteplici matematiche; seguendo con ciò non solo la propria naturale inclinazione ma, facilmente, per rendere omaggio ancora, alla memoria de' suoi ascendenti, i quali, per il corso di tre generazioni avevano coltivato con successo si difficili discipline. Venne perciò mandato nel 1763 al Seminario-Collegio di Reggio d'Emilia (Università allora quivi eretta) e vi studiava le matematiche [2]) Quale profitto egli traesse, appena é duopo cennarlo. Basti sapere, che, compiuto l'intero corso degli studi, egli riportava il titolo d'Ingegnere, dando fin d'allora le più liete speranze nel molto che dovea attendersi dalla bellezza del suo ingegno, e dalla nobiltà del suo carattere.

E siccome a quell'epoca, soppresso ogni ingaggio mercenario, ad opera specialmente del ministro Alfonso Vincenzo Fontanelli [3]), non pochi giovani cavalieri si davano al mestiere dell'armi, animati dal bellicoso duca Francesco III; cosi il conte Angelo nel 7 novemhre dell'anno anzidetto entrava volontario nel reggimento *Montecuccoli* [4]), e poscia nel 26 febbraio del 1761 passava col grado di Alfiere nel reggimento modenese Cavaurruvias Austriaco, nel quale, pochi mesi appresso veniva promosso sottotenente [5]), quasi tre anni dopo era capitano comandante la compagnia [5]), ed infine nel 20 maggio del 1767 otteneva il grado di capitano degli ingegneri.

Frattanto il duca anzidetto, che avea idee da monarca, seguendo l'esempio glorioso di altri principi, nello spazio di

1) Giornale sincrono di don Ignazio Papotti.

2) V. I Seminari della Diocesi di Reggio nell'Emilia del canonico Emilio Cottafavi. Ivi, tip. degli Artigianelli 1900 pag. 205.

3) Tiraboschi, *Bib. Mod.* t. II, p. 337.

4) Documento n. II

5) Patente 14 agosto 1761 - Questa e le seguenti date sono tolte dallo stato di servizio dello Scarabelli nell'archivio di Stato di Milano.

6) Patente 6 luglio 1764.

pochi anni, operava nella sua capitale cose meravigliose. E basterebbe certo ad immortalarlo la restaurazione, o a meglio dire, la creazione di quella Università, che, nata appena [1]), andava fra le prime della penisola, convenendo ad erudirsi in essa giovani di vari paesi e persino dalla Grecia. E a tal uopo la volle fornita di egregi professori, che in parte ebbe chiamato da varj stati d'Italia, e anche dall'estero, essendo provenuti da Firenze il Bosi, il Piattoli e l'Arizzara, da Rimini il Rosa, da Padova lo Scarpa e da Vienna Roberto Laugier. Prima però volle scelto, come scrisse un illustre, « dai suoi fecondissimi dominii il fior degli Ingegni », [2]) Fra questi è bello ricordare Agostino Paradisi, il Valdrighi, il Cerretti il Cassiani ed il nostro Scarabelli, non per anco arrivato al sesto lustro, il quale nel 20 settembre dell'anno indicato era nominato professore *straordinario* di architettura civile e militare, [3]); vi era confermato nel 1 dicembre dell'anno seguente [4]), ed infine nel 5 ottobre del 1774 otteneva il titolo di professore *ordinario* nella stessa facoltà. [5]) Nella quale cattedra durando non pochi anni, ebbe a segnalarsi non tanto per lucidezza di metodo; ma e ancora per l'interessamento col quale cercava inanimire i suoi alunni all'amore ed alla coltura di si alte e nobili discipline. Ed io penso, che per questo si fervente amore, che si risvegliò nel conte Scarabelli ed in altri suoi colleghi, illustri al pari di lui, debbasi trarre la principale cagione onde gli studi di quelle scienze presero si ferma stabilità, ed ebbero tanto incremento in Modena; dacchè a tutti è manifesto, che dalle loro scuola, e da quella degli altri insigni scienziati ad essi successi dappoi, si vide per lunga stagione uscire schiera numerosa di valentissimi giovani. E non erano corsi ancora molti anni da che era morto, che le *Lezioni* di lui erano ricercate da valente architetto veneziano, il qnale, a grande impegno, ne facea ricerca al marchese Bonifazio Rangoni, per mezzo del celebre bibliotecario Jacopo Morelli. [6])

1) Il solenne aprimento ebbe luogo nel 25 novembre 1772.
2) Agostino Paradisi, Orazione per l'aprimento dell'Università di Modena. Ivi, Società Tipografica, 1772, p. 5.
3) Lettera del Magistrato degli Studi.
4) Patente, ibidem.
5) Patente dei Riformatori degli Studi.
6) Lettera del 7 marzo 1816 presso il march. G. Campori. Il Selva dice avere indarno fatto ricerca di tali Lezioni, che credette già a stampa.

Tanto sapere lo Scarabelli si era acquistato, applicandosi ad ogni sorta di studi con incessante ardore e con pari assiduità, dì e notte, giusta i precetti del Venosino. Egli infatti avea coltivato, non pure l'amena letteratura, ma e ancora, in particolar modo gli studi canonici e la storia ecclesiastica e civile, intorno ai quali tenea profondissimi ragionamenti. [1]) Quindi un contemporaneo ebbe a scrivere, che di lui « tutte erano le scienze e ch'egli tutto era delle scienze ». E a prova di questo elogio soggiungeva, che non gli era duopo, che « d'appellarsi a quella sorpresa, che è di tutte le colte persone le quali hanno la fortuna di sentirlo discorrere e approfondarsi in tutte le materie scientifiche e singolarmente quelle che riguardano le più sublimi scienze. Il sentimento di sorpresa, che è il più sincero di tutti quelli della natura, perchè il più spontaneo, è la dimostrazione più incontrastabile della verità ». [2] ) E di questo suo valore negli studi, egli pòrse luminosi saggi, specie nelle Dissertazioni, che solea premettere alle *Lezioni* accennate, fra le quali mi piace qui ricordare quella soltanto colla quale rivendicava agli Italiani il trovato del moderno fortificare. Di essa il celebre Agostino Paradisi, giudice piucchè competente, dopo aver compendiata la storia della moderna architettura militare, ebbe a scrivere: «... Questo non è che un epilogo breve ed imperfetto di una dissertazione dell'egregio ed eruditissimo signor conte Angelo Scarabelli professore di architettura civile e militare nell'università di Modena premessa alle sue lezioni. Avrei potuto colla sua scorta parere erudito con poca fatica, ma ho preferito di esser breve. Bastami di asserire sulla fede indubitabile del lodato scritto corredato di tutti gli argomenti della evidenza, che non rimane alcun dubbio, che gli Italiani siano gl' inventori e creatori della nuova maniera di fortificare, comechè non vogliasi negare la lor lode a' Francesi che l'hanno condotta a nuovi termini di perfezione.... » [3]). Ma dove il conte Angelo superò

1) Necrologia dello Scarabelli inscrita nel n. 18 del TARO, Gior. di Parma, del sabato 4 maggio 1811.

2) Bartoli, *Elogio a Giovanni Pico.* Guastalla, Costa, 1791 pag. 44, e nota 19 pag, 169.

3) Elogio di Raimondo Montecuccoli nelle Poesie e Prose del Paradisi stampate in Reggio-Emilia dal Fiaccadori, nel 1827 t. II, pag. 63 in nota, Della priorità degli Italiani nell'arte di fortificare, aveano già discorso il Maffei nella *Verona Illustrata* ed altri.

sè medesimo fu nell' elogio che tessè al celebre Jacopo Barrozzi, detto il Vignola, e che recitava nel 27 novembre del 1781 per occasione del solenne aprimento delle Scuole Universitarie di Modena. Il *Messaggiere* di quella città del 28 successivo n. 48 p. 4. parlò con molta lode di questo lavoro, e mi par bene riportare qui le parole che vi premette, anche perchè si conosca in quale conto erano tenuti gli studi in queste provincie ne' tempi passati. « Riapertesi le pubbliche scuole il giorno 5 dell' antecedente, se ne celebrò poi jeri la solenne inaugurazione. Al suono della maggior campana del Pubblico, e coll' accompagnamento della guardia degli Alabardieri, preceduti dai bidelli e dai cerimonieri, recaronsi alla chiesa di s. Carlo S. E. il signor conte commendatore d. Francesco Migliani Consigliere di stato di Conferenza, e sopraintendente alle scuole della capitale e de' serenissimi stati e il corpo de' signori professori diviso secondo le facoltà, coi rispettivi presidi alla testa delle classi, tutti in abito di formalità, ed assisterono alla solenne messa cantata dal signor abate dottore Bonaventura Corti superiore del collegio dei Nobili, e rettore perpetuo dell' Università, e fu seguita dall' inno e invocazione allo Spirito Santo, intuonato dallo stesso signor rettore, e cantato poscia con scelta musica, L' orazione inaugurale, che chiuse la splendida funzione, fu recitata dal nobil uomo signor conte Angelo Scarabelli Pedocca, gentiluomo di Camera di S. A. S., colonnello nelle truppe, ingegnere della prima divisione guardie appiedi, ispettore dell' ornato, e professore di architettura civile e militare in questa Università, in essa tessè l' elogio del rinomatissimo nostro architetto Jacopo Barozzio detto il Vignola; E PER L' AMPIEZZA E PER L' ORDINE DELLE COGNIZIONI, PER LA VAGHEZZA DELLE IMMAGINI, E PER LA NITIDEZZA E L' ELEGANZA DELLO SCRIVERE RISCOSSE I GIUSTI APPLAUSI D' OGNI ORDINE DI PERSONE CONCORSE AD ASCOLTARLO, oltre i signori convittori del collegio dei Nobili, la numerosa scolaresca, tutta disposta in luoghi a tal fine preparati ». E sì bello fu il nome, che si ebbe acquistato in quella città, che quando, chiamato al maneggio dei pubblici affari, gli fu forza lasciare la diletta sua cattedra, si volle, a dimostranza d'onore, conferirgli il titolo di professore emerito dell' Universita medesima. 1) Anche quel-

1) Calendarj della Corte di Modena del 1786, e del 1796, p. 60. — Bartoli l. c. nella dedicatoria, e Pozzetti, *Lettere Mirandolesi*, 2ª edizione pag. 130.

l' Accademia di scienze e belle arti dei DISSONANTI lo volle aggregato tra suoi membri [1]); onore, che anche prima gli aveano accordato gli accademici INCOLTI della sua patria. [2])

Intanto nel 27 settembre del 1771 Francesco III lo avea ammesso agli ONORI della sua corte; la pubblica Rappresentanza di Modena nel 13 gennaio del 1776 avea ascritto lui ed i posteri suoi al libro dei CONSERVATORI di quella città [3]), ed infine un sovrano chirografo del 31 maggio dell' anno medesimo lo avea dichiarato « Presidente ed Ispettore della Polizia ed Ornato della città di Modena, ed Ispettore delle fabbriche e lavori pubblici ». Nè la fiducia riposta in lui andò fallita. Perocchè, ben presto, furono prova dell' indefessa sua vigilanza, e dell' attività di lui « le nuove carceri e il lavatojo della cittadella, e i fabbricati della medesima in parte riattati, e in parte eretti dai fondamenti. La rettificazione della gran strada di communicazione colla Toscana da Formigine sino al Carpiggiano colla riunione e successiva lor divisione, mediante ingegnosi manufatti e congegni dei due canali irrigatori, dai quali era angustiata e minacciata, onde il doppio vantaggio ne risultò e della corrispondente ampliaziono della strada medesima, e della più facile irrigazione delle circostanti campagne, l' ammenda e il compimento del pubblico gran cimitero di s. Cattaldo : l' erezione di tanti fabbricati ad uso di civile abitazione, la riparazione e nuova e vaghissima costruzione delle fabbriche architettoniche di tutte le porte della città e cittadella, e finalmente il vago e grazioso ripartimento di tutto il terreno che era stato destinato ad ampliar la città, colla direzione di ogni strada alla magnifica ROTONDA, tutta di disegno, esecuzione e perfetto compimento di lui, la quale sarà sempre considerata come uno dei più bei monumenti della Regia munificenza di Ercole III.... » [4]) Ma, dacchè ho accennato a questo ultimo edifizio, mi sia permesso recarne qui la descrizione che ne porge il conte Giorgio Ferrari Moreni, presso del qualo ne vidi pure il disegno [5]). « L' e-

1) Calendario citato del 1797 p. 76.
2) Registri dell'Accademia presso il dott. Francesco Molinari.
3) Atto Comunale.
4) Bartoli. l. c. nella dedicatoria.
5) La Rotonda, la Colonna e l'Ippodromo della piazza d'armi in Modena. Ivi, tip. Vincenzi 1872, p. 5, 6, 7.

dificio della Rotonda, egli scrive, era un fabbricato di stile barocco costrutto in pietra da taglio ed ornato con marmi dietro disegno del conte Architetto Angelo Scarabelli. Componevasi d' una grande sala ottagona circondata da una galleria della medesima forma. Le otto faccie della sala e della galleria erano aperte e girate a grandi arcate posanti sopra sedici gruppi di colonne poste ai vertici degli ottagoni della pianta; e fra quei gruppi correva attorno una balaustrata, quale però mancava negli spazi destinati a dar accesso al fabbricato. La sala internamente nella sua altezza era decorata da doppio ordine di colonne, Toscane le più basse, Corintie le superiori, fra le quali ultime aprivansi otto grandi finestre pure ornate di balaustri. Esteriormente poi questa parte superiore appariva piú ristretta pel cessare della galleria che montava soltanto a braccia 18,6 metri 9,67; ma lungo gli spigoli, secondo i principi dello stile barocco, scendevano allargandosi verso il basso otto grandi ricci o mensole rovesciate formanti controforte quali davano all' edificio un aspetto piramidale. Una scala a chiocciola praticata in uno de' pilastri della Rotonda metteva al di sopra del primo cornicione, e seguitando lungo un controforte della parte superiore portava ad una ballattoja che a gìusa d' attica coronava l' edificio. Dalla piattaforma che copriva il vòlto della sala ergevasi a guisa di belvedere un tempietto pure ottagono aperto per tutti i lati da intercolonj con archi a balaustre. Questo tempietto, al quale pure si aveva accesso per una breve scala a chiocciola, era coperto da una cupola di legno incamiciata di piombo e sormontata da una palla. La sala internamente era alta braccia 36, metri 18,83 e larga braccia 22,6, metri 11,77 e l' edificio nella sua totale altezza saliva a braccia 68, metri 35,53 ed in larghezza misurava braccia 40, metri 20,92.

» La Rotonda fu innalzata dalle fondamenta per ordine di Ercole III d' Este Duca di Modena correndo l' anno 1783 dopo che fu atterrata la mezzaluna o rivellino che copriva la porta della fortezza verso la città. Ergevasi nello spazio che si stende fra la cittadella e la città, in quel punto che fa prospettiva al corso Cavour prima chiamato di Terra nuova. Ad essa convergevano diversi stradoni, i quali adombrati da filari di piante dividevano il terreno circostante in compartimenti fiancheggiati da siepi e decorati con marmoree colonne. Per

tal guisa quel luogo così vagamente ripartito ed ornato nel quale sorgeva la Rotonda aperta al pubblico ed arricchita di perenni fontane formava un' ampia e bella passeggiata destinata al ricreamento ed al comodo della popolazione di Modena.

» Negli anni successivi al 1796 fu trascurata la manutenzione del fabbricato della Rotonda, e nel 1801 per servizio delle truppe Francesi ne fu levato il piombo della cupola. Ciò principalmente contribuì al deperimento di quel sontuoso edifizio, il quale ridotto in deplorabile stato di decadenza dopo soli ventisei anni dacchè era stato costrutto, nel 1809 fu demolito. In suo luogo fu eretta nel 1810 una Colonna dedicata a Napoleone I.... [1]) ».

E perchè ho qui enumerato le sue opere edilizie, non sarà fuor di luogo ricordare, che anche nella Mirandola coi disegni di lui nel 1783 venne innalzata dalle fondamenta la parte a mezzogiorno del palazzo Municipale, e che l' anno appresso ridusse le fabbriche degli antichi Spedali. Ma in questa circostanza la passione gli velava gli occhi, ordinando, come ben avverte il Pozzetti, che le carceri fossero costrutte dove ora si trovano « non senza incomodo notabile della po-

---

1) In una poesia scritta nel 1790 da Vincenzo Luigi Calderoni Faentino, Accademia Filopomo in lode di Ercole III, trovo fatta menzione della *Rotonda* nei seguenti versi:

« Su gran colonne ed archi
Rotonda mole al ciel sublime s' erge
Su cui le ciglia inarchi
Per meraviglia il passeggier, che scorge
Uscir quindi con vago ordin locate
Nuove ampie strade in varie guise ornate ».

Il prof. Lodovico Antonio Loschi, presidente della Municipalità, in un discorso entusiastico letto ai modenesi nel 30 germile A. IX repubblicano, e stampato dalla Società tip., alla pag. 11, proponeva che la « suberba mole » della Rotonda fosse convertita in un tempio alla *Pace*. Questo edifizio colpì pure Bonaparte quando entrò la prima volta in Modena e ne fece memoria nel suo *souvenir*; e così più tardi fece il principe Eugenio. - In un *Album*, oggi assai raro, e che porta incise in rame ventiquattro vedute delle piazze, strade, e monumenti di Modena, si vede rappresentata la *Rotonda* coi viali convergenti alla medesima. Le vedute del detto *Album* furono incise da *Guglielmo Silvester di Parma* negli anni 1789, 1790-91. Nella pianta poi della città di Modena, che è la prima dello stesso *Album*, si veggono pure, verso la *Cittadella*, tracciati i viali della *Rotonda* e il luogo centrale dove essa sorgeva. L' *Album* non ha nè frontispizio, nè indice, e la dichiarazione di ciascun rame è segnata a piedi di ciascuno di essi. Di detto *Album* ho veduto un esemplare presso l' egregio sig. dottor Augusto Maestri, al quale rendo qui i miei ringraziamenti per avermelo fatto conoscere.

relazione ed anche indecenza ». [1]) Infine diresse nel 1786 il disfacimento della fortezza mediante una civica deputazione detta de' *Ristauri* [2]), ed architettava nel 1790 la bella fabbrica del Santo Monte di Pietà, la cui facciata a levante, duole dirlo, pochi anni or fà, ha subito notevole alterazione.

Anche cotali servizi gli meritarono avanzamenti ed onori. Infatti, nel 19 giugno del 1776 era promosso tenente colonnello ingegnere [3]), nel 2 luglio del 1779 veniva nominato ciamberlano e gentiluomo di camera nella corte di Modena [4]), nel 1 gennaio 1781 era elevato al grado di colonnello effettivo [5]), ed infine nel 20 dicembre del 1783 a quello di brigadiere capitano [6]). E nel giorno medesimo Ercole III derogava alle massime di già sancite, e gli inviava chirografo onorevolissimo di *sopravvivenza* per il governo politico militare della Mirandola, uno dei carichi più onorevoli dello stato, ed in ogni tempo conferito a persona di nascita e di virtù riguardevole [7]).

Pertanto nel 17 novembre del 1786 cessava di vivere il generale Niccola De-Basilij, che fino dal 1771 occupava la carica anzidetta. [8]) Quindi, con brevetto del giorno successivo, era elevato al grado di general maggiore delle truppe, ed avea luogo il suo possesso al governo in discorso; conservando la sopraintendenza generale alle strade, fiumi, canali e fabbriche camerali e pubbliche degli stati. [9]). In tale carica il conte Scarabelli ebbe a distinguersi per « prudenza somma e dolcissima umanità » [10]), per l'amore che portò ai suoi concitadini, che lo risguardarono mai sempre siccome la « lor delizia

---

1) Lettere Mirandolesi, 2ª edizione pag. 131.
2) L. c. p. 130.
3) Patente di S. A. S.
4) Dispaccio della Segreteria ducale.
5) Patente di S. A. S.
6) Ibidem.
7) Documento n. III.
8) Era Torinese di pratria, figlio di Giuseppe, ed ebbe per moglie Margherita Kettelli di Modena. Contava 78 anni, e fu sepolto in s. Francesco sotto la cappella B. V. di Reggio.
9) Chirografo della segreteria di S. A. S. 18 novembre 1786. Da memorie sincrone si ha, che arrivava alla Mirandola nel 29 del detto mese e che prese alloggio nella foresteria dei padri Min. Osservanti, che ebbe sempre carissimi. Si portò poscia ad abitare il palazzo dei governatori, l'antica casa dei marchesi Forni, ultimamente Tabacchi.
10) Bartoli, l. c. nella dedicatoria.

e la loro sicurezza » [1]), per l'incoraggiamento che diede ai buoni studi, per aver coltivato quanti giovani ebbe a conoscere di belle speranze, e specie Giuseppe Luosi, al quale portò affetto ben grande, e che, più tardi, gli fu compagno nelle cure del governo Cispadano. [2]) Fu ad impulso di lui, che di que' giorni Riccardo Rartoli scriveva il suo elegio a GIOVANNI PICO affinchè « servisse di modello alla gioventù studiosa, ai suoi cittadini ed alla patria » [3]); elogio che corredava di copiosissime erudite annotazioni, confessando egli medesimo, che lo Scarabelli lo avea fornito in buona parte « dei fonti onde trarre le più scelte ed interessanti notizie » intorno la vita di quel Sommo [4]); e per cui, a ragione, lo volle a lui intitolato. Durante il suo governo della Mirandola Ercole III volle dimostrargli in quale pregio tenea i di lui servigi, coll'eleggerlo, mediante brevetto del 10 luglio 1788, Consigliere di Stato.

Se non che la compiacenza dei mirandolesi per avere a capo del loro governo un cittadino sì illustre per sapere e virtù, venne contristata alloraquando nella state dell'anno 1790, private nimistà col conte Ottavio Greco, uno dei più favoriti di Ercole III e de' suoi ministri, e che all'ombra di questo favore onnipoteva nella Mirandola, ebbero costretto lo Scarabelli a chiedere di essere traslocato ad altro governo. Che se le istanze di lui in quel torno non sortirono effetto, si fu perchè il sovrano dovette piegarsi alle comuni preghiere e far pago il voto pressochè generale. [5]). Tentata però indarno ogni via conciliativa, nè volendo egli che fosse recato alcun detrimento alla pubblica cosa, con patente del 5 luglio dell'anno successivo 1791 ottenne alla perfine di essere trasferito al governo del principato di Carpi; carica assai distinta, e che non pochi uomini di stato ambivano in quella stagione. Quivi arrivato

---

1) Loc. cit.

2) Esiste presso di me una lettera autografa del Luosi allo Scarabelli in data del 10 aprile 1787, colla quale gli raccomanda per impiego due chirurghi. È piena di facezie, e mostra l'intimità, che correa fin d'allora fra di essi.

3) Bartoli l. c. nella prefazione.

4) L. c. nella dedicatoria. Le folte annotazioni annesse all'Elogio si riputavano in gran parte opera del p. Affò. Cfr. *Autobiografia* del Pozzetti nel Tomo III pag. 165.

5) Lettera del canonico Diomirano Lolli 7 agosto 1790. Documento n. IV.

tre giorni apresso, ed accolto a sommo onore da quella cittadinanza, ebbe assai presto a cattivarsi l'amore d'ogni classe di persone. E gli fu data bella prova della stima in che era tenuto, allora quando nel 1 maggio 1792 una turba di facinorosi levatasi contro quella sezione Israelitica, nè avendo soldati bastevoli a reprimerla, bastò che egli si presentasse ad arringarla perchè tosto fosse cessato il tumulto. Fatto certo però, che all'indomani quei tristi, cresciuti di numero e di baldanza, avrebbero ritentata l'impresa, e temendo non piccoli guai, raccolse di celato quante milizie potè ottenere, e come apparvero i perturbatori, ordinò ad esse che arrestassero i capi, e disperdessero i tumultuanti; e per tal modo più ebbero a rinnovellarsi scene sì deplorevoli. [1]) In questa città egli spiegava signorile munificenza [2]), ed era visitato assai di frequente da uomini illustri, che ospitava splendidamente nel palazzo, che fu già reggia d'Alberto Pio, fra i quali basti ricordare soltanto il marchese Ignazio Wirtz [3]), ed il celebre Denina, il quale di tal visita così fece onorevol ricordo nelle sue *Considérations d'un Italien sur l'Italie* [4]). « Stetti in dubbio (traduce dal francese nella nostra favella questo passo Francesco Sartoretti) partendo da Modena, se io doveva fare

---

1) Memorie comunicatemi dal compianto amico mio don Paolo Guaitoli di Carpi.

2) Di una bella conversazione tenuta nel novembre del 1792 nelle stanze del Governatore coll'intervento della celebre improvvisatrice Teresa Bandettini-Landucci e di altri illustri, parla il p. Pompilio Pozzetti in una lettera a Paolo Baraldi che si legge nelle - *Lettere di vari Illustri Italiani del Secolo XVIII e XIX* - edite in Reggio pei Tipi Torreggiani e C. nel 1841, vol. II pagg. 232. L'ha ripubblicata sull'autografo F. Ceretti nell'Appendice all'*Autobiografia* del Pozzetti, nell'*Indicatore Mirandolese* N. 4 del 1887 pag. 43, ed a pag. 48 dell'Estratto, Mirandola, tip. Cagarelli 1889 con più larghe annotazioni.

3) Documento n. V. Non sò se sia questi quel signor Wirtz Pretore nel 1763 per la Repubblica Elvetica cui Giuseppe Parini intitolava l'Ode V - *Il Bisogno* - e che chiama - *uomo saggio e giusto*. - Aggiungo ancora altra lettera del Pozzetti, che gli annunzia una sua visita a Carpi. Documento n. VI.

4) Necrologia dello Scarabelli nel Taro di sopra citato. — Non ostante le molte ricerche non mi è stato possibile trovare in francese il libro del Denina. Il tratto, che ne riporto tradotto, l'ho tolto dalla - *Risposta Apologetica del Lettore Riccardo Bartoli di Reggio M. O. all'artic. IV del vol. XV del Giornale di Venezia intitolato :* MEMORIE PER SERVIRE ALLA STORIA LETTERARIA E CIVILE etc. - Bologna, a s. Tommaso d'Aquino 1795 p. 54. V. la lettera di Francesco Sartoretti al p. Bartoli Documento n. VII — Aggiungo pure una lettera del p. Bartoli medesimo allo Scarabelli. Documento N. VIII.

la strada di Mantova e Verona, passando per la Mirandola o per Carpi. antiche residenze di due famiglie Principesche l'una dei Pichi della Mirandola, l'altra dei Pii di Carpi, delle quali Monsignor Busching ne ha fatta una sola, per errore. La prima di queste due città mi interessava pei due suoi Letterati Gio. Pico Zio e Nipote, il primo de' quali fu un prodigio di spirito e di memoria. La famiglia dei Pii di Carpi, mi interessava sempre per la relazione, che ebbe nel secolo XVI coi Duchi di Savoia, che a quella permisero di portare ancora il nome e le armi di Savoia; e la città m'interessa come la patria di quel Berengario che fu uno dei primi ristoratori della Anatomia. Io mi decisi di passare per Carpi, essendo la strada più breve. Non vi resta del Castello della Casa Pio altro che l'ossatura. Tutto l'abitabile è occupato dal Governatore. Per mia buona sorte questo Governatore Conte Scarabelli - Manfredi Pedocca, che ebbi il bene di incontrare arrivando, avea goduto di un simil carica alla Mirandola, e da lui seppi ciò, che coi miei occhi non aveva veduto in questo viaggio. Mi regalò l'elogio del famoso Gio. Pico il vecchio con lunghe ed erudite note a lui dedicato. Ne è autore il Padre Bartoli Minor Osservante professore di Filosofia (*sic*) nelle Scuole della Mirandola; e ciò fa vedere, che ancor nelle piccole Città d'Italia le più segregate, (giacchè per la Mirandola non passa alcuna strada maestra) e fra i Minori Osservanti la filosofia fa dei progressi tanto, quanto nelle gran capitali, sebbene più lentamente. Ciò che ritrovai anche di particolare nella persona del Conte Scarabelli, Governatore di Carpi col rango di Colonello, è, che questo militare, Uomo di Nascita, era stato Professore, si trova ancora nel catalogo dell' Università di Modena, come Professore Emerito ecc. ecc. »

E qui facilmente le mie notizie avrebbero termine, o ben poco potrei aggiungere, se i grandi avvenimenti, che scuotendo tutta l'Europa cambiarono da cima a fondo anche i vecchi ordinamenti della penisola, non avessero portato lo Scarabelli sopra d'altro teatro, e dischiusa a lui pure la via a novelle vicende. Ma di questo secondo periodo della sua vita, che adesso passo a ricordare, io non vuo' essere, siccome è qui mio istituto, che semplice e fedele narratore.

## II.

Napoleone Bonaparte, condottiero supremo dell'esercito repubblicano francese in Italia, avea già superato con trenta mila uomini le Alpi e l'Appenino; e vinte quattro battaglie contro gli austro-sardi, sottoscritto nel 26 aprile 1796 con Carlo Emanuele IV trattato d'armistizio, precursore di vicina pace, varcato il Po a Piacenza, impadronitosi del ponte di Lodi, nel 14 maggio faceva il suo ingresso in Milano. Finalmente conquistava la Lombardia austriaca, ed il ducato di Mantova, esclusa la città assediata. « Probabilmente, scrive il barone Alessandro Zanoli, il generale Bonaparte avrà posseduta la pianta della fortezza di Mantova, ma se ciò non fu, ecco come l'azzardo gliene procurò una esattissima. Quando venne occupato Livorno e successivamente all'investimento di Mantova, il generalissimo passò per Carpi 1), ove era governatore per il duca di Modena il generale Scarabelli Pedocca ingegnere di merito distinto. Bonaparte giunto inaspettato in quella città, andò a discendere all'alloggio di Scarabelli dal quale voleva tirare notizie locali, ma questi era uscito di casa; mentre lo attendeva, vide spiegato sopra una tavola il tipo di Mantova, e lo esaminò attentamente. Rientrato il governatore, gli chiese come possedesse quel tipo, al che risposto, che lo aveva fatto egli stesso dietro cognizioni acquistate coll'ispezione oculare, essendo uffiziale del genio, Bonaparte lo pregò di cederglielo, e se lo tenne dacchè Scarabelli confuso, senza articolar parola chinò il capo... Io riferisco questo aneddoto asseverandone la veracità, dacchè lo tengo dalla bocca dello stesso Scarabelli, mio compatriota, tanti anni prima della sua morte... » 2).

Ma intanto, corsi pochi mesi, si rompea l'armistizio già segnato fra Bonaparte stesso ed Ercole III d'Este, i popoli di Modena e di Reggio erano « presi sotto la protezione della

---

1) Fu nel giugno 1796. Lo Scarabelli si tenne a non breve colloquio con Bonaparte, passeggiando al suo fianco nella loggia interna che gira attorno al castello di Carpi, mentre una folla di popolo stava guardandoli nel sottoposto cortile.

2) Cenni Storico-Statistici della Milizia Cisalpino-Italiana dal 1796 al 1814. Milano per Borroni e Scotti 1845, vol. I, nota 25, pag. 342-4.

repubblica francese », nel 6 ottobre le sue squadre entravano nella capitale, e, occupata la cittadella, dichiaravono prigionieri i Membri della Reggenza lasciata dal duca stesso, disarmando le truppe e la guardia del Corpo. Lo Scarabelli (cui la lettura de' libri filosofici nazionali e stranieri avea già reso disposto, come la più parte degli scienziati del suo tempo, ad accogliere le nuove dottrine che venivano proclamando principj d'indipendenza e di libertà), fu tra primi a mostrarsi amico delle novelle cose, a mutare gli antichi suoi titoli, uso il linguaggio d'allora, in quello di libero *Cittadino.* E Napoleone, cui non erano sconosciuti i « luminosi talenti » di lui, cominciò ad onorarlo dei « suoi favori » 1); e con proclama del 10 successivo lo riconfermava per la repubblica francese nella carica dianzi occupata. Presi quindi concerti col generale divisionario Carlo Sandaux, che, col commissario Garrau, era alla testa delle mentovate soldatesche repubblicane, ordinava, che all'indomani fosse piantato l'*Albero della Libertà* sulla piazza di Carpi, e si recava a giurare fedeltà al Comitato di Governo, stabilito in Modena in luogo dell'antico reggimento. 2).

Pochi giorni però dovea continuare in tale ufficio. Imperocchè, nel 16 successivo i commissari francesi, radunati in Modena ventiquattro bolognesi, altrettanti ferraresi, nonchè venti modenesi ed un ugual numero di reggiani, univano le quattro città in un solo governo, che poi nel congresso di Reggio del 27 novembre prese nome di REPUBBLICA CISPADANA. 3). Stabilivano frattanto una GIUNTA DI DIFESA GENERALE, incaricandola d'armare una Legione, che appellossi pure *Cispadana*, di duemila e cinquecento uomini. Lo Scarabelli venne quindi chiamato a far parte della Giunta medesima, come rappresentante la città di Modena, assieme a Giuseppe Luosi, a Leopoldo Cicognara, ed a Giulio Cesare Tassoni 4; ed era pur anco po-

---

1) Necrologia nel TARO.

2) Memorie sincrone di Carpi.

3) Atti del Congresso Cispadano, nel *Giornale Repubblicano di pubblica Istruzione* in Modena del 10 nevoso a. v. (30 dicembre 1796) pag. 178. — Il Coppi, Annali d'Italia, dice invece che questo Congresso si radunava nel 27 dicembre. — Secondo gli Atti indicati, nella seduta 8 nevoso (28 dicembre) i deputati della Lombardia Transpadana, fraternizzavano coi Rappresentanti Cispadani.

4) Proclama del Congresso di Modena del 18 ottobre. — Rovatti, Cronaca ms. di Modena, t. II. p. 452. — Zanoli l. c. vol. I, p. 2.

sto alla testa della Legione stessa col titolo e grado di Capo di brigata di artiglieria. 1)

Ebbe quindi a spiegare non comune attività prendendo parte alle cure del governo; compito assai difficile in quei primi giorni di esaltate passioni, quando tutti erano smaniosi di figurare e dominare nel nuovo sistema 2). Ma sopratutto, come militare, pose ogni studio attorno alla Legione anzidetta, che organizzò secondo il nuovi metodi, la divise in cinque Coorti, e la volle fornita di scelti uffiziali. Volse pertanto l'occhio sagace sul giovane Achille Fontanelli, allora appena ventenne, conobbe i rari pregi di che andava fornito, previde la bella riuscita che avrebbe fatto, e gli diè il comando della prima coorte. Quello della seconda commise ad Ippolito Guidetti, della terza a Piella, della quarta a Nicola Cappi, e della quinta allo Spinola 3), affidando la cavalleria a Lei, e l'artiglieria a Marco Raspi. E quando poi fu unita ad essa la sesta coorte dell'Emilia, ne diede il comando ad Emilio Severoli. 4)

Nè a codesti legionari tardò guari l'accasione di dar prove di lor valore. Imperocchè, narra il maggiore Giuseppe Jacopetti, che Fontanelli « congiuntosi con una coorte bolognese alla legione lombarda di Lahoz, e alla brigata francese di Lannes, guidò i suoi volontari nella Romagna (2 febbraio 1797) contro le schiere pontificie capitanate dal generale Colli, le quali sebbene protette da una testa di ponte munita di artiglieria al di là del Senio, che bagna Faenza, furono nullostante rovesciate di primo impeto dagli assalitori, che entrarono trionfanti nella città. Incalzando successivamente i vinti nella lor ritirata sopra Ancona presero anche questa piazza, dove meglio che un migliaio di combattenti resero le armi. Venne poscia il Pontefice in Tolentino ad aggiustamento colla Francia; e dovendo Fontanelli coadiuvare i francesi nella occupa-

---

1) Proclama della Giunta di Difesa del 18 ottobre.

2) La cronaca del Rovatti ha varie gride di questi giorni che portano anche la firma di lui.

3) Questi era stato colonnello d'un reggimento Genovese, poi destinato a comandare la terza Legione Cisalpina, e pare fosse « causa primaria di tutte le sventure di questa Legione cognita abbastanza per la sua dimora in Corfù ». (V *Gior. Rep.* del 20 Pratile a. v.) N. LXX, p. 410.

4) Zanoli. l. c. p. 141.

zione delle coste dell' Adriatico ebbe ad azzuffarsi sulla via s. Elpidio con folta turba di rivoltosi che si accalcava a difesa di una posizione riputata in lor pensiero inespugnabile; ma assistito egli da Scarabelli, capo della legione, piombò loro a tergo, e li percosse, per modo che, abbandonato disordinatamente il posto, si dispersero... » [1]. In tale circostanza, assicurano le relazioni del tempo, la Legione Cispadana diede « prove di sommo valore » [2]; e lo Scarabelli, che la comandava, riportò pure le migliori lodi per « la somma sua intrepidezza sul campo di guerra. » [3] Con dichiarazione poi del generale Berthier data in Ancona del 2 ventoso a. v. (12 aprile 1797) era confermato capo della legione anzidetta; poco dopo avea luogo la sua attivazione a capo di brigata d' artiglieria [4], ed infine, pochi mesi appresso, era nominato Comandante la legione modenese e reggiana. [5] Ma, tornando un' ultima volta ai cispadani, accennerò soltanto che anche in seguito nuovi cimenti ebbero ad incontrare, e colsero nuove vittorie e sul Tagliamento a Latisana, alle Isole Ionie, ad Urbino, a Gubbio, ed a Città di Castello, locchè torna ad onore chi seppe in tempo sì breve dar loro ordine, spirito e vita. [6]

Frattanto Bonaparte, sottoscritti già i preliminari di pace nel castello di Enkeldov presso Leoben nella Stiria e sciolta in Bologna, dopo durata sì breve, la Cispadana, ordinava si unissero in un solo i governi d' Italia col nome di Repubblica Cisalpina, che dichiarava libera ed indipendente, la cui solenne generale Federazione ebbe poi luogo in Milano nel giorno 21 messidoro (9 luglio 1797) [7]. E volle forse con tal nome il gran capitano risvegliare nei nostri soldati la reminiscenza delle azioni gloriose operate venti secoli addietro dai

---

1) Biografia del generale Fontanelli, nell' Opera - *Vita dei principali officiali italiani* - etc. opera di Giacomo Lombroso, Milano Borroni e Scotti 1843 p. 150 — Vedi anche la nota (4) ove si parla con molto onore dello Scarabelli.

2) Giornale Repubblicano di Modena, N. XXIII del 19 Piovoso a, v. (7 febbraio 1797) pag. 276.

3) Necrologia nel Taro. — Jacopetti l. c. nota 3. -- Zanoli l. c. vol. II, pag, 4 e 407.

4) Patente della Giunta di Difesa. Manca di data.

5) Dispaccio dell' Inspettore generale organizzatore di dette truppe del 5 giu-

6) Zanoli l. c, vol. II, pag. 5, 6.

7) Giornale Repubblicano anzidetto, N. LXXIX del 30 mietitore (18 luglio) pag. 643.

loro progenitori, quando, sottraendosi al giogo romano, si fecero ausiliarj di Annibale e si segnalarono alle battaglie del Trasimeno e di Canne. Ordinò poscia le milizie della nuova repubblica, affidandone il comando supremo al Córso Fiorella. Lo Scarabelli quindi, per decreto del Direttorio Esecutivo dell'agosto seguente era mantenuto nel grado e soldo di capo di brigata d'artiglieria nella nuova armata [1]), due giorni dopo gli era confermato il comando dell'anzidetta Legione modenese e reggiana [2]), e nel mese appresso era aggiunto al Ministero del Dipartimento della guerra [3]). Nel luglio dell'anno successivo 1798 veniva eletto Presidente del consiglio di Revisione Militare residente in Milano [4]), ed infine nel successivo ottobre era nominato membro del Comitato Militare. [5])

E, oltre a ciò, nella seduta del 19 brumale a. VI (9 novembre 1797) era scelto quale uno dei quindici membri del Corpo Legislativo nel consiglio dei Juniori per il dipartimento del Panaro [6]); e come rappresentante del Gran Consiglio è ricordato in un atto del Direttorio Esecutivo del 7 fiorile a. VI (26 aprile 1798). E duole non poter dire a lungo sulla vita parlamentare dello Scarabelli, dacchè gran parte degli atti che si riferiscono all'epoca burrascosa dal 1796 al 1801 fu affogata nel Naviglio milanese nel 1813. [7]) Sappiamo però che ne era ancor membro, alloraquando nell'anno 1798 avvennero malumori fra l'ambasciatore francese Trouvè, ed il corpo legislativo per i trattati di commercio e di politica alleanza, e fu mandato Faypoult a Milano commissario francese affine di concertarsi col generale supremo Brune e col Trouvè, per cambiare la costituzione, allontanare i governanti, che non si aveano per devoti al Direttorio francese, e far cessare per tal

---

1) 23 termidoro a. v. (10 agosto 1797) N. 2151.

2) Decreto del Direttorio Esecutivo. Lettera del Ministro Birago 19 fruttidoro a v. (12 agosto 1797), « La legione Modenese e Reggiana formate ora in battaglioni, da Ancona per mare si sono trasferite a Venezia. » Così il Giornale Repubblicano suddetto N. LXXVV del 21 terminale (18 agosto 1797) p. 666.

3) Lettera del Ministro Birago 19 fruttidoro a. V. (5 settembre 1597).

4) Lettera del generale Fiorella 4 termidoro a. VI. (22 luglio 1798).

5) Dispaccio del Direttorio esecutivo I vendemiale a. VI. (22 luglio 1798),

6) Lettera del Ministro degli affari interni 21 brumale a. VI. (12 novembre) — Giornale Repubblicano anzidetto N. IX del 27 brumifero anno VI, pag. 69.

7) Il Giornale Repubblicano di Modena di sopra ricordato non contiene che semplici cenni sulle tornate del Corpo Legislativo Cisalpino.

mezzo ogni spirito di opposizione a' suoi voleri. Lo Scarabelli che in que' giorni di « schiavitù mascherata » tenne sempre per i francesi, fu tra quelli, che appoggiarono e sostennero la progettata riforma, e così Milano dovea avere il suo 18 fruttidoro, come l'anno antecedente l'avea avuto Parigi. « Nella notte pertanto del 30 agosto, scrive lo Zanoli, si convocarono nella residenza dell'ambasciatore in casa Castiglioni sul corso di porta orientale ottantasei individui dei due Consigli escludendo quelli, che avevano manifestata contrarietà ai trattati, consigliando i legislatori ad uua radicale riforma della costituzione. E perchè i legislatori opponevano, che non avevano sufficiente potere per metter mano a riformare la costituzione per essi giurata, l'ambasciatore Francese dichiarò che egli stesso coll'autorità delegatagli dal suo governo, procederebbe alle riforme che gli sembrassero meglio confacenti al caso. Presentò quindi una nuova Costituzione della quale venne data lettura dai legislatori Scarabelli Angelo e Somaglia Gaetano. Alcuni rappresentanti negarono giurare e si dimisero...... All'indomani si riuniscono nelle aule delle ordinarie loro sedute i due Consigli ridotti a soli ottanta individui degli Iuniori, ed a quaranta i Seniori, e addottano ufficialmente la nuova Costituzione la quale venne proclamata il 31 agosto.... » [1])

E fu appunto per la parte importantissima che lo Scarabelli ebbe in cotali cambiamenti, che due giorni appresso era chiamato a presiedere quell'Assemblea. [2]] E lo troviamo firmato per il primo in una consulta fatta dalle Commissioni dei due Consigli Juniori e Seniori al Direttorio Esecutivo nel 30 germile a. VII (19 aprile 1799) sul proposito della traslocazione del corpo legislativo per il timore d'invasione nemica. [3]) Cotale invasione poi non tardò guari ad avverarsi, e nel 29 successivo i collegati austro-russi entrarono in Milano, vi

---

1) L. c. vol. I, pag. 55. — Il *Giornale Repubblicano* di Modena del 22 fruttidoro a. VI n. L. XXXIII Semestre IV, narra questi fatti in un articolo che dice tolto in gran parte dal *Termometro Politico*. Dopo aver accennato al discorso detto dall'ambasciatore francese, prosegue « . . . In seguito il cittadino Faipoult disse che si sarebbe subito letta una nuova Costituzione e questa venne letta alternativamente dai cittadini Scarabelli non più Rappresentante e Somaglia dei Seniori. » (pag. 782).

2) Proclama 12 fruttidoro a. VI (29 luglio).

3) Arch. di Stato di Milano.

ristabilirono il governo dell' imperatore Francesco II, ed arrestavano non pochi ardenti repubblicani, non che i Membri del Governo Cisalpino che non aveano potuto fuggire coi francesi. Lo Scarabelli, vecchio essendo, fu tra questi, e, per ordine della reggenza austriaca in Modena, nel mese di giugno venne relegato nella Mirandola [1]). Ma nel dicembre un ordine del Direttorio della Repubblica francese lo richiamava al Consiglio Legislativo [2])

Frattanto l' esercito consolare nel seguente anno 1800 calava di bel nuovo dal gran s. Bernardo, e rioccupato Milano, fu colla vittoria restituita nel 22 giugno la Cisalpina. Lo Scarabelli nell' agosto seguente era destinato membro della Consulta Legislativa della repubblica stessa, [3]) e nel 5 complementario (21 settembre), conservando sempre il grado di capo di brigata d' artiglieria [4]), era inviato a rappresentare la risorta repubblica presso il governo di Parma, (legazione già prima sostenuta dal celebre Luigi Cerretti) [5]) dal quale governo venne poi ufficialmente riconosciuto nel 1 del successivo ottobre [6]). Le lettere credenziali che accreditano lo Scarabelli presso la R. Corte di Parma, esistono negli archivi di stato di quella città, ed io qui le riporto, sopra copia, della quale mi fu già cortese il lodato prof. Ronchini.

---

1) Certificato della Curia Criminale della Mirandola del giugno 1800.

2) Lettera Rivaud Commissario del Direttorio Esecutivo 17 firmale a. VII (7 dicembre 1799).

3) Lettera d' avviso del ministro plenipotenziario Pettiet del giorno 6 agosto 1800.

4) Questo posto nel 1801 gli era contestato (sebbene indarno) per non volersi presentare alla Commissione creata ad esaminare i titoli di quegli ufficiali, che stettero a casa, anzichè seguire l' armata in ritirata.

5) Il *Giornale Repubblicano* di Pubblica Istruzione di Modena, ad intervalli assai brevi, cambia giudizio sul CERRETTI ministro cisalpino. Nel n. LXVII, semestre del 20 aprile a. VI p. 554 con fina ironia lo presenta a rallegrare di sua presenza la fiera di Reggio e con l' abito « tutto coperto d' argento » attirare « l' ammirazione di tutti ». Poi nel n. LXXIV semestre IV del 15 mietitore a. VI p. 588, sorge a difenderlo contro quegli « indiscreti . . . . che gli fanno un delitto delle espressioni più innocenti e degli eventi i più casuali . . . » e ciò a proposito d' un *Memoriale*, in cui scherzando coll' aureo p. Pagnini chiama il duca don Ferdinando di Borbone

« Re giustissimo del Taro

Ma poi nel n. LXXXV semestre IV nel 18 Fruttidoro, p. 747 lo irride insolentemente in un dialogo da lui intitolato.

6) Arch. di Stato di Parma — V. anche Zanoli l. c. vol. 1. p. 238.

**Libertà — Uguaglianza**

*In Nome della Repubblica Cisalpina*
*La Commissione Straordinaria di Governo*
*A. S. A. R.*
*Il Signor Infante Duca di Parma etc. etc.*

Altezza Reale

Il desiderio, che abbiamo di mantenere con Vostra Altezza Reale la buona intelligenza, e rendere più saldi i legami d'una leale amicizia ci ha determinati a nominare il Cittadino Angelo Scarabelli di Modena (*sic*) Capo di brigata nel Corpo dell'Artiglieria, e già rappresentante, per Deputato presso la Vostra Reale Persona. Sarà questo particolarmente incaricato di felicitare l'Altezza Vostra in nome nostro, e di esprimerle i sentimenti costanti d'amicizia, di buona vicinanza, da cui siamo animati. Preghiamo intanto Vostra Altezza Reale a prestar fede a tutto quello, che il Cittadino Scarabelli Le dirà in nostro nome, e specialmente quando L'assicurerà de' voti, che formiamo per la sua felicità, e per quella di tutta la Reale Famiglia.

*Milano li 5 Complementario Anno VIII Repubblicano.*

Il Presidente della Commissione Governativa
*soscritto* — SOMMARIVA

Per la Commissione Governativa
IL SEGRETARIO GENERALE
(L. S.) *soscritto* — CLAVENA.

E anche morto quel duca don Ferdinando di Borbone nella notte sopra il 9 ottobre del 1802, e sottomessi i suoi stati alla repubblica francese, lo Scarabelli veniva riconfermato nella sua carica per la repubblica italiana, che quell'anno avea preso il posto della Cisalpina [1]; creato il regno d'Italia

1) Lettera Ministeriale datata da Parigi 5 novembre 1802. — 1802, 29 Giugno *Il cittadino A. Scarabelli Capo di brigata d'artiglieria, e Deputato della Rep. italiana presso S. A. R. il Sig. Infante Duca di Parma* manda al Consigliere Schizzati Ministro del Duca suddetto diversi esemplari *del nuovo Paviglione* (bandiera) della Rep. italiana (era la bandiera *tricolore*) pregando che dal Governo di Parma siano dati *gli ordini opportuni affinchè tal Paviglione sia rispettato in questi R. Dominii.* (Archivio di Stato in Parma).

(17 marzo 1805) egli otteneva nuova conferma della legazione anzidetta per il re d'Italia. [1]) Finalmente nel 1 maggio del 1806 era nominato cavaliere del R. Ordine della corona di ferro. [2]) Con tale onorificenza si vollero premiati i lunghi servigi da lui prestati nell'èra novella; assicurandoci un contemporaneo, che « nelle varie luminose carriere, che percorse, ottenne costantemente l'approvazione del governo, la soddisfazione dei ministri, la stima e l'amicizia di chi ebbe la sorte di conoscerlo... »; e che ne' dodici anni che passò nella carriera diplomatica « diede prove costanti di non comune ingegno e di qualità di cuore infinitamente pregievoli. » [3]) Nel 1808 avea aspirato alla carica di Senatore del Regno; ma i desiderj di lui non poterono per allora essere soddisfatti. [4])

Anche nella città di Parma, lo Scarabelli seppe cattivarsi la stima della R. Corte presso la quale era accreditato, e la comune affezione, non solo per le pubbliche, ma ancora per le domestiche virtù, che « rifulsero in lui di luce tranquilla e colle quali solea beare le persone che egli onorava di sua amicizia. » [5]) Quivi, sentendo il peso delle sudate fatiche e dei lunghi studi, pensò a vivere quietemente il resto de' suoi

1) Lettera ministeriale data da Milano li 10 giugno 1805. — Nell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri del Regno Italo-Franco, si trova tutta la corrispondenza diplomatica dello Scarabelli durante la sua deputazione a Parma al tempo della Repubblica Cisalpina, dell'Italiana, e del Regno d'Italia.

2) Almanacco Reale del 1810 pag. 110.

3) Cenno necrologico delle Scarabelli inserito nel *Giornale Italiano* di Milano, ossia *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia, 6 maggio 1811 N. 126 pag. 503,

4) Promemoria ai membri del Collegio dei Possidenti del Regno d'Italia del 29 agosto 1808, documento n. IX.

5) Necrologia nel Taro. — Angelo Pezzana, lo storico pregiato di Parma. morto in età di 90 anni li 20 maggio del 1862, avea conosciuto lo Scarabelli mentre era in carica, e lo avea frequentato moltissimo « o in casa sua, o presso amici comuni » nel 15 maggio del 1861 scrivendo ad un suo conoscente della Mirandola facea di lui i migliori elogi. Anche il p, Pozzetti, che lo trattò famigliarmente lo loda assai, chiamandolo « uomo aureo » scrivendo al Bramieri: e dicendolo « scienziato » nella XIII *Lett. Mirand.* 2ª ediz. pag. 130. Anzi in una nuova edizione delle *Lettere* stesse, che progettavasi al suo tempo. volea parlare de' suoi meriti come si deduce dalla *Lettera VI,* ediz. 2ª pag. 50. Ivi lin. 5 ove si legge - *si parla* - si corregga - *si parli*, - Angelo Bonicelli nell' - *Elegia in funere Josephi Sacchi Mirandulensis* - Modena 1814, ricorda con lode lo Scarabelli in questi versi:

» Quid memorem . . . . . . . .
. . . . . . . . te, Scarabelle, Mathesis
Lumen, et omnigenis laudibus usque novum
Seu populum imperio regeres, seu Martis alumnus
Auderes patrias trudere in arma manus?

giorni, e con rogito del notaio Ferretti da Brescello stabiliva contratto vitalizio coll' ingenere Luigi Fanti, cedendo a lui i propri stabili, non che la sua biblioteca ricca di oltre quattromila scelti volumi, le carte de' suoi maggiori, ed i propri studi. Se non che è a dolere che sì pregevoli scritture, e le corrispondenze da lui tenute con cospicui letterati, e con personaggi politici di Francia e d' Italia, non che i lavori di tutti i suoi ascendenti siano stati in gran parte, circa più di mezzo secolo or fà, lacerati e dispersi, a nulla avendo approdato le mie cure, tuttochè giovinetto, per salvarli dal fatale naufragio. [1]) E tanto più è a lamentare una tal per perdita, in quanto che lo Scarabelli, o per soverchio di modestia, o perchè avesse per assai pericolosa la luce della stampa, non lasciò, che mi sappia, alcun monumento, che, faccia testimonio agli avvenire quanto ei valesse dell' ingegno, e quanto lunghi e preziosi frutti ne avesse raccolto. [2]) Legò un bel capitale al patrimonio studi di questa città, che duole dirlo, ora è nella massima parte perduto per mancanza delle volute insinuazioni sullo stato del Fanti anzidetto. Della ricca sua mobilia lasciò erede il proprio cameriere Antonio Gavioli detto *Garavani*, morto in Milano, al quale legò pure annua vitalizia pensione, e fra l' altre pregevoli cose ebbe ancora il gran quadro in legno della

---

1) Queste carte le ebbe il sopradetto ingegnere Fanti, il quale moriva nel 1818, ed indi giacquero in più casse fino a che vennero consegnate (nè saprei dire il perchè) alla di lui nipote Giuseppina figlia di Giuseppe Fanti, quando sposavasi al dottor Domenico Magnoni di Montefiorino, prima impiegato nella Cancelleria della Giusdicenza, poi nella Polizia Ducale alla Mirandola. Egli, ottimo uomo. ma di nulla curante, cominciò ad alienarle intorno al 1852. In seguito, poco per volta alienò a' venditori di tabacchi tutto il restante andando così perdute tante scritture pregevoli non solo delle case Scarabelli e Pedocca, ma ancora delle famiglie nobili de' Chiavena e de' Bisighini che essi Scarabelli avevano già conseguite per varie eredità loro pervenute. Esso dottor Magnoni fu proditoriamente assassinato in Modena li 14 maggio del 1890, come si legge nell' *Indicatore Mirandolese* di detto anno, N. 6 pag. 64. - I libri migliori, il Fanti li avea già venduti al Duca di Modena per l' Estense.

2) Quanto si occupasse di studi anche in tarda età, lo dimostra qualche sua lettera scritta durante la sua Deputazione di Parma al p. Pozzetii che ho veduto fra i mss. di quest' ultimo conservati nella Biblioteca dell' Università di Bologna, - Veggasi il documento n. X. Cfr. pure il brano della lettera di Cesare Tassoni Incaricato d' affari della Repubblica Italiana presso la Corte d' Etruria scritta allo Scarabelli, amico suo, li 12 ottobre del 1803 sulla morte dell' Alfieri nella *Miscellanea - Erudizione e Belle Arti* -, che si stampa dal prof. Ravagli in Carpi (Emilia) Anno I Nuova Serie, Fasc. III ottobre 1903.

Crocifissione, lavoro del quattrocento, attribuito a vari insigni pittori, e che poi vendette nel maggio del 1818 al duca Francesco IV d'Este e che ora forma uno dei principali ornamenti della pinacoteca modenese [1]).

Frattanto lo Scarabelli pervenuto all'età di sessantotto anni e mesi sette, sostenuta lunga ed acerbissima malattia, cessava di vivere nel 1 di maggio del 1811 ad un'ora pomeridiana, nella casa N. 17 strada delle *Asse*, sotto la parrocchia della Ss. Trinità. [2]) Non avea condotta moglie, con lui si estinse, come fu detto, la nobil casa Scarabelli-Pedocca, e si chiuse la serie dei soggetti dell'antica aristocrazia mirandolese, che aveano sostenuto alte cariche. La città di Parma, pianse ad un cuore la perdita dell'illustre ministro, e non si tenne dall'encomiare « i cortesi e generosi suoi modi, il candido costume, il lepido ed arguto conversare ed il benefico animo e signorile ». [3]) La sua spoglia mortale ricevette quei funebri onori, che meritavano le sue virtù, e la rappresentanza di cui era investito [4]), indi fu sotterata ; ma una pietra non ricorda il nome di lui.

Il dottor Francesco Molinari conserva il ritratto dello Scarabelli in abito da ministro napoleonico in Parma. Esso ce lo presenta d'alta statura, di robuste membra, di maestoso e venerando aspetto, di faccia piena e vermiglia, di bianchi e folti capelli, di occhi vivaci e in un sereni, che rilevano penetrazione e potenza d'intelletto, e fan fede ad un tempo di un'anima candida e soavissima, ingenua e cordiale, nata per essere l'onore e la consolazione dell'umana famiglia. [5]).

---

1) Cenni storici descrittivi delle pitture della Galleria Estense in Modena. Ivi tip. della R. D. Camera 1854 pag. 15, 16 - e *Mem. Mir.* vol. VIII, t. II pag. 31 e segg. - Ultimamente il dipinto si è riprodotto colla fotografia ed attribuito ad un pittore diverso da quello ricordato dai *Cenni* suddetti e dall'altro che indica il Venturi, come nelle *Mem. Mir.* al l. c.

2) Atto di morte. Documento n. XI - La casa anzidetta ora è posta sotto la Cattedrale. Quivi però (come mi venne scritto) non si trova l'atto di morte dello Scarabelli, forse pel malgoverno che già fecesi dei suoi registri.

3) Necrologia nel Taro.

4) Necrologia citata nel *Giornale Italiano* di Milano.

(5) Il Molinari possiede pure altro bel ritratto dello Scarabelli in avorio, vestito da generale del duca Ercole III. Vidi pure altro suo ritrattto in Carpi presso il fu signor Giuseppe Saltini cronista di quella città.

# DOCUMENTI

## I.

( Autografo presso di me )

*Il Conte Massimo Scarabelli si congratula con la nuora per la nascita del conte Angelo col seguente*

SONETTO

Guarda come il Signor con teco prende
A convertire in giubilo il dolore,
Un Angelo a lui desti e in poche ore
Un altro dal tuo grembo a te ne rende.

Bello così che tutta in lui risplende
La tua grazia, il tuo volto; e quando il core
Sarà stabile e fermo, in esso amore
D'annidar tue virtudi ancora intende.

Sperar quindi ben posso in mia vecchiezza
D'aver sostegno, in cui fiorir io scerni
Il tuo senno, il tuo brio, la tua saviezza.

E trapassato infine a' giorni eterni
Veder quanto una sposa in sua amarezza
A intendersi con Dio ben si governi.

## II.

( Collezione già del march. Giuseppe Campori )

*Il Magistrato di guerra in Modena, accompagna al march. Montecuccoli il conte Angelo Scarabelli, che si arruola volontario nel suo Reggimento.*

Modena, 7 novembre 1760.

[A tergo]

Al Sig. Gen. March. Montecuccoli Col. del Reggimento di detto nome.

Dal Magistrato di Guerra di S. A. Ser.ª Mod.° 7 9bre 1760.

Se le presenterà il Conte Scarabelli Pedocca della Mirandola, che resta destinato a servire S. A. Ser.ma in qualità di Volontario in questo di Lei Reggimento. Si compiacerà Ella pertanto di riceverlo, e di farlo assentare nella detta qualità al Reggimento medesimo, e resta con invariabile vera stima.

G. Cagnoli Col. ass. - Magistrato di Guerra.

III.

( Copia presso di me )

*Ercole III concede al conte Angelo Scarabelli la sopravvivenza del governo della Mirandola.*

Modena, 20 dicembre 1783.

Ercole III ecc. ecc. — Quantunque giusti riflessi ci abbiano fatto adottare la massima di non concedere sopravvivenze d'Impieghi; non di meno ben volontieri ce ne dipartiamo questa volta per dare al Conte Angelo Scarabelli Pedocca Colonnello in oggi delle nostre truppe ed Ingegnere della prima divisione Guardie a piedi un distinto contrassegno della speciale nostra soddisfazione che ha incontrata coi particolari servigi a noi prestati e dell'approvazione che ha saputo meritarsi colla direzione di non indifferenti lavori da noi affidatigli. Egli è pertanto, che dichiarandolo fino da questo giorno Brigadiere nelle nostre Truppe, gli concediamo altresì la sopravvivenza al Governo della Mirandola, che con tanta nostra soddisfazione viene ora coperto dal nostro Consigliere di Stato e General Maggiore De-Basilj, e che perciò soltanto dopo la mancanza di questi dovrà ricadere al mentovato conte Scarabelli in un col rango di General Maggiore, confidando, che in entrambi questi luminosi impieghi sarà egli per continuarci le prove di quell'impegno e di quello zelo pel nostro servigio che glieli hanno meritati. In fede di che sarà il presente nostro Chirografo firmato dl nostra mano, munito del nostro Sigillo e contrassegnato dal nostro Consigliere di Stato di Conferenza e Ministro di Gabinetto agl' affari interni — Dato in Modena dal nostro Ducale Palazzo questo di 20 Dicembre 1783.

Firm. — Ercole<br>
Firm. — Gherardo Rangone

IV.

( Copia presso di me )

*Il Canonico Diomirano Lolli partecipa allo Scarabelli essersi presentato al duca di Modena per implorare onde esso prosegua nel Governo della Mirandola.*

Modena, 8 agosto 1790.

Eccellenza - Ieri alle cinque e mezza io stesso presentai al Sovrano la supplica del Clero e popolo della Mirandola, mediante la quale si supplica dalli stessi la continuazione nel governo del Ducato della Mirandola, in persona di V. E. Mi ha guidato a tal passo l' interessamento premuroso che ogni buon cittadino deve avere per Lei stata mai sempre per tutti ottimo Ministro e Padre della Patria. In poche parole ho detto al Sovrano nel presentarcela quello che mi ha dettato il cuore. Il cielo secondi i voti del popolo ed i miei più di tutti sinceri, che così godremo di averla protettore e padre amatissimo. Mi sono procurato un componimento poetico nel quale encomiata viene ancora un' opera della sua mano e direzione, e perciò sò che aggradirà la mia attenzione. Mi continui la sua grazia ecc. ecc.

V.

( Autografo presso di me )

*Il p. Pompilio Pozzetti presenta allo Scarabelli il march. Ignazio Wirtz.*

Modena, 28 aprile 1795.

Eccellenza - I talenti e le cognizioni pellegrine che adornano l' E. V. mi danno il diritto di appoggiarle il signor marchese Ignazio Wirtz Svizzero, cavaliere nelle matematiche discipline e nelle belle arti versatissimo, degno perciò della di Lei amicizia e premure, ornatissimo sig. conte. Il poco tempo che mi si concede a scrivere fa sì che appena io Le possa notare che il predetto viaggiatore stampò nel 1768 una critica al Muratori in difesa della propria nazione da quel letterato non bastevolmente rispettata ne' suoi Annali. Insomma l' E. V.

e come filosofo e come erudito, potrà pascolarsi col detto sig. Marchese. Sono intanto ecc. — Modena 28 aprile 1795.

Firm. — POMPILIO POZZETTI

VI.

( Autografo presso di me )

*Il p. Pozzetti annunzia allo Scarabelli una sua visita a Carpi.*

Modena, 28 luglio 1795.

Eccellenza. - Poichè non so a chi affidare i due tomi giganti del Corpo Giuridico, ho divisato di recarli io medesimo a V. E. dimattina. Io verrò pertanto unitamente al Sig. Conte Baldasseroni e godremo della di Lei tavola. Siccome poi la gita costì è diretta ancora alla trattativa d'un affare toccante il Sig. Pongileone di Correggio in cui l'E. V. dovrà moltissimo influire, così il detto Sig. Conte, che bramerà pure alla mensa d'interrompere cogli ameni i discorsi politico-economici, amerebbe, che io lo veggo benissimo e nol disapprovo, fosse invitata al pranzo la compagna del nominato Sig. Pongileoni che sarà la Signora Paola Rocca Filiberti. Ella non paventi di contribuire agli innocenti sollievi d'un Consigliere di Giustizia, mentre non temo io di macchiare la vergine mia penna progettando somiglianti congressi. Pieno intanto di vera stima ed amicizia, ho l'onore ed il bene di riaffermarmi — Modena 28 luglio 1795. — Di V. E.

Div. Obbl. Servo

Firm. — POMPILIO POZZETTI.

VII.

( Dalla Risposta Apologetica del P. Riccardo Bartoli etc. Bologna Tip. a S. Tommaso d'Aquino 1795 pag. 54 )

*Francesco Sartoretti accompagna al p. Bartoli uno squarcio d'un libro del Denina nel quale si fa menzione del conte Scarabelli.*

Mantova, 12 del 1795.

Al M. R. P. Riccardo Bartoli Prof. nelle Scuole della Mirand. — M. R. P. — Una Dama Polacca venuta ultimamente da Berlino, e che di presente viaggia la nostra Italia, ha por-

tato di colà in dono ad un nostro Cavaliere un libro del famoso Abbate Denina intitolato come vedrà nell' annessa Carta. Siccome vi ho trovata nominata con lode V. P. Molto Reverenda, così ho voluto darle un attestato della mia stima, ed amicizia, traducendole quel pezzo che la riguarda. Essendovi anche menzionato con distinzione il sig. Conte Scarabelli Governatore di Carpi, che di persona ho conosciuto, ho tradotto anche ciò che concerne detto degno Cavaliere, a cui la prego fare i miei complimenti, comunicandogli questo mio pensiere, e l' annessa traduzione. Aggradisca, quest' argomento di stima che ho per lei e desideroso di poterla ubbidire passo a dichiararmi — Di V. P. M. R. — Mantova 12 del 1795.

Dev. Obbl. Servitore
Firm. — Francesco Sartoretti.

## VIII.

( Autografo presso di me )

*Il p. Riccardo Bartoli invia allo Scarabelli alcuni esemplari della sua Apologia contro il p. Pozzetti e gli richiede il suo avviso.*

Mirandola 29 marzo 1795.

Ho finalmente il bene di inviare alla E. V. un paio di esemplari della mia *Apologetica* risposta al p. Pozzetti [1]). Ella che in criterio, e in finezza di critica non la cede a veruno, che n' abbia finor conosciuto, giudichi della verità; e poi letta, e cribata che l' avrà, abbia la sofferenza di comunicarmi il di lei pregiatissimo sentimento. Questa volta il povero fraticello la vuol fare da superiore; e se non ebbi riscontro rap-

---

1) Il p. Pompilio Pozzeti nel Giornal Veneto dell' Aglietti avea criticata l' *Allocuzione* latina stampata dal p. Bartoli nel 1793 su G. Franc. II Pico. Questi gli rispose con una virulenta Apologia, che è appunto quella che invia allo Scarabelli. La storia letteraria ha pochi esempi di una guerra sì accanita, sì livida, sì implacabile. Lo Scarabelli si interpose fra i contendenti, e riuscì ad amicarli. Il Pozzetti venne un bel giorno alla Mirandola, e invitato nel convento di s. Francesco a nobile trattamento, cui erano presenti i dotti padri Serafino Gilioli, Angiolo Maria Besutti, Luigi Maria Sarzenti e Niccola da Monsampolo, fu stabilita la pace fra i due letterati. Cfr. Autobiografia del Pozzetti nel t. III. pag. 167 a 169, per più estese notizie. sull' argomento.

porto all' aneddoto (che troverà stampato appiè dell'apologetico) che ci interessa, lo chiedo istantemente adesso rapporto a questo nuovo mio scarabocchio. *Sic volo sic iubeo.* Tre o quattro minuti si ponno rubare o alle governative incombenze od agli studi. Perdoni: la mia volta la voglio fare anch' io da tal quale comandante.

Qui uniti troverà pure 6 esemplari del dotto ed elegante Ragionamento fatto dal p. Maestro Foschieri Min. Conventuale, nostro eruditissimo Predicatore, in lode del Ss. Crocefisso del Rosario, che per mezzo mio le offre in dono il dotto autore medesimo. Gradisca e l' uno e l' altro contrassegno del nostro ossequioso rispetto, che in me sarà sempre vivo, ben memore di quella benignità, che mi fè sempre, e mi farà sino alle ceneri glorioso di essere colla più sincera espansione dell' animo mio. — Della S. V. — Mirandola S. Francesco li 29 Marzo 1795.

P.S. Sarebbe pure opportuna cosa, che V. E. scrivesse all' abate Denina per avere una copia della di lui opera stampata in Berlino. Chi sa però che a quest' ora l' E. V. non abbia prevenuto il mio desiderio.

Umiliss. Devotiss. Osseq. Servitore
Firm. — Fr. Riccardo Bartoli M. O.

IX.

( Archivio di Stato in Milano )

*Il cav. Scarabelli domanda esser proposto eleggibile a Senatore del regno d' Italia.*

Parma, 29 agosto 1808.

Regno d' Italia. — Parma li 29 Agosto 1808. — Alli rispettabilissimi Membri del Collegio Elettorale de' Possidenti del Regno d' Italia. — A. Scarabelli Pedocca nativo della Mirandola, Dipartimento del Panaro, Cav. del Real Ordine della Corona di Ferro, Deputato di S. M. I. il Re d' Italia in Parma.

Rispettabilissimi Signori

Una lunga serie di servigi di vario genere prestati non interrottamente dal Cav. Scarabelli Pedocca alli ultimi due

Sovrani Estensi, agli Stati delle loro Giurisdizioni, alla Nazione Francese, alle prime Repubbliche Lombarde, alla Repubblica Italiana, e finalmenle al Regno d'Italia cominciando dal 1761 sino a questo giorno incoraggiscono il medesimo ad aspirare alla carica di Senatore del Regno suddetto.

Perciò, previa l'esibizione alle SS. VV. dell'unita copia d'Elenco di Ricapiti originali dal medesimo presentati fino dal Giugno 1805 a codesto Ministro della Guerra, onde giustificare la serie dei servigi da lui prestati, e degli impieghi sostenuti sino a quel tempo, lo Scarabelli medesimo le priega vivamente perchè vogliano compiacersi di prendere in considerazione la qualità non meno che la non mai interrotta moltiplicità di tali di lui servigi prestati, ed impieghi sostenuti affine di poter giudicare se possa egli meritare il suffragio che implora da loro per la proposizione della di Lui persona alla carica di Senatore del Dipartimento del Panaro.

La degnazione colla quale S M. I. il Re d'Italia si degnò di ricevere dalla mano del Petente l'originale autenticato dell'Elenco suddetto, col fargli sperare una conveniente contemplazione a *suo tempo*, lusinga il medesimo che non fosser per esser disapprovati adesso dalla prefata M. S. li suffragi che spera ed implora dalle SS. VV. per l'oggetto sovraenunciato.

Fir. — IL CAV. SCARABELLI PEDOCCA
del Dipartimento del Panaro

X.

( Collezione Guaitoli in Carpi )

*Lo Scarabelli parla al cittadino Ferdinando Gabbardi di Carpi della stampa di un' opera che dovrebbe servire di supplemento alla Legislazione del Mably.*

Parma, 19 marzo 1802

Repubblica Italiana. — Parma 19 Marzo 1802. — Il Cittadino A. Scarabelli Capo di Brigata di Artiglieria e Deputato della Repubblica suddetta presso S. A. R. il signor Infante Duca di Parma. Al Cittadino Ferdinando Gabbardi — Carpi. — Sono stato impegnato a far eseguire con tutta riserva la migliore possibile edizione di una (qui la carta ha un foro e

non lascia leggere le parole) *Filosofico-Politica* che può servire di supplemento a quella di Mably intitolata *La Legislation ou Principe des loiz.* Essendomi sovvenuto che la vostra stamperia è fornita di buoni caratteri, e che voi medesimo, che possedete assai bene il Francese quando, voleste prendervi pensiero delle correttezze dell' edizione, siete in grado di farlo meglio d' un altro, mi sono determinato di chiedervi, siccome faccio, se costì si prenderebbe l' impegno di stampare detto libro, ed in tal caso pregovi a volermi spedire qualche saggio di codesti caratteri, affinchè si potesse fare una scelta di quelli che potessero più convenire per la loro analogia con l' opera suddetta del Mably edizione di... *chez S. B. de Camottiere* 1792. — Attenderò intanto che sollecitamente vi compiacciate darmi un qualche vostro riscontro. Intanto mi dichiaro di cuore. — Salute e Fratellanza.

SCARABELLI.

XI.

( Archivio del Comune di Parma )

*Atto di morte del Ministro Angelo Scarabelli-Pedocca.*

Parma, 2 Maggio 1811.

Provincia di Parma. — Comune di Parma. — Estratto dal registro degli atti di morte per l' anno 1811. — N. 607. — Scarabelli Pedocca Angelo — L' an dixhuitcentonze deux Mai à dix heures du matin. Parderaut Nous Maire off. de l' Etat Civil de Parme sont comparce le sieur Alexandre Bolzoni, Employè, âgé de trente neuf ans, et Jacques Bianchi de trent' un ans, Negociant, Voisin du cidessus decedè, domiciliès à Parme qui Nous out declarè que hjer à une heure aprés midi Scarabelli Pedocca Auge ágé de sviscarde buit ans domicilé á Parme, Deputé du Royaume d' Italie, celibataire, fils à feu Joseph, et a feu la Francoise Masetti, est dècèdè en la maison N. 17, Rue delle Asse. Le present Acte a ètè lu aux dits Comparans, qui out signé avec Nous.

Firm. ALEXANDRE BOLZONI
JAQUES BIANCHI
P. L. GALLANI

N. 1133. — Per copia conforme rilasciata su foglio non bollato a senso dell' Art. 21 N. 2 della Legge sulle tasse di Bollo.

Parma 3 Luglio 1880.

Il Segretario delegato allo Stato Civile
Firm. — BALESTRAZZI

**Scarabelli Giuseppe Seniore.** — Nacque da Giulio Cesare di Valerio e da Ortensia Palazzi li 7 febbraio del 1626 passate le ore 10 della notte, e fu battezzato li 10 successivo avendo padrini i nobili Giuseppe Fini e Placidia Agostoni [1]. D' ingegno svegliato, di buon' ora s' abbandonava agli studi; e mostrando genio per la carriera dell' armi si applicava alle discipline matematiche, coltivando in ispecial modo la militare architettura. Com' ebbe compiuto il solito tirocinio, il padre di lui, che bramava non fosse degenere dagli avi suoi, volle che percorresse le più colte regioni d' Europa, affinchè, studiando indoli e costumi, potesse formarsi un ricco patrimonio di cognizioni, e per tal modo figurare alla corte del duca Alessanero II Pico, ricetto allora d' uomini virtuosi. Vide pertanto le Venete lagune, ne ammirò la potenza e la saviezza ond' eran rette, corse l' Istria e la Dalmazia; e visitati il Tirolo, la Croazia, il Circolo d' Austria, la Boemia ed altri stati dell' impero d' Alemagna, si fermava nella Baviera. Di là passava nella Francia; e, dimorato alcun tempo a Parigi, non voleva far ritorno alla patria senza aver visitato Napoli, Roma Firenze, e le altre città più ragguardevoli della media Italia [2].

Di mezzo però a cotali viaggi, e fra la gravità degli studi, mai ebbe trascurata la letteratura, che formava, a dir così, la parte amena delle sue applicazioni. Scrisse, di agiografia, trattò la drammatica, dettò sonetti; e qualcuno rimane ancora a far prova, come la sua musa fosse pure infetta di quel con-

1) Registri parrocchiali. Avverto, che a questo Scarabelli non va aggiunto il cognome *Pedocca*, nè gli compete il titolo *Comitale*. L' uno e l' altro assunsero solamente i suoi discendenti, come è detto in questo stesso tomo alla pag. 7 e sarà veduto ancora discorrendo più avanti del conte Massimo.

2) Memorie mss. del conte Massimo di lui figliuolo presso di me.

tagio, che a que' dì, in fatto di lettere, deturpò presso che tutta l'Italia, fino a rendere ignominioso il nome di seicentista. Ma tutto ciò che su questo mi è avvenuto rinvenire di lui, verrà da me indicato in fine a queste memorie.

Ma dove trovò sempre il migliore diletto si fu negli studi della geografia. E a mostrare ch'ei valeva in tale materia « costrusse (scrive il conte Massimo di lui figliuolo) due globi, uno terraqueo e l'altro celeste, divisi nei loro circoli maggiori e minori meridiani e paralleli, e ripartiti con la penna nei loro mari, isole, provincie, regni, ed immagini stellate, avendo ciascuno un diametro di braccia tre. Essi riescono di tal mole, che io, parlando ingenuamente, nè in Milano, nè in Venezia, nè in Roma non ne ho trovato nè di ugual struttura nè d'ugual travaglio » 1).

Non tardò guari pertanto il duca anzidetto a conoscere i i rari pregi dello Scarabelli. Per la qual cosa, volendo dargli prova della estimazione in che lo teneva, nel 1656 lo eleggeva suo Gentiluomo di Camera, e gli fidava il principe Galeotto suo figliuolo perchè lo avesse istruito nella militare architettura. Fatto poi capitano del Cannone, nel 30 giugno del 1666 lo elevava alla carica di Sopraintendente Maggiore delle ducali fortificazioni. Molto onorifico è per lo Scarabelli questo diploma, e mi par bene qui riportarlo, tratto da una copia fatta dal lodato conte Massimo di lui figliuolo, e che esiste presso di me. Esso è così concepito: « ALESSANDRO PICO PER LA GRAZIA DI DIO DUCA SECONDO DELLA MIRANDOLA, MARCHESE DELLA CONCORDIA, ecc. — Avendoci Giuseppe Scarabelli servito per molti anni non solo di Gentiluomo di Camera, ma ancora in molte altre occasioni nelle quali ci è piaciuto impiegarlo, con piena fede e puntualità e con egual nostra soddisfazione onde coll'accrescimento di merito a sè, ha dato motivo a Noi di maggiore gratitudine, abbiamo deliberato non meno su questo riguardo, che su l'esperienza che abbiamo delle sue maniere ed abilità, come ancora in testimonio della stima che facciamo di sua persona, di conferirgli la Sopraintendenza Maggiore delle Fortificazioni de' nostri Stati. Con le presenti dunque nostre lettere patenti lo dichiariamo Sopraintendente

1) Memorie ms. del conte Massimo di lui figliuolo presso di me.

Maggiore di tutte le Fortificazioni, coll'autorità, stipendio, onori, prerogative solite, persuasi che questa nostra nova dimostraziona del concetto che abbiamo di lui e della sua fede l'obbligherà maggiormente a mantenercela in ogni tempo, con gusto della nostra risoluzione. Comandiamo perciò a' Bombardieri, Munizionieri e tutti i Dipendenti dalla suddetta carica di Sopraintendente Maggiore, che lo riconoscano, trattino ed ubbidiscano per tale per quanto stimano la nostra grazia. — Dato nella Concordia li 30 giugno 1666. — Firm. ALESSANDRO. — Firm. *Girolamo Ardizii Segretario* ». [1])

Fu in questo tempo, che, mancatagli di vita la virtuosa e nobile consorte Calfurnia del capitano Galeazzo Panigadi, nulla più volendo dalla terra, e disdegnando gli onori, e gli alti pubblici uffici, risolvette volgersi alla carriera Prelatizia. E già era per ricevere i quattro Ordini Minori, allorquando il Duca medesimo, fatto conscio di ciò, per mezzo del proprio segretario Girolamo Ardizii da Pesaro, non solo ruppe ogni suo disegno, ma diè opera perchè fosse passato a nuove nozze con la marchesa Anna Teresa Pallavicini da Parma, dama della corte della Duchessa, e che poi gli fu amorosa compagna e nella lieta e nell'avversa fortuna. [2]).

Le cose di quella stagione volsero nella Mirandola nella calma più perfetta, nè si videro le straniere milizie far guasto delle campagne, nè si udì lo strepido dell'armi, e le sinfonie dei cannoni, che avean rese si funeste le età trascorse. Non fu quindi dato al nostro segnalarsi in veruna militare azione. Diede però bella prova che era assai versato, come scrisse il conte Maffei, « nelle fortificazioni e nelle matematiche » [3]), quando livellava e conduceva tutti i selciati delle interne vie

1) Il conte Massimo di lui figliuolo, ci conservava pure ne' suoi mss. l'Inventario delle armi e delle munizioni da guerra consegnate al padre suo nel 1666, Fu da me recato nel *Giornale Araldico*, al luogo indicato alla pag. 7 come Documento, ed ivi si legge alla pag. 237.

2) Memorie del suddetto conte Massimo mss. Il matrimonio avvenne nella vicina Concordia, nel 10 agosto del 1667. Si legge infatti in quei Registri Parrocchiali dei Matrimoni dal 1667 al 1705 alla pag. 100 a « L'Ill.mo Sig. Giuseppe Scarabelli fu congiunto in matrimonio con l'Ill.ma Signora Marchesa Anna Teresa figliuola dell'Ill.mo Sig. Marchese Giulio Giuseppe Pallavicini nella Cappella della Ser.ma Signora Duchessa qui nella Concordia alla presenza di detta Corte et in specie dell'Ill.mo Sig. Uditore Lazzarelli, e dell'Ill.mo Sig. conte Pietro Acquavivi Pichi. »

3) Famiglie Nobili, pag. 26.

della città, [1]) quando riducea la patria fortezza a seconda dei nuovi trovati della scienza [2]), ed anzitutto quando innalzava l'ottavo bastione detto di *Strada Grande* là dove sorgeva la porta detta del *Bonaga*. Quest' opera grandiosa più non si vede essendo stata distrutta nella primavera del 1875, per aprirvi la via che dalla campagna mette all'antica *Strada Grande*, che ora appellano la *Fenice* [3]). Allorquando poi nel 1685 arrivava fra le mura Mirandolane Anna Camilla Borghese novella sposa al principe Francesco Pico, egli collocava sui bastioni e sulle cortine del *Gesù* e dei *Cappuccini* [4]) ben cinquanta bronzi, e disponea le scariche di maniera che sino a tarda ora trecento colpi salutavano, senza interruzione, la romana principessa. Della qual cosa restò essa altamente sorpresa, lodò chi avea così ordinate le cose, e scrisse a' suoi lettere colle quali si compiaceva di questa e di altre dimostrazioni ond' erasi voluta onorare nel solenne suo ingresso nella capitale dei Pico. [5])

Frattanto sul finire del 1688 la rivoluzione Inglese balzava dal trono, e cacciava dall' isola la stirpe Stuarda, proclamandone re lo Statoldero d' Olanda, Guglielmo d' Orange. Giacomo II, fra l' orror delle tenebre, ed in mezzo a fiera procella s' affidava al mare, riparando sulla Senna, assieme alla moglie Beatrice d' Este, ed a Jacopo III loro figliuolino. Luigi XIV li accolse fra le sue braccia, assegnando a loro dimora, con tutte le regali onorificenze, il castello di S. Germano, antica residenza dei re francesi. Appena la buona Duchessa della Mirandola, Anna Beatrice d'Este, ebbe intesa la sorte funesta toccata alla nipote, ne rimase fuor di modo accorata; ed avvisando a' mezzi per sovvenirla, spediva colà in tutta

---

1) Bartoli, *Elogio di Gio. Pico* — Guastalla 1791 pag. 176. — Pozzetti. *Lettere Mirandolesi* 2.ª edizione, pag 76 — Campi, *Cenno sugli Uomini Illustri della Mirandola*, Modena Vincenzi 1890. pag. 14.

2) Presso il dottor Antonio Ragazzi di questa città si conserva una pianta della Mirandola a penna nella quale è scritto. — *Pianta della Mirandola fatta da me Gioseffo Scarabelli l' anno 1642.*

3) Memorie anzidette del conte Massimo Scarabelli. -- Cfr. pure Bartoli, e Campi di sopra ricordati. — Sulla distruzione del Baluardo di *Strada Grande* si vegga il mio articolo inserito nella FENICE Strenna Mirandolese per l' anno 1876 pag. 65.

4) Ora distrutti.

5) Citate Memorie mss. del conte Massimo Scarabelli.

fretta, con grossa somma di danaro, il di lei figlio Galeotto, affinchè le avvesse arrecato conforto in sì amara circostanza. E perchè facea mestieri lo avesse accompagnato un uomo versato nelle cose geografiche, e pratico dell' idioma francese, gli assegnava lo Scarabelli in qualità di Ajo e Maggiordomo. Che se una missione sì delicata riuscì ad ottimo fine, e se tornò gradita in tutto alla sventurata regina, lo si dovette alla di lui saggezza; e provò ancora pur una volta che egli sarebbe stato adatto a trattare i più nobili ed importanti negozi 1).

Ma intanto nel 3 febbrajo del 1691 il buon duca Alessandro II, che ho di già ricordato, scendea nel sepolcro, e segnava per la Mirandola l' ultimo fine de' suoi giorni più belli. Gli succedeva nel governo Brigida di lui sorella, quale Reggente per il pupillo Francesco Maria Pico. Essa, raggirata da scaltri ministri, riformava tosto la Corte, licenziando i più fidi al defunto sovrano 2). Tra questi era pure Giuseppe Scarabelli. Si ridusse egli perciò a vita privata; e ritiratosi nel suo palazzo villereccio alla *Via di Mezzo* 3), attendeva ad istruire il proprio figliuolo Massimo formando assieme un nuovo *Globo* terrestre. E perchè l' anzidetto principe Galeotto era amante di tal fatta di studi, e gli tornava cara la compagnia del suo antico istitutore, si recava quasi ogni sera a ritrovarlo colà accompagnato dal capitano Manilio Chiavena 4). Cotali relazioni furono causa che egli pure venisse coinvolto nella congiura architettata dai ministri della Reggente, avidi del potere, di avere, cioè, assieme ai principi Galeotto, Lodovico, e Giovanni Pico, tentato porgere il veleno in un fiore al duca pupillo, per mezzo dell' Alfiere Lucio Majoli 5), allorquan-

---

1) Loc. citat.

2) Loc. citat. — Parlando altrove della principessa Brigida scrive: « finchè visse il fratello fu lo specchio della prudenza la delizia dei Principi Nipoti ed il rifugio dei sudditi afflitti, ma dal medesimo lasciata alla sua morte Reggente dello Stato, ingannata e sedotta... dai suoi ministri non solo fu l' esterminio della casa dell' Autore e l' universale calamità dei sudditi, ma fu il precipizio della stessa casa Pico. »

3) Nella villa di Borgofuro, ora parte di S. Giacomo in Roncole. Il palazzo era di forme grandiose; ed ora è distrutto. La possessione su cui sorgeva conserva ancora il nome di *Scarabella*.

4) Citate Memorie del conte Massimo Scarabelli.

5) Su questo triste arnese si vegga quanto ho scritto nelle *Memorie* sul conte Massimo Scarabelli da me stese, e pubblicate nella Mirandola, per i tipi Cagarelli nel 1876 pag. 17-18 nota 9, e nel vol. XII *Mem. Mir.* pag. 117-18.

do, sul cadere del giorno, era usato recarsi al giardino ducale coll' aja sua, la contessa Paola Boretti [1]. Denunziata la cosa al cardinale di Bologna, ed allontanati dalla Mirandola i tre principi suddetti, cominciarono le carcerazioni, le torture, i tormenti, e l' incameramento de' beni di tutti coloro, che venivano designati siccome complici dell' imaginario delitto. [2].

Nella notte pertanto del 23 ottobre del mentovato anno 1691 lo Scarabelli pure venne tratto agli arresti assieme alla moglie, al figlio Massimo ed a due servitori, e serratagli a' piedi grossa catena, fu gettato in fondo al mastio del castello. Quattro anni ed otto mesi durò tale prigionia; e per chè il fisco, nella processura, non potea carpirgli se non se, che egli era ignaro affatto del crimine supposto, lo volle tuttavia reo ad ogni costo, e lo dannava nel capo. Ê bene sentire come racconta questo tratto l' accennato conte Massimo di di lui figliuolo. « Fummo sottoposti ad esame, egli scrive, nel cuor della notte fra sveglie, capre e trabocchelli aperti, fra carboni e mantici, ed altri arnesi soliti usarsi per dare il fuoco ai piedi. E siccome, fra noi, quegli che più dovea servire a dar credito al preteso delitto era mio padre, eccolo perben tre fiate, a settant' anni compiuti, crudelmente tormentato con carboni avvampanti nelle nude piante. E sebbene il buon vecchio, pallido, semivivo, spasimante, in mezzo a quel martirio, null' altro chiedesse mai, che di baciare la Croce, tuttavia l' odio del giudice maligno giunse a tale, che volendo ad ogni costo proclamarlo un empio in faccia a Roma, lo dannava nel capo. Nè pago il ministero di cotali barbarie, volendo il totale esterminio di nostra casa, dopo aver decretato a me ed alla matrigna la prigionia a vita, senza accordarci verun assegno, cacciava in perpetuo esiglio mio fratello minore e le mie sorelle. Poi confiscava ogni nostra cosa, e messane in possesso la Camera Ducale, null' altro gli rimanea, a compiere le sue vendette, che far intimare allo sventurato mio genitore dalla *Ringhiera* la sentenza capitale, e ordinare, che dall' al-

---

1) Citate memorie del conte Massimo Scarabelli.

2) I loro nomi sono recati dal Bartoli l. c. pag. 181, e dal Pozzetti l. c. pag. 96. — Si vegga pure l' anzidetto vol. XII, *Mem. Mir.* pag. 108 a 118.

to della torre l'orrido campanone gli annunziasse l'ultimo dei suoi giorni » [1]).

Se non che, mentre si apprestava la scure fatale, l'imperatore, mosso a' preghi del principe Lodovico Pico, ed aderendo ancora agli uffizi del duca Rinaldo di Modena, avocava a sè la revisione della strepitosa causa, ordinando intanto fosse sospesa la capitale esecuzione. Nel 22 marzo del 1695 lo Scarabelli veniva quindi, assieme alla moglie, al figlio, ed al Maioli, tradotto a Milano, e detenuto nelle carceri della Torretta di Porta Romana. Un anno e tre mesi durò questa prigionia; ma alla perfine, confessata dal Maioli la rea trama, venne assoluto *ex capite innocentiae* assieme ai tre principi Pico, ed ai supposti correi, per sentenza del Consiglio Aulico di Vienna in data del 27 aprile 1697. Nè si tenne l'imperatore di mostrare la propria indignazione verso la Curia della Mirandola per il suo « inumano modo di procedere », e di chiamare i tormenti sofferti dagli infelici, « crudeli ed appena intesi fra i barbari » [2]).

Mentre pertanto si stava attendendo ad eseguire i Cesarei comandamenti, lo Scarabelli, dimesso dal carcere, si trattenea in Milano. Quivi, riavutosi appena da mortale malattia, ricevea la triste novella della morte del suo figlio minore Eugenio vittima degli stenti e delle amarezze sofferte.

Condotta perciò la moglie sul Parmigiano presso i marchesi Pallavicini, congiunti suoi, volava alla villa di Medolla, su quel di Modena, per confortare gli ultimi resti della proscritta sua famiglia, e fermava poi sua dimora nel Cavezzo. [3])
Quivi si trovava ancora nel 1703, allorquando il generale Starembergh, comandante in capo l'armata tedesca in Italia, vo-

---

1) Citate Memorie del conte Massimo Scarabelli. — Avverto, che questo tratto è in poesia, ed io non ho fatto che voltarlo in prosa servendomi delle parole di lui. Non ho creduto recare i suoi versi, dacchè, scrivendoli egli per passatempo, lo fa con veste letteraria molto umile.

2) « Inhumano procedendi modo... immanibus et vix inter barbaros auditis cruciatibus... » Così nel Decreto dato da Vienna nel 27 aprile 1697, presso il Bartoli, l. c. pag. 181. — Su questi fatti, si vegga il vol. XII. Mem. Mir. pag. 108 a 118, e pa. 119 a 122. — Avverto, che gli atti di questo famoso processo dal 1691 al 1699 sono nell'Archivio di Stato in Milano — *Feudi Imperiali Mirandola*. — Sono contenuti in cinque filze; sette volumi contengono le deposizioni degli Inquisiti nel Processo.

3) Citate memorie del conte Massimo Scarabelli.

lendo onorarlo, nel 2 luglio di quell' anno lo mandava a levare di là. Montato egli in sedia, in compagnia del signor Francesco Facci, fece ritorno, alla patria dopo dodici anni, dacchè non l' avea veduta. Ricevute le congratulazioni generali, si portava al monastero di s. Lodovico, e si trattenea un istante colla propria figliuola suor Aurora Maria ivi monacata. Fu quindi destinato al campo Tedesco di Quarantola perchè avesse prestata colà l' opera sua come ingegnere militare. Poco però vi durava, dacchè, atteso l' avanzata sua età, chiese ed ottenne di essere licenziato, e fece ritorno alla propria casa sul modenese. [1])

Come quivi si trovasse, e come continuasse ancora contro di lui l' odio dei Ministri mirandolani, non ostante gli imperiali decreti, lo racconta egli stesso in una sua lettera scritta da Medolla, villa del Modenese [2]), nel 1 Ottobre dell' anno indicato al proprio figlio Massimo, che si trovava allora in Roma. Esiste ora presso di me, e mi par bene riferirne qualche tratto, perchè si abbia un' idea del triste vivere d' allora. « Da che, egli scrive, voi mi deste parte dalla Conclusione tenuta dall' abate Albani, mai più ho vedute vostre lettere, quali sono certo che sono trattenute et aperte nella Mirandola.... Qui non sono medici che vadano in volta onde sono molto travagliato sì pur questo come anche per i correnti affari. Hora tutti i paesani sono impiegati chi a vendemmiare, chi a seminare, e per hora bisogna contribuire al presidio della Mirandola dieci pezzi di legna per biolca, altrimenti minatia una esecutione militare che sforza con l' alloggio di dieci o dodici soldati che con licentia militare pongon su sopra dapertutto ove vanno. Et se sono in apprensione quelli che hano il modo di fare e condure la detta legna, lascio pensare a voi come sto io che poco mi posso partire di casa sì per l' età come anche perchè poco mi dicono vero i piedi perchè ad ogni poco di moto mi si rendono gonfi. I contadini vogliono attendere al loro interesse et il strilare è nulla; onde dubito che mi sovrasti qualche considerabile agravio, tanto più che il co-

1) Annali della Mirandola, t. II, pag. 75. — Vaccari, Storia ms. della Mirandola.

2) In confine alle Roncole ove era la villeggiatura degli Scarabelli, della quale è detto di sopra.

mandante del Presidio malamente informato della mia persona dal Borretti [1]) per essere io andato... a pigliare due botti...; per questo l'accennato fece tanto, che il detto Comandante mi mandò a Medolla un caporale con otto cavalli con ordine o ch'io mandassi alla Mirandola le detti botti o che li accennati soldati mi conducessero a lui. Il che fecero havendo io rifiutato il primo partito con la speranza di trovare humanità e giustizia. Ma appena giunto provai l'opposto in casa Strozi [2]) stando il Boretti nascosto dietro una portiera ad udire tutto. Fui chiesto perchè io era andato a pigliar dette botti, a che risposi, con ogni più propria maniera, perchè eran mie. Onde soggiunsero che io era bandito dal paese et che mi farebbe decapitare per lo che io soggiunsi che era stato assoluto *ex capite innocentiae* dal Consiglio Aulico di S. M. Cesarea, et che per questo il Serenissimo Signor Duca Padrone benignamente mi avea concesso la sua buona gratia, Ma il Comandante disse che il signor Duca non era Padrone, ma bensì la signora Principessa, et perchè io ripigliai che conosceva il signor Duca, per questo il Malvezzi [3]) ingiurandomi venne per battermi, ma per l'età si tratene; et chiamando a se l'Ufficiale che mi avea condotto alla Mirandola per l'istesso mi fece condurre a casa accompagnato da cinque altri soldati a' quali feci dare la cena et la note dormirono con i suoi cavalli sotto il portico avanti il fienile. Venuta poi la mattina del giorno seguente... caricate le detti botti si partirono et le condusero nella Mirandola nella cantina del Ser.mo signor Duca padrone in risarcimento dei danni che gli è convenuto patire nel tempo della sua minorità. — Figliuol mio, il nostro poco havere sul Mirandolese sono il mio et vostro reato nè vi posso dir di vantaggio. Il signor principe Galeotto [4]) più d'ogni altro sa la mia innocenza, e le sue gratie sono state

---

1) Il conte Lodovico Boretti vicereggente della Mirandola, uno degli Autori della causa del tentato venifizio. Su di lui si legga il *Giornale Araldico* dell' ottobre-novembre 1894, N. 10-11 pag. 258-59.

2) Anticamente era della nobil casa Fini. Estinta questa, passò ai conti Pala Strozzi di Ferrara. Ora appartiene a diversi eredi dell'Ing. Grazio Montanari. È nella contrada detta la *Fenice* (in antico chiamata *Grande*) segnata A. 255.

3) È questi il comandante di sopra ricordato. Su di lui V. Annali, t. II. pag, 78, 88.

4) Figlio del Duca Alessandro II. Pico,

il fonte della ruina di tutta la nostra casa, et se la passa senza scrupolo di coscienza con recitare l'Ufficio e dire il Rosario, et intanto io faccio patimenti da bestia: et se non fossero stati gli aiuti di costà che in quando in quando mi son venuti dalla somma bontà et misericordia del vostro et mio Ser.mo signor Principe e Padrone, non so come l'avrei tirata sino al giorno presente. Ma in tante mie afflitioni mi consolo che voi non havete nè moglie nè figli per i quali non havete a dolervi com'io per le vostre sorelle esposte all'insolentie di soldatesca indiscreta per non haver il modo di condurle in sicuro. Pazienza!.... »

Ma finalmente il duca Francesco Maria Pico nel 4 luglio dell'anno successivo 1704 pose fine a tanti guai col « rimetterlo in sua grazia e rilasciarli tutti i suoi beni confiscati, desolati per le molestie del fisco e le rapine dei soldati ed indi a poco esposti ad un totale esterminio ». Imperecchè apertosi l'argine del *Moro* « sul Modenese in Disvetro, l'acqua del fiume Secchia prese ad inondare lo campagne del mirandolese, ad ogni piena di esso fiume atterrando case e coprendo d'arena i campi . . . Vistosi finalmente a saccheggiare per due volte da soldati lo stesso palazzo fuori [1]) avendogli tolti sino di sotto i lenzuoli del letto, munito dei S.mi Sacramenti ed assistito sempre dal Signor prevosto di Camurana [2]) passò da questa all'altra vita sotto li 8 agosto 1706 » in età di anni 80, mesi 6, giorni 8, avendo dovuto, perchè estenuato di forze, « passare quasi di continuo gli ultimi suoi anni in letto » [3]). Il suo cadavere venne tumulato nel 9 successivo nell'Oratorio della Madonna della *Via di Mezzo*, che sorge in vicinanza all'accennato di lui palazzo [4]).

Lo Scarabelli avea condotta in moglie la nobile Calfurnia del capitano Galeazzo Panigadi, della quale nulla ho rinvenuto sui registri parrocchiali. Essa gli premoriva, avendolo di già fatto padre di parecchi figli, segnati nelle accennate Tavole genealogiche. L'ultimo, di nome Eugenio, gli era nato nel 1674. Di essi però non rimase in vita, e non ebbe successione, se

1) Cioè quello nella villa delle Roncole di sopra indicato.
2) Don Giovanni Battista Silvestri, già rettore di Medolla, uno dei fidi amici della casa Scarabelli anche nel tempo delle disavventure.
3) Citate Memorie del conte Massimo Scarabelli.
4) Registri parrocchiali di S. Giacomo in Roncole.

non se il conte Massimo, la cui vita fortunosa narrerò tra breve. Come già fu detto, nel 10 agosto del 1677 era passato a nuove nozze colla marchesa Anna Teresa Pallavicini, dalla quale non ebbe prole. Essa, scrive l'anzidetto conte Massimo, « era figlia del marchese Giulio Giuseppe Pallavicini di Parma, che vale a dire, secondo il Sansovino, d'uno dei discendenti del famoso Adalberto di quei Pallavicini, che furono da Ottone Primo Imperatore dichiarati Marchesi di Baden, città della Svevia ai confini de' Svizzeri: il quale Adalberto venne successivamente condotto in Italia dallo stesso Imperatore, e qui creato Generale della sua Cavalleria nell'anno 960 dove egli medesimo acquistò da poi diversi Feudi tra Piacenza, Parma, e Cremona, e precisamente negli anni 980, 981. . . . Il suddetto Giulio Cesare Pallavicini ebbe due fratelli, Giambattista e Ranuccio. Il primo non ebbe successione, il secondo entrò in Prelatura. Di Giulio Giuseppe nacquero la marchesa Anna Teresa e Rosalba, e due maschi, Nicolò e Carlo Adalberto. Giambattista, in buona età, passò con la contessa Clara sua moglie alla Corte de' Pico per Maestro di Camera, e la sua consorte per dama d'onore. Le fu agevole quindi introdurre in essa Corte a servire la duchessa, in qualità di dame, le due mentovate nipoti, e per paggio Carlo Adalberto pur suo nipote . . . ». Nicolò fu educato nel Collegio di Parma, Carlo Adalberto nella Paggeria della Mirandola e riuscirono entrambi « egualmente spiritosi ed esperti tanto in lettere, quanto nell'arti cavalleresche » [1]) Di quanto la Pallavicini ebbe a soffrire nel processo di preteso tentato venefizio del duca Francesco Maria Pico ho detto di sopra, e dirò ancora in seguito discorrendo del conte Massimo di lei figliastro. Non mi consta quando e dove essa venisse meno alla vita.

Come ho detto sopra, Giuseppe Scarabelli, oltre gli studj matematici, e della geografia coltivò le belle lettere. Di lui, per testimonianza del conte Massimo di lui figliuolo, si avea:

1. - *Una Vita di s. Caterina d' Alessandria v. m. comprotettrice della città della Mirandola, a stampa.* Di essa per quasi cinquant'anni, ho cercato inutilmente.

1) Citate Memorie del conte Massimo Scarabelli. — Alla pag. 41 nota 2 ho recato l'atto di detto matrimonio.

2. - L' *Epido.* - Tragedia, il cui argomento era preso da ciò che narrano i mitologi sul re di Tebe di tal nome, figliuolo di Lajo e di Giocasta. La intitolò al duca Alessandro II Pico; rimase inedita, nè l'ho trovata fra le scritture del conte Massimo.

3. - *Alcuni Sonetti*, conservati dal suddetto conte Massimo. Di essi io ne pubblicai due in fine alle *Memorie* sullo Scarabelli da me compilate, e pubblicate in Mirandola per i tipi di Gaetano Cagarelli nel 1883 (opuscolo di pagg. 20 in 8° fuori di commercio). Il primo, per le nozze della principe Ferdinando Gonzaga di Castiglione delle Stiviere colla principessa Laura d'Alessandro II Pico (1680), comincia:

Luigi, a cui dal ciel diedesi in cura

Del secondo, per le solenni esequie della principessa Maria d'Alessandro I Pico, morta nel 1682 in odore di santità, il capoverso è questo:

Posteri il credereste? Io fui rapito

**Scarabelli Pedocca Giuseppe Iuniore** - Nacque dal conte Massimo e da donna Brigida Bisighini il 13 settembre del 1711 e ricevuta l'acqua privatamente, fu battezzato il 30. Furono suoi sàntoli il conte Gio. Battista Scalabrini di Modena e la nob. Lucia Chiavena Bisighini avola sua [1]). Fu educato alle scuole de' nostri PP. Gesuiti; e nelle matematiche e nelle fisiche ebbe maestro il padre suo. Nel 1734, non bene trilustre fu adoprato attorno alle patrie fortificazioni; e fu perfezionato nella balistica e nell'arte militare dall'ingegnere Coch, uno dei migliori allievi di Rimpler famoso per aver difeso Vienna contro gli Ottomani fino all'arrivo di Sobiescki [2]). Nel 1735, ceduta la piazza della Mirandola dall'intrepido Stenz, ed entratovi il duca di Montemar, lo ammise come cadetto nelle sue truppe, e lo adoperò a restaurare le fortificazioni della sua patria. Nel 1° novembre poi era eletto ingegnere [3]). Egli

1) Registri parrocchiali.
2) Lo affermo sulla fede delle memorie del conte Massimo suo genitore. Da tale scritto s'intenderà sempre, che io attinga le mie notizie quando non citi altra fonte,
3) Annali, t. II pag. 204.

stese la *Relazione* degli assedi suddetti, che presentò al duca Francesco III, il quale lo elevava al grado di ingegnere nelle floride sue truppe Lo incaricava in seguito a riformare la cittadella di Modena, poi quella della Mirandola, e le fortezze di Montalfonso, e di Verucole sui monti della Garfagnana. Nel 1742, elevato già al grado di colonnello d' artiglieria, fu chiamato alla difesa della cittadella di Modena affidata al cav. del Nero, come primo ingegnere del genio. Si reçava tosto colà, quantunque fosse attaccato da paralisia alla lingua della quale « nello spazio di diciassette anni in congiuntura per lo più di studio e applicazione o di soverchia fatica, gli si rinnovarono gl' insulti [1]) ». e si condusse bravamente. Ivi salvò la vita al celebre Antonio Bertola, che era tra gli assedianti. Il re di Sardegna, Carlo Emanuele III, che governava l' assedio, entrato vincitore nella fortezza, tributava encomj allo Scarabelli, e nel dì stesso, per mezzo del marchese d' Ormea, offriva consorvargli e titolo e grado nella reale armata; onore che declinò per non venir meno alla fede dovuta al suo sovrano. Nel 1739 delineò e condusse la strada, che congiungeva gli stati di Modena alla Garfagnana. Fu Priore in patria dell' antichissima Confraternità del Rosario, e nel 1740 ne fece rifare il sepolcro [2]), e negli anni 1744-45 curò i ristauri del suo oratorio, e lo miglioró in alcune parti. Nel 1744 assecondò i desiderj del vescovo Lodovico Forni escludendo, per ovviare disordini, per la prima volta le donne dalla antica lugubre processione del SS. Crocefisso, che quella Confraternita usava fare nella sera del giovedì santo. [3]) Finì di vivere nel suo palazzo villereccio alla *Via di mezzo* nel 23 settembre del 1758 in età di anni 47 e giorni 10, e nel dì successivo venne interrato nella chiesa parrocchiale delle Roncole in una apposita tomba presso l' altare del Carmine [4]). Nel 5 febbraio 1739 egli aveva sposata la contessa Francesca del conte Cesare Masetti e della contessa Valeria Maffei sorella

---

1) Lettera del medico Franco Ciardi del 5 luglio 1751.

2) Lo dice la lapide marmorea ora nell' atrio della sagristia del Gesù recata nel vol. IX, *Mem. Mir.* tom. III. pag. 68.

3) Annali t. II pag. 263, 264. 274. — Gilioli P. Serafino. *Relazione della B. V. del Rosario venerata in Mirandola* pubblicata da F. Ceretti. Mirandola tip. Grilli 1898 pag. 25, 26.

4) Registri parrocchiali di S. Giacomo delle Roncole.

del conte Annibale, uno dei grandi diplomatici dell' antico Piemonte. Donzella di rara avvenenza, nata e battezzata casualmente a Bologna, sopravisse al marito, e morì li 13 marzo del 1778 in età d'anni 76 all'incirca, e nel 14 ebbe sepoltura nella chiesa di s. Francesco nell' arca dei Pedocca, allora divenuta degli Scarabelli [1]).

Del conte Giuseppe Scarabelli è una RELAZIONE - *Di quanto più rimarcabile è seguito nella fortezza di Modena a cagione dell' assedio fattovi dall' armi delle due Corone Austriaca e Sarda nell' anno presente 1742.* - Fu pubblicata da F. Ceretti in fine ai *Cenni* sul conte Giuseppe Scarabelli-Pedocca, Mirandola tip. Cagarelli 1880 dalla pag. 12 alla 22, conducendola sopra l' autografo, ritoccato quà e là dal genitore dello Scarabelli. È preceduta da poche righe, cancellate dappoi, che portavano in capo queste parole: « Lo Stampatore a chi legge. » Dai *Cenni* suddetti si potranno ricavare più estese notizie sullo Scarabelli.

**Scarabelli Pedocca Massimo** — Figliuolo di Giuseppe di Giulio Cesare del quale ho detto di sopra, e della nob. Calfurnia Panigadi di lui moglie, vide la luce li 2 dicembre del 1671 alle ore 16, e fu solennemente battezzato il dì suddetto, avendo padrini i nobili Gio. Battista Panigadi, e Livia consorte di Francesco Personali. [2]) Ancor bambino restò orbato della propria genitrice ; ma di tale mancanza ben poco egli ebbe ad avvedersi, dacchè il padre suo, pochi anni appresso, passava a nuove nozze colla marchesa Pallavicini, che ho di sopra ricordata, che dappoi lo tenne sempre in conto di caro figliuolo. Fatto grandicello, di natura pronta e vivace, fu ammesso alle scuole dei Gesuiti, ed a 10 anni (16 aprile 1681) passava tra gli alunni della Ducale Paggeria della Mirandola, che era un collegio, nel quale sotto gli occhi medesimi del principe, giovani di alto lignaggio italiano venivano educati alle scienze, alle lettere, alle arti cavalleresche [3])

1) Registri parrocchiali della Mirandola.

2) Registri suddetti.

3) Di questa Paggeria ho dato notizie nelle Memorie sul conte Massimo da me stese, e stampate in Mirandola per i tipi di Gaetano Cagarelli nel 1876, opusc. di pag. 72 in 8.°, pag. 19, nota 1.

La corte dei Pico avea di que' giorni toccato l' apoggo della grandezza. Il duca Alessandro II Pico, caro ai re di Francia e di Spagna ed allo stesso imperatore, che lo chiamava col nome d' amico [1]), gran protettore delle arti belle e delle lettere, avea aperta la sua reggia agli uomini, che più allora erano in fiore; sicchè non è a dire quale campo si aprisse al nostro giovane per dar prova del suo profitto nello studio delle molteplici matematiche, cui intendeva sotto la direzione del gesuita p. Elàmi, nelle discipline militari che imparava dal padre suo, e specie poi nell' italiana poesia, cui da natura si sentiva inclinato, e nella quale ebbe a maestro un Don Silvio Tamasia. E sin d' allora diede prova ch' ei valeva in questa parte dell' amena letteratura nei vari componimenti da lui scritti per solenni occasioni, e specialmente poi nelle *Cantate* e nei *Melodrammi*, che messi in musica da valenti professori, eran prodotti sulle scene del ducale teatro [2]) con compiacenza del sapiente sovrano, e con plauso degli intelligenti spettatori.

E già era di molto avanzata la sua educazione, allorquando, grave malattia, gli impediva unirsi al principe Giovanni Pico e recarsi con lui sui campi del Piemonte (1690) a combattere le battaglie contro la Francia [3]). E mentre vagheggiava le idee piú lusinghiere, vide d' un tratto cambiarsi la scena e cominciare quell' iliade di tristi venture, che egli credette a lui già vaticinate da donna oroscopa, allorquando nel 1686 s' avvenne in lei in Loreto, mentre era tra i Paggi destinati ad accompagnare la principessa Fulvia Pico, che andava sposa al principe d' Aquino [4]).

Parmi bene narrare questo tratto della sua vita colle medesime di lui parole. « Avvenuta, egli scrive, la morte del duca Alessandro II Pico (1691) gli succedeva nel governo della Mirandola la sorella Brigida in qualità di Reggente per il duca pupillo Francesco Maria, e da costei riformata la corte dovetti uscire di Paggeria. Intanto il tenue appanaggio lasciato dal prefato duca Alessandro II nel suo testamento agli al-

---

1) Citate Memorie del conte Massimo Scarabelli. — L' Imperatore lo disse *amico* parlando di lui col celebre p. Innocenzo Calisti degli Scopetini, che partiva da Vienna per la corte della Mirandola. (Memorie suddette),

2) Era eretto nella gran sala di corte detta la *Ceresa*.

3) Annali, t. II. pag. 33. - Scarabelli citate Memorie mss.

4) Scarabelli citate Memorie ms.

tri tre principi Giovanni, Galeotto, e Lodovico lui figli cadetti... fece ben tosto insorgere amarezze tra li medesimi ed essa Lei; ed entrato a servirla d'usciere all'anticamera Pietro Chiari Cremonese col finto nome di Lucio Maioli maritato in Vittoria Bruni [1]), affinchè la Maestà dell'Imperator Leopoldo allontanasse detti principi dalla Mirandola, per quiete dalla principessa tutrice, diede loro l'iniqua calunnia d'aver essi per di lui mezzo tentato di avvelenare in un fiore il tenero duca loro nipote.

« Applicato mio padre ad istruirmi in quel tempo nella geografia, ce ne stavamo fuori alla *Via di mezzo* fabbricando insieme un *Globo terrestre*. E perchè il principe Galeotto dilettavasi del medesimo studio, essendo pur stato istruito da esso mio padre sì in questo come in quello dell'architettura militare, trasferivasi egli quasi ogni sera per suo diporto a ritrovarci in villa, servito dal capitano Manilio Chiavena.

« Questa tanta frequenza del principe in nostra casa, e i vari discorsi donneschi fatti dalla matrigna con la Vittoria Bruni sul principio della carcerazione del predetto Lucio Maioli di lei marito, furono la cagione, che sotto li 27 ottobre 1691 venne mio padre carcerato come consapevole dell'atroce infame delitto.

« Tale disgrazia cadde pur sopra di me e della stessa marchesa matrigna la sera delli 28 novembre del medesimo anno 1691 nella quale fummo entrambi carcerati con due servitori.

« Quattro anni ed otto mesi durò la nostra prigionia. Cioè tre anni e sei mesi in Mirandola fra continui oscurissimi strapazzi, e fra tormenti di corda [2]) a' servitori, di ferro a' piedi al padre, di ceppi e catene al collo a me, e di sebioli alle dita alla matrigna; ed un anno e due mesi in Milano nella Torretta di Porta Romana dove fummo trasferiti li 22 marzo 1695 per ordine di S. M. Cesarea sotto le forze del conte Carlo Borromei Arresi Commissario Imperiale [3]).

1) A lui si è accennato superiormente parlandosi di Giuseppe Scarabelli seniore.

2) Nel quinto camerone del mastio del castello, detto il *Torrione*, si davano la corda secreta, e gli altri tormenti praticati dalla giustizia. Esso primo camerone era in alto, dacchè si cominciava a numerarli dal basso.

3) Furon condotti colà in tre calessi distanti l'uno dall'altro per la via di Bozzolo e di Cremona, ed impiegarono quattro giorni. Ovunque si fermavano una folla di gente correa loro attorno gridandoli *traditori*. (Mem. suddette).

« Conosciuta che fu dalla stessa Maestà dell' Imperatore, con la nostra innocenza, anche quella dei tre sopraccennati principi Galeotto, Giovanni, e Lodovico, per sentenza emanata in Vienna dal Consiglio Aulico sotto li 27 aprile 1697 fummo tutti assoluti dal medesimo Imperatore *ex capite Innocentiae*, come appare dall' assolutoria fatta dal sopraccennato conte Borromei sotto li 13 dicembre 1697 . . . per rogito degli Abbati del Collegio Causidico di Milano sotto li 12 giugno 1700 » [1])

Terminata così questa celebre causa e con sentenza « applaudita da tutta Europa » [2]), lo Scarabelli, riavuto da letale infermità, incontrata mentre si attendevano da Vienna le sentenze imperiali, e che, per concessione del Borromei, avea passata nella Piazza del Castello, e vestita la sottana di abate, soffermavasi in Milano. E volle buona ventura, che ivi incontrasse Lodovico Antonio Muratori, a quei dì dottore dell' Ambrosiana, il quale, penetrato dall' acerbità de' casi suoi, e conosciutolo di talenti non comuni, lo confortava, e lo dirigeva egli stesso negli studi, prodigandogli ogni maniera d' assistenza. E siccome le passate lagrimose vicende, lo sperpero delle sue sostanze, lo sterminio della di lui famiglia, le vendette cui era fatta segno, nullostante i Cesarei decreti, dai Ministri della Reggente, lo avean gettato nel più triste abbattimento; così, a sollevarlo, l' immortale prevosto seco lo condusse a diporto alle Isole Borromee, e quivi, pregato dal conte Giovanni Borromeo, non potè esimersi dal mettere assieme due *Intermezzi burleschi* affine di rompere la gravità d' una *Pastorale* dello Zabarella, opportunamente musicata, e per tal modo rallegrare un' eletta di patrizii, che, ad invito del Borromeo, stava per accogliersi alle isole medesime. L' infausta sorte, scrive egli,

« Del padre, della madre. delle suore
Mi stava innanzi agl' occhi a tutte l' ore ;
E sul Lago Maggiore,
Io, dicea fra me stesso,
Dalla patria diviso
Carmi deggio compor da mover riso ? »

---

1) Su qnesti fatti si vegga quanto è stato detto superiormente nei cenni su Giuseppe padre suo.

2) Bartoli, Elogio citato di Gio. Pico, pag 189.

Partitosi da Milano, nel 1698 portossi alla corte di Ferdinando Gonzaga [1]) principe di Castiglione delle Stiviere, che lo ebbe assai caro, lo elesse suo Gentiluomo di Camera, e lo inviava alla capitale della Lombardia, affinchè lo avesse rappresentanto colà all' arrivo del principe Carlo di Vaudemont, nominato allora Capitan Generale di quel Ducato. Sono presso di me, in copia fatta dal conte Massimo, le Lettere Credenziali inviate al Vaudemont, e mi par bene qui recarle integralmente: « Ser.mo Sig. Mio Col.mo. — Che le aclamazioni universali e voci le più giulive applaudino al felice arrivo et ingresso di V. A. a questo Governo, non ne stupisce la fama accostumata al rimbombo del memorabile et insigne valore, di che va adorna la sua gran mente e condotta dell' A. V. Et acciò che alle universali non siino quasi inferiori le testificazioni dell' animo mio, come il più obbligato a dichiararle con sensi di devozione ben rispettosa, non riputandone io capace la penna sola a delineare in sì piccoli tratti, mi riporto intieramente alla viva voce del Signor Massimo Scarabelli mio Gentiluomo: quale terrà prestantissime le premure d' appalesarsi a V. A. con ben attenta sincerità, inseparabile dall' ossequio divotissimo che all' A. V. professarò sempre mai, riservandomi a tal fine la gloria, che sommamente ambisco, de' suoi riveritissimi cenni di rendermi conosciuto. — Castiglione li 22 .... 1698. — Divot.mo Obblig.mo - Firm. Il Principe di Castiglione ».

Da Milano nel 16 luglio del 1700 si recava a Bologna, ed indi, nell' autunno susseguente, s' avviava alla volta di Roma, chiamato a quella Corte a' servizii del principe Lodovico Pico Maggiordomo del Sacro Palazzo, poi Vescovo e Cardinale di s. Chiesa [2]). Desidero, che in Roma, gli scrivea da Medolla sotto

---

1) Avea in moglie Laura figlia del duca Alessandro II. Pico.

2) Citate Memorie del conte Massimo Scarabelli. — Maffei conte Giovanni, *Famiglie Nobili* della Mirandola. pag. 26. — Il Muratori nel 21 ottobre del 1700 scrivea da Modena al co. Carlo Borromeo Arese: « Si vide la scorsa domenica il sig. principe Lodovico mons. Pico, *alias* il quale fu alloggiato da' PP. Zoccolanti, servito dalla Corte, incensato dal nostro buon padre Provinciale mons. Pico. Ebbi l' onore d' inchinarlo e di congratularmi col signor Massimo Scarabelli, che in breve partirà con lui verso Roma, assai soddisfatto della presente furtuna. Chi va dicendo che il detto signor principe sia trà più gagliardi concorrenti alla chiesa di Reggio, fa torto alle speranze d' un soggetto sì cinto di meriti, e al desiderio del serenissimo padrone, che vuole in questo parente risuscitar lo splendore della porpora, mentre non può ora addossarsi ad altra persona più congiunta di sangue . . » (*Epistolario* edito da M. Campori II pag. 471-72.)

la data del 1703, il padre suo esiliato ancora dalla Mirandola che « con lo studio vi facciate largo perchè se in tal mòdo non avanzate i vostri interessi, poco fondamento trovo per voi in queste parti. La patria non vi è madre, ma bensì un' aspra et crudele matrigna. » 1).

Non fu difficile allo Scarabelli far conoscere in quella Metropoli, che a dovizia andava fornito di letterario ingegno; siccome fece posteriormente e a Venezia e a Padova, ed in altre città. E in Roma appunto fu proposto nel 1706 alla famosa Araadia, colla lettera seguente, della quale mi favoriva copia il compianto marchese Giuseppe Campori. « Prego il Signor Can.co Crescimbeni a volermi favorire di proporre nella p.ma Congregazione di Arcadia il Sig. Abbate Massimo Scarabelli Gentiluomo della Mirandola che desidera di esser annoverato fra i nostri Pastori ed ha comunicato a me questo suo desiderio. Egli è giovine di ottima indole, e di perfettissimo gusto nella Poesia Italiana, di cui mi ha dato molti saggi degnissimi; onde io ne attesto a Lei, e a tutta la Congregazione, una più che sufficiente habilità. Mi faccia dunque l' onore di proporlo, e di supplicare i Congregati a nome mio a volerlo ammettere, mentre intanto gli bacio divotamente le mani. — Di s. Pietro li 20 genn. 1706. — Divot.mo et Obblig.mo Servitore Firm. *Filippo Art. Fabri* ». — Cotale proposta fu pienamente approvata, e lo Scarabelli fu Pastor Arcale col nome di POLIENO. Il correlativo Diploma è così concepito: « ALFESIBEO CARIO CUSTODE GENERALE D' ARCADIA. = AL RIGUARDEVOLE ED ERUDITO ABBATE MASSIMO SCARABELLI. — Essendo per mezzo de i gentilissimi e valorosissimi Compastori nostri Uranio Iegeo et Alindo Scirtoniano duodecimviri del Collegio Arcadico capitata in nostro Serbatoio la Novella del Desiderio che voi nudrite d' essere tra i Pastori Arcadi annoverato, e la domanda che ne fate. La piena raunanza della Pastoral nostra Letteraria Repubblica fattasi di ciò parola il sottoscritto giorno mercè delle singolari virtù e degli ottimi Costumi che in Voi al sommo risplendono, ed oltre ciò dell' ornamento delle piú nobili scienze, che professate, e della più scelta erudizione e Poesia, ha di buona voglia, conceduto esceso all' istanza, che i

1) Autografo presso di me.

suddetti nostri Compastori ànno fatta per Voi. E perchè non ci è ora campagna vacante da potervi assegnare secondo l'indispensabile nostro Istituto, per farvi cosa più grata, hà ordinato, che senza aspettarsi alcuna vacanza siegua presentemente l'annoverazione e siate vero e legittimo Arcade col nome di POLIENO datovi dalla sorte, e le campagne vi assegnino allora vacheranno, e l'assegnazione apparisca ne' nostri Codici come se oggi fatta vi fosse stata. Vi vien recato pertanto dal nostro Serbatoio questo avviso per vostra quiete, e perchè sapiate l'esito felice, che ánno i desiderj de' Nobili e Chiari Ingegni e si riserba la trasmissione dello spaccio della surrogazione per il tempo che delle Campagne sarete investito; in luogo del quale frattanto dovrà servire il presente scritto. - Dato in piena Ragunanza d'Arcadia alli VIII il X° di Gamelione andante l'anno L° dell'Olimpiade DCXXI ab A. I. Olimp. IV anno IV Giorno lieto per General chiamata. « — ✠ ALFESIBEO — *Alisio Cerieo* I. C. » [1]), L'anzidetto Gio. Mario Crescimbeni nell'*Istoria della volgar Poesia*, vol. V. Venezia 1730, ha nell'Elenco dei Soci Arcadi dalla fondazione fino al 1730 — « POLIENO ACCAREO. *L'Abate Massimo Scarabelli Mirandolano, poi Conte* ».

Nè fu questa sola l'Accademia che lo aggregasse tra' suoi; ma si sà, che fin da giovane egli era ascritto, ad opera del Muratori, alla *Borromea* di Milano, a quella dei *Faticosi*, della città stessa col nome di *Ripercosso*, dei *Gelati* di Bologna, degli *Incolti* della Mirandola [2]), dei *Dissonanti* di Modena [3]). Di ciò ho trovata memoria nelle scritture d'esso conte Scarabelli; ma in esse non è registrato se non se il diploma dell'Accademia de' *Dissonanti*, che è il seguente: « PRINCEPS — ACCADEMIAE DISONANTIUM - MUTINAE. - Humaniarum Litterarum incremento promovere, quae Politioris Litteraturae vocabulum consequtae, Civibus ornamentum, Urbibus gloriam, utrisque vero presidium

---

1) In copia presso di me, di mano del conte Massimo.

2) Ne era Principe allora Galeotto del duca Alessandro II Pico. Il primo componimento, che gli fruttò tale onore fu un *Idillio* sull'*Unità e Trinità* di Dio, che conservo autografo.

3) « Spiritosa invero, scrive lo Scarabelli, è l'impresa degli Accademici della città di Modena. Ella è un aquila che sparse ha l'ale di stelle. Nel collo tiene appesa l'arpa stellata d'Orfeo: e portando nol Rostro una stella di prima grandezza, canta per motto — *Digerit in Numerum.* » (Memorie citate).

ad vitam bene instituendam omni laude dignissimum est. Idoneos viros proinde Literariis eiuscemodi Accademiis accensensere, ac eos praecipue cooptare qui umanarum Scientiarum eruditionem excolentes, iucundos optimosque ingenij fructus nedum exibent, sed et alios laudabilium Lucubrationem exemplis inflammant, omni iure equissimum est. Ob id itaque te Comitem Maximum Scarabelli Mirandulanum habemus in nostrorum Academicorum Coetum, ac numerum accedentibus totius Academiae favorabilibus votis describi libentissime iussimus. Tuum erit exinde susceptum jam Humaniorium Artium institutum ferventi aeque ac honesto labore in posterum prosequi et huic Ordini, totique Litterariae Reipublicae nomen, Decus, Famamque in dies comparare. Interim habe literas hasce charactere nostro et publico Academiae Sigillo firmatas, quas dedimus Mutinae in Aula Academica - Anno Aerae Vulgaris MDCCXXVII pridie Nonas Aprilis - GALEATIUS COMES FONTANA PRINCEPS. - *Petrus Franciscus Doc: Manetti Secretarius* ».

Poche sue produzioni uscirono alle stampe: moltissime rimasero inedite. e perciò sono ora in gran parte disperse e perdute. Di quelle che mi è avvenuto trovare sì edite che inedite, darò l'elenco in fine. Tali componimenti, se sono prova dell'infelice gusto de' tempi in cui fioriva, non lasciano però di mostrare in lui uno « scrittore di fino gusto, e buon criterio » [1]; ed a miglior fama, forse, la sua musa si sarebbe levata, se vissuto in altra stagione, a scuola più pura fosse stata educata.

Mentre pertanto lo Scarabelli si trovava in Roma, funeste scene presentava la patria sua già in balia della militare licenza. Facea quindi mestieri di uomini, che per senno e per fermezza fossero al caso di risollevarla, e por argine a tanti mali. Fu per questo. che il Duca Francesco Maria Pico, tra gli altri, volse gli occhi anche sopra di lui, ed invitollo far ritorno alla Mirandola. E ad animarlo maggiormente, con diploma dato in Roma nel 9 luglio del 1706 gli conferiva il titolo di CONTE, trasmissibile a' suoi discendenti, « impegnando di là, con sua lettera il signor Giuseppe Bisighini Sindaco in quel tempo della città a riserbare per lui la signora Brigida

1) Bartoli, Elogio di Gio. Pico, pag. 168.

sua seconda figlia » [1]). Egli tenne l'invito, e come gli parve propizia l'occasione, correndo il 28 giugno del 1708, s'avviava alla volta della natale città. Se non che, nel frattempo, privata l'antica dinastia dell'avito dominio (2 dicembre 1709), ed investitone nel 25 luglio del successivo 1710 il duca di Modena, il pubblico voto eleggeva il conte Massimo, assieme ad altri dei più distinti gentiluomini della città, a porgere all'Estense sovrano nel 3 aprile del successivo anno 1711 gli omaggi e le felicitazioni dei novelli suoi sudditi [2]).

Non tardò guari il duca Rinaldo a conoscere di quali pregi fosse adorno lo Scarabelli. Per la qual cosa, poco stante, gli affidava il gravosissimo impegno del *Censimento* del ducato della Mirandola (1714-18), e poscia lo nominava al primo posto dei tre *Deputati sopra gli Alloggi Alemanni*; carica di grande importanza ai tempi d'allora, quando i militari non viveano del soldo loro, siccome porta la fortunata civiltà de' giorni nostri, ma sì campavano la vita a furia di rapine, di ladronecci, di concussioni e di soprusi, bistrattando i poveri cittadini, e danneggiandoli in ogni bene senza niuna misericordia nè vergogna. I quali uffizi furono dal conte Massimo esercitati con tale saggezza, e con tanto gradimento del Duca che volle gli fosse riconfermato (17 giugno 1711) non solo l'antico privilegio della cittadinanza modenese, ma gli inviava di più lettere assai lusinghiere, colle quali ne commendava l'abilità, e gli esprimeva la sovrana sua soddisfazione [3])

Nel 1722 eletto dal duca suddetto Presidente del sacro Ospedale di s. Maria Bianca, ed entrato in ufficio nel 22 di ottobre « trovate smarrite le Costituzioni del Pio Luogo » ne sistemò la sconcertata Amministrazione, e stese un lavoro che intitolava INTERESSI E REGOLE DELLA VENERABILE CONFRATERNITA DI S. MARIA BIANCA DELLA MIRANDOLA. Questa sua fatica

---

1) Citate Memorie del conte Massimo Scarabelli. — Egli nota, che sebbene ai tempi del duca Alessandro II Pico nella Mirandola non fosse più la Comunità vi era però « una carica a cui restava appoggiato il riparto dei pesi pubblici, ed occorrendo, l'incombenza di parlar a favore del popolo, e chi esercitava la stessa SINDACO chiamavasi della città: carica, che, dal Principe conferivasi a' Gentiluomini più ragguardevoli del paese. »

2) Annali. t. II pag. 107. 108. — Pozzetti — *Lettere Mirandolezi*. 2ª Ediz. pag. 115.

8) Lettere in data 11 novembre 1711, 10 aprile 1723 e 16 febbraio 1730, indicate dalle Cendecorazioni etc. di sopra citate.

è stata sempre l'unica fonte, cui hanno attinto le successive amministrazioni, e cui si ha ricorso in molti casi anche oggigiorno. Fu approvata dal duca Rinaldo nel 2 marzo dell'anno successivo 1753; e nel 7 successivo, radunatasi la Confraternita, confermava Presidente il Nostro, che continuò fino al 1729, comparendo l'ultima volta nella seduta del 24 settembre di quell'anno [1]. Egli, nell'anno antecedente 1728 « fece rifondere le tre campane di quell'oratorio li 8 luglio . . . essendo rotte per il bombardamento dei francesi, essendo già la prima stata fatta nel 1468, e la seconda nel 1540. Furono poscia benedette in s, Maddalena dal padre don Possidonio Masetti abate di s. Marco di Reggio » [2].

Fu in questo torno, che vedendo dal governatore Nicolao Lucchesini sostenute idee non giuste in ordine a vertenze fra i Mirandolesi ed i Sanfeliciani per lo escavamento e lo spurgo della *Fossa Reggiana*, e nel calore della discussione per questo tenuta in apposita adunanza, offeso a torto dal Lucchesini, non potè tenersi dal rimproverargli l'atto inurbano cui era disceso; per la qual cosa, dichiarato reo di *lesa maestà*, gli fu forza esulare di bel nuovo, riparando a Venezia, a Padova, a Rovigo ed a Ferrara. Ed in questa città recatosi a visitare l'eminentissimo Ruffo, già da tui conosciuto in Roma, era invitato a studiare, e a spiegar voto intorno la facciata di quella cattedrale, che di que' giorni era stata ricostrutta sullo stile latino, dolendo ai più, che non armonizzasse colla gotica esterna facciata, che era forza lasciare nella propria integrità per compiacere al giusto desiderio di quei cittadini. Se non che, mentre stava per soddisfare a cotale desiderio, pervenutagli la notizia, che l'esiglio di lui, interpositori i gesuiti Balbi e Guenigi, era commutato in dolce relegazione nel suo palazzo villereccio alle Roncole, si trasse d'ogni impegno presentando all'arcivescovo un Sonetto col quale ne lodava l'opera, e gli facea i più lieti auguri [3].

Siccome peró a lui specialmente erano dovute le migliorate condizioni dell'agro mirandolano, così nel breve periodo del governo di Filippo V sulla Mirandola, con brevetto del

1) Istituti Pii della Mirandola, vol. V. *Mem. Mir*. pag. 21, 22, 23.
2) Annali, t. II pag 151.
3) Citate Memorie del conte Massimo Scarabelli.

Comandante Generale dell' Armata Spagnuola in Italia, sotto la data 2 ottobre del 1735 era dichiarato *Ispettore delle Acque e Strade del ducato della Mirandola* [1]).

Il nostro conte, di mezzo a tanti pensieri; amando di vivissimo amore la nativa città, non perdea mai di vista il ristabilimento della pubblica Rappresentanza, ormai obliterata, e lo travagliava continuo la mancanza degli antichi molini sul fiume Secchia alla Concordia [2]) Diè quindi opera a porvi riparo.

Nel 28 maggio dell' anno 1738 si radunarono nel coro di s. Maria Bianca i nobili ed i più distinti cittadini, e fu deliberato richiedere cotali grazie al duca Francesco III, che dovea recarsi nel 15 del successivo luglio alla Mirandola affine di esaminare la fortezza, ed assistere a' militari esercizi. Il dottor Paolo Prandini, ed il nostro conte Scarabelli furono incaricati a presentare l' indirizzo, e perorare a voce la causa. Essi lo psesentarono con parole del tenore segnente: « Principe Serenissimo. — Perdoni allo sfogo d'un giubilo riverente. La comparsa di V. A. a questo fedelissimo popolo, è simile a quella che fece il Redentore all' anime nel Limbo, ond' è che pieni di riverenza e d' amore, tutti lo supplichiamo a voler da buon padre riguardarci come figli, e da Principe clementissimo come sudditi prontissimi a dar vita e roba in prova della nostra ossequiosissoma fede [3]). » Una cotale missione, sì esso che il collega compivano con tanto impegno, che fu loro facile ottenere prestamente il bramato effetto. Ma rignardo ai molini convenne allo Scarabelli confutare prima, con dotta scrittura, le obbiezioni, che, per secondi fini, venivano affacciate al loro ristabilimento, dolendosi poi, che altri, in seguito, avesse ad arrogarsene il merito [4]).

Fu perciò grande l' esultanza d' ogni ordine di cittadini, quando si intese che nel 5 settembre di detto anno, egli era

---

1) Condecorazioni soddette. — Annali, t. II pag. 304.

2) Erano stati levati, secondo lo Scarabelli, nel 1709.

3) Annali t. II pag. 219. — Memorie mss. suddette del conte Massimo Scarabelli.

4) Mem. mss. citate. — Intorno ai Molini fabbricati snlla Secchia si vegga ciò che Lodovico Antonio Muratori scrivea da Modena li 4 Agosto del 1702 al Duca Rinaldo di Modena che allora era in Bologna. (Cfr. *Epistolario* edito da Matteo Campori, II ag. 602.)

stato eletto PRIORE, che era la prima carica della Comunità novellamente ristabilita [1]). Nel 9 successivo egli si recava poi, assieme ai conti Greco e Panigadi, a partecipare al Sovrano l'elezione degli altri ufficiali, e nel 18 settembre quel Corpo potè fare finalmente la prima solenne comparsa [2]).

Nella qual carica, che successivamente gli fu più volte riconfermata, se gli fu dato provare contrasti ed amarezze, non avendo di mira che il pubblico bene, spregiò le arti dei tristi, e costrinse gli stessi suoi avversarj ad accordargli quella stima, di che era ben meritevole. Per le cure di lui pertanto furono qui novellamente stabilite pubbliche cattedre di Teologia e di Matematica [3]); per opera di lui ebbero incremento i buoni studi, per cagione di tante guerre così scaduti, furono sistemate le strade, migliorati i pubblici condotti, allegerite le gravezze, sostenute apertamente le rugioni del cittadino contro le prepotenze dello straniero [4]).

Il P. Papotti, come già ci avea fatto sapere, che durante l'assedio posto alla Mirandola nel 1705 si macinava il grano « con molini da terra « uno dei quali « fu fabbricato dal conte Massimo Scarabelli con grand'arte », così c'informa, che nel 1741 esso Scarabelli fu trascelto col figlio suo ad aggiungere nuove fortificazioni alle mura della sua patria, quando per la guerra della successione Austriaca essa era minacciata di novello assedio [5]).

In mezzo a tante e sì varie vicende il conte Scarabelli era giunto al suo 81° anno, quasi privo della vista, effetto dei sofferti patimenti, e sentiva ogni giorno, che gli venivan meno le forze. Circondato dai parenti e dagli amici, che lo adoravano, confortato da quella religione, che sola avevalo sostenuto in mezzo a tante traversie, tre quarti d'ora prima di morire improvvisava ancora un Sonetto [6]); poi, concentratosi

---

1) Annali, t. II pag. 226.

2) Pozzetti, Lettere Mirandolesi, 2ª edizione pag. 123-24.

3) Lo racconta egli stesso nelle citate sue Memorie. e dice, che alla cattedra di Teologia fu eletto il p. Aurelio Prandini. Però il p, Papotti, afferma che tale elezione, e così pure quella degli altri Lettori dell'Istituto. avvenne nel 1748, mentre era riuscito Piore il conte Giacinto Masetti. (Annali, t. II pag. 276).

4) Annali, t. II pag. 39.

5) Ibidem. pag. 238.

6) Ne ho trovata una copia nei Giornali ms. di don Ignazio Papotti. Ne conservo pure altra copia sincrona.

in sè stesso, placidamente, trapassava di vita il 24 marzo del 1753 [1]) Il suo cadavere nel dì successivo venne sotterrato pel primo della sua casa, nella tomba della nobil casa Pedocca, alla quale era subentrato [2]) I di lui concittadini, ne piansero la morte; ma più d'ogni altro l'Accademia degli *Incolti* della quale era stato principale ornamento. Franco Ciardi, che allora ne era *Principe,* non seppe come meglio epilogarne le virtù, che chiamandolo:

« Delizia delle muse, della patria decoro
« Cui vivo tanto amai, quant' ora estinto onoro 3)

Ho di sopra accennato, che il duca Francesco Maria Pico avea proposto accasare il conte Massimo con donna Lucia Bisighini. Il matrimonio ebbe luogo infatti nel 28 gennajo del 1709 [4]); e da esso derivarono parecchi figli, segnati nelle Tavole genealogiche da me stese. Di essi non ebbe successione che il solo conte Giuseppe. Essa Lucia era nata li 31 maggio del 1693 dai nobili Giuseppe Bisighini e Lucia Chiavena ed al battesimo ministratogli il 2 giugno ebbe padrini Scipione Rosselli e la marchesa Isabella Boretti Forni [5]). « Assalita da varii accidenti, che le impedivano il respiro » premoriva al marito li 7 aprile del 1748, e trasportata il dì successivo in s. Francesco, « la notte vegliata dalla servitú della casa » ebbe tomba in detta chiesa, ed accanto a lei fu poi deposto il marito. Era vestita da terziaria francescana. [6])

Moltissime produzioni uscirono dalla penna del conte Massimo Scarabelli; le più, come ho detto, rimasero inedite.

---

1) Registri parrocchiali. — Nel mio Cenno sullo Scarabellii pubblicato in Mirandola, Tip. Cagarelli 1876, alla pag. 16 lin. 11 ove é scritto, che morì il -- 10 marzo — si corregga — 24 marzo.

2) Era appiedi dell' altare ora del Sacro Cuore di Gesù. 4ª cappella entrando, nel corno dell' Epistola.

3) Nella Prolusione all'Accademia di S. Possidonio tenuta nell' anno 1758, ms. in copia presso di me.

4) Registri parrocchiali

5) Ibidem.

6) Registri parrocchiali. — Necrologio di S. Francesco. — Annali, t. II pag. 274 Ivi si legge la morte che avea incontrafa nel gennaio antecedente il di lei nipote co. Giuseppe Panigadi prevosto, accorso ad assisterla in uno dei primi suoi accessi. — Sulla discendenza de' signori Bisighini si vegga il documento IV nel *Giornale Araldico* N. 11 del 1899 pag. 289.

A stampa ho trovato:

1. - *Carlotta. - In Cielo. - Componimento Poetico - Consacrato all' Altezza Serenissima della Signora Duchessa di Brunsvick e Lussemburgo - Nel celebrarsi l' ottava - di S. Geminiano. - Clementissimo Protettore di Modana (sic) - Autore - Il co. Massimo Scarabelli Dalla Mirandola. - Pastore Arcade.* - In Modana, *(sic)*, per il Capponi Stamp. Vescov. (1714) di pagg. XX in 4.° - Sono XX Sonetti. Ne esiste un esemplare nell' Estense.

2. - *Paride. - In Colorno. - Osia. - Accademia Teatrale (In Lode) Della Serenissima Signora Enrichetta d' Este - Duchessa di Parma - Dedicata - all' Altezza Serenissima - D' Antonio Farnese - Duca di Parma, Piacenza. - Confaloniere perpetuo di S. Chiesa etc. - Dal co. Massimo Scarabelli - Mirandolano. - Pastor Arcade.* - In Modena, MDCCXXVII. - Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale. - Con licenza de' Superiori di pag. 76 in 4.° - Ne esiste un esemplare nella Biblioteca Reale di Parma, ed un altro nell' Estense suddetta [1]).

3. - *Sonetti due. - Nel felice passaggio del... conte Gian Federico Masetti dal secolo alla Religione de' RR. PP. di S. Agostino nella Mirandola col nome di Gio. Francesco.* - Modena per Bartolomeo Soliani 1727 in foglio volante.

Cominciano.

Fuor de' secoli eterni uscito a volo

. . . . . . . . . . . . . . . . .

Colà salite col bel core in mano

4. - *Sonetto per la nascita d' un figlio al Principe Ereditario di Modena nel corso dell' ottavario de' ss. Luigi Gonzaga e Stanislao Kostha* - Modena tip. di Bartolomeo Soliani 1727, in foglio volante. Comincia: [2])

Luigi e Stanislao rechino al Trono

1) Questi due lavori sono indicati dal Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*. t. V pag. 63; dal p. Bartoli, *Elogio Pico*. pag. 168, nota 19 e da altri scrittori mirandolani. — Del *Paride* ho copia ms. di mano aliena, ma ritoccata dall' A.

2) Del Sonetto, al N. 3 di sopra indicato se ne trova un esemplare nell' Estense, Reg. A. CI. Q. III, N. 230, e di questo A. CI. Q. II, 237.

5. - *Due Sonetti nel* Tributo di Gratitudine *al duca Francesco III di Modena per lo ristabilimento della Comunità della Mirandola e de' Mulini sul fiume Secchia, nel 1738.* - Modena per Francesco Torri alle pagg. 43, 44; il capoverso del primo è questo:

Popoli, in Voi in voi brilli quel core,

e del secondo:

Voltomi un giorno a rinvenir qual Nume

6. - *Sonetto nelle* Rime *offerte a S. Vincenzo Ferreri in occasione di celebrarsi la prima festa nel Duomo della Mirandola l'anno 1741.* - Modena per Francesco Torri alla pag. 19 non numerata. Comincia :

Piccol tempio al Ferrerio ? A cui natura

7. - *Quattro Sonetti negli* Applausi Poetici *offerti all' Abate Cesare Viari Quaresimalista nel Duomo della Mirandola.* In Reggio per li Vedrotti 1743, pag. 7, 8, 9, 10 cominciano:

Scocca. disse Gesù, scocca a momenti

. . . . . . . . . . . . . . . .

Angeli, udiste ? a premer stelle e zone

. . . . . . . . . . . . . . . .

Trovato il ciel nel pentimento mio

. . . . . . . . . . . . . . . .

In eterno perciò lassù beato.

POSTUMI.

1. - Sei Sonetti pubblicati da Felice Ceretti in appendice al *Cenno* sullo Scarabelli, di sopra ricordato, Mirandola tip. Cagarelli 1876, alle pagg. 27, 28, 29, 32. Hanno i capoversi:

Scorger se vuoi qual fulgido soggiorno

. . . . . . . . . . . . . . . .

Eccelso Eroe, poiché da fragil velo

. . . . . . . . . . . . . . . .

Alto Signor, che degli Estensi eroi

. . . . . . . . . . . . . . . . . .

Quelle, Signor, che a sostener l'Impero

. . . . . . . . . . . . . . . . . .

Se quì di Sparta e di Cartago altera

. . . . . . . . . . . . . . . . . .

Qualor, bell'Arno, ammiro i pregi tuoi.

2. - *Sonetto per le nozze del principe Tommaso d' Aquino colla principessa Fulvia Pico.* Pubblicato dal Ceretti nei *Cenni* sul d'Aquino e la Pico. - Mirandola tip. Cagarelli 1876 a pag. 29. Comincia;

Al Sebeto, al Sebeto, aquile Pico.

3. - *Relazione degli accidenti seguiti nella Mirandola nello scoppio della Torre successo circa le 2 di notte delli 11 giugno 1714.* - Pubblicata a cura del Ceretti sopra copia tratta dall'originale da lui conservato, nella Fenice, Strenna Mirandolese per l'anno 1887 pag. 49 e 60

Inediti.

Presso il Ceretti esistono autografi, o di mano aliena, ma da lui ritoccati i seguenti componimenti:

1. - *La Bugia in toga di verità* - Intermezzi scenici burleschi rappresentati dai Paggi nel teatro di Corte, al ritorno del Principe Francesco Pico da Roma, corredati di note storico-genealogiche.

2. - *Pallade e Citera.* - Cantata per le nozze del principe Francesco Pico con donna Anna Camilla Borghese di Roma.

3. - *Cantata* - rappresentata in musica nel giardino ducale della Concordia per la nascita del duca Francesco Maria Pico.

4. *Oratorio Sacro* su la morte di N. S. G. C.

5. - *Oratorio Sacro* su la B. V. Addolorata.

6. - *La Comparsa dei Magi a Betlemme.* Idillio recitato all'Accademia Borromeo di Milano.

7. - *Intermezzi* faceti recitati alle Isole Borromeo.

8. - *Sestine* al Crocefisso.

9. - *Idillio* per le nozze del principe ereditario di Modena colla duchessa di Massa.

10 - *Idillio* recitato all' Accademia di Belle Lettere a Castelgandolfo per ordine di D. Annibale Albani, per invitare colà il papa Clemente XI.

11. - *Idillio* - al S. Pontefice suddetto per aver lasciata la villeggiatura di Castelgandolfo.

12. *Idillio* - Sull' Unità e Trinità di Dio.

13. - *Canzone.* - Gli effetti del buon matrimonio.

14. - Quantità grande di Sonetti sacro-profani da lui recitati o per solenni occasioni, o per circostanze nelle quali trovossi ne' suoi viaggi, o per diletto.

15. - Volendo egli lasciare memoria delle cose, ora liete, ora funeste, che per lunghi anni avea veduto nella sua patria ed alle quali egli medesimo avea avuto gran parte, e trovandosi, in età già avanzata, com' egli scrive, « con due fascetti di componimenti uno di *Oratorii Sacri, d' Idillj e Cantate,* l' altro di *Sonetti.* e di rime parte burlesche ed amorose, parte eroiche: applicossi per suo trattenimento a ripartirli come a chiaro scuro fra gli avvenimenti della sua vita, e ne formò un *Poema* 1). »

Questo lavoro del quale, sotto il nome di *Cronico della Mirandola* parlano il Bartoli 2), il Campi 3), ed il Veronesi 4), è diviso in cinquanta capitoli con copiosissime erudite annotazioni, che lo rendono di non poca importanza. Gran parte dell' autografo, circa mezzo secolo fa, venne distrutto, e solo alcuni quaderni poterono pervenire alle mie mani. E giova avvertire, che lo Scarabelli, seguendo l' uso de' suoi tempi, scriveva versi per passatempo; e volgendosi principalmente all' erudizione mise assieme, benchè taluna volta con poca critica e con veste umile, buon materiale, che levato dalla dimenticanza,

---

1) Nell' *Avviso ai Lettori*, che precede il Poema lo segue — « Lo Stampatore a chi legge — e comincia: » Nato l' A. sotto maligna costellazione, per quanto mutasse paese non mutó mai fortuna; e per quanto cercasse d' internarsi nelle arti cavalleresche e nelle scienze, la sola poesia fu che nelle sue disaventure gli servì di conforto... »

2) Elogio di Gio. Pico, parte II pag. 168, nota 19.

3) Cenno sugli Uomini illustri della Mirandola. Modena, Vincenzi 1830 p. 12.

4) Quadro Storico della Mirandola, parte III pag. 326.

può tornar giovevole alla patria istoria. Nella dedicatoria agli Arcadi di Roma si legge: «..... Vostre dunque sono quest'*Arcade* rime; e nel tributarle ossequioso che a voi faccio, non siavi disgradevole che all'ombra dei vostri allori pur anco le indirizzi ai più vecchi, ed ai più nobili giovani di questa infelice mia patria. Ai vecchi, perchè nel racconto dei casi miei, risovvenendo loro i tanti or lieti, or funesti avvenimenti seguiti nello spazio di quattordici lustri in questa universalmente ora applaudita ora compianta città, possano però ugualmente imprimerli nei figli a motivo di ammaestrarli fra le splendidezze delle corti, fra le contingenze delle guerre, e fra le mutazioni dei governi. A'giovani, perchè allettati dal lustro de' loro antenati s'imbevino di massime degne della nobiltà del proprio sangue, e fra le mondane vicende più generosamente s'appiglino alle cattoliche cavalleresche virtù. »

Come matematico poi il conte Scarabelli lasciava disegni di fortificazioni militari, e d'acquedotti da lui delineati, e trattati ed osservazioni matematiche [1]). Ma tutto ora è o disperso e distrutto, come ho già detto alla pag. 29 nota 1, parlando del di lui pronipote il conte Angelo. Ma a proposito di scritture del conte Massimo mi par bene avvertire, che in un Sonetto, che contiene il suo testamento, egli dice a suo figliuolo il conte Giuseppe:

Figlio son giunto a morte, ed alla terra
Il cadavere lascio, e l'alma a Dio.
Voi lascio erede universal del mio
Studioso in pace, e buon soldato in guerra.
O passino con me sotterra
I studii miei, o copransi d'oblio,
Nulla mi cale ecc.

---

1) Poema dello Scarabelli. — Bartoli, l. c. nota 18 pag. 188. — Campi l. c. pag. 8, — Qualche suo lavoro, in materia d'acque, deve esistere nell'Archivio Municipale. — Ben a ragione il conte Maffei, lo diceva anche nelle *Famiglie Nobili* pag. 26 « virtuoso esso ancora nelle matematiche come il padre »

**Senesi Francesco** - È suo lavoro il disegno della grandiosa barocchissima cornice, velata ad oro, che adorna il quadro dell'Assunzione di M. V. che è in fondo al coro del Duomo, intagliata poi da Pier Gio Agostino Paltrinieri. Gliel'avea ordinata il prevosto Massimo Piccinini sul cadere dell'ultima decade del secolo XVIII. 1) Nessun'altra opera sua è a me nota. Il signor Paolo Rossi, la cui bisavola era una Senesi, possedeva diversi quadri in tela con frutta, fiori, cornici ecc. Non sò se fossero cosa del Senesi; vennero alienati poco fà, e si dissero di nessun pregio. I Registri parrocchiali non mi hanno sommiuistrate notizie intorno a lui. La famiglia Senesi era di civile condizione e cittadina della Mirandola, come si raccoglie dal p. Papotti nell'Indice delle *Famiglie Illustri e Civili della Mirandola*, ms. il quale enumera diversi soggetti, che onorarono la famiglia; ed anche si ha dal *Repertorio* degli affari interni della patria Comunità, sezione E pag. 137. 2) Tale famiglia avea sepolcro nella chiesa di s. Francesco con questa iscrizione in lapide di marmo, ora distrutta.

Sanctis Senesii : *Heredumq : Suorum Anno MDCXII* 3)

**Serafini Lodovico** - Lodovico Serafini del dottor Giuseppe Maria nato alla Concordia, ducato della Mirandola, studiò la medicina, e si portò ad esercitarla nella Mirandola. Quivi li 27 febbraio del 1766 perdette la di lui madre Chiara di già vedova del dottor Giuseppe in età di anni 80, e che il 28 fu sepolta nell'oratorio del Ss. Sacramento. 4) Ebbe in moglie Elena di Giacomo Guaitoli di Modena. 5). Nella Mirandola contrasse intima amicizia col valente medico e poeta dottor Franco Ciardi, allievo del Torti, e lo ricorda spesso nelle sue poesie. Ad esempio, in una lettera in terza rima che dirige ad un nipote, termina:

---

1) Memorie Mirandolesi vol. VII, t. I pag. 16. Avverto, che il nome del Paltrinieri era Pier Gio. Agostino; ma veniva chiamato solo coll'ultimo nome.
2) L'Attestato è rilasciato ad Ercole Senesi.
3) Memorie Mirandolesi, vol. VIII, t. II pag. 78.
4) Registri parrocchiali - Il cognome di Chiara ivi è in bianco.
5) Ibidem. Atto di morte del dottor Lodovico Serafini.

Di mia consorte, e di Luigi 1) avete
Quivi aggiunt' i saluti, e dell' amica
Cordialità del Serafin voi siete
Ben riverito . . . . . . . . . ,

Ed in un *Capitolo* allo stesso nipote, che invitava a passare con lui alcuni giorni in villa, gli dice:

Mio figlio, e Serafin mattina e sera
Compagni avrete nelle ciarle, un letto,
Mensa frugale, e sempre buona ciera. 2)

Il p. Pompilio Pozzetti, suo contemporaneo nella VI *Lettera Mirandolese*, 2° edizione, pag. 46 lo dice « giovane di rari talenti », e che nel 1757 fu eletto Segretario dell' Accademia degli *Incolti* della Mirandola, [3]) della quale il Ciardi stesso era eletto Principe, ed il gesuita p. Giuseppe Anselmo Volpi veniva nominato Censore. Il Serafini venne meno alla vita nella Mirandola li 26 gennaio del 1781 in età di circa 54 anni, e li 27 il suo cadavere, vestito dell' abito Francescano, ed accompagnato dai Padri Minori Osservanti. fu deposto nella chiesa di s. Francesco nell' arca dei confratelli della Concezione [4]). De' suoi scritti nulla so. Ha alle stampe:

1. - *Sonetto* alla pag. 10 delle Poesie *offerte al p. D. Luca Antonio Campana quaresimalista nel Duomo della Mirandola l' anno 1758.* - Carpi per Francesco Torri in foglio. È allusivo alla « Predica della Morte » e comincia:

Ov' è il bel viso, ove il leggiadro aspetto

2. - *Sonetto per la festa della B. V. del Buon Consiglio celebrata nei Cappuccini della Mirandola.* Bologna per Gaspare De' Franceschi alla Colomba 1765 in foglio volante. Comincia:

Allor che l' empia inesorabil morte.

---

1) Il dottor Luigi di lui figliuolo.
2) Mss. presso di me.
3) Nel componimento di cui al num. I. egli si qualifica tale.
4) Registri Parrocchiali. - Necrologio di S. Francesco. L'arca era nella seconda cappella, entrando, dal corno dell' epistola.

Riprodotto nelle *Memorie Mirandolesi* vol. XII pag. 184. Nel foglio di stampa è pure altro sonetto del dottor Franco Ciardi riprodotto l. c. pag. 183, od un altro del dottor Luigi figliuolo di questi; e tutti e tre sono dedicati al marchese Couarruvias Levia nuovo Governatore della Mirandola.

**Sgarbi Anton Francesco** - Anton Francesco Sgarbi, chiamato comunemente col solo primo nome di battesimo, nacque da Tommaso Sgarbi; ma sui Registri parrocchiali della Mirandola, non ho ritrovato l'atto della sua nascita; onde è credere, che avesse vita in altro luogo. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e nel 1739 a' 26 di settembre fu investito del Priorato delle Mendicanti. Nell'8 giugno del 1745 si vede Provicario della Inquisizione nella Mirandola [1]) e conseguì un Canonicato nella Collegiata di s. Maria Maggiore della città stessa. Ivi morì li 6 gennaio del 1757 in età di anni 47 all'incirca, e nel giorno 8 ebbe tomba nel Duomo nell'arca del Capitolo. [2]) Coltivò le belle lettere, e fra gli Arcadi di Roma, ebbe nome *Filinto Afflitto*. Ciò si raccoglie dal primo dei componimento di cui al N. 2.

Ha alle stampe:

1. - *Un Sonetto nelle* Rime *offerte al gloriosissimo* San *Vincenzo Ferrerio, nell'occasione che celebrossi la prima volta la di lui festa nel Duomo della Mirandola nel 1741* Modena per Francesco Torri, pag. 35, ed un *Idilio* alla pag. 36. Il primo comincia;

D'incatenati Re di lauri adorno

Il secondo principia:

Qual di tanti Pastor m'insegna a tessere

2. - *Quattro Sonetti negli* Applausi Poetici *all'Abate Cesare Viari Predicatore Quaresimalista nel Duomo della Mirandola, l'anno 1743* - Reggio per li Vedrotti, pagg. 18 19, 20, 21.

---

1) Bolle nella Biblioteca Municipale della Mirandola.

2) Registri parrocchiali.

Oh morte, oh amara morte! e così ingrata

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Inferno! Inferno! ahi quall' orror per l' ossa

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Oh di colpa infedel strazio fatale!

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Come fu il Lazio a rimirar costretto

3. - *Tre Sonetti negli* Applausi Poetici *al p.* Pier *Maria* Savi *Quaresimalista nel Duomo della Mirandola l' anno 1751.* Modena per Francesco Torri, pagg. 11. 12, 13.

Cominciano:

Le mie furie detesto, ed innocente

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

È ben ragion, gridò, ch' io quì rammenti

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Vedova siede abbandonata e sola.

**Sgarbi Giovanni** - Dal componimento, che indicherò qui sotto, appare che egli era sacerdote, e della Mirandola; ma sui nostri Registri parrocchiali nulla rinvenni di lui. È quindi a credere che nascesse e che morisse altrove, e che abitasse nella Mirandola solo temporaneamente.

Ha alle stampe:

1. - *Un* Sonetto *nel* Tributo di Gratitudine *al Duca di* Modena *Francesco III per lo ristabilimento della Comunità nella città della* Mirandola *e de' mulini nel fiume* Secchia - Modena per Francesco Torri 1738 pag. 81.

Comincia:

Per riparo, Signor, de' nostri mali.

2. - *Un* Sonetto *nelle* Rime *offerte a* San *Vincenzo Ferreri in occasione che fu celebrata la di lui* 1ª *festa nel Duomo della* Mirandola, Modena, per Francesco Torri 1741, pag. 34. Principia:

Or che da l' uno a l' altro solo il santo

**Silingardi Giuseppe.** [1]) - A scrivere cose positive e a non propalar fiabe, siccome è stato fatto fin qui, intorno alla vita del Silingardi, converrebbe passare le sue corrispondenze,

---

1) Egli usava scrivere il suo cognome con un *l* solo, e così pure trovasi nell' atto di sua nascita nei Registri Parrocchiali; mentre gli altri del suo casato ne usano due.

far un esame delle scritture che ha lasciato; cosa, che sarebbe indiscreta pretendere ora da me, già avanzato negli anni, e lontano da Modena ove giacciono le sue carte. Lasciando quindi libero il campo a chi vorrà farlo, mi contenterò dire su di lui quello che sò di piena certezza, e recare l'elenco, il meno imperfetto che sia possibile, de' suoi scritti sì editi che inediti.

Il Silingardi nacque nella Mirandola da Rodrigo e della Maddalena Ragazzi li 18 settembre del 1827 alle ore due pomeridiane, ed al battesimo ministratogli il giorno susseguente dal Curato Don Simone Simi gli vennero imposti i nomi di Giuseppe Angelo Maria Tomaso, avendo padrini il di lui avolo paterno Domenico Silingardi, già Israelita, e Maria Anna Ragazzi sua ava materna. 1) Fanciulletto ancora si trasferì alla vicina Terra della Concordia, ove il padre suo avea presa stanza per ragion d'impiego; e dalla genitrice, che era pia quant'altra mai, venne presto allevato nel timor santo di Dio. Colà intraprese gli studi Ginnasiali, e li compiva colla Rettorica, insegnata allora da quel bravo precettore che fu il canonico don Angelo Bellini, e che noverò pure il Silingardi fra i migliori allievi, e non furon pochi, che erano usciti dalla sua scuola. 2)

Gravi sventure, e di vario genere, aveano di que' giorni costernata la sua famiglia; ma a sollevare taluna di esse era accorso pietoso mgr. Pietro Raffaelli, allora vescovo di Carpi, e che tante prove ebbe lasciate in ogni tempo della sua bontà e dell'animo suo squisitamente gentile.

Correano allora generalmente tendenze e tempi diametralmente opposti a quelli d'oggigiorno. La gioventù, sì nelle famiglie come nelle scuole veniva educata a' cristiani e sodi principi; laonde avveniva non di raro, che giovani, anche di civile condizione, percorsi regolarmente i loro studi ne' pubblici Ginnasi, si dessero alla chiesa, convinti della sublimità

---

1) Noto questi particolari, perchè fu scritto e ripetuto a sazietà che ebbe padrino di battesimo il generale Manfredo Fanti. (V. *Indicatore Mirandolese* del Settembre, 1896 t. 9 pag. 75); del resto ci vuol ben poco a capire che il Fanti, di quell'epoca, avea tutt'altro nella mente, che tener bambini al s. Fonte nelle bassure Modenesi. Che queste cose si siano stampate altrove, passi; ma che poi si siano divulgate nella patria stessa del Silingardi, reca sorpresa.

2) Del Bellini si parlò nel T. I. pag. 42.

del ministero sacerdotale. Fra questi giovani parve pur fosse il Silingardi, il quale sveglio di mente, e di singolare vivezza, era pur ingenuo, e dava di sè le migliori speranze. Pertanto, accolto da mgr. Raffaelli, che avealo caro, nel 20 settembre del 1845, vestito l'abito chericale, era ammesso alla prima Tonsura ed entrava fra gli alunni del Seminario vescovile di Carpi. Agli Ognissanti intraprendeva lo studio della filosofia, la cui parte razionale era insegnata dal dottor don Francesco Grandi, e la matematica dal dottor Luigi Nicoli, emergendo sempre per ingegno fra i tanti bravi condiscepoli sì chierici che secolari onde allora si abellivano quelle scuole. 1) Ed è pura invenzione quanto fu scritto, che egli passasse la fanciullezza nella gentile Toscana ove la sua famiglia erasi « recata per ragioni d' interessi », e che giovinetto, ritornato a Modena, fosse avviato agli studi classici nelle scuole di s. Bartolomeo, e che i Padri Gesuiti, che le tenevano, « notando in lui sentimenti diversi affatto da quelli coi quali erano assueti a indirizzare la gioventù colsero il destro di cacciarlo dalle scuole avendolo sorpreso a ridere in luogo sacro per un mancamento d' un compagno ch' ei non volle palesare. » 2)

Quello che è vero si è, che, compiuto il malinconico biennio filosofico, passava allo studio della Teologia, e che in questo ebbe due eccellenti professori in mgr. Gaetano Maria Cattani per la Morale, ed in mgr. Giovanni Franciosi per la Dogmatica. Fu alla scuola di questo egregio, che, intrapreso il trattato della *Creazione*, nè il Silingardi trovando il professore all' altezza dei tempi in fatto di *Cosmogonia*, pubblicamente lo derise; di; che quel venerando vecchio restò cotanto rammaricato, che ricordò sempre con dolore cotal sfregio; e lo udii io stesso uno degli ultimi suoi discepoli.

Non eran pochi coloro, che consigliavano mgr. Cattani, succednto al Raffaelli nel vescovado Carpense, a non ammettere il Silingardi al sacerdozio; ma egli, che pur lo amava, e compativa alle sue stranezze; fisso nell' idea che, cresciuto in età, avrebbe fatto senno, e sarebbe stato di decoro alla chiesa e d' utilità alla diocesi, non volle dar retta ad alcuno, lo

---

1) Patenti nell' Archivio Storico Comunale di Modena, fra le carte del Silingardi
2) In *Panaro* giornale di Modena del 10 Agosto 1896. N. 219,

ammise agli Ordini Sacri; e con inusitata rapidità, con dispensa degli interstizi e dell' età, fu Sacerdote. Lo troviamo infatti nel 21 settembre del 1850 ordinato Suddiacono, nel 3 dicembre promosso al Diaconato, e finalmente nel 21 ammesso al Presbiterato. [1]) Egli stesso, siccome vedremo, ebbe poi a confessare che non si credette mai chiamato ad un tale stato.

Da Carpi passava poi alle Scuole del Seminario vescovile di Modena affine di completare gli studi, e conseguì la Laurea in s. Teologia in quella R. Università. Quivi, fra gli altri valenti professori onde si onorava la Facoltà Teologica, ebbe maestro, per la storia ecclesiastica, il canonico don Domenico Ricci, che il Silingardi non lasciò mai d' encomiare non solo per la potenza dell' ingegno e per la sicura dottrina, ma e ancora per la rigida ortodossia, e per l' animo temperato e sincero, mai dispettoso ed esclusivo, mai iracondo o provocatore di modi. [2]),

In sul cominciare dell' anno scolastico 1851-52 si rendea vacante nel Ginnasio della Mirandola la Scuola di Umanità e Rettorica per l' inqualificabile, ingiusta, ed inopinata rimozione di Gaetano Ferretti. Il vescovo Cattani si rivolgea allora al Delegato del Ministero dell' Interno in Modena, che era il conte Teodoro De Volo, perchè quella scuola fosse divisa fra un don Pietro Mantovani di qui ed il Silingardi. Il Delegato scrisse alla Comunità; ma tali e tanti furono i raggiri di chi tenea allora nelle mani il manopolio delle scuole stesse, che il Silingardi ne venne escluso, e l' insegnamento fu concentrato nel solo Mantovani. [3])

Gli fu forza quindi soffermarsi alla Concordia, esercitandosi intanto nel ministero ecclesiastico, e specie nella sacra predicazione. Con Notifica a stampa di mgr. Cattani delli 13 febbraio 1852 essendosi promulgata una Indulgenza in forma di Giubileo, ed essendo stati da lui trascelti, a tenore delle

---

1) Patenti nell' Archivio Storico suddetto.

2) Veggasi lo scritto del Silingardi - *Della Storia Universale di Cesare Cantù*. Firenze Ufficio della Rassegna Nazionale 1884 pagg. 3. 4.

3) Dispaccio della Delegazione del Ministero dell' Interno del 3 gennaio 1852 N. 21 in Atti al N. 27. Avrei amato rivedere quel carteggio: ma non mi è stato possibile. - Intorno al Ginnasio della Mirandola abbisognerebbe una speciale Monografia, che partendo dall' epoca, nella quale cessò di essere nelle mani dei bravi e buoni Minori Osservanti, arrivasse almeno al '59.

Lettere Apostoliche, i Confessori più idonei e zelanti della Diocesi, fra i pochi della Concordia, a' quali erano demandate le più ampie facoltà, era pure il Silingardi. Stanco però di quella dimora, tentò di concorrere alla cattedra di Eloquenza nel Seminario Vescovile di Ferrara, e n' ebbe la licenza da mgr. vescovo diocesano sotto la data del 14 settembre dell' anno suddetto; ma la sorte gli fu avversa. [1]) Nell' anno susseguente 1853 disse il quaresimale nella parrocchia di Mortizzuolo ove era prevosto don Martino Ragazzi di lui zio materno. [2]) Oltre di questo, pregato dal vescovo, intraprese ad insegnare un pò di filosofia ad alcuni poveri chierici della Concordia; ma visto, che era fiato sprecato per mancare essi della dovuta capacità, presto se ne svogliò.

Fu di questi tempi, che mgr. Cattani invitollo a recitare il panegirico del Patriarca s. Domenico nella chiesa delle Monache Domenicane della Mirandola, ora distrutta. Egli accettò; e nel 4 agosto del '53 saliva il pulpito. Monsignore era venuto a bella posta da Carpi per assistere alla funzione e per udire il giovane oratore. Ma quale non fu la sua disillusione? Prese per testo quel passo di Ezechiele, cap. XXII, verso 36, che dice « cercai (tra i popoli) un uomo che frapponesse una siepe, e che a me stesse a petto, affinchè io non mi sterminassi; nè lo trovai. » Invece di encomiare le virtù del Santo, le cui poche notizie avea tratto dal Lacordaire, s' intrattenne a far un quadro de' tempi, attingendo al Machiavelli, al Giannone, al Coletta, al Guerrazzi, al Bianchi Giovini ecc. ecc. dando adosso quanto mai potè alla Inquisizione, ed alla Corte di Roma, che dipinse a foschi colori. Il piglio insolito sù d' una cattedra di verità, la parola infuocata, il gesto convulso, spaventarono quelle buone Monache, mentre il vescovo, fremente, battea i piedi, e lo scarso uditorio, composto di pochi preti, di alcune signore, e di qualche donniciuola si mostrava disattento, sonnacchioso e svogliato. Terminato il panegirico, il vescovo, montò sulle furie, trattó dispettoso il disgraziato oratore e si meravigliò della sua audacia. [3])

---

1) Archivio Comunale Storico suddetto.
2) Ibidem.
3) Nella sua Vacchetta delle Messe segnò che nel 4 agosto avea celebrato « juxta Mentem Abatissae s. Dominici. » In Arch. suddetto. Credo essere ormai il solo superstite tra quelli che erano ad ascoltare quel discorso. Scrivo queste linee precisamente 51 anni dopo.

Comprese allora il Silingardi, che questi luoghi non erano più per lui; chiese le dimissoriali, ed, ottenutole, si recò a Ferrara in cerca di fortuna. Ma colà, dominando ancora il Pontefice e spirando mal vento, nulla potè ottenere. Impiegò il tempo nello studio, e compose prediche e panegirici sacri, che recitava poi e nella città, e nelle terre intorno, specie a Cò di Fiume, e nella vicina Diocesi d'Adria; ma, anche in questo campo non ebbe buon successo.

Ma intanto troppo doleva alla madre sua la lontananza di Giuseppe, stava in continua ansia, raddoppiava di preghiere per riaverlo tra le sue braccia. Tanto disse e tanto fece con mgr. Cattani, che alla perfine la contentò, e gli concedette far ritorno alla Diocesi. E affine di averlo sotto gli occhi, nel 24 aprile del 1856 lo nominava al posto di Vice-Cancelliere della Curia Vescovile di Carpi, ove prese stanza con tutta la famiglia. [1]) Umilissimo era per verità un cotale uffizio, in una diocesi piccolissima, al tutto disadatto a' suoi studi, al suo ingegno, e più al suo cervello bollente, fatto per tutt' altro che per cose della più noiosa burocrazia. Non erano infrequenti gli errori e le sviste, che commetteva; e potrei citarne, perchè ne ho in mano le prove. E ricordo benissimo, che presentandosi alla Curia per testimoniali, chi gli avesse parlato delle più recenti rivoluzioni italiane, egli compiacevasi trattenersi sull'argomento, accogliendo tutto colla massima facilità, e mettendo come cosa accidentale, l'oggetto di quella comparsa.

A Carpi conobbe e trattò con d. Paolo Guaitoli, raro raccoglitore delle memorie della sua patria. Ebbe occasione di trovarsi col bravo p. Antonluigi Stagni da Cento Cronologo de' Minori Osservanti, del quale godette l'amicizia. Ma sopratutto si strinse nella più grande intimità con Giustiniano Grosoli, del quale cominciò a dividere in tutto gli ideali ed i sentimenti. Accordatisi, pensarono a fondare il *Lumicino*, Giornale di Scienze, Lettere ed arti, e del quale il Silingardi fu Gerente responsabile. Aveva per impresa le parole di s. Paolo. *Induamur arma lucis . . . honeste ambulemus.* (Ad Rom. cap. XII). Scopo apparente del piccolo periodico era « d'accompagnare

1) Archivio suddetto.

la gioventù studiosa nella ricerca del Vero, del Buono, e del Bello in mezzo agli svariati rami dello scibile, e il tenerla sopratutto in guardia contro le seduzioni delle false apparenze. » Obbietto principale però era quello di fare un piccolo contrapposto alla *Civiltà Cattolica*, e spandere un po' di luce in mezzo al tenebrio, che, a loro dire, portava quel periodico allora più che mai diffuso, e letto con tale avidità, che ora ha dell' incredibile. Ma la *Civiltà* vive ancora vegeta e rigogliosa, e senza mai mutar colore, dopo ben cinquantacinque anni; mentre il *Lumicino* mandando luce ognora fioca, e vissuti soli undici mesi, tosto si spense. Pubblicato il 1° fascicolo nell' agosto del 1857, l' ultimo sortiva nel giugno 1858; i tre primi vennero stampati in Modena dalla tipografia di Antonio ed Angelo Cappelli; gli altri tre uscirono quivi stesso per i tipi di Vincenzo Moneti.

In questo tempo il Silingardi prese a celebrare nella chiesina del Cristo, della quale non ebbe mai la direzione, siccome erroneamente fu scritto; ed il posso accertare, perchè per alcuni mesi del '57 in essa fummo compagni d' officiatura. Ma prima della celebrazione, era usato fumare in casa un lungo sigaro. Suo direttore di spirito era il p. Francesco di Gesù e di Maria de' Minori Osservanti, rigido Teologo Conciniano, fuggito dal Portogallo col re Don Miguel, di cui era partigiano. In quei giorni occupossi pure di *Regalismo*, ed il vidi più volte studiare sul Van-Espen.

Nel 1859 venne invitato dallo zio Prevosto ad assumere per una seconda volta la predicazione quaresimale a Mortizzuolo. Egli nel 18 di quel gennaio mi scrivea: « Ebbi una tua a Ferrara, e non risposi subito per mancanza di tempo, per smemorataggine, e anche perchè mi parve che la tua bontà avrebbe fatto scusa alla mia mancanza. Rispondo oggi da Carpi ove sono ritornato da quattro dì. Io verrò questa Quaresima a Mortizzuolo. Mi duole per una parte il venirvi perchè ho dovuto rinunziare al Pulpito di Marcaria e Bozzolo, e piú poi perchè, non sò per quale ragione, oggi non mi veggo volentieri sul Mirandolese, d' altra parte ho piacere di contentare il vescovo che mi concede questa vacanza, mio zio che desidera di avermi, e il mio cuore che pure si trova lieto di passare alcuni giorni di virilità dove tanti ne ha passati di gioventú e fanciullezza. Io starò a letto, e quando non saprò

che fare imparerò della Bibbia e della poesia a memoria. Intanto ringrazio te delle cure amorose che ti sei pigliato per me. Prima di accettare il Pulpito per la Quaresima del '60 fammi avvertito, perchè potrei fartene avere uno ove... saresti soddisfatto. Il p. Stagni mi ha data l'acclusa per te... Addio. Tienmi nel tuo affetto. L' aff.mo tuo. » Il vidi sul cominciare del maggio nella canonica della Pieve di Quarantola. Era già avvenuta la fuga del Granduca di Toscana, i francesi erano sbarcati in Italia, tutto all' intorno rumoreggiava la guerra. « Ringrazio Iddio, dicea, che in questi momenti mi fa trovar quì; non voglio impicciarmi di cose politiche, perchè troppo disingannato del '48. » D' allora non ebbi più secolui relazioni di sorta; e solo, corso ben oltre uu decennio, le ripigliai, ma ristrettivamente a notizie storiche, e come dirò fra poco.

Restituitosi a Carpi, le vittorie dei Franco-Sardi a Palestro, a Magenta a Solferino, ridestarono in lui quel patriottismo, che sino allora non avea potuto spiegar aperto. E mentre la quasi totalità dei sacerdoti di queste provincie, si tenne passiva, e stette in disparte nel movimento; il Silingardi fu uno dei pochissimi, che dichiararono schiettamente pel nuovo ordine di cose, e ne seguì con ardore la corrente. Questo ben presto gli fu scala ad onori e ad impieghi. Nel 20 luglio dell' anzidetto anno 1859 si celebravano nella chiesa di s. Francesco in Modena solenni esequie pei caduti combattendo sui campi Lombardi. Il Silingardi invitato all' improvviso, recitava alcune parole intorno a' que' prodi, le quali comparvero nella *Gazzetta di Modena* del giorno successivo 21, N. 5 pag. 124. Fu per questo, e per le spiegate sue idee, che il vescovo invitollo a rassegnare le dimissioni dall' uffizio che occupava nella sua Curia; esse furono accettate nel 27 del mese istesso. [1])

Libero allora di sè, nel novembre successivo era nominato Professore di V.ª nel Ginnasio di Modena; di dove, nel successivo anno era tramutato qual Professore di Lettere Italialiane, storia e geografia nel Liceo di Cesena. Quindi nel '61 con tale qualifica fu a Sondrio, e nel '64 alla Scuola di Letteratura Italiana a Mondovì; e finalmente nel '65 Professore

1) Archivio suddetto.

di storia e di geografia del Liceo di Modena, di dove più si mosse, Avrebbe aspirato all'insegnamento superiore; ma non riuscì.

Nel frattempo fece parte di molte Commissioni ad esami ed ispezioni ne' principali Istituti Civili e Militari di Modena. Nel 1871 fu nominato Socio Corrispondente della Commissione di Storia Patria e di Arti belle delle Mirandola, nel 31 dicembre del 1876 ebbe la nomina pur di Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria delle Provincie Modenesi, e nel 17 aprile del 1890 della Commissione di Carpi. Fu Socio onorario dell'Accademia dei Ragionieri di Bologna per nomimina del 27 marzo del 1886, e decorato delle insegne di Cavaliere della Corona d'Italia nel 17 giugno del 1880. 1)

L'ultima messa da lui celebrata in Carpi, fu a' 22 settembre del 1861, come è segnato nella sua Vacchetta giornaliera. Nel 1862 egli chiedea alla Curia di Carpi di poter celebrare per tutto il mese di settembre; ma nel 27 agosto la sua domanda ebbe questo rescritto, in P. G. di Curia N. 1410: Si considera « come per non far parte della Diocesi, e si invita a presentare gli Attestati delle Curie ove è stato. » 2) Egli nol fece; e quindi svestì l'abito ecclesiastico, parendogli sempre, come si esprime egli stesso nel suo testamento, « minor scandolo spretarsi, che vestire un abito ed insegne sacre » che egli stesso smentiva.

Ho di sopra accennato alle mie relazioni col Silingardi negli anni giovanili; relazioni, che dopo i suoi mutamenti si restrinsero unicamente alla ricerca di notizie storiche intorno alla patria comune. Il compiacqui sempre come meglio mi fu possibile; pubblicamente mi si dichiarò grato, ma in privato non mi risparmiò punture. Essendomi lagnato per certe sue parole, egli come lo seppe scrivea: « L'erudizione, la pazienza, l'acume, la spigliatezza. il lungo amore e lo studio profondissimo di Don Ceretti alle cose Mirandolesi, non solo piacciono, ma destano la mia ammirazione e stima, ma desiderarvi congiunto anche un po' di storia civile e letteraria d'Italia

1) Archivio suddetto.

2) Ibidem.

non mi parve peccato. [1]) Se fu pazienza? ma non ho la debolezza nè di credermi nè di farmi riputare infallibile. Il sapere è tanto e sì vario che ce n'ha per tutti, e prima le menti mancheranno allo studio, che questo alle menti. Posso abbandonare alla censura altrui la mente; ma desidero salvo il cuore. Del mio intelletto ho, com'è debito, opinione più che rimessa, ma non così leggermente concedo che altri possa vincermi per altezza di cuore. Di errori sò quanto è facile farne ed io prima degli altri, me ne reputo la calamita: ma sprezzare altri e disistimare le fatiche non credo di sapere. A Don Ceretti poi io devo essere gratissimo e me gliene professo con tutto il cuore, e se le mie parole gli tornarono acerbe le ritiro senz'altro. Vorrei aver tempo e lena per potermi occupare io pure della sola storia del mio paese. »

Tutto questo per altro non lo distolse dal farsi contro di me, specie quando nel '91 pubblicava, in unione al prof. Ercole Sola dell' Estense, una raccoltina di Sonetti, la più parte inediti di Giovanni Pico. Al Silingardi forse ripugnò prendermi di mira direttamente; ma lo fece per mezzo di un Benedetto Colfi insegnante nel Ginnasio di Modena, e tutto cosa sua. [2]) A lui fece eco, UNICO IN TUTTA L'ITALIA, il noto Gino Malavasi. [3]) Io avea già imaginato, avea preveduto tutto; né m'ingannai. Fu guerra aspra, spietata, tutta personale, alla quale i Sonetti non dovean servire che di pretesto. [4]) Ma essa tornò a pieno mio onore, e di disdoro, a chi l'avea promossa capitanata, sostenuta. Tutti i PERIODICI LETTERARI D'ITALIA DI PRIMO ORDINE non ebbero che parole d'oncomio per la mia

---

1) Si esaminino tutte le mie scritture e si vedrà, che questo certamente non manca. Del resto non fu mai mia intenzione scrivere romanzi, nè cose brillanti, e meno poi occuparmi della filosofia della storia e far della rettorica; ma unicamente raccogliere memorie inesplorate e sicure, e dare irrefragabili documenti.

2) Il Colfi nell' *Indicatore Mirandolese* n. 9 del '94 ebbe un bel dire che non aveva bisogno di portare la livrea « o di farsi il portavoce d'alcuno ». Peccato che non abbia potuto leggere il numero dell' *Indicatore* del 6 giugno 1900 pag. 92 nel quale tutto è smascherato. Passioni umane!

3) Era uso, o per dritto o per traverso ficcar il naso dapertutto; ne scrisse delle grosse. Giustamente un illustre disse le sue pagine *du papier noirci*. Giornali umoristici più volte il berteggiarono.

4) Il contegno plebeo, le maligne insinuazioni che usarono gli avversari miei stomacarono tutti. Da ogni parte mi piovvero lettere ed incitamenti a sprezzare arti così basse. Un esimio professore, che occupa alta carica di letteratura in una delle primarie nostre Università, mi scrivea È pur desolante, che nel suo paese « *regni in siffatto grado l'idrofobia. Non vi sono a Mirandola accallappiatori di cani arrabbiati?* »

pubblicazione; mentre le scritture del Colfi e del Malavasi, da nessuno curate, non trovarono ospitalità che nell'*Indicatore Mirandolese*, dal cui Direttore tutto era stato sommosso, e nel *Diritto Cattolico* di Modena. Il Colfi mancava alla vita il 10 luglio del 1900, e l'amico suo Malavasi lo seguiva nel 20 agosto successivo. Sia pace all'anime loro. Ma una completa storia di questo putiferio sarà data a luogo e tempo. È a dolere che esso fosse suscitato dal Silingardi; ma facilmente altri lo volle sfruttato, come di solito, a basso scopo, contro le intenzioni di lui, il quale (e giova crederglielo) nelle sue ultime volontà dichiarò apertamente, che non ebbe mai in animo nè di nuocere, nè di offendere alcuno in qualsiasi maniera.

Ma chiedendo venia di questa digressione, sulla quale assai di buon grado mi sarei passato, ritorno subito alla vita del Silingardi.

Si era egli nel 7 agosto del 1896 tolto dalla Pieve presso Vignola ove villeggiava, ed era giunto a Bazzano con due signorine ed una bambina. « Seco loro visitò il paese, intrattenendosi con la solita bonarietà con qualche suo antico alunno. [1]) Verso le 10 accusò un certo malessere, che male si potea spiegare, e così si recò, sentendosi ad ogni passo peggio, alla farmacia Casini, ove appena giunto, soprafatto dal male, cadde su di un divano e pochi minuti dopo spirava malgrado le amorose e sollecite cure apprestategli subitamente dai dottori Ferri, Magnoni, e Padovani, che si trovavano presenti in farmacia. È indiscrivibile la desolazione delle signore e delle bimbe. Gli astanti fecero del loro meglio a confortarle, prestandosi con uno slancio d'affetto lodevole. » La morte del Silingardi, così inaspettata, destò dolore in quanti ne apprezzavano l'ingegno, e il molto studio, e nel 9 successivo gli vennero resi solenni onori funebri. Chi bramasse averne la descrizione la troverà nel *Resto del Carlino* di Bologna delli 10 agosto n. 223 pag. 3, nel *Panaro* e nel *Cittadino*, giornali di Modena num. 217, 218, 219; le quali ultime descrizioni sono pure riferite dall'*Indicatore Mirandolese* anno suddetto n. 8

1) Da una egregia signora che villeggiava a Savignano, seppi, che il Silingardi, visitato a Bazzano quel Camposanto, avea detto « Oh quì come si riposerebbe bene in pace! »

pag. 71. Il suo cadavere fu sepolto nel Cimitero della parrocchia di Bazzano, nel modo che avea ordinato nel suo testamento olografo, del quale fra breve recherò le parti principali. [1])

Sul Silingardi scrissero allora in vario senso parecchi giornali. Il *Panaro* n. 217 ed il *Corriere della Sera* n. 219 lo rappresentarono un *Mazziniano*, fin dalla prima sua gioventù ascritto alla *Giovane Italia* [2]); ed un *Massone*. Ma, quando non s'abbiano sicure prove in contrario, è lecito dubitarne; anzi ritenerla cosa incredibile. Lo stesso *Corriere*, lo esalta come « pensatore » e dice, che « narrò sempre le grandi memorie della patria e i miracoli del genio e dell' eroismo italiano »; e lo loda perchè ricostruì « la psicologia documentata della storia del '31 .. dettò la Genesi della Risurrezione italiana... » Il *Diritto Cattolico* per lo contrario nel n. 181 sorse a mostrare come il Silingardi « massime in questi ultimi tempi avea più d' una volta espressa la volontà di rivestire l' abito sacerdotale », ed anzi l' avea promesso a sua madre moribonda; » soggiungendo, che già avea « cominciato a mandare ad effetto il suo proposito di far ritorno alla chiesa. »; ma questo è in piena contraddizione colle sue ultime disposizioni, non mai revocate. Io pure scrissi sul Silingardi un cenno, che comparve nel *Corriere Reggiano* delli 22-23 agosto 1896 n. 36 pag. 2, 3. In esso, ricordato il tasto toccato dal *Diritto Cattolico*, soggiungeva: « Dio avesse pur fatto, che questo fosse « avvenuto! Mi chi scrivea, siccome lui, pochi anni or fa, che « il secolo XVI fu il secolo di Ferdinando il Cattolico che si « reca ad onore la perfidia, di Leone X che dà un salvacon- « dotto ad un Cardinale e lo fa uccidere al suo arrivo, di « Clemente VII che si vale d'un sacramento per chiarirsi « d' una congiura [3]) » ed altri simili cose, si dica per quel che

1) Nel *Panaro* N. 214 delli 9, 10 agosto 1903 è un incitamento al Municipio di Modena perchè finalmente sia collocato o nell' atrio dell' Università o nei locali della Biblioteca il busto del Silingardi.

2) Il Silingardi, scelto, siccome abbiam veduto, per uno dei confessori più idonei nell' Indulgenza Giubilare del '52 sapeva bene che le esortazioni del vescovo erano « dirette particolarmente a quelli che fossero caduti nella disgrazia di aver dato il loro nome a clandestine sette proscritte e scomunicate. »

3) Nello scritto - *Contese dei Pico della Mirandola nel secolo XVI studiate nelle Lettere di Filippo De Nerli da G. Silingardi* - Mirandola tip. di Gaetano Cagarelli 1892 pag. 12, 13 dell' Estratto dall' *Indicatore Mirandolese* dell'epoca ma con modifiche.

si vuole, ma non potrà mai dirsi che questi avesse molte disposizioni per far ritorno a' suoi confratelli, e prostrarsi ravveduto a' piedi di quella chiesa di cui era sacerdote, e della quale e per ingegno e per il cuore, di cui certo non mancava, poteva essere fulgida gemma. Ma speriamo che Iddio gli abbia usata misericordia negli estremi e così penosi suoi momenti, e preghiamo per lui. » [1])

Giuseppe Silingardi fu d' alta statura, di robuste membra, carnagione scura, occhio piuttosto inquieto, fronte alta e spaziosa; barba nera e lunga; abito sempre nero. Mi torna assai difficile descrivere il suo morale carattere. Mutabilissimo, ora ti si mostrava aspro, duro, sprezzevole; ma a brev' ora discorsivo, fors' anche troppo, bonario, amorevole. Il cuore ebbe largo e compassionevole; l' ingegno forte e svegliato, vasta l' erudizione; purgatissimo lo stile; potente la memoria; taluna volta, perchè assorto ne' suoi pensieri, un pò confusa l' idea; agli alunni suoi fu largo di consigli ed amoroso. Fu sensibile alle disgrazie altrui; e mi piace ricordare che quando nel '76 venne a mancare alla vita il mio genitore egli mi scrivea: « Ho la tua di jeri. Partecipo alla tua disgrazia. Non metto parole a confortarti. Dio buono come farlo? Disgrazie come coteste non hanno conforto .. Il tempo può dar tregua al dolore non compensare la perdita. La religione soltanto può al nostro cuore offrire in questi casi consolazioni. Tu sei buono, e non hai duopo che io ti additi quella pura sorgente d' indefettibili speranze... » Facile all' impressione, era però in lui sempre fuggevole. Nel '78 accorso al letto della moribonda sua madre, e trovato colà mgr. vescovo Araldi, gli si gettò a' piedi, lo pregò benedirlo, ed accoglierlo qual figlio ravveduto, che si gettava fra le braccia del padre amoroso. [2]) E quando poi essa fu trapassata di vita mi scrivea: « Per la disgrazia sopraggiuntami della morte della mia povera madre forse lascierò Modena, a cui soltanto mi teneva l' amore che portava a quella cara defunta. Ora Modena è una solitudine

---

1) Questo mio articolo avendolo letto un dotto e venerando sacerdote già condiscepolo ed amico del Silingardi, mi scrivea: « Benissimo detto quanto si riferisce al povero Silingardi. »

2) Questa scena emozionante la seppi dalla bocca stessa di monsignore, che ne pianse.

senz' eco per me, e l' abbandonerò.... » Ma da Modena non si mosse. E questo basti quanto al cittadino ad all' uomo.

Ma prima di passar oltre credo bene qui recare la parte principale delle ultime sue disposizioni testamentarie e che è recata dal *Diritto Cattolico* di Medena del 3 settembre 1896.

« Modena 11 Ottobre 1885. Casa Maggera N. 4 Via dell' Università nella mia camera di studio.

« Poichè l' ora della morte è incerta e la morte può cogliermi da un momento all' altro, di mio pugno e carattere e nel libero e pieno esercizio delle mie facoltà mentali scrivo in questa carta le disposizioni che *intendo e voglio* sieno osservate all' atto della mia morte. *Voglio che esse abbiano pieno valore* com' atto di pubblico Notaro, e che da *nessuno possono essere impugnate senza eccezione alcuna.* Protesto di morire nella *Fede Cattolica, Apostolica Romana,* nella quale sono sempre vissuto e *voglio morire.*

« Imploro perdono da Dio di tutti i miei peccati, e prego la Divina Misericordia ad usarmi pietà e ed accogliermi sotto le ali del suo perdono.

« Raccomando l' anima mia a Dio, alla B. Vergine Ss., a s. Giuseppe ed ai Santi miei Avvocati.

« Perdono con tutto il cuore a tutti coloro che mi offesero in qualunque maniera e domando perdono a tutti quelli cui potei nuocere ed offendere in qualunque maniera, assicurandoli tutti che non fu mai nelle mie intenzioni di offendere alcuno.

« Desidero e voglio che i miei funerali siano modestissimi, senza pompa e lusso d' accompagnamento e *voglio essere accompagnato alla Chiesa della Parrocchia sotto la quale morirò, da uno o due Preti, un Chierico e quattro Confratelli.*

« Dichiaro che se non vestii da Prete *desiderai sempre* ottenere dispensa dalla s. Sede e feci e farò tutte le pratiche possibili per essere sciolto da uno stato pel quale non mi credetti mai chiamato e credo e mi parve sempre minore scandolo spretarmi che vestire un abito ed insegne sacre che io smentivo. » Qui seguono i legati, e primo fra essi quello del Municipio di Modena, che dice:

« A titolo di legato lascio al Municipio di Modena mia carissima città dove vissi il maggior numero d' anni, tutti i

miei libri, carte, studii, manoscritti, lettere ecc. tutti i quadri e ritratti con cornici di cartone e cristallo, con filze e scaffali come si troveranno all'atto della mia morte. Voglio che tuttociò rimanga in perpetuo ad uso pubblico, e non voglio che siano nè libri nè quadri mai venduti nè barattati.

« Il Municipio di Modena dovrà far trasportare dal luogo ove morrò alle stanze che destinerà tutti i libri, carte e quadri suddetti e farne l'inventario e tutto ciò a proprie spese.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

« Mio esecutore testamentario delego il Sindaco del Municipio di Modena, o chi esso Municipio vorrà delegare in suo posto.

« In tenue compenso di questo servizio lascio a chi sarà mio esecutore testamentario la mia pendola a sveglia che trovasi nella camera dello studio.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

« Questo intendo sia il mio valido e legittimo testamento scritto oggi 18 (*sic*) Ottobre 1885 nel mio studio, ecc. » [1])

Annulla quindi ogni altra precedente disposizione.

---

Molte scritture e di vario genere, ma quasi tutte di piccola mole, uscirono dalla penna del Silingardi e furono pubblicate ora col nome proprio, ora anonime, ed ora con pseudonimo. Come ho promesso io reco qui l'Elenco di quelle sì edite che inedite delle quali mi è avvenuto trovare notizia. Alcune mi vennero indicate da lui medesimo quando stava compilando la *Bibliografia Mirandolese*; altre ho raccolte quà e là; ma molto mi hanno giovato in questa bisogna i chiarissimi signori prof. Luigi Picaglia e dott. Emilio Paolo Vicini Direttore dell'Archivio Storico Municipale di Modena [2]). Ad essi sento il dovere di esternare la mia più viva riconoscenza. Affinchè però i miei sentimenti non vengano alterati o fraintesi, ho bisogno di dichiarare, che non è mia intenzione di entrare nello spirito di ogni e singolo suo lavoro, e che sono ben alieno dal-

---

1) Nell'*Indicatore Mirandolese* N. 10 dell'ottobre 1896, è recato questo testamento, che dicesi tolto dal *Diritto Cattolico* l. c.; ma nel principio reca la data dell'11 ottobre - e quì - del 18 -. Al momento non ho modo di verificare la vera data.

2) Le carte sue sono ora parte nel *Archivio Storico Comunale* di Modena, parte nel *Museo del Risorgimento*.

l' approvare tutte le sue idee ed i suoi giudizi spesso passionati e non equi, speciė quando si tratta della chiesa e dei Pontefici Romani. Mio ufficio è qui soltanto di registrare semplicemente i titoli di cotali suoi scritti, con quelle indicazioni bibliografiche che meglio mi sarà possibile. [1])

1. - Diversi articoli, e specie Recensioni letterarie, tutte senza nome, nel *Lumicino, Giornale di Scienze, Lettere ed Arti*, di cui era Gerente Responsabile, e che si stampò in fascicoli in Modena pei tipi di Antonio ed Angelo Cappelli dall'agosto al dicembre 1857, poi, sempre in detta città dalla tip. di Vincenzo Moneti dal febbraio al giugno 1858 in che ebbe fine. Di questo piccolo Periodico ho già toccato di sopra alla pag. 79.

2. - *A - Vittorio Emanuele II - che - nel maggio MDCCCLX - di sua Augusta presenza - conferma e consacra - la fede del patto - onde la Etruria e la Emilia - si strinsero - a Lui Liberatore d' Italia - il Ginnasio di Modena - D. D. D. - Tip. degli Eredi Soliani* (1860), p. 24, in 8 a pag. 16 *Ode* di *G. Silingardi*

Rotte una volta l' orride . . .

3. - *In morte - del - Conte Camillo Cavour - alcuni giovani Modenesi - in segno di profondo dolore - Sonetto -*

Vestiti a lutto Italia ; negre bende . . . » (G. S.)

Modena - Moneti 1861.

4. - *Storia Primitiva di Roma compilata dietro le opere dei Codici moderni da Francesco Bartolini* - 1860 - Torino Paravia (*G. Silingardi*) *in - Effemeride della Pubblica Istruzione* - Rivista Settimanale dell' insegnamento in Italia ed all' Estero - Anno II, N. 34, Torino 13, V, 1861.

---

1) É notevole, che il Silingardi non ha alcun lavoro negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi* della quale era corrispondente, ed ha una sola Recensione nell' *Archivio Storico Italiano.*

5. - *Sul Progetto di una linea di Navigazione interna fra i due mari Adriatico e Mediterraneo - Lezione pubblica data in Mondovì dal Prof. Felice Giarelli* - Mondovì tip. di Pietro Rossi 1863 (*G. Silingardi*). In la *Provincia* - Anno I, Torino, 1 settembre 1863 N. 93.

6. - *Lezioni di Storia Patria fatte in Sondrio dal prof. Silingardi* - In *La Mente, Giornale dell' Istruzione Pubblica e Privata in Italia, An. I. N. 4, 30 marzo 1864.* Sono ricordate parlandosi su essa di Lezioni serali fatte in Sondrio. Senza nota di luogo e di stampatore.

7. - [ *Istruzione* ] - *Al Sig.* A. *Comi* - ( *Lettera* ) *G. S.* In la *Valtellina,* Giornale Provinciale - An. III, Sondrio, 16 maggio 1865, N. 99.

8. - *Lettera seconda sull' Istruzione secondaria - Al Sig. Avvocato Aristide Comi.* ( *G. S.* ) in foglio volante, ann. suddetto ).

9. - *Censimento della Mirandola,* in *Il Muratori, Giornale Quotidiano, Politico Amministrativo* . . . ( 1865 )

10. - *Il Collegio Convitto Israelitico del sig. Salomon De Benedetti in Mondovì - Piazza* - ( Silingardi ) l. c. an. I, N. 153, Torino 31 ottobre 1865. (?)

11. - *Storia d' Italia antica ad uso delle Scuole Secondarie per F. Cerri,* Milano Biblioteca Scolastica 1867 ( *G. Silingardi* ) in - *Il Monitore* - di Bologna, N. 327, 27 novembre 1867. (*Bibliografia* ).

12. - *La odierna Grecia per Daniele Pallaveri* - Brescia tip. Apollonio ( *G. Silingardi* ) in l. c. N. 267, 268, 269, 270 - 27, 28, 29, 30 settembre 1868.

13. - *La Siberia* ( *Acca Cappa* ) - In la *Libertà, Giornale del Mattino* An. I, N. 29, 33, 36, 37, 38, 41, 42, 43 - Modena, 14, 18, 23, 24, 25. 28 febbraio, 2, 3, marzo 1869.

14. - *Il mio Cappello - Memorie di Atanasio* (H. K.) In l. c. An. I° N. 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 79, 80. - Modena 6, 7, 9, 10, 11, 13, 15, 17, 18, aprile 1869 (non finito).

15. - *Carlotta Corday, - Storia* (H. K.) In *Giornale di Modena - Politico Quotidiano* anno II° N. 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 124, 126, 127. Modena 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 20, 21, 22, 24, 26, 27, maggio 1870. Riuniti in un volume. Modena. tip. Sociale 1870 pagg. 115.

16. - *L' Esposizione delle Belle Arti in Modena, lettere all' esimio scultore* Salvator *Grita - Firenze* - (H. K.) In *Il Panaro, Gazzetta di Modena.* Anno IX, N. 68, 73, 74. Modena, 10, 15, 16 marzo 1870.

17. - *La mostra Italiana d' Arti Belle in Parma* - Modena tip. Sociale 1871 pag. 144.

18. - *L' Indirizzo degli studi.* [*Anonimo*] (*Articolo intorno all' Indirizzo del Governo agli studi secondari e specialmente letterarii* - Discorso fatto al *Ginnasio Liceo Muratori in occasione dell' annuale premiazione dal Prof. Alessandro Ravalli*) l' An. X, N. 311 - Modena 9 novembre 1871. (?)

19. *La Prussia* - *Studio* - Modena, tip. Sociale 1871 pagg. 144.

20. - *Memorie storiche della città e dell' antico Ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti belle Vol. I.* (*Rivista*) in La *Riforma - Giornale Politico* - An. VI N. 152 Roma 1° giugno 1872.

21 - *Lodovico Antonio Muratori e i re Sabaudi Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III* - Modena, tip. Vincenzi 1872 in 8° pag. 219.

22. - *Lodovico Castelvetrò e i suoi tempi* - Modena, tip. Moneti 1873, pag. 28, in 4° grande.

23 - *Una bella lettera* (X) in - la *Critica dell' Istruzione Pubblica Privata - Giornale Ebdomadario scolastico.* Anno II N. 5 - Torino 4 febbraio 1874.

24. - *Oacio sui Maccheroni* (*G.*) in - l. c., Anno II, N. 23 Torino 10 giugno 1874.

25. - *Il pessimismo fuori di proposito* (G.) in l. c. An. II. N. 30, 31, 32, 34, Torino, 20 giugno; 5, 12 agosto, 2 settembre 1874.

26. - *Ferdinando Ranalli - Firenze - Successori Lemonier 1875.* ( G. ). in - l. c. Anno III, N. 42, 43, 44, Torino 20, 27, ottobre, 3 novembre 1875.

27. - *Compendio della Storia di Modena* - Modena, Società Tipografica 1875 ( K ) in - l. c., Anno III, N. 48 - Torino, 1 dicembre 1875 ( Allude alla Storia del Campani ).

28. - *Cronaca della nobilissima famiglia Pico - Miran dola 1875*, - ( G. ) in - l. c., Anno III, N. 45, - Torino 10 novembre 1875.

29. - *Delle Poesie latine edite ed inedite di Ludovico Ariosto, studi e ricerche di Giosuè Carducci, seconda edizione con osservazioni ed aggiunte* - Bologna per Nicolà Zanichelli 1876 in 8° ( G. S. ) in - l. c., Anuo IV, N. 4, 5. 6 - Torino 26 gennaio, 2, 9 febbraio 1876.

30. - *F. Gregorovius - Lucrezia Borgia secondo i Documenti e carteggi del tempo - Traduzione dal Tedesco per Rafaele Mariano* - Firenze, Le Monier ( G. S. ) In - la *Nuova Torino, Gazzetta Politica-Industriale.* - Anno III, N. 22, 23, Gennaio 1876,

31. - *Caterina Pico* - Modena, Moneti 1876, pag. 87, in 16°

32. - *Storia politica d' Italia dal 1789-1814* - Milano, Vallardi 1879 ( fascicoli ancora in corso di stampa nel 18 . . . di pag. 32 l' uno ).

33. - *Le Guerre memorabili nella valle del Po.* - Firenze tip. della *Gazzetta d' Italia 1879*, pag. 22 in 4° grande; è una recensione di un lavoro del magg. Giov. Lodi.

34. - *L' Ariosto a Carpi* ( *quadro di Albano Lugli* ) [ *Lettera a Gianderini* ] ( G. S. ) in - *It Panaro, Gazzetta di Modena*, Anno XXVIII, N. 72, Modena, 8 ottobre 1879.

35. - *Ricordi della giovinezza di Pietro Giannone.* - Firenze tip. della *Gazzetta d' Italia* 1880 pag. 40 in 4° grande.

36. - *Ricerche spettanti a Sesto Calende per A. G. Sp i netli* (G. S.) In : *Il Panaro, Gazzetta di Modena,* Anno XIX Modena, 20 dicembre 1880.

37. - *Parnaso - Modenese - Liriche scelte di poeti Modenesi contemporanei raccolte per cura di Angelo Namias* Modena - Moneti e Namias 1880 ( H. K. ) in l. c. Anno IV. N. 59, 60. 61, 62, 63, 64, Modena 1, 2, 3, 4, 5, 6, marzo 1880.

38. - *In giro pel mondo. Osservazioni ed appunti di Enea Cavallieri* - vol I. Bologna, Nicola Zanichelli 1880 - (G. Silingardi ) in - *La Perseveranza* Anno XXIII, N. 7636, Milano 21 gennaio 1881.

39. - *Ciro Menotti e la rivoluzione dell' anno 1831 in Modena* - Firenze tip. della *Gazzetta d' Italia* 1881 pag. 391.

40. - *Luigi Carlo Farini a Modena* - Modena, tip. Moneti e Namias 1881.

41. - *Lettere di Carlo Goldoni e di Girolamo Madebach al conte Giuseppe Antonio Arconati Visconti* - Milano stabilimento Civelli. ( Lando ) In - *Il, Panaro Gazzetta di Modena*, Anno XXI, N. 35, 17 maggio 1882.

42. - *Un Eroe Garibaldino* (Lando) (*Parla di Carlo Bonfatti della Mirandola*) In - *Il Panaro, Gazzetta di Modena* Anno XV, N. 184, Modena 7 luglio 1882.

43. - *Carlo Pepoli* - Firenze, Bencini, 1882.

44. - *Le Fiabe di Carlo Gozzi* (Lando) in - *Fanfulla della Domenica*, Anno V, N. 5, Roma 6 febbraio 1883.

45. - *Atto Vanucci e i Proverbi latini illustrati* vol. III Alfredo Brigola Milano 1880-83 In: *Gazzetta Letteraria*, Anno VII, N. 20, Torino 19 maggio 1883 - pag. 160 (G. Silingardi) - in - *Il Cittadino* Giornale Politico Quotidiano, Anno VII, N. 126, 127, 130, 131, Modena 14 maggio 1883.

46 - *La Caduta della Cisalpina* - Livorno tip. Aldina, 1883, pag. 47 in 4° grande.

47. - *Ricordi della vita e delle Opere di Atto Vanucci* - Firenze, 1883, pag. 71 in 4° grande.

48. - *La Vita, i tempi e le opere di Traiano Boccalini* - Modena, Toschi 1884, pag. 46 in 4° grande.

49. - *Il Proclama degli Italiani agli Ungheresi nell'anno 1821.* - Torino, Bocca 1884.

50. - *Le nostre Scuole Femminili. Riflessioni di Bice Benati Maestra Normale Superiore di Lingue Straniere* - Modena, tip. Legale 1883 - (Lando) (*Recensione*) in - *Il Panaro, Gazzetta di Modena*, Anno XXIII, Modena, 11 febbraio 1884 N. 40.

51. - *Della ragione delle lettere. Introduzione allo studio della Letteratura Italiana per Francesco Dini*, - Firenze, Paravia 1884 - (Lando) in - *Cittadino di Modena Giornale Quotidiano*, Anno, VIII, N. 322, Modena 23 Novembre 1884.

52. - *Della Storia Universale di Cesare Cantù.* - Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale*, tip. Cellini 1884 in 8° di pag. 20,

53. - *La Principessa della Rocca e Cesare Cantù* ( G. Silingardi ) In: *Il Preludio - Rivista di Lettere, Scienze ed Arti,* Anno VIII, N. 22-24, Ancona 30 novembre e 16-30 dicembre 1884.

54. - *Carlo Cattaneo. Commemorazione.* In: *Il Naviglio, Periodico della Domenica,* Anno II, Modena 8 febbraio 1885 N. 61. ( *Anonimo* ).

55. - *Il Proclama degli Italiani agli Ungheresi.* - l. c.

56. - *Corrispondenza di Diplomatici della Repubblica e del Regno d' Italia - Compilazione Archivistica di Cesare Cantù* - Recensione - in *Archivio Storico Italiano* - 1885, p. 15, in 16°.

57. - *Commemorazione di Maurizio Quadrio* ( 13 febbraio ) in l. c. Anno II N. 63, Modena 22 febbraio 1885.

58. - *Lettere di Maria e Margherita di Savoia a Margherita Langono Busca. Documenti per la Storia del regno di Carlo Emanuele - tratti dall' Archivio Sola Busca e pubblicati da A. G. Spinelli.* - Milano Tip. A. Lombardi 1881. ( Recensione )

59. - *Maria e Margherita di Savoia di Gonzaga* - Modena tip. Legale 1885. - *Fogli sparsi del Goldoni raccolti da A. G. Spinelli.* - Milano, Fratelli Dumolard 1885, ( G. Silingardi ) In: *Cittadino di Modena,* Anno IX, N. 320,322, Modena 22-24 novembre 1885.

60. - *Luisa Moreali Bacciolani.* ( Lando ) In: *Il Panaro Gazzetta di Modena,* Anno XXVI, N. 190, 13 luglio 1887.

61. - *Cenno Bibliografico - Per l' inaugurazione del Monumento a Giuseppe Mazzini. Discorso di Aurelio Saffi ai Cittadini Parmensi convocati il 16 nel Politeama Reinach ad onorare la memoria del Grande Italiano.* - Parma, Casa Editrice Luigi Battei 1887 ( G. S. ) In: *Il Panaro, Gazzetta di Modena,* Anno XXVI, N, 302, Modena 4 Novembre 1887.

62. - *Gustavo Modeua - Politica ed Arte. Epistolario con Biografia,* Roma 1888 - (L.) In: *Diritto. Giornale della Democrazia* - Anno XXXV N. 142. Roma, lunedì 21 [Maggio 1888.

63. - *Le Memorie di Domenico Gazzadi* - Modena, Moneti, 1888.

64. - *X Marzo - su due agonie - Lettere di Giuseppe Lamberti, a Giuditta Sidoli* (e. i.) in - *Il Panaro Gazzetta di Modena,* anno XXVIII N, 69, 10 marzo 1888. Sotfo la stessa data in - *L'Italia Centrale, Gazzetta* di *Reggio d' Emilia.*

65. - *I tre Reietti - Lettera al Comm. Moreali intorno alla rivoluzione di Modena nel 1831.* Modena Namias 1889

66. - *Giuseppe Mazzini ed i Moti delle Romagne nell' anno 1843.* Modena, Società Tipografica Modenese 1889.

67. - *Lettere di Lodovico Antonio Muratori al Dottor Matteo Meloni di Carpi pubblicate per le nozze Guaitoli - Gandolfi nel 25 Luglio 1891 dal Prof. Policarpo Guaitoli* - Carpi, Rossi Giuseppe fu Dionigi coi tipi Comunali. (G. S.) (Bibliografia) In - *Panaro Gazzetta di Modena.* Anno XXX N. 206, Modena, mercoledì 29 luglio 1891.

68. - *Lettere di Giovanni Marchetti.* Modena, tip. Sociale 1891, pag....

69. - *L' Istituzione della Scuola Militare in* - Modena, coi tipi della Società Tipografica, (antica Tipografia Soliani) 1891, pag. 32 in 8° grande. (Ediz. di lusso).

70. - *Luigi Zini - Il March. Camillo Fontanelli Senatore del Regno* (1823-1891.) *Note Biografiche,* Modena 1892 Stab. Lit. P. Toschi e C. - (G. Silingardi) In: *Cittadino di Modena* Anno XVI, N. 96 - Modena 7 aprile 1892.

71. - *Lettere di Lodovico Muratori a Francesco Contarelli di Correggio, Contributo all' Epistolario Muratoriano per Clinio Cottafavi* - Carpi, Policarpo Guitoli editore 1892. - ( G. Silingardi ) In: *Il Panaro,* Anno XXX, N. 85, Modena 27 marzo 1892.

72. - *Contese dei Pico della Mirandola nel secolo decimosesto, studiate nelle Lettere di Filippo De Nerli da G. Silingardi* - Mirandola tip. di Gaetano Cagarelli 1892 in 4° di pagg. 21 *( Estratto dall' Indicatore Mirandolese* del detto anno ma con modifiche ).

73. - *Ciò che di notevole trovava a Modena nella metà del secolo XVI frate Leandro Alberti.*
*Ciò che vide a* Modena *degno di memoria nell' ultimo quarto di secolo il viaggiatore Francesco Scoto* - In : *Il Panaro Gazzetta di Modena,* Anno XXXI, N. 48, Modena 19 febbraio 1893.

74. - Marco *Pieri* (*Anonimo*) - in l. c. Anno XXXII, N. 76 Modena 19 marzo 1893.

75. - *Ciò che nel novembre del 1846 scriveva da Modena un fuoruscito italiano.* ( *Anonimo* ) - in l. c. Anno XXXII N. 90, Modena 2 aprile 1893.

76. - *I Processi di Mantova e il 6 Febbraio 1853 Studio di Giovanni De Castro* - Milano, Fratelli Dumolard 1893 - (Lando) in - l. c., Anno XXXII, N. 115, 116, 117, Modena 28, 29, 30 aprile 1893. ( Recensione )

77. - *G.* Ma*zzini ed i Fratelli Ruffini - Prof. Carlo Cagnacci - Lettere raccolte e annotate.* Porto Maurizio tip. Rigio - (Lando) (*Recensione*) - in l. c., Anno XXXIII, N. 11 (?) Modena 12 gennaio 1893.

78. - *Quello che venne a fare a Modena il Signor Carlo Pineau Duclas Storiografo di Francia e Segretario perpetuo dell' Accademia nel 20 maggio - 1767.* (Lando) - In l. c. Anno XXXII, N. 42, Modena 12 febbraio 1893.

79. - *Le singolari bellezze che trovava in Modena il Signor Illevir all' arrivo e solenne ingresso di* S. *A. R. il* Serenissimo *Duca di Modena*, Modena, ecc. nel luglio del 1814 - in l. c., Anno XXXII, N.

80. - *Che trovasse a Modena nel 23 Aprile 1817 un Imperiale Reale Commissario dell' Austria* - (Anonimo) - in l. c., Anno XXXII, N. 55, Modena 20 febbraio 1893.

81. - *Ciò che un Osservatore Imperiale verso la fine d' agosto del 1822 riferiva sù Modena e gli* Stati *Estensi* - In l. c. Anno XXXII, N. 69. Modena 12 marzo 1893. ( Anonimo ).

82. - *Angelo Arboit - Tofin e la fuga di Felice Orsini* - Cagliari, Tip. ed. dell' *Avvenire di Sardegna* 1893 - (Lando) ( Recensione ) - l. c., Anno XXXII, N. 108, Modena, 21 aprile 1893.

83. - *B. E. Maineri - L' Abbazia di s. Leo 4ª ediz.* - Roma, Voghera Editore 1893 (Lando) - In il *Popolo Romano* anno XXI N. 196 del lunedì 17 luglio 1893, e mi viene pure indicato in il *Panaro* anno XXIII N. 18, Modena 19 gennaio 1894.

84. - *Angelo Giacomelli - Reminiscenze della mia vita politica negli anni 1848-1853.* Firenze Tip. di G. Barberà 1893 - (Lando) in - l. c., Anno XXXIII, N. 19, Modena 20 gennaio 1894, ( Recensione )

85. - *Luigi Carlo Farini a Modena nel 1859* - Modena Tipografia Lit. Angelo Namias 1894 p. 39 - in 16°

86. - *Lettere inedite e sparse di Vincenzo Monti, Raccolte ed illustrate da A. Bertoldi e G. Mazzatinti, Vol. I, ( 1771 - 1807 ) Ediz. L. Roux e* C. - Torino-Roma - (Lando) in - l. c., Anno XXXIII, N. 61, 62, 63, Modena 4, 5, 6 marzo 1894. ( Recensione ). (?)

87. - *Le nuove Lettere di Cavour* - (G. Silingardi ) In *La Stampa, Gazzetta Piementose*, Anno XXIX (1895) N. 93 Torino 3-4 aprile.

88. - *Isaia Lanzarini - I principali Trattati politici fra gli Stati Europei dal 1648 al 1878.* (G. Silingardi) in: *Gazzetta Letteraria,* Anno XIX, N. 28, Milano-Torino 13 luglio 1895 (p. 6.)

89 - *Il Proclama degli Italiani agli Ungheresi* - In Il *Naviglio* - Periodico della Domenica - Anno II N. 61, Modena, 1895.

90. - *Ricordi della vita di Emilio Usiglio* - Modena, G. T. Vincenzi e Nipoti Editori 1896, p. 16 - in 16° piccolo.

91. - *Lettere di Attilio ed Emilio Bandiera al Generale Antonio Morandi* - in - *Rivista storica del Risorgimento Italiano,* Anno I, vol. I. - (*Estratto*) Torino Roux Frassati e C. 189... pag. 11 in 16°.

Erano già stampati i fogli precedenti, quando il signor Picaglia, con nuove schede, mi ha fatto conoscere i seguenti duè scritti, che non sono stato in tempo a disporre per ordine cronologico.

1. - *Vita di Giuseppe Garibaldi.* In: Il *Menotti,* Modena Tip. Moneti 1869.
2. - *Degli Esercizi Militari nei Licei* - In La *Critica,* Anno II N. 33 1874.

Nel 1891 il Silingardi ricordava come suoi lavori « in corso di stampa », dei quali poi nulla ho rinvenuto.

1. - *Isabella di Bozzolo.*
2. - *Margherita di Savoia Gonzaga.*

---

### Lavori Storici inediti.

**Esistenti nell' Archivio Storico Municipale di Modena**

1. - *Storia dei Papi* - 2. *Storia d' Italia dal 1815 al 1890 (1 Fasc.)* - 3. *Storia del Regno d' Italia dal 1860 al 1880* - 4. *La Geografia nella Storia* - 5. *Studi Storici sulla Francia e l' Inghilterra Fasc.* X *a. 16.* - 6. *La Polonia* - 7. *Storia dal 1500-1789 (1 Fasc.)* - 8. *Sunti di*

*Storia 1776-1796* - 9. *Sunti di Storia 1664-1855 - 1734-1815.* - 10. *Confronto Statistico dell' Italia cogli altri Stati del Globo ( 1. Fasc. )* - 11. *Secolo XVII Casa di Savoia*; *Manzoni* - 12. *Anedotti Storici* - 13. *Studi.*

Notava egli stesso, che non avrebbe potuto stampare taluno di tali lavori finchè fosse rimasto « alle scuole secondarie. » Sono pure sparse tra i suoi mss. molte scritture storiche sulle cose della Mirandola, da lui trascritte da cronache, corrispondenze etc. etc. e pubblicate a mia cura e deligenza nelle *Memorie Storiche Mirandolesi* vol. II, come ivi e notato ai luoghi opportuni.

---

### Suoi Discorsi e Panegirici Sacri inediti esistenti Nell' Archivio suddetto

1. *Consummatum est.* - 2. *Purgatorio* - 3. *Paradiso* - 4. *Passione di N. S. G. C.* - 5. *Eucaristia 1.°* - 6. *Eucaristia 2°* - 7. *Amore di Dio.* - 8. *Amore al prossimo.* - 9. *Carità.* - 10. *Pace.* - 11. *Fede.* - 12. *Parola di Dio.* - 13. *Lo Spirito Santo nella chiesa.* - 14. *Comunione.*

1.° *B. V. del Buon Consiglio.* - 2. *S. Clemente Martire* - 3. *S. Giustina V. M.* - 4. *B. V. di Caravaggio.* - 5. *S. Domenico.* - 6. *Concezione di M. V. I°* - 7. *Concezione 2ª* - 8. *S. Giuseppe.* - 9. *S. Antonio.* - 10. *B. V. del Rosario* - 11. *Cuor di Gesù.* - 12. *S. Luigi Gonzaga.*

( Tutti scritti e predicati tra il 1851 ed il gennaio 1859. )

---

### Nell' Archivio suddetto sono questi altri suoi scritti inediti

1. *Istituzioni Greche Romane I vol.* - 2. *Gioberti I Fasc.* - 3. *Andrea del Sarto* - 4. *Selva di pensieri* - 5. *Discorso sul Castelvetro.* - 6. *Telda del Machiavelli Lettere varie* - 7. *Saladino Salidini - Discorso funebre (Primavera 1861)* 8. *Discorso funebre pronunziato sulla bara di Gaetano Ponzoni l' 8 marzo 1877* - 9. *Colon. Giovanni Battista Ruffini.*

Scrisse pure un discorso su *Giovanni Pico la Fenice* che pronunziò nella chiesa di s. Bartolomeo in Modena sui primi

di novembre del 1868 in occasione dell' inaugurazione dell' anno scolastico e della premiazione degli alunni. [1])

**Soresina Ignazio.** — Ignazio. Felice Luigi di Giuseppe Soresina e della Margherita Stadiani, vide la luce nella Mirandola li 28 settembre del 1730, e li 29 ricevette il s. Battesimo. [2]) Fatto sacerdote, attese agli studi sacri, e fu nominato Rettore della parrocchia di Cividale nel Mirandolese, della quale prese il possesso li 21 marzo del 1767. Morì li 24 gennaio dol 1807, e li 25 venne sotterrato in quella chiesa nell' arca dei sacerdoti, davanti l' altar maggiore. [3]) Godette fama di buon teologo; ma nulla ha lasciato, che lo dimostri tale. Era cultore delle belle lettere e fu fra Accademici *Incolti* della Mirandola, come appare dal componimento del quale al n. 1. Ha alle stampe:

1. - *Un sonetto nelle* Poesie *offerte al p. Don Luca Antonio Campana quaresimalista nel Duomo della Mirandola nel 1758.* - Carpi per Francesco Torri, alla pag. 18. È firmato colle sole iniziali del suo nome e cognome D. I. S.

Comincia:

Vinto Assalon, d' orror pieno, e di sdegno.

2. - *Altro sonetto nei* Componimenti Poetici *per il pre-*

---

1) Nelle Schede ultime, che mi sono state inviate ho ritrovato alcune variazioni specie nei nomi propri avvenute, forse per sviste, che mi affretto a notare a questo luogo. Nè ciò deve attribuirsi a mia colpa, non essendomi stato possibile esaminare in fonte tante scritture del Silingardi. Noterò pure qualche Giunta e qualche erroretto tipografico avvenuto fin qui.

Pag. 89 N. 5 lin. 4 *Giarelli* in esse schede si legge *Garelli* N. 7 lin. 11. *Comi* in esse schede trovo *Carmi* N. 8 lin 18, N. 8 lin. 15 come sopra. N. 9 lin, 18 *Censimento della Mirandola*: In il *Muratori* etc. Anno V N. 131 Modena 1873. N. 10 lin 19. *Sig. Salomon* trovo invece *Solomon* - Pag. 90 N. 16. - *Grita* - altrove è scritto *Gritta* Pag. 92. N. 41 lin. 27 *Madabach* - *Medabach* - Pag. 94. *Margherita Longono Busca* - trovo - *Langosco Busca* - Pag. 96 lin. 22. N. 76 *Il 6 Febbraio 1853.* leggo il - 6 febbraio 1893 - Pag. 76 N. 77 lin. 27 *Cagnacci* - altrove legge - *Cagnaci*. - Pag. 96. N. 78 lin. 32. *Pineau Duclas* nelle schede questo cognome è indicato *Duclos*. - alla pag. 91 N. 24 lin. 6 ove è scritto *Oacio* - si legga *Cacio* - alla pag. 95 N. 62 lin. 2 ove è scritto *Modeua* si corregga *Modena*; ed alla pag. 96 N. 71 lin. 3 ove è scritto *Guitoli* si corregga - *Guaitoli*. -

2) Registri parrocchiali.

3) Registri parrocchiali di Cividale.

*vosto Luigi Locatelli quaresimalista nella Mirandola nel 1766.* - Carpi, Stamperia del Pubblico, pag. 19. Principia:

Quel, che dall'Austro all'Aquilon sen giva

Conservo ms. un suo Sonetto per il possesso della Rettoria di s. Possidonio, preso da Don Antonio Poppi li 25 giugno del 1788. Comincia:

Di s. Possidio al derelitto ovile

**Stadiani Carlo** - La famiglia de' Stadiani, quantunque antica nella Mirandola, non è però dal p. Papotti annoverata nè tra le *Illustri* nè tra le *Civili* di essa città nell'*Indice* ms. da esso tessuto. Carlo Stadiani nacque nel 23 dicembre del 1617 di messer Petronio e di madonna Doralice Beccarini e fu battezzato il 24, avendo padrini Ettore Ruggieri ed Antonia Campi. Così ho raccolto dai Registri parrocchiali. La madre sua apparteneva a famiglia ascritta alla cittadinanza mirandolana dal principe Federico II Pico nel 24 marzo del 1599, come si ha dal *Repertorio Alfabetico* delle carte dei Gesuiti che erano negli stati Estensi all'epoca della dispersione del 1773, compilato dal Vattenhofer, t. III pag. 1519, serbato nel R. Archivio di stato in Modena. Trovai successivamente, che esso Carlo nel 1663 restaurava la tomba, che esso ed i congiunti suoi aveano nella chiesa di s. Francesco. [1]) Nel 1669 accompagnò, in qualità di Aiutante di Camera, il duca Alessandro II Pico, quando, alla testa delle Galee Pontificie mosse a soccorso dell'isola di Candia. [2]) Servì quel sovrano per « cinquant'anni negl'impieghi di maggior confidenza. » [3]) Fu pure aiutante di Camera del principe ereditario Francesco Pico, e nell'ottobre del 1667 lo accompagnò alla visita del San-

1) Memorie Mirandolesi vol. VIII t. II pag. 78.

2) Annali, t. I pag. 176.

3) Ibidem. pag. 182. Nell'Archivio di Stato in Modena - Fasc. *Minute Ducali per Milano* - sono lettere del p. Giuseppe Maria Stella M. O., del quale dirò tra breve, dirette da Milano, ove si trovava per affari del ducadella Mirandola, al nostro Stadiani, col quale si vede in relazioni intime.

tuari dio Loreto. [1]) Si raccoglie dai Registri parrocchiali, e da Necrologio di s. Francesco, che, venuto a morte, il suo cadavere nel 20 luglio del 1679 venne sepolto nella chiesa anzidetta di s. Francesco, e che contava anni 63. Secondo il p. Papotti scrisse un *Diario* dell'anzidetta spedizione militare per l'isola di Candia, della quale, siccome si è veduto, fece parte. Esso *Diario* servì al ricordato Papotti per stendere la Relazione di quel viaggio ne' suoi *Annali*, come ivi è dichiarato nel t. I pag. 182. Un *Diario* anonimo del viaggio suddetto, e che appartenne già al convento de' Minori Osservanti della Mirandola, passò alla collezione di Giacinto Paltrinieri, e da questa a quella del marchese Giuseppe Campori; ed ora dovrebbe trovarsi nell'Estense. Io ne feci trar copia, molti anni or fà, debitamente autenticata; ma non ho poi verun dato per assicurare se sia tolta propriamente dallo scritto steso da esso Stadiani.

**Stella Giuseppe Maria** - Scorrendo il Necrologio di s. Francesco, ho trovato che nel 25 febbraio del 1624 in essa era sepolto un Giuseppe di mess. Pietro Stella, e che questi vi avea tomba nel 25 novembre del 1630. Di essa famiglia nulla rinvenni nelle patrie istorie, le quali ricordano unicamente un p. Giuseppe M.ª di tal cognome, che, resosi dei Minori Osservanti, si disse sempre della Mirandola. Egli dovette assai per tempo recarsi a Roma ove ebbe incarico di reggere per più anni come Vicario il coro d'Aracoeli; uffizio che tenne pure successivamente in Milano. Ritornava poscia nella Provincia di Bologna. Gli *Atti Capitolari* di essa Provincia editi dal p. Giacinto da Cantalupo, Parma, tip. Ss. Nunziata 1901, pag. 326-27, mi dicono, che in una certa Dieta tenuta nel Convento di s. Francesco della Mirandola li 27 settembre del 1644, vennero in essa Provincia incorporati i pp. Giuseppe M.ª e Francesco M.ª tutti e due della Mirandola. E nella Tavola e Disposizione della Congregazione Capitolare tenuta il 1° dicembre del successivo 1645 esso p. Giuseppe M.ª è istituito fra i Confessori. In essa Congregazione fu pure pro-

1) Annali t. II pag. 6.

posta la causa della dispensa ottenuta dal p. Giovanni Marinero, Ministro Generale scaduto, « circa annos in Religione a die susceptionis habitus, ad instantiam p. fr. Iosephi M. Stella, et p. fr. Francisci M. de Mirandula », e che i PP. del Definitorio « annueruut et acceptaverunt in favorem predictorum de Mirandula ad effectum ut gaudere possint omnia privilegia et gratias et jura juxta praedictam dispensationem, a die susceptionis habitus Religionis, ac proinde ita censeantur ac si forent in nostra Provincia vestiti et induti; et demandaverunt ponere in actis Archivij. » Fu guardiano del patrio convento di s. Francesco dal 14 novembre del 1646 al 19 novembre del 1648. [1]) Resse ancora quello di s. Spirito di Ferrara ove si distinse « massime nell'occasione dell'ottavario fatto per la santificazione di s. Pietro d'Alcantara con tanta magnificenza di paratura di quel tempio, panegirici, e musiche che attirò tutta la città e forestieri ad ammirarlo. » [2]) Negli Atti della Dieta tenuta in Bologna li 10 ottobre del 1665 si trova: « Visa supplicatione p. fr. Josephi M. Stella a Mirandula, attentaque gratia sibi facta a Sacra Congregatione PP. Diff. unanimi consensu decreverunt praedictum Patrem fr. Josephum M. Stella *inter Patres hujusce Prov. Bononiae conumeratum*, juxta tenorem rescripti Sacrae Congregationis. » [3]) Secondo raccolse il p. Stagni « fu lettore di filosofia. » [4]) e anche tenne nell'Ordine cattedra di teologia, [5]) e, predicatore generale di grido, calcò pulpiti primari. [6])

Nel 1666 fu inviato a Milano dal duca della Mirandola Alessandro II Pico, per trattare suoi negozi; e sembra che, in antecedenza, fosse stato colà anche altra volta per l'oggetto medesimo. Il carteggio ch'esso tenne col Duca comincia col 1666. In una scrittagli da quella città il 24 agosto del 1667 gli dice: « Al mio arrivo in Milano, che fu alli 21 di settembre dell'anno passato, arrecai gran gelosia non solo ai PP. di questa Famiglia della Pace, ma ancora a quelli di s. Angelo stimando che,

1) Memorie Mirandolesi vol. VIII. t. II pag. 126.
2) Annali, t. II pag. 8.
3) Atti Capitolari suddetti pag. 378.
4) Cenno nell'Arch. dei Minori.
5) Memorie di cui appresso.
6) In una sua lettera del 14 maggio 1668 parla dei Pulpiti da lui fino a quel tempo calcati (Arch. di Stato in Modena, loc. che citerò appresso).

ad onta loro io fossi ritornato per perpetuarmi nel grado di Padre di Provincia, in che mi trovo, onde sul bel principio non hebbi dal superiore quelle honorevolezze vorrebbe ch' in riguardo del grado mi convenivano, ma il rispetto di V. A. S. m'indusse per molti giorni alla sofferenza fin a tanto poi, che assicurati, ch' io fui inviato per interessi di V. A. S. soprasederono il giudizio, e fui dal Superiore medesimo trattato con quei rispetti convenienti all' usanza di questa Provincia. Hora approssimandosi il tempo del Capitolo, e vedendomi loro per anche qui permanente con frequentare il Choro giorno e notte, e poco uscire di casa, la maggior parte d' essi è ritornata nel primiero giuditio, cioè, che, s' io havessi a trattar negotii per V. A. S. non caminerei con tanta facilità, stante l' età proveta in che mi trovo... » Lo prega onorarlo di qualche impiego, che potesse levare l' opinione erronea che hanno di lui quei frati. In altra del 18 ottobre successivo gli dice ; « Non capisco in me stesso d' allegrezza inesplicabile per sentire V. A. S. consolata dell' operato fin hora, e spero quanto prine sortisca il fine pretioso... » Lo si vede nè più intimi rapporti col conte Pietro Francesco Porro ; e v' è una Istruzione del duca, che gli dice che, appena giunto a Milano, deve recarsi al Porro, e trattare con essolui sul passaggio dell' Imperatore. Il p. Stella, dietro i colloqui col Porro, tiene il duca pienamente informato delle cose del giorno. Molti dispacci sono in cifra ; e v' è l' alfabeto di esse cifre. Il conte Porro è 83. Nel carteggio vi sono lettere scritte al segretario del Duca Girolamo Ardizi da Pesaro [1]), a Filippo Maffei, [2]) a Carlo Stadiani [3]) ecc. ecc. della Mirandola. Bella è la sua calligrafia ; lo stile è spigliato ; si scorge ne' suoi carteggi un far da diplomatico. Lo si vede formato alla scuola del p. Fabio Papazzoni, suo confratello [4]) ; ed in una minuta Ducale del 22 marzo del 1668 trovo : « La morte del p. Fabio ha, non v' ha dubbio, portato gran disturbo a gl' interessi di V. P. ma con tutto

1) Su di lui cfr. *Mem. Mir.* vol. XII pag, 44.

2) Di nobil famiglia della Mirandola.

3) Di lui ho detto in questo volume alla pag. 101-2.

4) Il p. Papazzoni moriva nel 2 marzo del 1668. v. la sua Biografia nel t. III. pagg. 31-41.

ciò non lascio di sperar bene e a questo fine scrivo l' acclusa al P. Commissario Ignosica... [1]).

Avea di già fatto ritorno alla patria, quando nel Capitolo Provinciale tenuto nella Ss. Nunziata di Bologna li 25 ottobre del 1671 venne eletto Definitore. Nell' atto relativo si legge che il p. Stella « a PP. Vocalibus fuit electus pro quinto Diffinitore. habita super hoc facultate a Sacr. Congr. Eminent. Cardinalium negotiis Episcopor. et Regular. propositae. » [2])

Caro a' suoi correligiosi ed a tutti, venne meno alla vita, con generale dispiacere, nel convento della Mirandola li 21 settembre del 1678, [3]) Di lui fà elogi il p. Fernando di Bologna nelle *Memorie Istoriche della Provincia de' Minori Osservanti detta di Bologna*, ivi, per li successori del Benacci 1717 alla pag. 68. Il p. F. Ignazio Papotti, che tanto potette saperne da testimonj di veduta, il dice « prudente e manieroso, » e che « col suo tratto obbligava i cuori »; soggiungendo che « godette stima per le sue virtù morali, e costumi veramente angelici » [4]) E nel *Catalogo dei Religiosi Minori Osservanti morti nel Convento della Mirandola* ms., sotto la data suddetta del 21 settembre 1678 segnava: « P. Giuseppe M. Stella della Mirandola, Predicatore insigne, Teologo, già Definitore, celebre cantore. » Nel Necrologio di Montiano del PP. suddetti ho trovato sotto la data medesima: « R. P. Joseph Maria Stella a Mirandula Conc. Generalis, ex Definitor. Chori Aracoelitani Moderator, qui Gregoriani Cantus Regulas valde utiles in lucem edidit. » [5]) Di lui non fa cenno la *Biografia Serafica* pel p. Sigismondo di Venezia, ivi Tip. Merlo 1846.

Il titolo delle Regole del *Canto Fermo*, di cui sopra, che non fu recato esattamente da veruno, è il seguente, che mi è stato trasmesso dal lodato p. Giacinto da Cantalupo, Cronologo de' Frati Minori, che l' ha trascritto dalla stampa da lui veduta.

---

1) Archivio di Stato in Modena. — *Carteggio di Corrispondenti ed Agenti presso Corti e Governi Stranieri - Italia. - Mirandola - B. XXX - Milano.* - Questi carteggi del p. Stella cominciano col 1666, e poi ve ne sono altri del 1667 e 1668. Essi, nell' interesse patrio, meriterebbero uno studio più largo.

2) Atti Capitolari suddetti pag. 415.

3) Negli Annali suddetti, t. II, pag. 8, lin. 23 ove è scritto - 27 settembre si corregga - 21 -; e così pure nel vol. VIII *Mem. Mir.* t. II pag. 118, lin. 24.

4) Annali t. I pag. 169, e t. II pag. 8.

5) Arch. Prov. della Ss. Nunziata di Parma Cod. IV 149, Stagni,

*Breve Instruttione - Alli Giovani - Per imparare con ogni facilità - Il Canto Fermo - Divisa in due parti - Nella prima s' assegnano le Regole succinte - D' esso Canto, col vero modo di praticarle - Il canto Francescano, con una regola al chorista - per ben reggere il coro, ed un altra all' Organista per lasciar - in - Tono con l' Organo i Canti, ch' occorrono in tutto l' Anno - Nella seconda si pone tutt' il Canto della - Settimana Santa con quello per la Processione della Purifica-tione della B. V. e quattro Credi nel fine - Del P. F. Giuseppe Maria Stella - Della Mirandola Minore Osservante - Lettore Teologo, Predicatore Generale e Vicario del Coro - d' Araceli* - In Roma nella Stamperia di Jacomo Fei d' Andr. F. M.DC.LXV. - Con licenza dei Superiori.

In principio v' è la dedica: « *Al Reverendissimo Padre Padron mio Colendissmo - Il P. F. Bonaventura - Cavallo - Commissario Generale - dei Minori Osservanti e Reformati* - » Poi vi sono poche righe di Prologo - « *Al Lettore.* » - L' *Imprimatur* della Curia, l' approvazione del Generale Commissario dell' Ordine, e l' *Imprimatur* del P. Maestro del Palazzo Apostolico. - La prima parte ha 149 pagine; tre d' Indice dei capitoli, e 8 pagine di Indice delle cose principali. In tutto pagg. 60 ; non contando il frontispizio, la dedica ecc., che sono altre 6 pagine. - La seconda parte è di pag. 86 e non ha Indice - Le due parti sono unite in un solo volume. Il formato è di cent. 22 in altezza e 16 in larghezza. Secondo raccolse il p. Stagni, lo Stella diede alla luce il suo libro « esortato dai superiori dell' Ordine » [1]; e, giusta il Gaspari, esso Autore dichiara « nel fine della prima parte d' aver composta quest' opera dietro la lunga esperienza havuta nell' esercitare l' officio di Vicario di Coro nelle due principali città d' Italia cioè Milano e Roma. » [2].

Il p. Papotti ne' suoi *Annali della Mirandola*, t. I p. 169 toccò di questo libro, ma errò scrivendo che uscì in luce in Roma nel 1664. Ciò facilmente trasse in errore anche il Tiraboschi, il quale nella *Biblioteca Modenese* t. VI pag. 601 recò

1) Loc. cit.
2) Catalogo di cui appresso.

la data medesima; ed errò scrivendo, lin. 25, che la morte dello Stella avvenne il 23 settembre, mentre fu a' 21. Il Linchtental nel *Dizionario e Bibliografia della Musica*, Milano, Fontana 1826 » vol. 4 pag. 127 ricorda questo libro, ma stampato nel 1675; e nella nuova edizione del *Lessico* di Salzer, articolo Corale, è citata l'edizione del 1665 in 4 ed il titolo d'*Introduzione* invece di *Instruzione*. Il Fetis *Biographie universelle des musiciens*, Paris 1865, vol. 8 pag. 128, ricordata l'edizione Romana del 1665, soggiunge: « La deuxieme edition a pour titre - *Breve istruzione agli giovani per imparare il canto Fermo;* in Roma 1675 in 4° »; ma non ne sò altro. Più esatto di tutti è Gaetano Gaspari nel *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*, ivi 1890 vol. I pag. 185, il quale non ricorda e non descrive se non se l'edizione di Roma del 1665 da me di sopra indicata.

**Stringari Gio. Pietro** - Che una famiglia Ferrari, sopranominata de' *Stringari*, la quale mutava poi il sopranome in cognome, fosse della Mirandola, lo affermò il p. Papotti. ne' suoi *Annali*, t. I pag. 30 toccando all'anno 1560 del p. Ortensio « Ferrari alias Stringari. » assai versato nelle materie « scolastiche morali e politiche. » E si ha pure che egli resse il patrio Convento de' Minori Osservanti dall'anno 1598 [1]) al 1602 e poi nel 1604. Questa famiglia non figura nè tra le *Illustri* nè tra le *Civili*. Un Sebastiano Stringaro, che tenne le parti del conte Galeotto Pico II nelle guerre collo zio conte Francesco, comparisce tra gli Usciti della Mirandola, che fecero pace in un Oratorio della Concordia li 16 aprile dei 1518 [2]) Di Gio. Pietro poi non rinvenni alcuna speciale notizia. Credendo appartenga alla sopradetta famiglia della Mirandola ne registro il nome fra gli scrittori da essa derivati. Ha alle stampe:

1. Nelle *Rime di Diversi - Nelle Nozze - De gli Illustriss. et Eccellentiss. Signori - Il S. Federico Pico -*

---

1) Mem. Mir. vol. VIII, t. II pag, 145. Ivi alla pag. 114 lin. 30 ove si legge 1592 - si corregga 1598.

2) Cfr. F. Ceretti - Il conte Galeotto II Pico . . . Memorie - Negli *Atti e Memorie della Deputazioni di Storia Patria dell' Emilia*, Serie III, vol. I parte II - Modena tip. Vincenzi 1882. pag. 80 dell' estratto.

*della Mirandola - Et la S. Donna Hippolita - d' Este - Raccolte da D. Sante Pasti Prete et Teologo Ferrarese* - In Ferrara - Appresso Vittorio Baldini 1594 in 4° si trovano i seguenti suoi poetici componimenti:

Alla pag. 106. un Sonetto, che comincia:

Da la rocca del ciel questa novella

Pag. 107 altro Sonetto, che comincia

Che fatta è vostra ò forte amante e fido

Pag. 108 breve componimento che comincia

Pace, pace pur grida.

**Susio Giovan Battista** - Della nobil famiglia detta prima De' Berardi da Susa, perchè derivanti da questa città, e poscia appellata De' Susi o Susio, estinta da tempo, io ho scritta la storia, ed un po' di genealogia, e tutto inserii nel *Giornale Araldico* di Bari del febbraio 1901 N. 2 pagg. 23-31. Ad essa aggiungerò, cosa che allora mi era ignota come dichiarai alla pag. 30 col 2, la descrizione dello stemma della famiglia. L' ebbi poi, con tanti altri, dalla rara cortesia del sig. conte Alberto Maffei di Boglio Juniore che lo trasse dalle *Notizie* della nobil sua famiglia ms. e stese dal conte Giovanni, ricordate nel t. II pag, 139. Esso consiste in un scudo *con tre fasce transversali*; proprio quale si vede nei davanzali marmorei delle finestre al piano civile della casa, che si crede l' antica residenza del Comune, e che forma l'angolo nord-ovest della contrada che dalla piazza conduce a s. Francesco. Di Giovan Battista scrissi allora la seguente biografia che ora riproduco con nuove giunte e note. Benchè esso dal Quadrio dicasi Veneziano [1]), pure egli è Mirandolese, e, siccome vedremo, si riconobbe sempre come tale. Il Tiraboschi, il quale ragiona di lui lungamente nella *Biblioteca Modenese*, t. V. pag. 146-154 afferma,

1) Storia della Peesia, t. II pag. 352.

che era nato nella Mirandola, e che vi fu battezzato li 27 novembre del 1519, e reca a prova l' atto del suo battesimo estratto dai Libri Parrocchiali di detta città, che dice esser questo: « *1519. Zambatista fiol di Sampir de Susa da Carpi fu batèzà adi 27 novembre. Comparo Francesco la Zermin; Comare Joanna di Qui Brilla.* [1]) Lieto di cotale notizia, il Tiraboschi la comunicava all' avv. Eustachio. Cabassi da Carpi colla lettera seguente: « Modena 20 gennaio 1781.... Mi saran care le notizie del Susio. Mi è stata mandata la fede del suo battesimo estratta da' Libri della Mirandola, ove si legge » (e qui trascrive l' atto suddetto, che nella stampa Carpigiana ha qualche diversità nei compari), poi soggiunge: « E perciò non sò intendere com' egli potesse esser condannato alla forca sotto Leone X che morì nel 1521, e come potesse per lui intercedere Alberto Pio che morì nel 1531, mentre il Susio non contava che 12 anni. Forse fu il padre di esso, che ebbe cotali avventure... » [2]) Alla pagina 150 poi della *Biblioteca* suddetta recando l' iscrizione posta al tumulo di Giov. Battista, la quale lo dice morto in età di anni 63, mesi 7, giorni 21, l' oculato scrittore nota: « L' epoche qui segnate quanto al mese ed al giorno non combinano con quelle di battesimo sopra recate; perciochè se egli era nato a' 27 di novembre de 1519, a' 21 di maggio del 1583 egli avea solo, oltre i 63 anni, cinque mesi e ventiquattro giorni. Ma forse è corso qualche errore nelle copie fatte di tali documenti, o ei non fu battezzato che circa due mesi dappoichè era nato. »

Cotali dubbi erano pienamente fondati. L' atto della nascita e del battesimo del Susio, per quanto mi abbia cercato non l' ho rinvenuto nei nostri Libri Parrocchiali; e quello che fu mandato al Tiraboschi, è di tutt' altra persona; cioè di Gio. Battista de' Sachi da Carpi, ed è così scritto: « *Zam baptista fiole* (sic) *de Jacopim di Sachi da Carpi fu bap.to a di 27*

1) Questa fede com' è nel Tiraboschi, scivolò poi, sulla fede di lui, in tant' altre scritture posteriori sul Susio. Io pure, su tale autorità, l' indicai nelle *Mem. Mirandolesi*, vol. III, t. I pag. 53, nota 1.

2) Mem. di Carpi, vol. VI, pagg. 89-90. — Nel passo della Cronaca di Carpi indicata dal Tirabocshi l. c. si vede che le avventure qui ricordate riguardano Battista fratello al padre del nostro.

*Novembre. Compatre Francesco Lazarino; Comatre Joanna di Quistelle.* 1)

Ma se manca cotale prova, ben altra ne abbiamo che lo dice Mirandolano. Egli infatti nella Lettera al conte Rangoni, che precede i suoi *Libri della Ingiustizia del Duello*, dice alla pag. 4, aver disputato lungamente su tale materia con monsignor Bernardi « nostro », del quale, tornando a parlare nel Libro secondo alla pag. 75, dice tenerlo in gran conto « per la molta sua virtù, et per la comune patria nostra. »

Giovan Battista studiò medicina in Ferrara sotto la direzione d'Antonio Musa Brasavola, che vi leggeva di già intorno al 1520, come abbiamo dal Borsetti; ed il maestro nella Dedicatoria ai suoi *Commentarii* sopra gli *Aforismi* d'Ippocrate fece del suo discepolo onorata ricordanza. Passò quindi a Bologna sotto il Corte, e pare che qualche tempo dopo fosse anche a Padova. Nel 1543 diresse il Susio una lettera a Federico Badoaro piena d'altissima filosofia la quale si legge nel II volume di quelle che raccolse il Manunzio. L'anno 1551 era in Roma, ed ebbe varii ragionamenti col compatriota Bernardi in materia di Duello, che riputavasi lecito dal Bernardi e pernicioso dal Susio; quindi ritiratosi due anni dopo nella patria, prese motivo di scrivere i suoi tre libri sull'*Ingiustizia del Duello*, che portò poscia in Toscana, e diede ad esaminare a M. Bartolomeo Cavalcanti, che assai li commendò. Il Dolce esortava il Susio a pubblicare tale opera; quindi restituitosi alla Mirandola, con lettera del 18 gennaio 1555, la diresse egli a Fulvio Rangone, perchè la presentasse ad Arrigo II re di Francia, cui era dedicata e fu nell'anno stesso impressa in Venezia dal Giolito. 2) Passò poi a Mantova dove era nel 1563 annoverato fra gli Accademici *Invaghiti*, istituiti quel-

1) Quistelli, antica e nobile famiglia della Mirandola.

2) Nella lettera anzidetta il Susio dice al re, che dovendo scrivere contro l'uso del Duello, a parer suo « impiissimo » avea pensato mandare la sua fatica al « giudicio » della Maestà sua. E fra le ragioni che lo aveano indotto a far questo, una ve n'era ancora, che riguarda la persona stessa del Susio, cioè la sua grandissima riverenza al « Christianissimo » suo nome. Esso re infatti « grande ed invitto, . , ha generalmente mostrato d'essere amatore et difenditore della giustitia, et particolarmente protettore della Mirandola, et dell'Illustrissimo et valorosissimo Signor Lodovico Pico mio naturale Signore, et Padrone, che con somma virtù, et fede, et con invitta costanza d'animo porta con questo suo popolo il vostro honoratissimo nome scritto nel cuore ecc. ecc. » (pagg. 10, 11, 12)

l' anno (checchè altri dica) da don Cesare Gonzaga duca d' Ariano, principe di Molfetta e signor di Guastalla, e fu tra essi detto il *Liberato*; assicurandoci i contemporanei, che alle sue lezioni accorrevano perfino le donne. Nel 1572 Bernardino Marliani, Rettore di quella Accadèmia, recitò in essa un elogio, nel quale gran parte della vita e dei pregi del Susio si contenevano, come raccogliesi da lettera a pag. 115, che esso Marliani scrisse alla signora Fulvia di Correggio-Pico contessa della Mirandola. Scipione Borghese lo tenne in gran conto non solo per riguardo alla medicina, ma riguardo ancora alla erudizione nell' amena letteratura. Tenne corrispondenza letteraria coll' Aretino. [1]) Scrive il p. Papotti, che nel 1581 a' 8 dicembre « da Monsignor Benedetto Manzoli vescovo di Reggio furono interdetti, e sequèstrati in casa i signori Canonici e Mansionarj e la maggior parte dei chierici, durando la Censura tutto il detto mese, ciò fu per aver admesso alla messa ed uffizio in coro il sig. Giovan Battista Susi, denunziato scomunicato; offiziarono poi in detta chiesa il signor Giuseppe Bernardi Prevosto, Don Fulvio Zalotti vicario, Don Giacomo Lomersi Curato, D. Cornelio Mansionario, e due chierici D. Sergio Novi, e D. Ippolito Borgonovi. » [2]) Non potette conoscersi « il motivo della censura, solo giudicandosi potesse essere per motivo di cavalleria e di duello in quei dì molto in uso, non ostante i decreti e le pene del Concilio di Trento nella Sess. 25, cap. 19 de *Reformatione*. Il Susio ne era studiosissimo, sebbene altrettanto buon cattolico, come si dirà nel 1583. Ebbero gli uni e l' altro quella confusione, i Preti del sequestro lungo in casa e perdita delle distribuzioni per tutto il detto mese delli 8 decembre, finchè fu assoluto d' ordine di Roma il Susio, e loro liberati coll' assoluzione dalle censure e canonici impedimenti da essi contratti » [3]) Mi conviene avvertire però, che non sembra il Susio,

1) Lettera dell' Affò al p. Luca Tornini da Carpi, 3 maggio 1776, negli *Annali*, t. I pag. 53, nota 1. — Tiraboschi. *Bib. Mod.* t. V. pag. 157 e seg. — Volta, *Compendio della Storia di Mantova*, Mantova tip. Agazzi 1808, an. 1562 pag. 84. Nella Biblioteca Municipale di Ferrara (N. 12) è una lettera tutta di pugno di un *Gio. Battista Principe dell' Accademia degli Incolti nella Mirandola*. È del 6 febbraio 1580, in mezzo foglio e senza sigillo. Tratta di un affare privato di altra famiglia. Non ho dati per accertare che essa sia del nostro Giovan Battista.

2) Memorie mss. del Duomo della Mirandola.

3) Annali, t. I. pag. 51, 52.

incorresse le censure ecclesiastiche per i suoi scritti sopra il *Duello*. Egli ne' tre libri che ne scrisse, e stampò in Venezia nel 1555, sostiene anzi francamente l'ingiustizia del *Duello*, e che in niuna occasione esso può farsi e permettersi. Siccome abbiam già veduto nel 1551 avea disputato a lungo in Roma su questa materia col concittadino mgr. Bernardi, il quale sosteneva, che il *Duello*, secondo le ragioni umane, doveasi creder permesso, ma attese la Legge Divina dovea ritenersi vietato. Pensa il Renier che « il suo spirito arguto e sarcastico » gli avesse forse tirato adosso quella disgrazia. [1]) Ritornato a Mantova ivi mancava alla vita li 21 maggio del 1583 « caro a tutti, e stimato pel suo sapere. » Fu sepolto nel chiostro della chiesa di s. Francesco di detta città con questa onorevole inscrizione:

D. O. M.

*Joanni Baptistae Susio Mirandulano, Philosopho, Medico, ac Equiti clarissimo, in singularibus certaminibus publice evertendis, honorem, pacemque, acriter tuendo ac conciliando artifici miro, summis Principibus charo, doctissimis undique probe noto, omnibusque integritate spectato de Mantua propter illius insignem virtutem, stabileque judicium in depellendis morbis optime merenti, dum ipsa tantum virum admiratur, communemque jacturam omnes lacrymantur Hippolita Rugeria uxor; Cleantes et Sergius filii moesiissimi posuere. — Vixit An.* LXIII, *Mens. VI Dies XXI.* [2]) *Ob. Die XXI Maii* MDLXXXIII. » [3])

Come si raccoglie da questa iscrizione, il Susio ebbe in moglie Ippolita Ruggeri, di famiglia illustre mirandolana, come ce ne assicura il p. Papotti e si ha ancora da altre memorie. [4]) Non la trovai mai ricordata nei Registri parrocchiali

---

1) Tarocchi di Matteo Maria Boiardo, Bologna, tip. Zanichelli 1894 pagg. 28, 29, nota 2.

2) Intorno all'età del Susio si vegga quanto è stato detto di sopra.

3) Recata dal Tiraboschi, *Bib. Mod.* loc. cit. pag. 150, e degli *Annali* del p. Papotti, t. I pag. 54.

4) Indice delle Famiglie *Illustri e Civili della Mirandola* sm. — *Un Joannes Batpista de Rugeriis e un Sanctus de Rugeriis* sono ricordati in un rogito di Benedetto Galassi notaro della Mirandola delli 31 luglio 1515, cui è pure testimonio un Gian Francesco di G. B.° de' Ruggeri. (Arch. di Stato in Modena). A questa casa appartenne il celebre Scotista p. Lodovico de' Min. Oss. ricordato dai patrii *Annali*, t. I, pag. 48. Era detto il p. Flavio; e di lui e delle sue brighe col Panigarola ho ragionato nelle *Biografie Mirandolesi*, t. III pagg. 248-52.

e neppure negli atti di battesimo de' suoi figliuoli. Essa lo fece padre di parecchi figli, i cui nomi ho rinvenuti nei registri suddetti, e che qui ricordo. Essi sono: —

*Massimiliano*, battezzato il 30 gennajo del 1556, che ebbe padrini il nob. Capitano Ercole Zenzani, e l' Auditore della Mirandola, del quale è taciuto il nome, ma che era Achille Fantini di Terdozio.

*Cleante*, battezzato nel 23 maggio del 1557. È ricordato nell' iscrizione sepolcrale di sopra recata. Scipione Borghesi scrivendo da Padova a' 14 di dicembre del 1580 a Gio. Battista lo pregava a salutare « l' onorato sig. Cleante suo degno figliuolo. » [1]) Egli mancava alla vita nel 1591. Trovo infatti nelle - *Lettere - Brevissime - Di Mutio Manfredi* ecc., stampate in Venezia nel M. DC. VI. appresso Roberto Maglietti, alla pag. 55 - la seguente diretta - *Alla Signora Hippolita Ruggieri Susia alla Mirandola* - madre a Cleante. - « Oh quanta maraviglia havrà di me presa V. S. veggendo che io non mi sia giammai doluto della morte del Signor Cleante suo figliuolo; egli tanto caro amico mio, et io tanto affetionato servitor di Lei. Ma queste due cose à punto hanno tardato questo uffitio, Signora mia, et il convenirmi prima assai assai dolere meco stesso, et il timore di accrescere l' affanno di V. S. con tale amarissima ricordanza. Ma non è peggio che io da lei sia tenuto villano, ò non verace amico? Io me ne doglio adunque tanto con' essolei, quanto con meco mi doglio, e doluto me ne sono e ne dorrò. E poichè non sò trovare alcuna ragione da consolarla, la priego a ricordarsi, che nè il ramarico, nè il pianto risuscita i morti; e che la patientia a noi rallenta i dolori, e le orationi à loro piacciono nella beatitudine, N. S. la consoli. — Di Nansi, a' 11 di Marzo 1591. »

*Cajo Giulio*, battezzato 1 gennaio 1559.

*Sergio*, battezzato 23 aprile 1559 [2]); padrini il cardinal di Ferrara di cui è taciuto il nome [3]), rappresentato dal nob. ca-

1) Lettere discorsive. Roma 1701 pag. 27 presso il Tiraboschi *Bib. Mod.* t. V. pag. 149.

2) Si avverta il Curato notava solo le epoche del battesimo, non quelle della nascita, onde è a credere che il fratello Cajo fosse nato in tempo anteriore e differito il battesimo all' anno ed il giorno di sopra indicati.

3) È il cardinale Ippolito II chiamato il *Cardinale Estense*, a distinzione d' Inpolito I chiamato il *Cardinal d' Este* che moriva nel 1520.

pitano Nicolò Loschi. È ricordato nella soprascritta iscrizione

*Livia*, maritata li 30 novembre del 1581 al nob. Livio Maffei. Le loro nozze furono celebrate « con gran solennità ed intervento anche della Corte e de' signori marchese Fulvio Gonzaga ed altri principali della Mirandola, che in castello intervennero ad una festa e cena solenissima. » [1]) Ambidue questi coniugi contribuirono ad aumentare la prebenda del *Decanato*, che era la quinta ed ultima Dignità dell'insigne Collegiata della Mirandola, siccome si ha dal testamento di Livio rogato da Gio. Pietro Colevati Notaro di detta città delli 15 giugno del 1602, e da quello della Susi del 20 agosto successivo ricevuto dal Notaro stesso. [2]) Livia mancava alla vita nel 1603, ed a' 23 di agosto era interrata nel Duomo. [3]) Da tale matrimonio nacque una sola figlia di nome Vittoria, che fu sposa al cav. Nicolò Coradini, soggetto rispettabile, e molto stimato a' suoi giorni. [4])

*Vittoria*, maritata in Sigismondo Malatesta nobile di Mantova. [5])

Giovan Battista Susio, ebbe pure un fratello, M. Jacopo, il quale viene da lui ricordato nella Lettera al conte Fulvio Rangone scritta dalla Mirandola il 18 gennaio del 1555, e premessa ai tre Libri dell'*Ingiustizia del Duello* alla pag. 4. Di un suo cugino, frate Giorgio degli Umiliati, fatto imprigionare da s. Carlo nel 1568, si ha notizia in una sua lettera ricordata dal p. Affò al Tiraboschi. [6]] Ma di essi null'altro ho trovato.

Il Susio ha parecchie opere a stampa. Esse sono indicate dal Tiraboschi *Bib. Mod.* t. V. pag. 150-54, e qui ne trascrivo

---

1) Annali, t. I pag. 154. — Sù Livio Maffei, cfr. *Giornale Araldico* N. N. 4, 5, 6, del 1896.

2) Mem. Mirandolesi, vol. VII t. I, pagg. 155-56.

3) Registri parrocchiali.

4) Su di lui cfr. *Giornale Araldico* N. 5-9 del 1895 pagg. 112-13.

5) Annali, t. I pag. 54, — Indice delle *Famiglie Illustri e Civili*. ms.

6) *Lettere di Girolamo Tiraboschi al p. Ireneo Affò* pubblicate a cura di Carlo Frati — Modena G. T. Vincenzi e Nipoti 1694 pag. 48, nota 1 in fine — V. pure Appendice III, Ibidem. pag. 698 N. 243, La lettera è scritta a Cesare I Gonzaga a Villabona da Mantova il 24 di novembre del LXVIII pagg. 264-65. — Si vegga ancora — *Saggio di un Catalogo dei Codici Estensi* di Carlo Frati. Paris, Emile Boillon, 1898 pag. 66 N. 243,

i titoli soltanto, con qualche giunta e nota opportuna, rimettendo all' indicata *Biblioteca* chi fosse desideroso di conoscere ciò che scrisse intorno ad esse l' illustre storiografo.

1. - *I tre libri di messer Giovan Battista Susio, — Della Ingiustizia del Duello, Et di — coloro, che lo permettono etc.* — In Venezia appresso Gabriel Giolito de Ferrari, et fratelli MDLV, in 4° di pagg. 82 oltre le Tavole dei titoli e delle cose più notabili, in pagine non numerate etc. [1])

2. - *Risposta del Dottor Gio. Battista Susio al Sig. Muzio Iustinopolitano.* In 4. senza alcuna data di edizione. - Così il Tiraboschi l. c. pag. 151 il quale dice che in questa lettera il Susio si difende da alcune imputazioni dategli dal Muzio, e ci fa sopra brevi osservazioni. Nella *Libreria Antiquaria* di Luigi Battistelli Milano, Catalogo N. 40 ( 1903 ) *Scienza cavalleresca militare antica* pag. 75 N. 1547 trovo - *Lettera di d. Mutio Justinop. in confutazione di quello che ha scritto il signor dottor Susio contro Nic. Chieregatto ( da Vicenza ) per F. Averoldo.* In 4, Vicenza, 1563. - *Lettera di* G. *B.* Susio *in difesa di sè stesso ecc.* - In 4, Mantova 1563 - *Risposta di G. B.* Susio *a Mutio Iustipolitano.* In 4, Mantova s. d. ( È quella indicata dal Tiraboschi. ) « Tre rari opuscoli legati in un volume in pelle. » - *Riguardano una questione cavalleresca fra F. Averoldo da Brescia, e N. Chieregatto da Vicenza.*

3. - *De sanguinis mittendi ratione.* - Mirandulae 1558 [2]) Basileae 1559. Questa dice il Tiraboschi l. c. pag. 152, deve essere l' opera stessa, che con altro titolo vedesi pubblicata in Venezia, cioè *De Venis e directo secandis Libri tre ecc.* Cremonae: ap. Vincentium Comitem 1559 in 4.°

---

1) Ne posseggo un esemplare. — V. Annali, t. I. pag. 58. Ivi, lin 17, ove è scritto 1558. si corregga — 1555. —

2) L' Affò, con lettera scritta al Tiraboschi da Roma il 32 febbrajo del 1782 l' avvertiva, aver veduto in pochissimi luoghi « Opere del Susio », ma aver riscontrata ne' Cataloghi della Vaticana questa opera *De Sanguinis mittendi*, come è qui indicata. Io crederei fiftizia l' edizione della Mirandola; ma quando fosse vera sarebbe rara scoperta, ignorata fino ad ora. Solamente si ha notizia dei libri di Gio. Francesce II Pico, ivi impressi 1519 e 1520. Lo avvertiva inoltre, aver rinvenuti in detti Cataloghi l' Orazione ad Enrico III indicata al N. V. (V. *Lettere Tiraboschi Affò, pubblicate da Carlo Frati* di sopra ricordate, pag. 248, N. 3).

4. - *Consilia.* Venetiis 1561 in fol. Sembrano opera legale essendo citati dal conte Agostino Fontana, *Amph. Legal.* vol. II pag. 335. (V. Veronesi *Quadro Storico della Mirandola* pag. 318-19 ).

5. - *Trattato; che sia giovevole rimedio di trarre del sangue nelle volgari vajuole, ferse e petecchie.* Vinegia: presso Francesco de' Franceschi 1571 in 4. E di nuovo in Roma 1628 in 12. - Il Vanderlindem cita un' opera del Susio in questo modo: *Libellus de Missione sanguinis, in quo ostenditur in quibusdam hodie Medici contra Hippocratis et Galeni sententia peccant circa Phlebotomiam.* Basileae apud Petrum Pernam 1558 in 8. E ne cita però anche l' edizione Veneta del 1571. Il Tiraboschi, l. c. pag. 153, crede che questa sia la medesima opera da lui riferita col titolo Italiano, e che la stampa di Basilea siane una semplice traduzione pubblicata non già nel 1558, quando l' originale Italiano non erasi ancora veduto, ma forse nel 1578 o 1588.

6. - *Orazione al Cristianissimo ed Invittissimo Enrico III Re di Francia e di Polonia* - In Mantova: per Giacomo Ruffinello 1574 in 4.° Questa Orazione doveasi recitare dal Susio nella Mirandola, all'occasione del passaggio, che credevasi che fosse per fare per essa città il suddetto monarca. Ma non avendo egli tenuta quella strada, Pompeo Baccusi la pubblicò, dedicandola alla contessa Fulvia Pico con sua lettera scritta da Mantova a' 10 di agosto del 1574. 1)

7. - *Libro del conoscer la Pestilenza, dove si mostra, che in Mantova non è stato mai di simil sorta l'anno MDLXXV nè s' è ragionevolmente potuto predire, che vi debba essere la seguente Primavera.* - In Mantova presso Giacomo Ruffinello 1576 in 4. con lettera dedicatoria a Guglielmo duca di Mantova, scritta nella stessa città il primo giorno dell' anno medesimo.

8. - *Libro secondo del conoscere la Pestilenza, dove si mostra, che in Mantova non è stata l' anno 1576 infermità di simil sorte, si difendono molte cose, che furono scritte nel primo Libro, e che sono state riprese ignoran-*

---

1) V. ciò che è stato detto su questa Orazioue nella nota precedente.

*temente dal volgo.* - In Brescia: presso i Turlini 1579 in 4. con lettera dedicatoria al duca di Ferrara Alfonso II scritta da Mantova il primo giorno del 1578.

9 - *Rime* - Alcune Rime del Susio furono inserite nella Raccolta di Rime pubblicata dal Dolce nel 1552, e nelle Rime scelte del medesimo, stampate l'anno seguente, e in quella data alla luce dal Domenichi nel 1546. Un sonetto ancor se ne legge innanzi all'opera d'Isabella Sforza della *Tranquillità dell'anima* stampata dal Manunzio nel 1547. Ai tempi del Tiraboschi, se ne conservavano in buon numero in un Codice della Libreria de' PP. Agostiniani di Crema. Erano in quel Codice circa cento Sonetti, alcune Canzoni, e più altre poesie in diversi metri, e quasi tutte amorose, e il Codice in tutto era di 240 pagine in 4. (pag. 154.) Il p. Riccardo Bartoli, *Elogio al Principe Giovanni Pico*, Guastalla tip. Costa 1791 pag. 163 aggiunge, che il p. Affò ne conservava una buona parte, e che gli avea scritto, che « erano molto pregievoli, ed invero degne degli applausi, onde allora furono ricevute. » *Nel Zibaldone* - di *Memorie delle vite ed opere de' Poeti Italiani* cominciate a raccogliere dall'Affò, e che trovasi ms. nella Palatina di Parma, egli non fa menzione se non delle rime diverse di eccellentissimi autori, Libro I, Vinegia pel Giolito 1545, e del Sonetto premesso all'opera dello Sforza, ma di edizione pure di Aldo del 1543, in 4. E noterò qui che Giuseppe Molini ne' *Documenti di Storia Italiana copiati dagli originali, e per lo più autografi esistenti in Parigi*, vol. I. Firenze tip. all'insegna di Dante 1836. indica che nella Classe intitolata *Manuscrits Italiens*, XXVI. Codice N. 37 sono *Rime di Luigi Alamanni, e di Gio. Battista Susio della Mirandola,* cartaceo in 4 del secolo XVI. Ne avea pure fatto cenno Antonio Marsand nei *Manoscritti Italiani delle Regie Biblioteche di Parigi* ecc. Paris, 1838, vol. II. pag. 193; e ne aveano anche discorso il Mazzatinti, nell'*Inventario dei manuscritti Italiani delle Biblioteche di Francia* Roma, 1888, vol. III pag. 135, 143, ed Henry Martin - *Catalogue des Manoscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal* Paris 1882 vol VI pag. 504. Il Renier nei *Tarocchi* di Matteo Maria Boiardo, Bologna Zanichelli 1894 alle pag. 29-31 pubblica i *Motti alle Signore di Pavia sotto il titolo i Tarocchi,* che si leggono nel

Cod. 8583 della Biblioteca dell' Arsenale in Parigi. Altre Rime inedite del Susio, tratte dal Codice suddetto, ha pubblicato il mio illustre e caro amico prof. dottor Albano Sorbelli, in Mirandola tip. di Gaetano Cagarelli 1901 in 8. di pagg. 15 a doppia colonna.

10. - *Lettere* - Sono esse parte a stampa, e parte inedite. Fra le stampate il Tiraboschi, l. c. ne indica una da lui scritta da Padova a' 22 di marzo del 1542 a M. Giorgio Belmosto, che si trova nella Rac. di Lettere del Pino L. II pag. 223; altre da Venezia, una a M. Federico Badoaro, ed altra a Lodovico Dolce nel 1544, ivi pag. 223. Un' altra a Pietro Aretino scritta da Roma a' 14 maggio del 1550 si trova nelle Lettere all' Aretino L. II pag. 355; un' altra a D. Ferrante Gonzaga scritta da Mantova il XII di giugno del 1580 recata dal Tiraboschi. l. c., pagg. 154-55 colla risposta di quel Duca; oltre le Dedicatorie indicate ai luoghi opportuni. 1) Tali lettere, scrive il Bartoli l. c. pag. 163, sono « piene di erudizione. » Di sue lettere inedite si ha ragguaglio nelle ricordate *Lettere di Girolamo Tiraboschi al Padre Ireneo Affò* etc. pubblicate da Carlo Frati, Modena tip. G. T. Vincenzi e Nipoti, Parte II 1895, *Appendice* III. Ivi ne è indicata una alla pag. 109 N. 171 a Bernardino Marliani scritta da Mantova il 22 maggio del 1569; alla pag. 610 N. 186 una a Cesare I Gonzoga scritta da detta città il 7 di gennaio del 1571; pag. 611 N. 205 un' altra allo stesso mentre era in Roma, scrittagli da questa città il 5 di ottobre del 1568; pag. 613, N. 243, altra al suddetto, che era a Villabuona, datata da Mantova il 24 novembre del 1568; pag. suddetta 613 N. 249 altra allo stesso scritta da Mantova a' 21 di gennaio del 1566; pag.

---

1) Indicate dal Frati *Lettere del Tiraboschi all' Affò* etc. Appendice III pag. 650 N. 1053-54 e nel *Saggio di Cataloghi* ecc. N. 1053, 1054. — Nell' Arch. di Stato in Modena « Carteggio di Corrispondenti ed Agenti presso Corti e Governi Estensi » (B. della specie XXVIII) è una lettera del Susio scritta da Roma alla contessa della Mirandola li 23 dicembre del 1580. Comincia: « Ho già mandato il Capo della Primogenitura di s. Martino per Pellegrino mio Fattore, manderó anche il Consiglio del Mincochio con queste lettere al sig. Claudio perchè il porti o mandi e quando V. S. Ill.ma sarà in Ferrara mi farà favore di far dare la quì chiusa lettera al S.r Fulvio Thefili Auditore di Mons. Ill.mo Cardinal d' Este, Et Ella se volesse anche dirgli queste parole — mi raccomando la causa del Dottor Susio — mi sarebbe di gran favore » ecc.

suddetta 613 N. 249 altra allo stesso scritta da Mantova a' 21 di gennaio del 1566; finalmente alla pag. 650, N. 1052 altra al suddetto, che era a Guastalla, scritta da Mantova l' 11 di agosto del 1572. Se ne trova pure menzione nel *Saggio di un Catalogo dei Codici Estensi,* editi dal Frati, e di sopra indicato, Paris. Bouillon 1898 ai n.i 171, 186, 205, 243, 249, 1052.

Aggiungerò poi, che:

1.° - Negli ORACOLI *de' moderni ingegni sì d' uomini come di donne* ecc. (di Ortensio Landi.) - Venezia, Gabriel Golito de' Ferrari e fratelli 1550 pag. 35, si leggono gli *Oracoli del dottor Susio;* e, nota il Renier, che su questo libro è a vedere il Bongi, *Annali Giolitani*, I, 296, e I. Sanesi, *Ortensio Landi*, Pistoia 1893, pag. 118 segg, ove una delle sentenze del Susio è riferita. [1])

2. Nelle FACETIE, MOTTI, ET BURLE *di diversi signori et persone private raccolte per M. Lodovico Dominichi* ecc. Venezia tip. di Jacomo Leoncini, 1574, Lib. 6 pag. 320 è riferito un motto suo non decentissimo. Il Renier, l. c., cita una edizione delle *Facetie* fatta in Venezia nel 1599, ove tale motto si trova alla pag. 294.

---

1) Tarocchi di Matteo Maria Boiardo ecc. pagg. 28-9.

# T

**Tabacchi Teresa in Cottafavi** - Nata il 28 gennaio 1836 dai coniugi n. u. Enrico Tabacchi ed Adelaide Boselli della Volta Mantovana [1]), affatto giovinetta fu ammessa in Modena all' Istituto Guillon, ove ben presto, perchè dotata di molto ingegno, fece i più rapidi progressi e negli studi e nei lavori muliebri. Avea di già compiuta con molta lode la sua educazione, quando nel '55 venne a mancare alla vita la sua Istitutrice alla quale portava singolare affetto. Pensò subito a dar sfogo a' suoi sentimenti, ed esprimerli in un *Cenno Necrologico* consacrato alla di lei memoria. Essa pertanto così si esprimeva col fratel suo Giovanni, allora studente in Modena. [2]) « Troverai qui inclusa una carta; è un Cenno necrologico; intendi?... Vorrei inserirlo il più presto nel *Messaggiero di Modena*; sono le prime righe ch' io fo stampare e forse saranno le ultime perchè non amo di produrmi perchè mi pare di togliere alle mie composizioni quel pò di buono di che potessero essere ornate. Ma questa volta mi azzardo senza nessuna perplessità perchè si tratta di far conoscere e pian-

---

1) Reg. parrocchiali.
2) Uno dei Mille; poi Deputato al Parlamento Nazionale

gere una donna che forse è stata qualche volta mal giudicata per cui non temo di porre il mio nome a piè dell'articolo perchè non lo stampo per mio vanto ma semplicemente per onorare la dolce memoria della mia istitutrice. Per cui ti prego, mio caro, a volerlo portare al direttore del foglio e a fare quello che va fatto; ma tu facilmente non ne avrai il tempo perchè domani vieni a casa, puoi incaricarne uno dei tuoi amici, e t'assicuro che te ne sarò obbligatissima. - Io conosco poco il mondo, forse sarò biasimata; pazienza! la purità della mia intenzione ecco ciò di che potrò compiacermi, non delle lodi . . . . »

Il *Cenno* apparve infatti colla di lei firma nel *Messaggere* anzidetto del successivo anno 1856 N. 1301 e principia. « Modena 17 dicembre 1855 - Il giorno 13 corr. in sull'ora del mezzogiorno mancava ai vivi Marietta Guillon Frigieri. L'aureola della luce eterna venne certo ad irradiare l'anima sua in quell'estremo e la felicità per lei cominciò da quel punto; ma i rimasti. . . . - Dal profondo dei cuori esce il singulto che la piange rapita sì presto all'amore de' suoi cari e al bene della società. - Com'è noto quella Signora reggeva da qualche anno un fiorito educandato. Le fanciulle guidate dalla sua mano esperta e dalla sua dolce voce camminavano con facilità sull'orme dalla cara istitutrice e amavano la virtù e la seguivano come per impulso. Le sue alunne erano per l'esimia donna come tante figliuole, e molte fra esse la chiamavano madre! » Quì enumera e dipinge al vivo le rare doti delle Guillon, ricorda i sentimenti sempre nobili onde volea informate le sue alunne; e termina dando sfogo, a nome anche delle compagne, con queste auree parole all'animo amareggiato e dolente: « Oh anima nobile e soave, la tua dipartita ci gettò nel cordoglio, noi non sapremo consolarcene mai! ma le nostre lagrime non saran le sole che faccian fede che l'abbiamo tanto amata, ah! un più degno omaggio che noi tributeremo alla tua santa e cara memoria sarà il correre sull'orme tue; tu ci vedrai, ci proteggerai ancora; e se mercè le tue cure noi renderemo prospere e felici le famiglie a cui fossimo per avventura destinate sarà opera tua. Noi benedirem sempre al tuo nome, e nel giorno supremo in cui saremo a te riunite, avrai nel cielo una triplice corona. »

Nel 14 settembre del 1858 la Tabacchi si spósava al dottor

in leggi Gioachino Cottafavi di Correggio, [1]) che lo rese padre di parecchi figli. Le patrie muse non mancarono far plauso a cotale imeneo, e s' ebbe una raccolta di vari componimenti stampata in Mantova per la Tip. Virgiliana di L. Caranenti e C. ( pag. 15 in 8. ) ed una Canzone di G. G. [2]) offerta da C. B. [3]) pag. 8 in 8.° non numerata ) mancandomi l' indicazione del luogo della stampa.

Anche fra le domestiche cure, nelle quali fu mai sempre occupatissima, la egregia signora pur trovava modo di dar luogo agli studi; e non potea tenersi dal poetare. Il mio buono e compianto amico prof. don Tommaso Rozzi, che insegnò per trent' anni le letterature nel Collegio di Correggio nel tempo della maggior sua floridezza, e poscia fu ben degno prevosto di quella Basilica di s. Quirino, tenne in gran pregio i talenti della Cottafavi, e piacevasi trattenersi con essalei intorno a' studi letterari. E, come essa fu passata di vita, occupandomi io allora della *Bibliografia Mirandolese* gli chiesi l' elenco delle di lei composizioni sl edite che inedite. « Ho tardato, mi scrivea, rispondere, alla sua cartolina perchè è stato assente il figlio qui rimasto della Tabacchi sig. Teresa, il quami ha promesso di raccogliere le memorie e gli scritti di sua madre ed io allora gliene faró la trasmissione . . » Ma nulla potei poi ottenere.

Frattanto, sopravvissuta al mortogli marito, la Tabacchi mancava alla vita, nel 30 luglio del 1894 nell' età di cinquantotto anni e mesi sei e giorni due. La piccola, ma colta e gentile città di Correggio, che per tanti anni avea apprezzate le belle qualità della nobile Mirandolese, pianse ad un cuore la di lei perdita, e ne diede bella prova negli splendidi e ben meritati onori che rese alla di lei salma. Essi sono descritti da un corrispondente Correggese nell' *Operaio Cattolico* di Carpi dell' Agosto 1894 N. 31 pag. 3. In esso è recato un Sonetto inedito della Tabacchi in morte di Maria Rambaldi, soavissima fanciulla Correggese morta nel '92, che comincia:

Non te fanciulla piango, in cielo entrata

---

1) Registri parrocchiali
2) Grimelli Giovanni di Carpi
3) Carlo Bocchi nipote del Grimelli, di esso Bocchi parlai nel t. I pag. 82.

Dolente di non poter recare quì, non certo per fatto mio, l'elenco Bibliografico de' di lei scritti sì editi che inediti, mi contenterò ricordare altro suo Sonetto, che credo pure inedito, che consacrò ancor giovinetta ad una sua amica che andava sposa. Glielo accompagnava con una letterina che incomincia: « Carissima Annetta - Non voglio lasciarti senza offrirti un fiore che ti sia lieve ricordo della tua amica. È un povero fiore coltivato da una musa, che è rozza, ed inelegante, pur tutta piena di dolci affetti . . . » Termina: « Addio, mia cara Annetta, sarò lieta, se un solo istante nel tuo giubilo mi rivolgi il pensiero. » Il Sonetto è intitolato la *Margaritina* [1]) e principia:

Povero fiorellino io t' amo tanto

**Tabarelli Domenico** - Domenico di Giuseppe Tabarelli canonico dell' insigne Collegiata della Mirandola fu « uomo erudito egualmente che amante » delle cose ecclesiastiche della sua patria e codiuvò il Primicerio Massimo Piccinini nel raccogliere le notizie per la *Cronologia Ecclesiastica* Mirandolese. Avea già dato mano al lavoro, quando li 9 dicembre del 1755 colpito da apoplesia mancava improvvisamente alla vita, lasciando l' amico « più afflitto per la perdita di lui, che per la poca e indigesta materia » che aveano insieme raccolta. [2]) L' 11 fu sepolto nel coro del Duomo. [3]) Avendo egli avuto parte alla prima compilazione della *Cronologia*, è doveroso, che si faccia anche di lui onorevol memoria [4]).

**Tioli Emilio** - Nato li 27 aprile del 1822 dal dottor Pietro e dalla Giuseppa Pederzani.[5] ) Nel '48, essendo uffi-

---

1) È ricordato col nome di *Ricordo d' amicizia*, nella *Canzone* offerta da C. B. di sopra ricordata, e che venne pubblicata come adempimento d' una promessa « divenuta sacra » dopo la morte della giovane cui la Tabacchi avea dedicato il Sonetto, che vien chiamato « degno figlio « della di lei « intelligenza » e del suo « cuore ». ( Ivi pag. 3 non numerata.

2) Così il Piccinini nella Lettera dedicatoria della *Cronologia* a mgr. Castelvetri. V. *Mem. Mir.* vol. VIII, t. I pagg. VI - VII.

3) Registri parrocchiali.

4) Su questo lavoro si veggano gli articoli - *Piccinini Massimo* - e *Rosselli conte Camillo.*

5) Registri parrocchiali.

ciale della Guardia Civica, « fece un breve ma caldo discorso » nella circostanza che nel 4 aprile si celebravano nella chiesa di s. Francesco solenni esequie a suffragio dei Lombardi morti per la causa Italiana. [1]) Dopo il '59 occupò cariche onorifiche fu anche Sindaco della città e fece parte della Commissione di Storia Patria. Nel 30 maggio 1869, fu decorato delle insigne di Cavaliere della Corona d'Italia. Morì nel 28 novembre 1898, e fu sepolto *civilmente*. Ha alle stampe:

*Un Sonetto nella Raccolta per la monacazione di alcune giovani nel Monastero delle Domenicane in Mirandola* - Modena, tip. Soliani 1839 pag. 4, non numerata. [2]) Comincia:

Se talor costei suoi dolci rai

Sono sue le parole d'un Melodramma intitolato NARCISO AL FONTE, che posseggo tuttora inedito. Lo compose sotto la direzione del suo bravo maestro in belle lettere, don Giovanni Scardui. Sono interlocutori Narciso, Amilla, Erbillo. La Ninfa Eco cangiata in rupe, Cori di Pastori e Ninfe. É preso dal noto fatto, che narrano i Mitologi intorno Narciso figliuolo di Cefiso e di Liorpe, il quale era sì bello, che tutte le ninfe lo amavano, ma ch'ei non volle corrispondere neppure ad una. Tiresia predisse a' genitori di questo giovinetto, ch'ei sarebbe vissuto fintantochè non avesse veduto sè stesso. Tornando egli un giorno dalla caccia, rimirossi in un fonte, e così innamorossi di sè medesimo, che morì, e fu cangiato in un fiore detto Narciso. Il Melodramma fu musicato da Isidoro Rossi, allora maestro di musica nella Mirandola, e viene anche ricordato fra le opere di lui nelle *Memorie Storiche* di Carpi vol V., Carpi Pederzolli 1900 pag. 284 parlandosi dei *Musicisti in Carpi*. Fu rappresentato con qualche buon successo (e di que' giorni fu un avvenimento nella piccola e deserta città) nell'apertura del nuovo teatrino per le *Marionette* della R. D. Congregazione di s. Filippo Neri nel carnevale del 1841

---

1) Mem. ms. contemporanee. Cfr. pure Veronesi - *Diario postumo delle cose avvenute* nella Mirandola dal 19 marzo al 31 luglio 1848. Mirandola tip. Grilli 1898.

2) *Mem. Mir.* vol. VIII, t. II pag. 219.

sotto la direzione, e con la pittura delle scene eseguita da Ciprano Caprara. 1)

**Todeschi Michele** - Il p. Papotti nell' *Indice delle Famiglie Illustri e Civili* della Mirandola ms., parlando della casa Todeschi, (cognome convertito poi in quello de' *Tedeschi*), dice che essi furono « cittadini di Bologna nel 1553. » Non nomina poi il soggetto al quale venne accordata cotale onorificenza, nè il perchè gli venisse conferita. Io pure, sulla fede di lui, lo ripetei nell' articolo che stesi su quella antica famiglia, ora estinta, e che ho inserto nell' *Araldico* di Bari del febbraio 1901 N. 2 pagg. 32-34. Ma nella *Serie di famiglie e di soggetti, che ebbero la Cittadinanza Bolognese dal' 1451 al 1781*, compilata dal dott. Angelo Maria Garimberti, ms. nell' Archivio di stato in Bologna, alla pag. 29 trovo: « Michele Todeschi della Mirandola uomo di gran saviezza, egualmente che di molta letteratura fornito, il quale per trenta anni aveva fatta la sua dimora in Bologna, impiegandosi nello istruire entro alle case de' Nobili, e segnatamente in quella del Conte Andrea Casali i fanciulli e giovanetti nelle lettere e nei buoni costumi venne creato Cittadino in *forma satis ampla* li 23 Giugno dell' anno 1553 » Sembra quindi che una tale cittadinanza fosse ristretta alla sola sua persona, e non estensibile a tutta la famiglia. Di Michele non trovai verun accenno nelle patrie carte.

---

1) Questo ben inteso teatrino sorgeva in un locale attiguo alle pubbliche scuole che erano allora in una porzione del fabbricato dell' Ospedale: vi sono adesso parte degli uffizi della Congregazione di Carità. Nel 1842 fu trasportato assieme alle Scuole nell' ex Convitto legale, e si perdette, collo scomparire della Congregazione di s. Filippo nel '59 al primo sorgere dei nuovi tempi.

# V

**Vaccari Antonio** - Antonio Alessandro Giuseppe d'Innocenzo fu altro Antonio Vaccari, e della Maria di Giuseppe Callù nacque nella Mirandola li 2 luglio del 1779 e di « commissione del detto Innocenzo impedito con ferita, a Carlo Scamoni presente » fu battezzato li 4 successivo. Ebbe padrino il conte Alfonso del conte Francesco Greco, del quale fece le veci don Luigi Caccioli. [1]) Avuti i primordi nelle scuole della Mirandola, passò a Modena ad apprendervi l'arte del Ragioniere. Reduce alla patria fu maestro d'elementi nel pubblico Ginnasio; e successivamente fu Contabile della Congregazione delle Opere Pie. Nel 10 luglio del 1811, per lettera dell'Oldofredi, à que' dì Prefetto del Dipartimento del Panaro, lodato prima il Vaccari per le prove di zelo e di attività esibite nei carichi antecedenti, era invitato a presentarsi a Modena ad Antonio Lombardi che dovea riconoscerlo ed accettarlo qual Segretario della Pubblica Biblioteca. Il bibliote-

---

1) Così ho trovato nei Registri Parrocchiali della Mirandola. Il ch. prof. Ercole Sola nel *Memoriale*, che indicherò avanti, fu tratto in errore, quando, sulla fede altrui, affermò alla pag. 6, che era nato il 10 luglio. Parimenti alla pag. 7 chiama Callaud il nome della madre; ma nei Registri suddetti è detta - Callù, -

cario Giuseppe Baraldi, nel 7 dicembre successivo scrivea al p. Pompilio Pozzetti, allora Bibliotecario a Bologna, « ... noi siamo contentissimi dell'ottimo e attivo signor Vaccari. » [1]) Da questo ufficio, nel 31 dicembre del 1822 fu traslocato a Distributore in capo e Cassiere della Posta lettere, e dopo quattro anni al carico supremo di Ragioniere Generale nel Ministero delle Finanze Estensi, e fu nel 27 dicembre del 1826. In questo posto lo trovò il Farini allorchè nel '59 venuto in nome della Sardegna a pigliar le redini delle contrade Modenesi, in rimunerazione dei lunghi e zelanti servizi prestati, gli crebbe l'onorario, che così toccò a una cifra assai ragguardevole. Fu poi l'anno dopo, che non volendosi, colle nuove forme di contabilità imporre un onere incompatibile all'età ottuagenaria, venne messo in quiescenza, e nel 10 maggio dava l'ultimo addio ai lunghi per tant'anni furono testimoni alle varie e difficili fatiche nelle quali avea consunta la vita. Dopo quattr'anni ancora era invitato a far valere i suoi diritti della pensione che competevagli per intero, avendo già varcato il maggior limite segnato dalla legge de! 14 aprile del 1864 sulle pensioni. Frattanto giunto all'età di anni 85 e mesi 9 placidamente chiuse gli occhi alla vita terrena il 3 aprile del 1865 compianto da ogni ordine di persone, lasciando presso tutti fama di « onestissimo » esemplare e di uomo per ogni rapporto dabbene. Il *Difensore*, giornale di Modena del 4 successivo N. 38, recava del Vaccari un bell'elogio; ed il professore Ercole Sola divulgava nell'anno stesso 1865 uno scritto - *Sulla vita - di Antonio Vaccari - Memoriale* - Modena Tip. dell'Immacolata Concezione in 8.° di pagg. 13. Da esso sono tolti i migliori particolari narrati in questo cenno. Io conservo parecchie lettere dirette dal Vaccari à Giacinto Paltrinieri della Mirandola, che fu proprio il suo amico del cuore, e sono di bel dettato, e piene di senno, di candore, e di sentimenti d'un uomo di antico stampo. Altre ne conservo scritte alla buona memoria del padre mio, che avea trattato per lui affari particolari, e mostrano il cuore e la riconoscenza del Vaccari anche nelle piú piccole cose. Esso Vaccari avea

1) Commentario del P, Pozzetti. Firenze, tip. Calasanziana 1858 pag. 145. Esso però erra scrivendo che il Vaccari sia quegli di tal nome, che fu Ministro dell' Interno ai tempi Napoleonici,

sposata in Modena la gentil donzella Elena Boccolari, che lo rese padre di parecchi figli, che continuano le virtù paterne. Di essi non deve dimenticarsi « quell'angelo di carità » che lo precedette nella tomba; voglio dire il dottor don Luigi arprete di Cittanova [1]).

Ad Antonio Vaccari devonsi:

1. - *Tabella di Conguaglio fra le lire antiche e le Decimali.* - Essa gli costò lunghe brighe, e, dice il Solà l. c. pag. 9, che fu alla Tipografia Vincenzi, che se la fece come cosa sua, « fonte di non tenui guadagni » per « le tante molteplicate edizioni. »

2. - *Tariffa sul Dazio e Consumo.* - Minuzioso ed esatto lavoro da lui compilato, ridottosi totalmente « alla quiete delle domestiche mura » e giovevole « ai commercianti e ai consumatori d'ogni maniera. » Per cotale lavoro, gli perveniva da Bologna un Diploma onorifico, col quale quell'Accademia dei Ragionieri scrivealo all'Albo de' suoi membri onorari. « L'Accademia, vi è detto, si ripromette dalle estese e molte cognizioni della Sig. V. Ill. tutti quei lumi che particolarmente dai membri onorarii corrispondenti si desiderano. » Ma il Vaccari a queste lusinghiere significazioni, non illudevasi, e conoscendosi al novissimo della vita, ingenuamente rispondeva: « Duolmi che per la nota mia pochezza e l'ottuagenaria età io debba riguardarmi ed esser tenuto membro ozioso di codesto Inclito Consesso. » [2])

**Vaccari Giuseppe** [3]) - Il dottor Giuseppe Vaccari merita onorevole posto fra gli scrittori della storia Mirandolana, e va annoverato fra quei cittadini, che nei secoli scorsi ebbero coltivata la varia letteratura.

Egli vide la luce nella Mirandola nel 9 marzo del 1670 da messer Francesco di messer Giovanni Vaccari e da Gio-

1) Difensore l. c.

2) Sola l. c. pag. 11

3) Queste notizie vennero pubblicate in Mirandola pei tipi di Gaetano Cagarelli nel 1884 per occasione delle nozze d'una sua pronipote, Maria Vaccari di Cento, col sig. Segretario Silvio Zanoli, in pochi esemplari, e fuori di commercio. Ora ricompariscono debitamente modificate.

vanna del fu Giovanni Bassoli. Al solenne battesimo ministratogli nell'11 successivo gli vennero imposti i nomi di Carlo Giuseppe; ma coll'andar del tempo il primo nome venne al tutto abbandonato, nè saprei indicarne la ragione [1]).

Apprese in patria la grammatica e le belle lettere, poi applicossi allo studio della Ragion civile e criminale, ed ebbe maestro l'avvocato Gio. Battista Gozzi da Ferrara, che nella penultima decade del secolo XVII, parecchie volte tenne fra noi l'uffizio di Podestà, e che il Vaccari stesso dice versatissimo nella giurisprudenza, specie criminale, e tenuto in grande estimazione in tutta Italia [2]).

Creato Notaro, nel 1692 venne destinato al Banco dalle Concordia. Il primo atto che egli rogava è in data del 6 agosto di quell'anno; ed apparisce dal Repertorio degli antichi notari addetti all'archivio della Mirandola, che continuava a rogare fino al 1699. Però nell'archivio stesso non serbasi che una sola filza de' suoi rogiti, che ascendono al numero di cinquantotto, e che vanno dall'anno indicato 1692 fino al 28 dicembre del 1697. Ove siano gli altri, non saprei indicarlo. Trovai solo in quella filza, che nel 31 marzo del 1699 egli dichiarava di aver ricevuto dall'Archivista il Repertorio de' suoi atti affine di renderlo completo. Tutti i rogiti, dei quali ho fatta menzione, non hanno tabellionato.

Bramoso intanto di addottorarsi, si recava a Ferrara, e sostenuto nel 13 marzo del 1697 l'esame avanti l'avvocato Gozzi dianzi nominato, e Gio. Battista Fabri Lettori in quell'almo Ginnasio, nel 18 successivo vi conseguiva la laurea dottorale in ambo i diritti per mano del conte Bartolomeo Roverella, cui davano tale privilegio antiche concessioni apostoliche ed imperiali, a lui trasmesse dagli antenati [3]). E narra egli stesso, che nel 17 del mese indicato, ospitato dal Gozzi, trovossi nella città anzidetta per suoi « particolari interessi » e che, tenendo ancora il notariato della Concordia, quivi avea l'onore d'inchinare la reggente Maria Isabella Pi-

---

1) Registri parrocchiali della Mirandola.

2) Storia mss. della Mirandola orig. nell'Estense.

3) Atto del notaio ferrarese Giuseppe degli Andreoli 18 marzo 1697 *actum Ferrariae in palatio co. Bartholomei Roverella* etc.

co che si avviava a Loreto, e che pure avea presa stanza presso il Gozzi istesso [1]).

A' di tempi che si discorre, bruttissime erano le condizioni dello stato mirandolano. Era di già morto il buon duca Alessandro II Pico, e Brigida sorella di lui avea assunta la reggenza assieme a Maria Isabella. di cui or ora ho fatta menzione. Funeste discordie, per turpe sete di dominio, erano insorte tra le reggenti medesime ed i principi Giovanni e Galeotto figliuoli del duca anzidetto. Facendosi esse ognora più forti, Brigida nel settembre del 1696 si ritirava a Venezia, lasciando la nipote sola al timone dello stato.

Frattanto sul principiar del novembre arrivavano alla Concordia i principi già ricordati, e questa Terra si levava a rumore parteggiando per essi la miglior parte degli abitanti. Nè in queste circostanze mancarono amarezze al Vaccari, che, come vedemmo, quivi teneva pubblico uffizio. Tuttavia colla sua prudenza e colla savia sua condotta seppe contenere gli avversarj e meritarsi il generale rispetto.

Racconta egli stesso, che avvenutosi sulla piazza di quel paese nel nobile Vincenzo Panigada, questi lo apostrofava pubblicamente perchè ritenuto avverso al partito dei principi. Se ne risentì; e recossi al principe Giovanni, che abitava nel palazzo Corbelli, affine di scolparsi. Soggiunge poi, che in tale circostanza sentì dirsi dal principe: « Già mi è nota la di lei onoratezza, e tanto le basti, nè si curi di codeste ciarle. » Incorraggiato da tanta bontà, non mancò far conoscere al principe il bisogno che avea di buoni consiglieri; e questi gli rispondeva; « Purtroppo dice il vero, ed io lo conosco fuori di tempo: vada e si conservi quale sempre si è stato » [2]).

Intanto cresceano sempre più i tumulti, i partiti ognora divenivano accentuati, il p. Arquis teatino residente di Spagna in Modena, si recava alla Mirandola affine di comporre le cose. In questo mentre la reggente spediva al Vaccari un Editto perchè con tutta segretezza lo avesse fatto divulgare nella Concordia. Ravvolto da un contadino entro un bastone formato con artifizio, consegnollo ad un Concordiese; ma questi, tradita la data fede, portollo invece al principe mentovato. Per

1) Storia suddetta.
2) Ibidem.

tal medo, conosciuto egli il vero stato delle cose, chiamò a sè il Vaccari, e gli ordinava stendere altro Editto favorevole alla sua causa e divulgarlo per il paese e per le ville intorno. Tergiversò egli, addusse pretesti; ma alla perfine gli convenne cedere, e renderlo pubblico con le consuete solennità correndo il 14 del novembre accennato, per non esporsi, com' egli dice « di vantaggio al furore dell' insolente plebe » che lo « riguardava di mal occhio per l' abborrito nome che portava di ministro » [1]).

Corsi intanto parecchi giorni, i principi partivano; cessavano le turbolenze; ma pur gli conveniva ogni giorno recarsi alla Mirandola armato d' archibuso e di pistola. Stanco di cotal vivere e temendo guai all' appressarsi delle truppe di Spagna, che si vociferava movessero alla volta degli stati dei Pico, supplicò alla reggente perchè lo avesse dispensato da ogni uffizio. Ella non assentì; e tuttochè avesse redatto l' Editto a favore dei principi, ebbe a dire, che giammai lo avrebbe fatto, conoscendo quale fosse il suo « buon animo verso la serenissima casa ». Quando poi, poco stante, si recava a prestare nelle mani di lei il giuramento di fedeltà imposto ai sudditi, sentì soggiungersi che « tosto si portasse all' esercizio della sua carica, anzi dell' altra del Podestà » sin che questi avesse fatto ritorno alla sua residenza. [2])

Reduce alla Concordia e riassunte le sue funzioni, nel pomeriggio del 15 dicembre era chiamato di gran fretta presso la reggente. Giunto alla sua presenza, essa traeva un foglio del duca di Modena, che la pregava di notizie sul capitano Pimazzi, reo di parecchi delitti, fuggito e rifugiatosi ne' di lei stati. La principessa dandone incarico al dottor Vaccari gli soggiungeva: « Ben vedete in che grado io tenga la vostra fedeltà, mentre a voi solo affido le premure del signor duca note solo a lui, a me, e di presente anche a voi. Avvertite di non defraudarmi nel buon concetto che ho sopra la vostra persona. »

Ringraziolla per tanta fiducia. volò alla sua residenza, e ben presto corrispose perfettamente a' desideri della sua signora [3]).

---

1) Storia suddetta.
2) Ibidem.
3) Ibidem.

In sul principio del successivo anno 1697, tornati calmi gli animi, la principessa concedeva la licenza del ballo. Il Vaccari ne profittò, e nella notte del 27 gennaio aprì pure la sua casa alle danze. Le spese vennero fatte da lui e dal podestà Carlo Giordani da Mantova, e la veglia fu protratta « sino alle 9 della notte, » dispensandosi copiosi rinfreschi, e riuscendo ogni cosa di generale soddisfazione [1].

Pochi mesi appresso venne incaricato dal duca di Modena « per modo di provisione » del governo di Novi, a cinque miglia dalla Concordia, a causa di essere quello con la fuga stato abbandonato dal dottor Gaetano Masini » [2].

Tre anni dopo, accesasi la guerra per la successione di Spagna, e divenuta anche la Mirandola teatro di sanguinose azioni, il dottor Vaccari si vide pure costretto esulare da questi luoghi riparando nella nobil terra, poi città, di Cento, affine di esercitarvi l'uffizio di cancelliere criminale. Partito di là nel 1707, vi fece ritorno nell'anno successivo [3], e vi dimorò fino che venne a morte nel 22 novembre del 1750 in età di anni 80, mesi 8, giorni 13, avendo ricevuto i conforti religiosi per mezzo del parroco della chiesa de' ss. Sebastiano e Rocco, che era allora l'erudito storiografo dottor Gio. Filippo Monteforti. Nel giorno successivo la sua salma venne tumulata nel sepolcro dei confratelli dell'anzidetta chiesa parrocchiale [4].

Il dottor Vaccari lasciò nome di uomo pio e retto, d'aurei e semplici costumi. Della sua prole passo ora a dare un cenno.

Giuseppe Vaccari fino dal 16 febbraio del 1694 avea condotta in moglie nella Mirandola Anna Giacomelli vedova di

---

1) Storia suddetta - Le ore 9, secondo l'orologio francese, corrispondeano alle 8 di notte.

2) Ibidem.

3) Cose notabili tratte dai libri del battesimo di s. Biagio di Cento. Ms. del dottor Francesco Antonio Bagni vol. II. - Il Monteforti nel *Blasone Centese* erra dicendo che i Vaccari si stabilivano in Cento nel 1712 essendosi veduto che essi vi erano fino dal 1700.

4) Libro E dei Morti della parrocchiale de' ss. Sebastiano e Rocco di Cento dall'anno 1747 al 1800. Il Monteforti nell'atto di morte nota, che il Vaccari cessava di vivere *in via Magna . . . domui suae post 50 circiter annos quos consumsit in Criminalis Cancellary ministerio . . . .*

Antonio Marchetti [1]. Essa gli premoriva in Cento nel 26 luglio del 1726 contando circa cinquant' anni, e venne sepolta in questa chiesa di s. Pietro [2]. Passò poi a nuove nozze con Daria di Fabrizio Benotti della città medesima. vedova del dottor Tommaso Gatti, che gli sopravvisse, e mancò alla vita nel 1768.

La Giacomelli gli avea procreato quattro femmine e due maschi, Giovanni, nato nel 19 maggio 1696 [3] morto chierico in Cento nel 1712, e Gio. Pietro Galeotto, probabilmente nato esso pure nella Concordia, e tenuto al sacro fonte dal principe Galeotto Pico di giá ricordato, che lo regalava di un anello d' oro con smeraldo e sei diamanti. Divenne sacerdote, nel 1737 si trova fra i *Rinvigoriti* di Cento, e nel 1750 residente in Mantova.

La Benotti lo fece pure padre di tre femmine e di tre maschi, ma di essi non rimase in vita che il solo Luigi, che propagò la famiglia. Egli nacque in Cento nel 19 gennaio del 1731. Studiò leggi, e fu creato notaro mediante atto di Gio. Giacomo Vicini notaio centese del 14 ottobre 1748. Rogò atti dal 1754 al 1806. Nel 1758 riordinava l' archivio notarile. Nel 28 febbraio del 1768 il vice-legato di Ferrara lo dichiarava « suo intimo famigliare ». Il conte Francesco Calcagnini nel 1 marzo del 1769 lo confermò governatore e podestà di Alfonsine e dipendenze. Nel 1797 si trova Accusatore pubblico nel dipartimento dell' Alta Padusa. Morì nel 4 dicembre del 1812. Nella pubblicazione de' suoi rogiti addottò per tabellionato uno scudo con una giovenca in piedi, sotto la quale è il motto *Astris foecund.* Sopra ha tre stelle sormontate da due rami d' albero verdi e coricati. Essi hanno sopra l' altro motto *Super astra viresco.* Questo stemma venne poi usato da' suoi discendenti e si vede anche nel *Blasone delle famiglie Centesi* del lodato Monteforti. Nel 1755 avea condotta in moglie Anna di Paolo Bruschi di Cento.

Da essi nel 1766 ebbe vita Giovanni, che si ammogliava con Teresa di Antonio Molinari Fu dottore in leggi, rogò atti dal 1789 al 1824. tenne la carica d' archivista notarile in patria, e morì nel 1843.

---

1) Registri parrocchiali della Mirandola.
2) Necrologio della parrocchiale di s. Biagio di Cento.
3) Storia suddetta.

De' suoi figliuoli hanno continuata la discendenza, che fiorisce tuttora in Cento, Antonio chirurgo, e Gaetano chimico di bella fama.

L'amore veramente singolare che il dottor Giuseppe Vaccari, da antico e buon mirandolese, portò alla dinastia dei Pico ed alla natale città, lo indussero ad indagare e raccogliere le notizie dell'una o dell'altra. Pose quindi ogni studio a compilare un lavoro che volle intitolato:

*Istoria della Mirandola in tenue abbozzamento descritta dal Dottor Giuseppe Vaccari cittadino di quella col racconto delle cose più memorabili accadute e delle quali ha potuto ritrovare riscontro dall' anno 300 all' anno 1717.* — È preceduta da Prefazione, e, come ognuno vede, comincia ottocento anni prima che s'incontri sicura menzione della Mirandola. Esordisce colla solita favola d'Euride, e fin verso la metà del secolo XVI non ha che racconti di cose che dissero già i cronisti che lo precedettero. La reggenza di Fulvia da Correggio ed il governo di Alessandro I non hanno che cenni. Sono ricchi di notizie i bei tempi del duca Alessadro II. Testimonio oculare, ha importantissime pagine sulla tempestosa reggenza di Brigida e di Maria Isabella Pico. Il famoso processo di tentato venefizio del duca pupillo Francesco Maria Pico (1691-1699) è narrato colle più minute particolarità. Tale processo occupa ben tre filze e sette volumi ora serbati nel R. Archivio di Stato in Milano, e che contengono gli atti relativi alla causa perciò agitata e le deposizioni de' testimoni. Abbandonata, siccome fu veduto, la patria, si servì, conforme dichiara egli medesimo della Cronachetta di Gio. Francesco Piccinini per le notizie che si riscontrano dal 1700 al 1717 [1]. É da avvertire, che in questo periodo frammischia ai patrii racconti notizie d'altri luoghi desunte dai *foglietti* a stampa, che faceano allora il giro della penisola.

L'originale, che, da ben oltre mezzo secolo fa, si trovava in Cento [2], passò poi alla Mirandola, ed ora è posseduto dalla R. Biblioteca Estense di Modena. È tutto di mano dell'autore, e consta di pagine 749 in foglio. Mancano le carte dell'ultimo

---

1) Storia suddetta

2) Giuseppe Campi, Degli uomini illustri della Mirandola. Cenno. pag. 12.

quaderno che conteneano il racconto dalla pag. 727 alla 730. Così ha notato don Gio. Battista Pontiroli Gobbi sacerdote della Mirandola, che nel 1838 trasse copia esattissima di questa storia.

Srisse pure: *Il fortissimo castello della Mirandola* - ossia - *Il terribile eccidio del superbo palazzo della Mirandola ecc. Descrizione fedele.* È tratta dalla storia suddetta, ne girano parecchie copie a mano, e se ne trova una nell'archivio Comunale di Cento di carattere di Francesco Antonio Bagni storiografo di quella città col titolo: *Relazione del danno causato dal fulmine che cadde nel torrione della Mirandola con disegno allegato.*

Il dottor Vaccari, oltre gli studi della patria storia, coltivava pure le belle lettere e la poesia latina. Egli fu tra coloro, che, primi, nel 28 marzo del 1711 gettavano in Cento in casa Vicini le prime fondamenta di una accademia che denominossi degli *Uniti.* Comparisce oratore nella tornata del 17 aprile, e svolse il tema - *Se sia più biasimevole l'avarizia o la prodigalità* - Nella tornata del 1 maggio fu eletto Censore. [1]).

Nella Prefazione alla sua *Istoria* si hanno alquanti distici latini che recano la favola d'Euride e l'origine della Mirandola. Nel corso dell'istoria stessa sono pure gli elegiaci che compose nel 1712, ad istanza del p. Zaccaria da Cento, per le feste della beatificazione di s. Catarina Vigri da Bologna, celebrate prima in s. Pietro di Cento, poscia in s. Francesco della Mirandola. Ha finalmente un epigramma latino, ed è sua la Prefazione, nella raccolta da lui compilata di - *Poesie di varii autori in lode del p. Giacomo Antonio da Bologna celebre predicatore nella Terra di Cento la Quaresima dell'anno 1712* - stampata i nBologna da Lelio della Volpe. [2])

**Vanini Madricardo** - Appartenne alla nobil famiglia Vanini della Mirandola; ma di lui non ho trovato speciali

1) Tosi p. Antonio - Notizie di Cento - Vol. mss. in quell'Archivio Comunale.

2) Di molte di queste notizie sono debitore alla gentilezza del ch. Antonio Orsini distinto cultore di studi storici della sua Cento.

notizie nè sui Libri parrocchiali, nè scorrendo le patrie cronache. Solamente il p. d. Giuseppe Bergomi del Ss. Salvatore ce lo mostra soggetto ragguardevole a' tempi suoi. Nell' *Epistola ad Ludovicum Picum Mirandulae - Principem Illustrissimum*, Venezia presso Gabriele Giolito de' Ferrari e Fratelli 1553, e di già recata, il Bergomi esortava il principe a far sì, che fosse scritta la storia dell' assedio posto alla Mirandola negli anni 1551 - 52, e dice, che Giorgio Novi « hominem perdiligentem » gli avea narrato di averne scritto un Compendio e di averlo poi consegnato, al suo partire, a Pietro Maffei « singulari fide et religione virum » perchè lo avesse condotto a fine. E benchè qualche storia di detto assedio si fosse già scritta in italiano, ei bramava però che si scrivesse anche in latino. Indica vari eruditi Mirandolesi opportuni a tal lavoro: « Imprimis autem Mandricardum Vaninum et Camillum Pancirasium, quibus omnes industiae eruditionis fidei dant testimonium. » [1]) La fama di quel dotto Canonico regolare, scrive il Pozzetti, qualifica a sufficienza il merito degli accennati soggetti. » [2])

**Vasselli Gio. Francesco** - Il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese* t. I pag. 39 §. V. discorrendo degli *Accademici Incolti* della Mirandola, che, a detta del Quadrio, ivi florivano fino dal 1614 [3]), attingendo alle Memorie mss. di Francesco Torre numera fra gli Accademici d' allora un « Gianfrancesco Vasselli detto il *Maturo* » Nel t. V poi, pag. 350 scrive semplicemente « *Vasselli Gio. Francesco* Mirandolano è autore di un *Orazione Panegirica in lode di s. Antonio di Padova* stampata con alcune poesie nel 1644. » Il p. Papotti, *Annali della Mirandola*, t. I pag. 144, ricordando l' Accademia suddetta all' anno 1644 scrive, che ad essa « erano aggregati varj soggetti sì della patria, che esteri, quali colle dotte loro composizioni coltivavano l' ardentissimo amore lasciato loro dai

1) L' *Epistola* è recata nel vol. XIII, *Mem. Mir.* t. I pagg. 45-60, ed il Tiraboschi, *Bib. Mod.* t. VI pag. 28 ne reca un sunto circostanziato.

2) Lettera VI Mirandolese, 2ª edizione pag. 46.

3) Nelle *Memorie* di questa Accademia, che reco in fine di questo tomo, si vedrà, che essa esisteva già nel 1580.

Principi Pichi, ed altri, che portavano alle lettere per incitarne altri alla coltura. Fra questi il signor *Gio. Francesco Vasselli* prefetto della casa del Duca, ottimo oratore, e poeta insieme, detto l' *Accademico Maturo*, quale essendo risanato da una gravissima infermità per intercessione di s. Antonio, il dì della sua festa recitò nel Duomo un eruditissimo Panegirico al suo onore, alla presenza di tutta la corte, popolo, ed Accademici, che fu stampato con vari componimenti dedicato alla Duchessa; In Mantova per Aurelio e Nipoti Osanna 1644. » Nei Registri parrocchiali di questa città ho ritrovato, che il nostro Gio. Francesco fu figliuolo di Romolo Vasselli, [1]) gentiluomo Bolognese, abitante nella Mirandola fin da fanciullo « et di presente Mastro di Casa dell' Ecc.mo Signor Duca Alessandro Pico II » nel 13 novembre del 1644 sposava Francesca di Lodovico Guagnellini [2]) rimasta vedova del nobile Giacomo Giovanni II Masetti morto li 13 gennaio del 1642, notandosi, che esso matrimonio ebbe luogo nella casa del signor Giuseppe Masetti, figliuolo di Francesco [3]). Nei registri suddetti ho pur trovato che Gio. Francesco mancava alla vita li 23 luglio del 1648, e che fu sepolto nella chiesa di s. Francesco. Sua moglie poi lo seguiva nel 1 settembre del 1651, ed il giorno susseguente avea tomba nella chiesa suddetta. Così il Necrologio di s. Francesco. e gli *Annali* della Mirandola t. I pag. 151.

Il Vasselli ha alle stampe:

1. - *Panegirico - in lode del glorioso Santo Antonio di Padova - Protettore dell' Accademia degli - Incolti della Mirandola recitato da - Gio. Francesco Vastelli* [4]) *tra gli*

---

1) Nell' *Apicio*, del quale posseggo un esemplare, è pure detto *Vasselli*. - In essi Registri ho pure trovato, che Camilla di Romolo Vassalli (*sic*) da Bologna nel 5 maggio del 1608 era sepolta nel Duomo, e che Pellegrino della casa stessa morto 1623, gennaio 14, era sepolto il 15 nella chiesa suddetta, che da questo Pellegrino, e da Antonia Borsari sua moglie era nato li 19 febbraio nel 1599 un figlio battezzato li 21 col nome di Gio. Battista.

2) Registri suddetti

3) Registri parrocchiali. - In essi il nome del padre di Francesca è in bianco Il p. Papotti, Annali t. II pag. 151 la dice poi Francesca Masetti, dandole il cognome del primo suo marito. Il nome del padre della Francesca l' ho desunto da altri atti dei Registri suddetti. - Cfr. F. Ceretti - La *Famiglia Masetti della Mirandola* - Nel *Giornale Araldico Genealogico* del gennaio 1897 N. 1, pagg. 7, 8, e Tavola 1 Genealogica.

4) Così è scritto nella lettera, che indicherò appresso.

*- Accad. il Maturo - dedicato all' Ill.ma ed Ecc.ma la S.ª Principessa - Maria Cybo Pico Duchessa della Mirandola* - Mantova appresso Aurelio e Nipoti Osanna stamp. duc. 1644.

L' abate Giuseppe Anselmo Volpi dava al Tiraboschi l' indicazione suddetta con lettera scrittagli dalla Mirandola il 19 novembre del 1781 [1]), soggiungendo, che era un « libro forse unico restato, e per mia sorte ritrovato nella Casa Coppini estinta. » Ed avea ragione, avendone io cercato inutilmente nelle Biblioteche di Mantova e di altre città. Esso abate poi significava al Tiraboschi, che nel libro suddetto « oltre alcune poesie latine di NN. ivi distese e stampate, ed altre di Francesco Vastelli, detto l' *Ardente* (e che dal differente nome Accad. sembra un altro soggetto) e di Gio. Ferrari e dell' istesso Gio. Francesco, di Prospero Vincenzi Proposto della Mirandola, ve ne sono in rima italiana, cioè di Friderico de' Ricardi di Ortona Gentiluomo Mirandolese detto l' *Abbattuto* di Francesco Bianchi l' *Unito*, di Domenico Bovio l' *Abbandonato*, e non si rinviene altro Accademico. » [2]).

2. - *L' Apicio - ovvero - Il Maestro de' Conviti - Di - Gio. Francesco Vasselli - Dedicato - All' Illustrissimo - Senato di Bologna.* - In Bologna, MDCXLVII - Per gli HH. del Dozza. Con licenza de' Superiori - Di pagg. 117 in 4.°, oltre la Dedicatoria, le parole al *Benignissimo Lettore*, Sonetti ed altre poesie nel principio di pagine 12, ed in fine la *Tavola di tutta l' Opera*, e quella *Delle cose più principali*, di pag. 15 tutte non numerate. La dedica è datata da - *Bologna li 24 luglio 1647*. In questo libro si ricordano anche cene e pranzi dati per i Pico. Alla pag. 144 leggo: « Fu presentato alla Maestà di Appollo, mentre sedea nel Tribunale d' Elicona, un libro intitolato il Maestro de' Conviti di *Gio. Franceseo Vasselli*, il quale dopo essere stato con

1) Bib. Estense Carteggi del Tiraboschi.

2) Il p. Papotti, *Annali* t. I pag. 147 reca esso pure una lista degli Accademici *Incolti* d' allora, e dice che fra gli Aggregati erano « Ercole Masetti detto l' *Ardente*, Alessandro Coppini l' *Arido*, Federico Riccardi l' *Abbattuto*, P. Domenico Bovio l' *Abbandonato*, Gio. Francesco Bianchi l' *Unico* ( sic. ma leggi l' *Unito*) il proposto conte Pietra il *Ripercosso* ecc. » Nella nota recata dal Tiraboschi, *Bib. Mod.* t. I pag. 39 sono i nomi del Vastelli, del Masetti. del Riccardi, del Bovio, del Bianchi, del Coppino, del Pietra, del Vincenti, del Ferrari, del Tarracchia; ma alcuni dei nomi Accademici variano. - Vincenzo Lancetti nella *Pseudonimia*, Milano per Luigi di Giacomo Pirola 1836 ricorda diversi di questi Accademici, ma fra essi non vi ho trovato il Vasselli.

atto benevole (*sic*) ricevuto, anzi con qualche attenzione tra scorso, fu dallo stesso Apollo consegnato a due famosi scalchi che furono al Mondo moderni esemplari della loro nobilissima professione, uno, cioè Vittorio Lancellotti, e l'altro Matteo Belloni, ambi usciti dalla famosa scuola del Grande Alessandro primo Duca della Mirandola, e raffinati sotto la scorta del famoso Aldrobandino ecc. »

**Vecchi Antonio** - Era figliuolo di Sebastiano, originario di Mantova [1]; ma visse la miglior parte della sua vita nella Mirandola ove moriva, in età di circa 65 anni li 27 ottobre del 1799, ed il giorno successivo era interrato nell'Oratorio del Sacramento nell'arca in mezzo al coro. Lo avea ordinato nel suo testamento a rogito di Giuseppe Sacchi notaro Mirandolese del 19 agosto dell'anzidetto anno 1799. [2] Fu sua moglie Maria Maddalena di Francesco Camilli da Correggio [3], e da essi nacque un Giuseppe che morì d'anni 40 li 10 dicembre del 1800, e nel successivo giorno ebbe tomba nell'oratorio anzidetto del Sacramento. [4] Egli avea avuto in moglie Giulia Poli. Il Vecchi, credendosi pittore, dipinse il quadro di s. Bernardino da Siena, che ora si vede appeso al muro della II° cappella, uscendo, dal corno dell'epistola in questo Duomo. [5] Dipinse pure ad olio la pala che copriva il Crocefisso al proprio altare nella terza cappella di chi sorte, dal lato dell'Evangelo nella chiesa di s. Francesco, ora perduta. Rappresentava una scoliera inacessibile nella quale erano le tre Croci. [6] Suoi sono un s. Carlo Borromeo, già tenuto da don Carlo Frigeri, il ritratto del conte Cesare della Palude, morto governatore del Ducato della Mirandola nel 1771, e che ora si vede nella Collezione Municipale di quadri. [7] Diconsi ancora sua fattura i ritratti di monsignor

---

1) V. l'atto di morte di suo figlio Giuseppe, del quale dirò appresso, nei Registri parrocchiali.
2) Registri parrocchiali.
3) Ibidem.
4) Ibidem.
5) Memorie Mirandolesi, vol. VII, t. I pag. 59.
6) Memorie suddette, vol. VIII t. II pag. 56.
7) Memorie suddette vol. XII, pag. 182.

prevosto conte Camillo Rosselli, che è nella sala della Prepositura, quelli del n. u. Alfonso Ferraresi già posseduto da Antonio Vaccari originario mirandolano, e morto in Modena nel 1865, e della avvenente giovinetta Carlotta Pozzetti, che fu sposa infelice all'avv. Giuseppe Luosi divenuto poi Gran Giudice Ministro della Giustizia del Regno Italiano Napoleonico. 1) Altri ritratti da lui eseguiti, scrive Giacinto Paltrinieri, erano a' suoi giorni in diverse case della Mirandola, ma tali da movere a dispetto. Aggiunge poi, che « guastò moltissimi ritratti antichi, intendendo riattarli. » Riferisce finalmente: « Sia permesso il dire che nel 1794, avendo io 15 anni, e senza studio, mi chiese (il Vecchi) un disegno, che feci, per una prospettiva in capo alla Foresteria del convento di s. Francesco. Era guardiano il p. Guglielmo Papotti, che l'avea ordinata. La trovò difficile, e la eseguì in modo, che non piacque ad alcuno, scusandosi col dire, che di prospettiva non ne sapeva! » 2)

**Veratti Giovanni** - Giovanni Veratti nacque nella Mirandola li 7 ottobre del 1680, e fu battezzato nel successivo giorno, avendo padrini i conjugi Francesco e Caterina Bocchi. Furono suoi genitori Gio. Andrea Veratti e Giovanna Zenari. 3) Ivi fece i suoi studi; ed ordinato sacerdote vi dimorò alcun tempo. Nel 15 marzo del 1708 abbandonava la patria e si recava sul Veronese onde servire come Curato parrocchiale. Ivi si fermò fino alli 15 dicembre del 1711. Sul finire di quest'anno venne destinato a codiuvare il parroco di Vallalta, don Giuseppe Gruosi, nel qual uffizio durò sei mesi. Morto esso Rettore nel 25 giugno del 1712, nel 29 successivo il duca di Modena Rinaldo I lo nominava suo successore. Sotto di lui fu fatta in quella chiesa la cappella del Rosario sotto la direzione di Santo Violini Architetto e Fabbriciere della Serenissima Camera, ed altri bonificamenti sì alla chiesa stessa che alla canonica. Venne meno alla vita nella notte del 9

---

1) Così l'A. della Classe IV delle Biografie Mirandolesi, inedite, il quale del resto le dice assai grosse sul Vecchi, e sugli altri soggetti ivi da lui ricordati.

2) Memorie mss. presso di me.

3) Registri parrocchiali. - Avverto che in essi il cognome Veratti è scritto con un *t* soltanto.

ottobre 1747 in età di anni 67, e fu sepolto in quella parrocchiale nell'arca di mezzo presso il presbiterio. [1])

È autore delle *Mirandolane Mettamorfosi.* L'originale si trova nell'Archivio parrocchiale di Vallalta di sopra ricordata, in libro legato, di pagg. 346 in foglio, ed intitolato:

*Tesoro della Chiesa di Vallalta per uso de' Rettori di detta chiesa, nel quale si contengono descritti tutti li beni stabili e mobili spettanti tanto alli Rettori, quanto alla Chiesa, con distinta memoria delle cose così antiche, come moderne spettanti a detta chiesa, e il modo col quale li Rettori hano governata la Parochia sino al presente, con molte osservationi, che potranno essere di grandissimo giovamento alli successori nella Rettoria dato in luce da me D. Giovanni Veratti Rettore l' anno del Signore 1727.* »

La I[a] *Metamorfosi* si legge alla pag. 64 e comincia: « Havendo io fatta mentione nella Vita del Rettore Gruosi delle guerre, che furono in questi paesi, ho stimato bene notare nel presente Libro alcune cose più considerabili che in detto tempo accadevano in questo paese, e specialmente nella Mirandola mia patria. Imperocchè essendo io nato ed allevato in quella, et essendo stato fin da giovane desideroso di fare alcune memorie, che a' miei giorni sono accadute nel tempo delle suddette guerre, sul bel principio comprai un libro, et in quello di giorno in giorno andavo notando ciò che di rado accadeva; onde in quello non notavo se non quanto sapevo di certo, o vedevo con li miei propri occhi. Perchè essendo io nato l'anno 1680 la notte entrante li sette ottobre nel tempo del famoso e più volte da me nominato Alessandro II Pico Duca della Mirandola, quando vennero le guerre io già havevo compiti li venti anni, pertanto havevo la capacità di sapere e notare tutto ..... »

Le *Metamorfosi* sono 50 in tutto. L'ultima che è del 1711, si legge alla pag. 233, e parla delle prime cose operate dal duca di Modena Rinaldo I d'Este addivenuto allora pur anche duca della Mirandola. Alla pagina 235 si trova. » Queste memorie ho io scritto in confuso. acciochè ne rimanga qualche

---

1) Memorie desunte dalle *Metamorfosi*, delle quali appresso, dal p. Papotti, *Memorie mss. delle chiese Rurali dello Stato della Mirandola*, e dai Registri parrocchiali di Vallalta.

cognitione appresso a' successori. Per altro io con stile istoricho, e con miglior ordine, e più chiarezza, e più ampiamente le haveva descritte in questo libro dove ancora si conoscono le carte state da me levate a forza [1]), a cagione del timore, che se bene grande e giusto, ma forse più del dovere, mi sorprese quando alli 12 di luglio 1734 li Francesi entrati per forza nella casa Canonica mi asportarono via pane, vino, farina, mobili, e tutto ciò che poterono ritrovare, oltre il solito regalo proprio dei soldati, cioè li pollami, e quello che più mi dispiacque molto maggior valore depositato nella canonica da' parrocchiani. »

Altre memorie mirandolesi di tempi successivi si leggono quà e là ancora nel libro del Veratti.

Nelle *Metamorfosi d' Italia e del mondo* raccolte da esso Veratti, e che si trovano nel libro anzidetto dalla pagina 317 alla 346, si leggono notizie che abbracciano il periodo di dodici anni, cioè dal 1733 al 1745. Ivi è notato quanto di straordinario accadeva in Italia ed altrove in quei tempi in cui la stampa non era sì diffusa come al dì d'oggi, e le notizie di maggior importanza non pervenivano se non raramente, con indicibile tardanza e per mezzo de' *foglietti.*

Del libro del Veratti girano copie a mano. [2]) Giovanni Veronesi ne fece parola nel *Quadro Storico della Mirandola e della Concordia* alle pag. 327-28. Egli errava per altro scrivendo che il nome del Veratti era Giuseppe mentre è quello di Giovanni. Ivi alla pag. 369 si ha che una copia di esse *Metamorfosi* era posseduta da Giacinto Paltrinieri. Io ne consultai l'autografo nel maggio del 1872 e ne trassi memorie da servire alla patria storia,

Prima di dar termine a questa Biografia mi è duopo avvertire, che il solito Gino Malavasi volle mettere il naso nelle *Metamorfosi* del Veratti, e lo fece in uno scrittarello inserto nell' *Indicatore Mirandolese* num. 11-12 del 1897 intitolato

---

1) Ciò si vede ancora alla pag. 64, dopo la prima *Metamorfosi.*

2) Ne possiede una copia il signor Dionigio Stradi Farmacista in Modena, ben noto ed appassionato raccoglitore di dipinti. È di mano del sig. Carlo Mari della Concordia e porta per titolo date da questi: - *Memorie Storiche della Mirandola e della Concordia dell' anno 1699 al 1708 scritte da don Giovanni Veratti Rettore di Vallalta.* - Termina colla *Metamorfosi* 49 ( 1708 )

- *Una Visita Pastorale a Vallalta* - Egli, come sempre, veste a modo suo le notizie ingenue e semplici del buon Veratti. È a notare che nel N. 12 nota 1 egli profonde lodi al vol V. *Mem. Mir.* per il ricorso avuto « non poche volte all' archivio vescovile di Reggio » e spezza una lancia contro di me, perchè dice, che non l'ho fatto nei tre Tomi delle *Memorie Ecclesiastiche della Mirandola* (vol. VIII, IX, X *Memorie Storiche Mirandolesi.*) Ma ci vuol proprio una buona fronte a dare cotali accuse. San anche le erbivendole che tutto quel V. volume fu cosa mia; e i documenti dell' Archivio di Reggio tutti da me raccolti, e son pronto a darne le prove. Si leggano poi i tre volumi anzidetti e si vedrà se mancano ricerche da me fatte sì in quell' archivio, come come in altri ove sperava trovar notizie. Avverto pure che son tutte mie anche le notizie sulla *Valle Nemorosa* in *Mem. Mir.* vol. II pag. 142; delle quali egli dà lode ad altri. Di queste cose volli avvertire unicamente per amore di verità.

**Veronesi Giovanni** [1]) - Grave e ben dolorosa perdita hanno fatto, pochi mesi or fa, non solo gli studi, ma ancora la magistratura e l' Italia nella persona del cavaliere Giovanni Veronesi Sostituto R. Procuratore Generale in riposo e Socio Corrispondente della nostra Commissione di Storia Patria. Invitato dai miei egregi colleghi, a tenere ragionamento di lui, ed a rendergli in loro nome l' estremo tributo [2]) mi è cara la mesta occassione per dar libero sfogo all' animo dolente ancora e commosso, e porgere al vecchio amico pubblica e reverente attestazione d' affetto, col narrare, come meglio possa, la sua vita e le sue fatiche, e col far conoscere in lui, che fu sì modesto, l' uomo, che in ogni tempo fu raro esempio di virtù all' età nostra rarissimo, il cittadino che amò la patria d' amore disinteressato e puro, l' operoso ed integerrimo magistrato, lo scrittore erudito e robusto, i lavori del quale, seb-

---

1) Questa Commemorazione fu pubblicata nell' *Indicatore Mirandolese* dei mesi di luglio, agosto e settembre del 1889 e poscia per estratto, Mirandola tip. di Gaetano Cagarelli, anno suddetto, pagg. 35 in. 4. Ora la riproduco modificata, e con nuove giunte e cure.

2) Seduta IVª del 25 aprile 1889, nella quale fu letta la Commemorazione.

bene piccoli di mole, non perderanno giammai di valore e di pregio. Nel far questo io avrò cura che la mia Commemorazione sia semplice, che abbondi meglio di esatte notizie, che di vuote parole; ed anzitutto che sia sincera, perchè la sincerità ha sempre un certo splendore, e torna gradita almeno ai pochi eletti, oggi che sì spesso siamo circondati ed assordati di bugie.

Giovanni Veronesi ebbe il nascimento alla Concordia amena e grossa terra dell'antico ducato della Mirandola, sedente alla destra della Secchia, alle 6 pom. del giorno 12 febbraio del 1824, e, levato al sacro fonte nel 7 settembre successivo, gli vennero imposti i nomi di Giovanni, Luigi. Furono suoi genitori il distinto dott. Nicolò Veronesi medico condotto in quella terra e Maria del dott. Sebastiano Bergamini. 1) Ancor fanciulletto fu ammesso a quel pubblico ginnasio, e mi scrivea, il compianto arciprete don Gio. Tamassia, che tali furono « il suo studio e la sua diligenza, che gli ottennero i primi posti nelle dignità scolastiche, ed i primi premj in tutti gli esami da lui sostenuti e con lode e con somma lode. » 2) Sopratutto poi ebbe a distinguersi nelle scuole d'umanità e rettorica, insegnate a quei giorni, da quel bravo precettore che fu il canonico dottor Angelo Bellini, il quale con ogni impegno manodusse il giovinetto nella via delle lettere, e gl'infuse nel cuore quell'amore al bello, che poi in lui crebbe e si rese potente. Nel 1837, contando anni 13, passava alle scuole filosofiche nel ginnasio di Carpi alle quali convenivano allora bravissimi giovani, ed in quel biennio attese allo studio, come allora usavasi, della razionale, della matematica e della fisica, riportando sempre i voti più alti negli esami finali. 3)

Dotato egli di alta mente e di fervida fantasia avrebbe amato seguire l'impulso del suo cuore, e darsi tutto alla carriera delle lettere; ma di que' giorni tornava assai difficile

1) Registri parrocchiali della Concordia.

2) Lettera del 28 aprile 1879.

3) La cattedra di razionale era a que' giorni tenuta da Don Giuseppe Maria Saetti che fu poi Arciprete di Novi. L'acutezza del Veronesi nel muovere difficoltà ed obbiezioni al debole professore era tale, che più volte lo mise in pensiero, e chiese tempo a rispondere. Fra i compagni del Veronesi in filosofia fu il bravo poeta Achille Caprari.

ad un giovane secolare ottenere ne' ginnasi pubblica cattedra di letteratura; per la qual cosa dovette, suo malgrado, piegarsi a' voleri del genitore, ed intraprendere l'arida e positiva scienza delle leggi. Pertanto nell' autunno del 1839, superato felicemente il difficile, e allora cotanto temuto esame comparativo, (dacchè a quell' epoca limitato era il numero degli studenti nelle singole facoltà) agli Ognissanti entrava come alunno nel convitto legale di Modena. Era allora direttore di esso quell' uomo egregio che fu il consigliere Rinaldo Scozia, e, fra gli altri, vi teneano cattedra i professori Marc' Antonio Parenti, Giuseppe Lugli ed Angelo Marchi, i quali, fin d' allora, presi dalle belle qualità del nostro giovane, gli posero affetto, e glielo conservarono anche dappoi. In quel quinquennio, che per lui certo dovette essere assai noioso, applicossi con ogni impegno alla giurisprudenza civile, alla criminale ed alla canonica; comparve fra i più bravi scolari, e negli esami annuali, che furono sempre brillanti, ottenne i primi voti. Nel 10 giugno del 1843 fu ammesso a sostenere l' esperimento del notariato, ed ebbe l' approvazione a piena lode. [1]) L' esame di laurea ebbe poi luogo nel 7 giugno del successivo anno 1844, nel qual giorno. « ad unanimità » e « con piena lode » gli veniva conferito il tilolo di dottore in ambo le leggi; e nell' 11 luglio ricevea solennemente la laurea in quella R. Università. [2]) E non vuolsi tacere, che il Delegato del Ministero presso la stessa Università invitandolo con lettera del 30 giugno dell' anno or ora memorato, a trovarsi in Modena nel 10 del mese successivo, gli partecipava, che era il numero 1° fra i quattordici studenti che nella sua facoltà dovevano essere decorati: ciò che pare induca a credere, che dovesse essere il primo, per ragione di merito, fra gli altri giovani laureandi.

Compiuto così a vent' anni il lungo tirocinio degli studi; e di già orbato del genitore [3]), fra non guari ponea ferma stanza nella Mirandola in uno alla propria famiglia. E ricordo benissimo, che i nostri istitutori lo additavano a noi, fanciulletti ancora, come giovane d' ingegno raro e precoce, e

1) Diploma 25 luglio 1843.
2) Diploma 24 luglio 1844.
3) Secondo le memorie del Paltrinieri era mancato alla vita nel settembre del 1840.

studioso. quant' altro mai. Volendo pertanto approfondirsi nella scienza giuridica, dal giugno del 1845 all' aprile del 1846 frequentava gli uffizi di questa Giusdicenza, e vi compiva la pratica legale, acquistando in breve la capacitá necessaria per esercitare la procura presso qualsiasi Giusdicenza. [1]) E da una lettera del Priore dei Causidici e Patrocinatori della città e provincia di Modena del 9 dicembre del 1846 si ha, che in seguito a rescritto sovrano del 27 dell' antecedente settembre, era abilitato, non ostante « il difetto di età, » a subire l' esame pratico di giurisprudenza. Poco stante si addisse come alunno praticante di notariato allo studio legale del dottor Domenico Frigeri, e lo frequentava per oltre un anno, meritandosi un' ampia ed assai onorevole attestazione. [2]) E dei suggerimenti e dell' avviamento che s' ebbe da quell' esimio giureconsulto, la casa del quale, per servirmi d' una classica espressione, potea dirsi senza dubbio « l' oracolo di tutta la città, » [3]) il Veronesi mai seppe dimenticarsi, e si compiacque ricordarli con compiacenza e con gratitudine fino all' estremo di sua vita. [4]).

Fu in questi tempi, che il Veronesi per ingentilir l' animo e per sollevar l' intelletto, ne' ritagli di tempo libero dall' ufficio dell' avvocatura, [5]) applicossi con impegno alle amene lettere, alla poesia ed alla storia, e mandò fuori i primi saggi de' suoi studi. Ma di questi lavori, e delle successive sue pubblicazioni non intendo io occuparmi a questo luogo, avendo divisato trattarne diffusamente nella seconda parte di questa commemorazione.

Frattanto sopravveniva l' entusiastica rivoluzione del 1848; e non è a dire, se il giovane Veronesi vi fosse subito tratto.

---

1) Così si ha da una attestazione del Giudice Giuseppe Cremonini rilasciata nel 23 febbraio del 1847 da Reggio d' Emilia ove era stato trasferito dalla Mirandola.

2) Attestazione del dottor Frigeri del 19 ottobre 1848.

3) « Est enim sine dubio domus Iurisconsulti totius oraculum civitatis. » Così si esprime l' interlocutore Licinio Crasso nel Lib. I di Cicerone *de Oratore*.

4) Avendogli io scritto intorno al bravo giovane ed amico mio avv. Arnaldo Frigeri, che segue con tanto onore le orme avite, egli mi rispondea da Brescia nel 28 giugno 1886 « . . . Tante cose anche al giovane signor Arnaldo che desidero imparar a conoscere . . . suo nonno era un raro giureconsulto. »

5) Che in questi primi anni esercitasse l' avvocatura, lo racconta egli stesso nel libro *sull' Eloquenza* alla pag. 191.

Infatti, dei Comizi popolari del 22 marzo era eletto vice-segretario *ad honorem* della Commissione Amministrativa provvisoria succeduta all' antica Comunità [1]) Ed in quella del 3 aprile, essendo fatta piena facoltà al Presidente di essa, il venerando cavaliere Luigi Luosi, ed all' intero corpo di sciegliersi un segretario, sì l' uno che l' altro concordemente lo eleggevano a tale uffizio [2]); e la sua nomina, nove giorni appresso, era confermata dal Delegato dell' Amministrazione Provinciale del Decastero di Governo in Modena. [3]) Importantissimi furono i servigi ch' egli ebbe resi alla città in quei momenti difficili ed eccezionali in che. tutto essendo provvisorio, stava in balia degli esaltati far mutare le cose dall' uno all' altro momento. S' aggiungano ancora le non poche brighe che la Commissione dovea prendersi in un' epoca nella quale frequentissimi erano i passaggi di truppe regolari e volontarie che moveano verso la Lombardia per combattervi le guerre dell' indipendenza. Erano sua fattura i proclami emanati dalla pubblica autorità, spiranti tutti ardor nazionale; e su lui poggiava il continuo e regolare carteggio. Ed in questo malagevole e penoso uffizio, nel quale ebbe a durare per ben tre mesi, se potè meritarsi l' affetto di tutti, e la generale estimazione, ben appariva e riconoscevasi in lui sul fiore dell' età e delle speranze quell' eroico sacrificio di cui già favellava Tullio « ea virtus praestantis viri, quae fructuosa aliis, ipsi autem laboriosa, aut periculosa et gratuita. » [4])

Ma intanto, cessate le urgente che aveano consigliata la sua nomina e rimesse le cose in calma, bastando all' occorrenza dell' uffizio l' opera del segretario aggiunto appositamente stipendiato, [5]) sul cominciare del luglio dichiarava rimanerse-

---

1) Ciardi dottor Carlo, Cronaca mss. delle cosa avvenute nella Mirandola negli anni 1848-49.

2) Prot. N, 118.

3) Lettera 13 aprile 1848 N. 1122.

4) Nel 1 agosto 1848 P. N. 1180 il Podestà attestava, che il Veronesi « si rese benemerito a questa pubblica Azienda per gl' utili servigi da lui con sommo zelo ed onoratezza prestati dall' aprile al luglio corrente anno nel disimpegno delle incombenze di Segretario *ad honorem* della cessata Commissione Amministrativa Provvisoria di questa città . . . », rendendogli per questo « doveroso e giusto attestato pubblico della piena sua soddisfazione . . . »

5) L' Assemblea dei Capi di Famiglia tenuta nel 3 aprile avea dichiarato, che il Segretario aggiunto avesse dovuto solo conoscere gli affari amministrativi ed ordinari, non quelli di Governo e di Polizia.

ne, e facea consegna de' suoi atti. Soggiungeva però essere sempre disposto « a prestarsi ad ogni nuovo appello », non rinunziando, « all'onorifico titolo di Segretario Municipale, che anzi desiderava ed intendeva di ritenerlo. » [1]) Questo Municipio avendo dichiarato che non si riconosceva « autorizzato a conservare un titolo e grado in persona della cui opera non ha più duopo valersi » [2]), il Veronesi, punto al vivo, rispondea colla lettera seguente, che mi piace riportare, per dar prova della franchezza del suo carattere, e per comprovare ancora una volta, giusta la felice espressione di un grande scrittore, che lo stile è l'*uomo*. « Al Municipio della Mirandola — Ill.mi Signori. — Il sottoscritto non può lasciarsi ritòrre da voi soli, ciò che voi soli, non gli deste. L'Assemblea dei capi di famiglia il 3 aprile p. p. volle un primo Segretario per la Commissione Amministrativa Provvisoria della Mirandola, io fui trascelto all' uopo ed il Supremo Governo approvò: la stessa Assemblea ritorni le cose per questa parte come prima del 22 marzo, dia a voi la facoltà di congedarmi, il Governo approvi, ed allora il congedo sarà regolare e varrà. Fin che ciò non avvenga, voi non avete il diritto di levarmi con un tratto di penna un grado riguadagnato con tre mesi di servizi *zelanti*, faticosi e di oltre qualche responsabilità. Io non desiderava altro premio che un vano titolo per ora, e una speranza nel remoto avvenire: se questo premio, che già possedevo, mi si vuol togliere, intervenga almeno la legalità. Facendo altrimenti e provocando dalla Superiore Autorità un decreto contrario a voto di popolo, voi mentireste a quelle volontà stesse che pochi dì sono vi diedero il potere di cui usate. La Commissione Amministrativa Provvisoria, di cui io fui fatto Segretario *per concorde proposta di Lei e del suo Presidente*, cessò di essere provvisoria e straordinaria e si riorganizzò stabilmente col nome di Comunità colla Circolare 19 aprile p. p. N. 1293 dell' Ill.mo Signor Delegato all'Amministrazione Provinciale del Dicastero di Governo: da quel giorno io l' ho servita nei più terribili frangenti per più di due mesi ancora: gli atti ne fanno

1) Minuta di lettera fra le sue carte.
2) Lettera 20 luglio 1848 N. 1071.

fede. Infine io fui fatto non Segretario *Straordinario* ma *ad honorem*, e non voglio essere che Segretario; e tal titolo d'onore non ho bisogno che nessuno me lo dia e non l'ho chiesto perchè già l'ho; non occorre che voi siate autorizzati a riconoscerlo perchè chi me lo diede non me l'ha ancora tolto. — Ecco delle ragioni senza risposta perchè ragioni, ed ecco quanto pel mio amore proprio lealmente e francamente, ma con rispetto, non posso tacere in proposito del venerato vostro dispaccio 20 corrente N. 1071. Le SS. VV. nella loro giustizia e saggezza vorranno apprezzarlo e con tale fiducia io intendo fino a nuovi ordini di aver ancora l'onore di segnarmi pieno della più profonda stima ed ossequio — Delle SS. VV. Ill.me — Mirandola 25 Luglio 1848 — Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servo e dipendente — Il Segretario Municipale — Dott. *Giovanni Veronesi.* » Ma mentre avvenivano cotali cose il Veronesi era ammesso a dar principio alla carriera giudiziaria; laonde, nota egli stesso, che « fu in tempo a poter rispondere, che non sapea più che farsi del titolo di Segretario. »

Chi avesse voluto, oltre mezzo secolo or fa, negli stati di Modena, mettersi nella nobile via della magistratura, fosse pur giovane di eletto ingegno e fornito quanto si voglia di scienza legale, non potea, come al dì d'oggi, salire di botto all'uffizio di Pretore o di Giudice aggiunto ne' Tribunali; ma sì bene dovea cominciare la sua carriera dai più umili posti, per ascendere poi passo passo agli uffici più elevati. Vedemmo noi stessi, occupare in questa Giusdicenza, sebbene per poco tempo, i più infimi impieghi e con piccolissimo stipendio, non pochi giovani, che poscia occuparono meritamente i primi posti della italiana magistratura. Il Veronesi fu pure di questi.

Infatti un decreto del 1 agosto del 1848 lo nominava cancelliere aggiunto alla Giusdicenza della Mirandola. Nell'ottobre successivo era mandato cancelliere aggiunto a quella di Montecchio. [1]) Nel 1850 passava cancelliere alla vice-gerenza di Reggiolo [2]). Per la soppressione di questa, l'anno appresso era promosso primo cancelliere aggiunto alla Giusdicenza di Correggio [3]); quindi FF. di Segretario alla Procura Ducale

1) Decreto 25 ottobre 1848 con effetto al 1 novembre.
2) Decreto 25 febbraio 1850 con effetto al 1 marzo.
3) Decreto 24 dicembre 1851 con effotto al 1 gennaio 1852.

presso il Tribunale di I° Istanza in Modena [1]), poscia nel 1853 Segretario effettivo di detta Procura [2]), e due anni appresso era Segretario FF. alla Procura Generale presso il Supremo Tribunale di Revisione nella detta città. [3]) Finalmente nel 1856 otteneva la nomina di Giusdicente nella terra di Brescello. [4]) Il Veronesi ne fu molto contento, e nel 5 aprile così si esprimeva coll'amicissimo suo Giacinto Paltrinieri. [5]) « Non posso trattenermi dal darle la mia fausta novella: io vado Giusdicente di 2° Classe a Brescello, evitando la 3' Classe e la montagna: è al di là de' miei desideri... » E nel 31 maggio, giunto al posto, gli soggiungova: « Io mi trovo quà sulle rive del Po, in un paese non piccolo, nè brutto, ma apparentemente di molta povertà, sprovvisto di tutto, senza un negozio che valga: non v'è caffe che meriti di ospitare una persona civile, e difatti non li frequentano che i facchini ed i paroni di barche, non v'è gioventú, non v'è nulla insomma. Le eccezioni si riducono a tre o quattro fàmiglie, ed ai Procuratori e Nota che tutti son giovanissimi, più giovani di me, e tutti ammogliati e con forestiere: il paese è di molta moralità, per quanto ho potuto vedere, e questa fretta di ammogliarsi ne è in-

1) Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia del 10 dicembre 1852.

2) Nomina Sovrana 5 febbraio 1853 con effetto al 1 marzo.

3) Decreto 23 gennaio 1855 con effetto al 1 febbraio.

4) Decreto 1 aprile 1856 con effetto al 1 maggio.

5) Giacinto Paltrinieri, nato alla Mirandola nel 1779 vi morì nel 1857. Di lui ho detto largamente nelle *Biografie Mirandolesi*, vol. XV *Mem. Mir.* t. III pagine 3-20. Egli usava alla dimestica col giovane Veronesi, e se ne era cattivato l'affetto. È nelle mie mani il carteggio che il Veronesi tenne con lui dal 1849 fino al 1857 ed è pieno di curiosi particolari. Egli si compiacque tanto vederlo presso di me l'ultima volta che fu a trovarmi, Non posso resistere alla tentazione di recarne un qualche saggio, perchè si vegga a fatti la verità dell'esposto. Nel 10 del 1849 gli scrivea: « Separatomi dalla Mirandola, uno dei miei primi pensieri é per lei. Io ho debiti infiniti, e la lontananza non cancellerà mai dal mio cuore la gratitudine; così potessi dargliene prove più che di parole . . . »; e nel 25 successivo « Ella non vuol permettere ch'io me le chiami debitore: con ciò i miei obblighi e la mia gratitudine si aumentano: così potessi contracambiare in qualche parte. Sò che spesso visita anche la mia famiglia; e pur di questo le sono tenuto e prego Dio che conservi alla madre mia ed alla Marianna un amico com'ella è, specialmente in questi tempi di turbolenze e di incertezze . . . », e nel 13 dicembre 1854: « Quando potrò io rivedere il signor Giacinto e passar seco una di quelle ore sì beate come sette od otto anni fa che pendevo dal suo labbro. Iddio lo sa, ma è un tristo pensiero che quelle ore non debbano tornar più. Io non dimenticheró mai però quante cose ho apprese in quelle ore, quante cose ho sentite e provate: sono una delle memorie della mia giovinezza... »

dizio. Io ho ricevuto ottima accoglienza da tutti, ed anche nel volgo vi ha un rispetto per le Autorità (almeno all'apparenza) che non s'incontra altrove. Ho già un amico in un Dottore, e ne ricambio molte gentilezze; dal Comandante dei Forti, dal Podestà Lanzi, dall'Arciprete, dal Commissario non poteva desiderar di più. Insomma non mi lamento di Brescello ma pure desidero Modena..., » [1])

Egli durava in tale Uffizio per ben tre anni ed alcuni mesi, alloraquando nel 1859 un decreto del cav. Farini governatore delle Provincie Modenesi, in data del 13 luglio, lo chiamava Sostituto Procuratore Regio presso il Tribunale Civile e Criminale di prima istanza in Modena. L'anno appresso era nominato Sostituto Procuratore del Re presso il Tribunale di Circordario Civile e Correzionale di detta città. [2]) Nel 1869 era mandato Procuratore del Re al Tribunale civile e correzionale di Volterra. [3]) Nel febbraio del 1880 era tramutato ad Oneglia. [4]); e alcuni mesi appresso nominato Sostituto Procurator Generale presso la Corte d'Appello di Trani. [5]) Nel 1885, a sua domanda, veniva tramutato a Brescia [6]); e finalmente nel 1888, per sopraggiunta infermità, dietro sua istanza collocato a riposo. [7])

Non è quivi mio intendimento seguirlo passo passo ne' quarant'anni in che percorse la via della magistratura, nella quale, negli ultimi tempi saliva a posti sì elevati. Nemmeno vuo' entrare nel santuario di Temi, è mostrare com'egli fosse dotato di buon colpo d'occhio, di fino e sicuro criterio, di perspicacia e di raziocinio. E non dirò come fosse in lui cognizione estesissima e profonda delle leggi, e dal loro studio ritraesse la loro vera intelligenza, le interpretasse a dovere, e ne facesse l'applicazione con quella aggiustatezza, che nell'esercizio della giurisprudeuza è il tutto. « Scire leges, è

1) Originali presso di me.
2) Decreto Reale 18 dicembre 1860 con effetto al 1 gennaio 1861.
3) Decreto R. 18 ottobre.
4) Decreto 8 febbraio.
5) Decreto 4 ottobre 1880. — Volendolo, avrebbe potuto anche prima essere promosso in Corte d'Appello, come già gli era stato offerto, ma, non essendo ambizioso, preferì starsene tranquillo nella diletta sua Modena ai disagi dei traslocamenti.
6) Decreto 5 marzo 1885.
7) Decreto 18 settembre con effetto al 1 ottobre.

vecchio assioma, non earum verba tenere, sed vim et potestatem. » E non accennerò come le sentenze, le requisitorie, le aringhe e le disquisizioni di lui fossero lodevoli per bontà di dettato, per brevità, per chiarezza, cosicchè nel loro complesso ben si potrebbe dire con Marziale « non est quod demere possis. » Ciò potrà aspettarsi da altra penna, non dalla mia, profana affatto a cotali studi. Dirò solamente, senza tema d'essere smentito, che in questo lungo andar di tempo, in tanti e sì varii uffici, ai quali infaticabile attese con ammirevole assiduità, mai venne meno alla sua riputazione, e sempre si addimostrò giureconsulto esimio, magistrato grave, severo, intemerato, sapiente, da tutti rispettato anche in un tempo nel quale il rispetto si chiama avvilimento.

Per le quali splendide doti, il Veronesi ebbe a meritarsi la stima e la benevolenza non solo di chi tenne il dicastero della Giustizia nell' antico ducato di Modena, [1]) ma e ancora dei vari Guardasigilli del nuovo regno. Ed in quest' ultimo periodo non gli mancarono di quelle onorificenze che a' valentuomini si addicono, e, sopra proposta del Ministro di Grazia e Giustizia, con decreto del 7 giugno 1875 fu Cavaliere della Corona d'Italia, con altro del 23 novembre 1879 Ufficiale della Corona istessa, e finalmente con un terzo del 25 novembre 1888 Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Il Veronesi fu di mezzana statura, snello della persona, piuttosto pallido di colore, ebbe occhio quieto e velato; un esteriore senza pretese. Lepido e scherzovole fra gli amici; ma da solo spesso spesso cogitabondo. [2]) L'animo suo mite

---

1) Nel 10 del 1849, nell'esordire della sua carriera, scrivea al Paltrinieri: « . . . . S. E. il signor Ministro Scozia da me riverito a Modena, mi ha accolto bene. Spero che i miei superiori avranno poco a lamentarsi di me in quanto a premure pel mio impiego, spero contentezza, se v' ha a questo mondo; voglia ella esser lieto e partecipare della mia fortuna . . » Lo Scozia moriva nel cominciare del 1856 nella miseria, Il Veronesi scrivendone all' amico gli dicea: « Sono esempi che si veggono ogni decina di secoli! » e soggiungeva che la sua perdita « è la maggior disgrazia anche per lui ». e che tutto il giudiziario se ne risentiva « e in specie i giovani. »

2) Delle sue « oppressioni di spirito » in giovane età, parla spesso ai Paltrinieri. In una del 17 dicembre 1850 restituendogli gli auguri del buon capo d' anno gli dice: « Sarà infelice, sarà felice questo nuovo anno che ha il titolo di 1851? ecco il problema che tutti i giornali vorranno sciogliere a loro posta, ma tutti lo scioglieranno in senso politico, cioè in quel senso che a me non cale nè punto nè poco. Ella che ha corsa tanta vita, che ha vedute ormai tre o quattro generazioni scendere nel sepolcro, che ha visto cangiarsi la faccia del mondo e sparire le tradizioni e i costumi di sette od otto secoli davanti al vento dell'innovazione, ella che in tanti mutamenti ha pur dovuto studiare i modi di conseguir una vita contenta, ella ne insegni a me giovine che finora non ho potuto trovarli, e siano il ricambio degli auguri che pur di tutto cuore le invio. Io mi trovo qui in una grande oppressione di spirito nata dal mio vano perseguitare quella felicità, che nè gli studi, nè il denaro, nè i comuni piaceri della vita mi han potuto dare . . »

giammai non conobbe l'odio nè l'invidia, e se, rare volte, il suo temperamento lo mostrava un po' risentito e vivace, dopo i primi sfoghi, sbolliva subito, e rivelava un fondo inesausto d'affettuosa bontà. « Di ben pochi può dirsi, scrivea il distinto avvocato Giovanni Cuboni suo amicissimo fin dalla prima giovinezza, come di lui, che quanti lo conoscevano l'amavano, e che se la mente era eletta, e ne ha date tante prove il cuore era anche più eletto. » Di carattere fermo, di spiccata indipendenza, onesto fino all'esagerazione ed allo scrupolo, umile, dignitoso, positivo, modesto, alla mano con tutti, assai benefico agli indigenti. cercò di tenere pressochè celate le rare virtù di che andava adorno, e perciò da pochi fu intimamente conosciuto ed ammirato. Amantissimo dell'ordine e della moralità lo nauseava l'attuale libidine di scherno, e quell'abbietto materialismo ognora crescente, che è figlio perduto delle ultime aberrazioni del cuore umano. Non superbì per onori; non mai vanità, non cerretaneria, non smania d'incensi, che è la infermità degli animi piccoli e bassi. Maldicenza o spirito di parte mai ardì attribuirgli ombra di colpa, onde. con ragione, a lui può applicarsi l'elogio scritturale; « Non erat qui loqueretur de eo malum. » Nell' amicizia fu fedele e costante. Ma oltre quello che io so di scienza propria, mi par bene quì aggiungere ciò che sul proposito mi scrivea l'egregio dottor Pietro Petrazzani medico al Frenocomio di Reggio d'Emilia. Egli dopo avermi accennato al bel cuore del Veronesi, aggiungea: « ... Trovato l'amico con cui comprendersi, e fu il mio povero padre, [1]) durò fra loro uno scambio di analterabile affettuosità, che nè tempo nè spazio alterarono mai. Perito il povero mio padre. sei anni or sono, l'avv. Veronesi ne provò vivissimo cordoglio, e parve volersi vendicare dell' insulto della morte, indirizzando ogni modo di affettuosa dimostrazione e di aiuto alla famiglia del suo estinto amico. E in questo contegno si è serbato irremovibile fino pochi prima della morte.

2) Il dottor Gio. Battista Petrazzani, in giovane età, fu aggiunto alla Cancelleria della Giusdicenza della Mirandola. Lo veggo ricordato parecchie volte nelle lettere del Veronesi al Paltrinieri, e sempre con affetto. Fra l'altre ritrovo, che nel 31 maggio del 1856 gli dicea: « . . . Riapro la lettera per raccomandarle Petrazzani che vive alla locanda con sommo dispendio: se alla potesse collocarlo in dozzina . . . farebbe un vero favore a me ed al mio amico, pel quale garantisco ampiamente ».

Non è questa una meravigliosa virtù alla cui essenza ogni parola di commento non aggiunge, ma anzi toglie efficacia?.. »

E all'uomo, al magistrato, al cittadino, all'amico, debbo pur ora aggiungere, il figliuolo, il fratello il marito. Privo del genitore, come già dissi, fin dalla prima giovinezza, nè la fortuna essendogli stata molta larga di censo, la sua famiglia fu sempre in cima a' di lui pensieri. Verso la vecchia genitrice ebbe in ogni tempo un culto vero e profondo, e verso di lei usò sempre ogni muto e piccolo riguardo e quella sollecitudine che solo il cuore può e sà ispirare. Alle due sorelle, più che fratello, fu padre affettuoso. Riflessivo all'eccesso, non si decise a scegliere una compagna, che maturo negli anni. All'amico Paltrinieri, che lo esortava a questo, egli scriveva nel 17 settembre del 1856: « La ringrazio dei buoni e savi consigli! ma io medesimo pel primo mi condanno. Se non che all'atto di pigliar una risoluzione mi cade l'animo: io non farò mai nulla per progetto: quindi mi rassegno alla mia sorte. Posso però assicurarla che fin ad oggi io ho ancora da trovare da vicino una creatura che mi faccia desiderare d'essere suo sposo. Da lontano centinaia, da vicino il mio tristo e freddo occhio mi guasta tutto; e mi rende impossibile perfino il desiderio: è la mia condanna. Un'anima in fantasia, la più ardente che sia stata data ad un uomo: nel fatto, la più fredda che abbia contristato una fisonomia di mortale. Un dì, ch'io m'avvegga esser troppo tardi mi risolverò: oggi, nella pienezza della vita e delle forze non so decidermi a legarmi per proponimento e togliermi la speranza di quell'illusione che da tanti anni la mia mente perseguita... » [1]) E questa creatura, appunto secondo il cuore, dopo lunghe ricerche, fu felice trovarla alla perfine; e nel 30 aprile del 1865 dava compimento a' suoi voti, facendo sua la giovane modenese Laura Nasi. Colta e gentile, vissuta con lui per quasi cinque lustri, fu il suo angelo consolatore, e, come avea vaticinato egli stesso, secolei divise le gioie e le allegrezze, i dolori e gli af-

---

1) Ne' suoi *Ricordi* (pag. 3) trovo, che in questi pensieri andava cantando:

« Io cerco un'alma che la mia comprenda,
Un cor che batta come batte il mio,
Che vero e schietto i moti suoi non venda,
Ma a immortal fiamma si riscaldi in Dio. »

fanni. [1]) Tanto è vero (ed è l' Ecclesiastico che lo afferma con note di celestiale bellezza), che la donna virtuosa è l' ornamento della sua casa, ed è come il sole che sorge nell' altissimo abitacolo di Dio. [2])

Correa il maggio del 1886, ed il Veronesi, trovandosi in Modena, volle fare una gita alla Mirandola, e persuadersi cogli occhi suoi proprii, che finalmente un ferrovia conducea a quella città, alla quale, ne' tempi andati, gli era toccato arrivare tante volte con scomodissime vetture, e dopo lungo e disagiato viaggio. I primi suoi passi furono a me rivolti. Visitò i pochi vecchi amici, vide mutato il mondo che una volta si era veduto d' intorno, e cresciute nuove generazioni; ricordò minutamente le cose de' suoi tempi, parlammo d' un' infinità di cose. Le ore parvero minuti; e, accompagnatolo alla stazione, mi baciò, mi ribaciò e m' invitò passare alcuni giorni con lui a Brescia, compiacendosi ripetermi, che mi avrebbe fatto da Cicerone. Ma cose troppo dolorose mi ricordava quella città! [3]) A sessantadue anni era ancor giovanissimo, arzillo, nè lo aveano tormentato le passioni dei tempi, e neppure le agitazioni della politica, che spezza e che consuma tante vite anche oneste. Povero Giovanni! Chi mai avrebbe detto allora, che quella sarebbe stata l' ultima volta che t' avrei veduto, e che tre anni appresso sarei chiamato a scrivere le tue memorie.....? « Animus meminisse horret, luctuque rèfugit. » Trascorrea intanto ben oltre un anno e mi perveniva la triste novella, che nel 23 dicembre del 1887, in seguito ad emorragia cerebrale, veniva colpito da paralisi. Com' io restassi, nol sò ridire, non altro essendomi permesso all' infuori di una lontana, sterile, ma pur profonda commiserazione. Riavutosi alla meglio. mercè le cure incessanti e la do-

1) Nei citati *Ricordi* (pag. 8) cantava:

« E tu consorte ai giorni lieti e ai rei
Meco indivisa moverai il piede,
Senza un lagno, un rimprovero a' tuoi bei
Labbri, e ognor lieta come chi ama e crede.

2) Sopravisse al marito; andó sposa al dottor Lò Ceccarelli e morì nel 1901.

3) Nel 1 agosto del 1859 vi avea perduto nel fior degli anni il mio carissimo fratello Enrico volontario sull' esercito Sardo dopo le guerre di quell' epoca. Egli riposa in pace in quel camposanto. Ne ha scritto la Necrologia Flaminio Lolli, che si legge nelle *Mem. Mir*. vol. XIV, t. II. pag. 330.

mestica assistenza, chiesto, come fu detto, il riposo, passato un anno di sofferenze, tollerate da lui con rara pazienza ed indicibile rassegnazione ai voleri Divini, colpito da nuova e fiera replica nel 23 marzo del 1889, nel 28 successivo, alle 7.35 ant. dopo lunghe ore di straziante agonia, [1]) ma sotto l'usbergo della sua buona coscienza, chiudeva in pace i suoi giorni, confortato da quella religione divina, senza cui il mondo è densa tenebria senza sorriso di stella consolatrice [2]).

Della perdita dell'uomo illustre fu lutto generale; e la *Sentinella Bresciana* del sabbato 30 marzo, N. 88, pag. 2, col 2, fatta interprete del comune dolore, così ne annunziava la morte. « Stamane alle ore 9, partendo da via s. Carlo N. 1621 avrà luogo il funebre accompagnamento della salma del cav. avv. Giovanni Veronesi già sostituto Procuratore Generale presso la nostra Corte d'Appello e da soli quindici mesi collocato a riposo per infermità sopravvenutagli. — Egli era rimasto a Brescia e lo si vedeva sofferente continuare le sue passeggiate accompagnato dalla sua signora che con le cure assidue ed amorose ne ha prolungata l'esistenza, tuttavia non lunga .... Ebbe amore agli studi letterarii e vi si piaceva; ne diede saggio in parecchie pubblicazioni. » Questi funebri riti, celebrati in quella chiesa de' SS. Nazaro e Celso, riuscirono in tutto degni di lui. Oltre il Clero, assistevano il Prefetto, la Corte d'Appello al completo, la Procura Generale, il Tribunale, le Preture, il Maggiore dei R. Carabinieri, Rappresentanze dell'ordine degli avvocati ed altre. I cordoni della coltre funeraria erano tenuti dal Prefetto, dal primo Presidente della Corte, del Procurator Generale, dal Presidente del Tribunale. Bellissime corone offerte da parenti e da amici

---

1) In questi angosciosi momenti lo assistettero alternativamente colle cure più amorevoli il venerando padre Priore De' Fate - Ben - Fratelli ed un altro Padre dell'ordine medesimo.

2) In un Inno alla *Religione* da lui edito a ventidue anni, e di cui dirò più avanti, avea cantato che per essa

» . . . . . . . . . sorridere
Morente l'uom potea,
E del supremo sfascio
Non paventar l'idea;
Chè vita è per lo spirto
Quella che morte è al vel;
Che questo è il dì di lagrime,
Che il dì del gaudio è in Ciel. »

adornavano il feretro. Esso s'avviò alla stazione ferroviaria per muovere verso la città di Modena, dacchè la signora vedova e le sorelle aveano desiderato che avesse tomba in quel camposanto. Colà arrivato surse il cav. Gagliardi, già suo collega, e pronunziò sulla bara calde e commoventi parole. Poi il consigliere d'Appello cav. Carlo Cassola s'alzò esso pure per dare l'ultimo addio alla salma dell'estinto amico. Le parole di lui solamente mi sono venute alle mani, e qui le reco testualmente, ben lieto vi vedere confermate da persona sì illustre alcune cose per me dette superiormente. Sono proprio una gemma, che viene in buon punto a fregiare la povera mia scrittura. Ben mi lusingo, che l'egregio uomo, uno dei Duumviri che gloriosamente difesero Brescia contro le schiere di Hainau, e cotanto valoroso sì nei campi militari, come in quelli del foro e delle lettere, vorrà concedermi buona venia, se lo faccio senza domandargliene la licenza, siccome pure avrebbe voluto il dovere.

« Era, egli disse, una sventura preveduta perchè si sapeva già da tutti che i colpi d'apoplessia si ripetevano, tratto tratto sulla persona del povero nostro collega Cav. Ufficiale Giovanni Veronesi, ma pure la notizia dell'ultimo assalto fatale si diffuse come lampo fra la magistratura Bresciana, e produsse un senso di commiserazione generale che estrinsecò con visite ed offerte sincere di assistenza alla famiglia dell'infelice così terribilmente offeso da non lasciare speranza di salvezza; ed infatti dopo pochi giorni di agonia fu reso cadavere.

« Da quest'impulso generale di manifestazioni cordiali e generose dei suoi colleghi due considerazioni ne derivano, la prima cioè, che il defunto di cui si tratta era un Cavaliere beneviso per le sue eccellenti qualità d'animo e di cuore: l'altra che i sacerdoti di Temide, sebbene avvezzi pel loro ministero a trattare e giudicare mascalzoni della più scellerata genia, inspirati sempre alla religione del dovere, colla mente illuminata dai raggi fecondi del giusto e dell'onesto, educano i loro cuori a pulsazioni gentili ed affettuose e i loro atti riescono di conseguenza nobili e generosi.

« Il corteo dei distinti magistrati che circonda questa bara dimostra da quale fraternità di sentimenti sono inspirati i cultori delle scienze giuridiche, fraternità che non vien me-

no anche dopo la separazione forzata prodotta dalla giubilazione, perchè il nostro collega di cui si tratta era già da molti mesi pensionato.

« Tutti conoscono la sua brillante carriera sostenuta con decoro e col corredo delle scienze giuridiche da lui acquistate con lungo studio, e quindi non mi dilungherò sopra tale argomento, ma solo mi sia concesso come cittadino adottivo di questa illustre città di far cenno del cordoglio che si diffuse per l'evento doloroso che ci tiene quì riuniti, perchè da molti mesi i cittadini che passeggiavano sotto i portici e nelle vie principali, avevano concepito simpatia e venerazione per l'illustre infermo sempre affabile e di buon umore, sorretto e guidato da un angelo di bellezza e di candore, esempio ammirabile di virtù coniugale. Che se è vero che la moglie fedele compagna dell'uomo al quale fu unita con sacrosanti nodi consolida le virtù del marito, e partecipa al suo splendore nel caso attuale la signora Lauretta col suo spirito versatile ed affettuoso, col suo grazioso sorriso e con un corredo inestimabile di virtù coniugale, non solo rendeva cara la vita al fortunato consorte, ma gli accresceva mirabilmente il lustro e la simpatia dei conoscenti ed amici.

« Ed ora che un morbo, o eletto amico e collega, ti divise da noi per farti risorgere in una sfera più pura ed amena la tua diletta compagna non mancherà di rivolgerti un pensiero affettuoso, un augurio di felicità, una prece ben ascoltata al trono dell'Altissimo. »

Intorno alle cose avvenute in Modena in sì lugubre circostanza, io di buon grado cedo la parola al lodato dottor Petrazzani, testimonio oculare, il quale « ben fortunato di poter recare un umile contributo alla memoria dell'uomo, che dopo suo padre » ha « più amato al mondo », così gentilmente me ne scrivea. « Erano pochi ( i convenuti alla stazione ) dei tantissimi ch'egli ( il Veronesi) ha amato e beneficato : ma sarebbero stati ben molti se le speciali ristrettezze di tempo e una funzione ufficiale che si compiva quella mattina al cimitero di s. Cataldo, non avesse a sè attirato da molti giorni la pubblica attenzione e il nerbo dei corpi morali e scientifici della città. Si trattava della traslazione dei resti di Nicola Fabrizi, traslazione che avea luogo appunto nell'ora stessa in cui aveva luogo il trasporto del nostro carissimo estinto. —

Questo fatto, in cui nessuno ebbe colpa, dispiacque molto ai rappresentanti la magistratura e al sig. Sindaco di Modena. — La salma era giunta nella notte, per la via di Brescia, e occupava un vagone tutto ancora chiuso e ornato di ghirlande. Eravamo una diecina a compiere il caro e doloroso ufficio di accompagnarlo al cimitero di s. Cataldo. Ricordo l'avv. Nasi cognato dell'estinto, il dottor Nasi Alfonso cugino, il dottor Ceccarelli ed altri di cui non so il nome. [1]) Tutti commossi all'estremo. La cassa, alle 8 1[2 ant. fu messa su un carro di prima classe e coperta delle corone che l'avevano accompagnata, cui s' aggiunsero di nuove e un commoventissimo cuscino in fiori su cui era scritto — I nipoti — ; e si avviò tosto al cimitero. Il cuscino di fiori l'avevano offerto e portato due graziosi nipotini. — Il piccolo corteo giunse verso le 10 a s. Cataldo. Ivi il mondo ufficiale in gran pompa era occupato alla funzione cui sopra ho indicato, e noi ci trovammo quasi isolati nell'ufficio delle consegne. Persino i muratori che doveano collocare la cassa nel luogo destinatole mancarono. Allora si pensò di lasciarla in deposito, in una sala appartata : ma non si volle lasciarla così senza un ultimo addio. Erano gli amici disposti intorno alla cassa coperta sempre de' suoi fiori fedeli, quando giunse il Comm. Triani incaricato lì per lì dal Sindaco, che avea sentore del nostro arrivo. Il Comm. molto commosso, trovò semplici ed inspirate parole a commemorare l'estinto. Lo ricordò integerrimo e illuminato magistrato vanto e decoro della patria. Ricordò inoltre i meriti suoi come cittadino e uomo di cuore e finì salutandolo a nome della città ch'egli rappresentava. Il dottor Nasi fu secondo oratore, e fece una breve biografia dell'estinto, facendone, tra gli altri meriti, risaltare le felici attitudini letterarie. [6]) Ultimo venne il sottoscritto che, commosso, come poche volte è stato in sua vita, mandò un caldo addio all'immutato amico del padre, al suo generoso protettore, al giudice giustissimo : le lagrime gli tolsero la parola. — Così fu compiuta la funebre

---

1) Nel *Panaro* di Modena del 10 Aprile N. 99, pag. 2. col. 4, la signora vedova Veronesi con lettera dell'8 aprile ringrazia, a nome anche delle cognate, i parenti e gli amici che vollero accompagnare al cimitero la salma del compianto cav. Veronesi. Nè minori grazie sono rese « al dottor Lò Ceccarelli che in tale luttuosa circostanza tanto s' adoprò. »

cerimonia, tanto più commovente, in quanto limitata a una pia intimità di dolore. [1]) - Ora riposa in posto separato e la sua tomba è ornata delle corone che l' affetto e la riconoscenza ànno appeso alla sua memoria.... »

Su questo avello, in cui verranno a cercarlo i suoi cari [2]), sorge già una pietra che porta scolpito il seguente cenotafio, da me dettato, e che compendia i suoi meriti e le sue virtù.

P.
*Quì Requiescono In Pace*
*Le Ossa*
*DELL' AVVOCATO GIOVANNI VERONESI*
*Nato Alla Concordia Il XII Febbraio MDCCCXXIV*
*Uff. Della Corona D'Italia Cav. De' SS. Maurizio e Lazzaro*
*Sostituto Procuratore Generale D' Appello In Riposo*
*Magistrato Integerrimo Cittadino Austero*
*Istorico Filosofo E Letterato Preclaro*
*A' Poveri Benefico Liberale Agli Amici*
*Che*
*Tollerata Bene Un Anno Con Forte Animo*
*Dolorosa Apoplessia*
*Percosso Da Fiera Replica*
*Passò Da Questa A Più Beata Vita*
*Nella Città Di Brescia*
*Il Dì XXVIII Marzo MDCCCLXXXIX*

---

*LA VEDOVA LAURA NASI*
*E LE SORELLE CAROLINA E MARIANNA*
*Con Amarissimo Incancellabile Cordoglio*
*Consacrano*
*All' Ottimo Marito Al Fratello Amoroso*
*Q. M.*

---

1) Eccone i tratti principali. « Per me, che più volte ebbi ad apprezzare l' animo suo, per me stretto di vincoli di parentela, è doloroso e gran compito dire di Giovanni Veronesi. - Animo nobile, schivo d' ogni mollezza, d' ogni uso servile; non fidando che nelle sole sue forze, non valendosi che del suo ingegno assunse al grado eminente che ancor pochi mesi or sono teneva presso la Corte d' Appello di Brescia . . . Scrittore forbito, poeta gentile, lascia di sè memoria non peritura . . . E fu pensiero pio e generoso ad un tempo quello della Vedova sua di ridare a Modena le spoglie mortali di Lui che rimarrà d' esempio e d'ammirazione ai posteri . . . Non inutili nenie, non vani rimpianti; ma alla sua memoria ispiriamoci a tanta vita intemerata. - Sia pur nostra la sua divisa. - ***Frangar non Flectar.***

2) Nei ***Ricordi*** (pag. 8) egli volgendosi alla consorte le dicea, che nella tomba

» . . . . . . . la tua amorosa
Voce verrà a cercarmi impetosita,
E in quell' accento sentirò la sposa,
» Insino al dì che a me ti riunirai,
E accanto a te risentirò la vita
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Dopo di aver fatto conoscere in Giovanni Veronesi un modello di uomo, di cittadino, di magistrato, è ormai tempo che passi a parlare delle sue scritture. Era egli persuaso coll' orator d' Arpino, che gli studi delle lettere « alimentano la gioventù, rallegrano la vecchiaia, son d' ornamento nella prosperità, e nell' avversità il rifugio e il conforto, dilettano in casa, fuori non sonoci d' impedimento, con noi pernottano, viaggiano, villeggian con noi » [1]; e però sortito dalla natura forte e versatile ingegno, s' abbandonava sì ad essi che a quelli della filosofia, con cura intentiva anche in mezzo ai romorosi avvenimenti, onde per ben due volte vide scossa la penisola, anche tra i processi ed i libri legali, che isteriliscono la mente e fanno andare in fumo qualunque cognizione, che non sia di giurisprudenza. [2] Di vario genere furono le produzioni da lui mandate in luce di stampa, piccole, siccome già cennai, di volume; ma tutte piacevoli e disinvolte se amene, e, se gravi, ben ponderate, ripiene di riposta dottrina e ancora assai spesso coll' impronta dell'originalità. « Veronesi pensa bene, dicea molti anni or fà, N. Sandri, e scrive bene quello che pensa, e dall' arida lettera della Legge sà emancipare ed elevare lo spirito alle serene altezze del filosofo ». [3] Io indicheró quì tutti i suoi scritti che sono venuti a mia cognizione, parlerò stesamente dei principali, dicendo poi delle lodi e delle onorificenze che ebbe per essi. Mi servirò, quando il possa, dell' altrui autorità affine di non sembrare parziale. Che se taluna volta avrò a recare giudizj ed apprezzamenti contrari a' suoi, ciò non viene a togliere per nulla a' meriti di lui; perocchè, in fatto di teorie e di dottrine, ben si può lecitamente discutere, esaminare, raziocinare. E confido, che il lettore mi vorrà perdonare se mi fermo in minuti particolari; poichè io amo giovare a coloro, che, un giorno, si faranno a cercare notizie su gli scrittori, che trassero il nascimento nelle nostre provincie. [4] Tali produzioni sono le seguenti:

---

1) Cic. pro Archia.

2) « È veramente a deplorarsi, scrivea da Torino nel 31 luglio 1871 al Veronesi l' illustre e ben chiaro magistrato piemontese Camillo Trombetta, che gli affari d' ufficio non gli consentano di dedicare maggior tempo alle lettere. »

3) Nel *Muratori*, giornale di Modena, articolo riportato dal *Diritto Cattolico* di detta città del 10 Agosto 1873, N. 181, col. 4, e 123 col 1.

4) L' egregio signor Guglielmo Gori di Modena chiaro per parecchi lavori pub-

1. - *Quadro Storico della Mirandola e della Concordia* - Parte I, Modena tip. di Pasquale Minghetti 1847. - Parte II, Modena tip. Cappelli 1848. - Parte III, tip. suddetta 1849, in tutto pagg. 386, in 16.°

Della storia mirandolese avea trattato diffusamente, e con erudizione da pari suo il p. Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie in XXII *Lettere* dirette al conte Ottavio Greco, che videro la luce prima in Firenze nel periodico intitolato l' *Ape*, e poscia nel 1835 in Reggio d' Emilia per i tipi Torreggiani. Ma non essendo questo un lavoro da correre per le mani di tutti perchè, fra l' altre cose, rimette assai spesso il lettore a libri a stampa e fuor di mano, il Veronesi pensò ottimamente compilare un *Quadro*, che accennando di volo agli avvenimenti dell' antico ducato della Mirandola e mettendoli sotto un sol punto di vista potesse giovare a tutti, e servire almeno di traccia a chi avesse voluto applicarsi di proposito a questo argomento. Contava allora appena ventitre anni, ed era mosso dal nobile sentimento di dar prova dell' amore che lo legava alle terre che lo aveano veduto nascere. Egli divise il lungo lavoro in tre parti. La prima abbraccia i tempi più oscuri, le lunghissime liti civili, l' allontanamento dalla dipendenza imperiale sino al compiuto ritorno dei Pico sotto la medesima ( a. 749-1467-1602 ). La seconda comprende tutto il secolo XVII, la disastrosa reggenza della principessa Brigida e la rovina totale de' Pico con un cenno della loro amministrazione, de' costumi della lor corte, una descrizione del castello ecc. (1602-1704-9). La terza finalmente parla dei primi tempi del dominio degli Este, con un cenno storico-genealogico su questa famiglia; ricorda gli assedi del 1734-5 e del 1742; il continuo successivo decadimento della Mirandola; e per ultimo porge un cenno sugli uomini illustri, sulle accademie, sulle chiese e sui conventi di tutto lo stato. Un albero genealogico della famiglia Pico fa corredo a questo scritto.

Tutto ciò egli traeva, con somma diligenza, da notizie disperse in libri poco alla mano, deposte in vecchie cronache, e da memorie da un momento all' altro in pericolo di sparire per sempre. E certo dovette costargli non piccolo studio e

---

blicati per le stampe, si mostra caldo estimatore del Veronesi e dei suoi scritti intorno ai quali ha steso, brevi ma importanti *Note*, che giacciono tuttora manoscritte.

pensieri non pochi, ove anche si consideri, che a' quei tempi, le cronache e le scritture erano, generalmente, privilegio di pochi, chiusi erano i pubblici archivj, e si difettava di quelle tante cognizioni, che nel corso di oltre quarant'anni sono venute mano mano aumentando lo storico patrimonio: cosicchè, all' appoggio di esse, le storie generali, e specie poi le municipali, sarebbero a rifare in buona parte. Non è quindi a dar carico al Veronesi, se taluna volta riscontri nel *Quadro* qualche abbaglio storico, che documenti scoperti posteriormente hanno fatto conoscere. E se pure in alcuna cosa può dissentire da' giudizi di lui; e se con Willelmo Braghirolli puoi desiderare che « la lingua fosse stata più splendida, lo stile un cotal poco men duro »; 1) e se puoi appuntargli ancora alcune espressioni e concetti, che non sembrano « alzarsi alla dignità storica; » 2) ciò non toglie per nulla la stima che per tanti capi gli è dovuta, nè punto diminuisce il molto pregio del suo lavoro. Esso è felice, ben osserva il Braghirolli, non meno nell'« espressione dei caratteri, nel che sta uno dei precipui meriti di uno storico », che « nella tessitura generale dei fatti e delle osservazioni. » 3)

Ma un giovane, che, sciolta ogni pastoia, entrava a mietere franco e sicuro in un campo, già riserva di pochi, non poteva non turbare i sonni di vecchi credenzoni, spacciatori di fole, i quali, per usare la frase del Gregorovius, si credeano ormai « i genj del luogo. » Pertanto, uscita di già la prima parte, era vibrato contro di essa un libretto, nel quale non sai se ti mova più a noja la leggerezza, oppure la pretensione, e qual far da maestro, che ad ogni passo vi riscontri. È desso intitolato: *Osservazioni e rilievi - del Dott. Pellegrino Papotti - Mirandolano - sopra l'opera intitolata - Quadro Storico - della Mirandola e della Concordia del Dottor Giovanni Veronesi* - Modena tip. di Andrea Rossi 1849 di pag. 55 in 8.° Il Veronesi sdegnò rispondere a quello scritto e seguì impavido la sua via. Ma ben tosto sorse a sua difesa un amico di lui, pubblicando per i tipi della Speranza in Bo-

1) Lettera che non ha data, ma che fu ricevuta nel 26 febbraio 1848. Del Braghirolli, conterazzano, coetaneo, e proprio l'amico del cuore del Veronesi, ho data la Biografia nelle *Mem. Mir.* Vol. XIII t. I. pag. 90-100.

2) Lettera scritta da Parma l'8 del 1849.

3) Lettera di sopra ricordata ma che fu ricevuta nel 26 febbraio del 1848.

logna, un foglietto di pagine 2, nel quale era dimostrato còme fossero false le accuse contro il *Quadro*, e non meritassero fede gli attacchi onde era fatto segno. Ma non per questo l'A. di quel libricciatolo si diè per vinto; che anzi, còlta l'opportunità di pubblicare certa sua *Descrizione* del mastio del castello della Mirandola [1]), alla pagina 28 inseriva una *Memoria apologetica - delle virtù e morte - del cav. Nicolò Corradini - Seniore Mirandolano* - facendosi di bel nuovo contro il *Quadro*, e movendo acri censure a ciò che in esso si leggea alla pagina 84 intorno al Corradini medesimo. Ma, questa volta gli amici di Veronesi, che erano ben molti, stanchi ormai di tale contegno, si levarono in còro a suo favore; ed il chiarissimo commediografo Paolo Ferrari, data mano alla penna, il conciò per bene in uno spiritosissimo articolo che comparve nel giornaletto la *Ghirlandina* [2]), ed avente per titolo: - *Amenità Bibliografica.* - [3]) Con esso diè tal colpo alla *Descrizione* ed alla *Memoria Apologetica*, che il loro autore mai più osò prendere di mira il Veronesi, e trattarlo, siccome avea fatto, con tuono di superba e sprezzante superiorità.

Nè altri pensi, che questa avversione fosse comune verso il giovane scrittore. Ben altro: che anzi parecchi distinti cittadini gli furono larghi di scritti e di memorie da essi loro posseduti. Ed il Veronesi, gentile sempre e cortese, non mancò di ricordarli con onore e gratitudine nel suo lavoro. [4]) Ma anzitutto si compiacque dare la meritata lode all'amico Paltrinieri, confessando, che il *Quadro* era a lui debitore « quasi esclusivamente .... di tutto ciò che di nuovo ha potuto aggiungere a quanto finora erasi stampato. »

Ma su questo proposito non posso tenermi dal recare la lettera colla quale il Veronesi inviava al Paltrinieri, di già stampata, la prima parte del *Quadro*. Essa si trova in ori-

---

1) *Descrizione - del celebre Torrione della Mirandola - con tavole litografiche - fatta sull'appoggio di antichi documenti - in fine una memoria apologetica sulle virtù e morte del cav. Nicolò Corradini - Seniore Mirandolano - Per servire alla patria storia. - Opera del dottor Pellegrino Papotti di detta città.* — Modena tip. di Antonio ed Angelo Cappelli 1852 di pag. 38 in 8.°

2) Usciva settimanale, si pubblicava in Modena per i tipi Pelloni, e ne era direttore il dottor Luigi Maini amico del Veronesi.

3) Si legge nel N. 10 del 5 marzo 1853, ed occupa intere le pagine 37, 38 e quasi tutta la 39. È firmato F. Merita tuttora d'essere letto.

4) V. pagg. 366-67. — (5) Pag. 368,

ginale presso di me, ed il suo tenore è questo: « Egregio signor Giacinto. - Eccole un frutto delle sue carte e della sua cortesia in concedermele, ed ecco la sorpresa che pochi giorni fa le annunziavo. Legga, esamini, giudichi, e i corsi errori compatisca; nei successivi fascicoli correggeremo. Non si offenda del segreto con lei e con tutti fino al presente conservato: negli affari il segreto è una condizione vitale; a lei poi io riserbava il piacere d'una sorpresa. Oggi compariranno le schede di associazione: con tuttociò la prego a non partecipare a chicchesia gli uniti fogli. Giovedì ne attendo 200 copie (poichè oramai non resta che la legatura) e allora chi è curioso si appagherà. I grandi pregiudizi dei piccoli paesi mi hanno consigliato a non ricordare in questa prima parte il di lei nome, ella stessa converrà che ho fatto bene, ma a suo luogo e tempo quello che non si è fatto si farà; è una delle condizione dell'associazione. Mi conservi la di lei affezione e si prepari di aiutarmi per le due parti che rimangono del *Quadro*: io sono sempre — Del migliore degli amici — Di casa 6 agosto 1847. — L'aff.mo e dev.mo — *Gio. Veronesi.* »

Che se le fatiche del Veronesi di que' giorni, nella generalità, passarono inosservate, e se egli stesso nel chiudere il *Quadro* ebbe forte a dolersi « di non aver trovata quella benevolenza che desiderava » [1]), non è a farne alcun caso, poichè questo fu ed è tuttora vezzo comune. [2]) Col volgere degli anni però non pochi ebbero a dimostrargli, quanto tornassero giovevoli le fatiche di lui, e quanta stima e riconoscenza gli fosse dovuta. Flaminio Lolli volle onorare il *Quadro* consacrando al Veronesi una *Epistola*, che si trova nel suo *Saggio*

---

1) Pag. 344.

2) Uscita la prima parte del *Quadro*, Giovanni Vignocchi professore nella Facoltà Legale Modenese, con lettera del 4 ottobre 1847 « si compiaceva poter annoverare il Veronesi tra quei giovani suoi scolari che più degli altri sentivano il debito di rendersi utili a sè stessi ed alla società . . . . . » e gli inviava i suoi rallegramenti. — Anche il ch. Carlo Malmusi, che fu poi Presidente della R. Deputazione di Storia Patria Modenese, uscita la 2ª P. nel 5 febbraio del 1850, gli scrivea: Ho ammirato nel *Quadro Storico* « schiettezza, concisione e buon ordine. Io non posso che ripetere anche in questa circostanza le parole di lode che ebbi a dire sul conto della prima parte del dotto suo lavoro, incoraggiandolo anzi a nuove produzioni di altrettali qualità, che il campo della storia è già vasto abbastanza per lasciar sempre spigolare qualche cosa di utile e di interessante a chi su di esso non ancora giunse a porvi mano . . . . »

*di Versi* stampato in Venezia per i tipi di P. Naratovih nel 1854. [1]) Essa termina:

« A te sian lodi che il prestante ingegno,
Fin sull'aurora dell' età fruttuosa,
Votasti a prode dell'antiqua madre;
Agli strani apprendendo ed ai nepoti,
Come infelice e come grande a un tempo
Fu la cittade che dai Pichi inizia;
Che seco crebbe, e morti lor, non muore. » 2)

Anche la locale Commissione di Storia Patria, appena si fu costituita, si recò a dovere e ad onore ascrivere il Veronesi fra i Soci corrispondenti; e quante volte le si presentò l'occasione, non si tenne dall'encomiare e addimostrare come tenesse in onore il primo parto dei suoi studi e delle veglie consacrate a prò della patria. [3])

2. - *Sulla Felicità* - *Memoria* - Modena, novembre, tip. di Alfonso Pelloni 1852, di pagg. 16, in 8°

Con questo titolo pubblicò le prime sedici pagine dei *Misteri della vita* dei quali dirò appresso. Hanno lo stesso formato e la medesima disposizione di pagine e di linee e solamente è mutato il frontispizio. Su questo scritto così egli scrivea al Paltrinieri dalla città di Correggio nell'8 dicembre 1852. — « Sig. Giacinto car.mo — Finalmente posso spedirle un brano dei *Misteri* che ho voluto pubblicar separato: poichè in ragione degli otto mesi che per esso sono occorsi, dieci anni non bastano a stampare il resto. Ho tentata la risoluzione del problema sociale e credo averla indovinata: ciò scusi

---

1) Si legge dalla pag. 149 alla 151.

2) Il Lolli nel 7 marzo del 1857 gli scrivea « . . . . Que' due versi ch' io scrissi per te, partirono dal cuore compenetrato di gratitudine per l' onore storico, e la sua importanza solenne. che desti a questa cittadella dei Pichi . . . Non fu un complimento, sibbene un tributo . . . »

3) Nei primi anni che seguirono gli avvenimenti politici del 1859 avendo stanziato nella Mirandola molti militari, ed avendovi preso alloggio non pochi forestieri furono grandi le ricerche del *Quadro Storico*. per cui in quegli anni ne fu portata fuori buona quantità di copie. Ora è pressochè irreperibile. L'A. avea preparata una *Appendice* al *Quadro* stesso, la stampa della quale non ebbe poi effetto. Ora si trova presso di me. Ben stampava - *Ulteriori Correzioni* - *al Quadro* - in foglietto di pag. 4 nel formato del *Quadro* stess o senza data, e nota tipografica.

questa arida filza di quindi, di dunque, di indi, di perciò, di siccome e di ma, che mi è costata lagrime di rabbia, e che volontieri avrei più d'una volta bruciato. Desidero il suo giudizio non sulla forma dello scritto che, ripeto, fa ira a me stesso, ma sì sulle diverse proposizioni piantate nel medesimo e mi parli con tutta la libertà, perchè non mi dispiace mai... » Avendo egli offerto un esemplare di questa *Memoria* al celebre conte Carlo di Montelambert, questi gli rispondeva colla lettera seguente: « Bruxelles 18 Ianvier 1853. — Monsieur — J'ai reçu et j' ai lu avec intérêt les fragmens sur *le bonheur* que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser. — J'ai été touché des sentimens honnêtes et généreux que vous y exprimez et de la sympathie qui vous a porté à me faire cet envoi. Je souhaite ardemment que la foi, l'étude et la patience, puissent former en Italie, comme ailleurs, una génération digne d'échapper aux abaissemens que la nôtre a mérité de subir, et à ces honteuses oscillations entre la démocratie et le despotisme, qui semblent être la destinée des peuples de nos jours. — Agréez, Monsieur, avec mes remercîmens empressés, l'assurance de ma considération particuliére — *C. de Montelambert.* — (Fuori) A Monsieur - Monsieur Giovanni Veronesi à Modéne. »

3. - *I misteri della Vita - Studi* - Modena tip. di Alfonso Pelloni 1853, di pagine 44 in 8°

Questi studi che egli chiamava *fructus ventris o cordis mei* 1) sono tutto un soggetto di filosofia. L'uomo, scrive A., è nato soltanto per *amare*, cioè per dedicare tutte le proprie forze alla felicità altrui: ogni studio a tal uopo diretto costituisce la *virtù*; il piacere che si prova nel far del bene altrui, nel render contenta una persona fuori di noi, è l'unico piacer vero sulla terra, è la larghezza di tutti gli altri piaceri, e costituisce la *Felicità*: il sorriso che questo piacere, questi studi spargono sulla fisonomia dell'uomo che ad essi si dedica costituisce la *Bellezza*: e tutti i fenomeni morali si riducono all'*Amore*: la stessa esistenza di Dio non solo è conosciuta per forza di ragionamenti; ma direttamente sentita con tutta la conseguenza dell' immortalità una di vita futura etc.

1) Lettera al Paltrinieri del 7 luglio 1854.

È un piano immenso, frutto di un bel cuore giovanile, e di un'anima altamente sensitiva.

La *Gazzetta Piemontese* del 12 settembre 1853 annunziando questo opuscolo lo diceva «... grave di belle sentenze zeppo di dottrine » che parea « piuttosto il sommario di una maggior opera già compita, che non un semplice tentativo di lavoro. L'Italia può ripromettersi nuove produzioni da questo forte ed erudito ingegno. » E nel N. 59 del 10 marzo 1854 ne facea nuova e più estesa rivista conchiudendo, che « il libro del Veronesi è il libro che si legge con profitto e piacere. » La *Rivista della Università e dei Collegi, Giornale delle Società d' Istruzione ed Educazione*, che si stampava in Torino per i tipi Paravia, nel N. 41 del giovedì 13 ottobre 1853, anno 5° serie 2°, ne fece lunga, dotta e seria recensione, che tornò a molta lode del Veronesi. Ed il Giornale di Trieste intitolato *Letture di Famiglia*, che era pubblicato dalla tip. di Llyod Austriaco. nel vol. II, Puntata X del 1853, a pag. 260 scrivea: « Nei *Misteri della vita*... più che la festività della giovinezza a cui appartiene ancora l' autore, scorgi la gravità virile trasfusa in gravi e belle sentenze. »

Ma intorno quest' argomento non posso tenermi dal recare ciò che scrissero all' autore due uomini celebri, sebbene militanti in campi diversi, ed anzi opposti, cioè Marc' Antonio Parenti e Terenzio Mamiani. Ecco le loro lettere: « Sig. Dott. Riv.mo — « Uscito fuor del pelago alla riva » con un fardello di memorie de' miei debiti epistolari e simili, mi si presenta, fra l' altre, l' occasione di risposta alla compitissima lettera di V. S. colla quale mi accompagnava il pregiato dono della sua morale operetta. Al primo comparire di questa, un amico me l' aveva comunicata, ed io potei, scorrendola, segnarne i tratti non brevi che più mi andavano a grado, e rimasi nell' intendimento di scriverne un articoletto da inserire nella parte bibliografica delle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura,* periodico sopravvisuto a tante vicende politiche e letterarie senza mai ( per dirlo con frase moderna ) mutare il suo colore. Mi sembra adesso aggiunta ragione al mio divisamento, dal quale non mi ritirerei senza positivo dissenso dell' autore. Ma se Ella veder potesse da quanti altri impegni di obbligo e di elezione si trovano ancor soverchiate le stanche e deboli mie forze, mi persuado che l' animo suo di-

screto e benevolo non mi chiederebbe del quando. Intanto servano almeno queste righe a tormi il carico di noncuranza e di scortesia, meritatosi dal mio silenzio, e a darmi occasione di esibirmele. — Di Montecuccolo nel Frignano agli 8 d'agosto del 1853 — Aff.mo Servitore *M. Ant. Parenti.* »

« Signore — Firenze 12 Luglio 1867 — Nell'opuscolo di V. S. rilevasi un'anima eletta e piena di un sentimento puro e disinteressato del bene. Solo mi sembra che la somiglianza fra Dio e le forze della natura vengavi un pochino esagerata. V. S. predica la carità universale e credo che voglia intendere la carità operosa, quella che desidera tutti felici e fa ogni sforzo e travaglio quanto è fattibile per conseguire il gran fine. Tuttociò mi sembra bello, buono, accettabile. Ma Ella fondando ogni cosa sui fatti mi sembra dimenticarne due di sommo rilievo. L'uno è la umana imputabilità. Noi ci crediamo e sentiamo tutti responsabili delle opere nostre morali; e se queste ànno conseguenze buone o male è necessità che sieno da noi incontrate. Di quindi per le opere tristi la legge domandata d'espiazione. Non è dunque mestieri figurar Dio col flagello in mano; il flagello siamo noi a noi stessi operando contro le leggi dell'ordine universale del bene. L'altro fatto che parmi scordato da Lei o non ispiegato si è onde accada che il bene si conseguisca da noi a piccioli gradi con ingente fatica e venga la morte a interromperlo e il dolore tessa quasi l'ordito del vivere nostro terreno. Se Dio ci vuole tutti felici e divini, perchè ciò non accade sul mondo? Quale forza, quale Arimane impedisce la volontà di Dio Ottimo Massimo? Ecco il grande e terribile Enigma della Creazione. Ed è concetto troppo mistico il dire che l'uomo è perfettamente beato amando i suoi simili, nonostante ogni gran miseria mondana. — Ringraziandola del suo presente e della letterina aggiuntavi, me le dico — Devotissimo — *Terenzio Mamiani.* [1]) »

---

1) S' intende bene che io lascio al Mamiani, che agli altri dei quali reco lettere in queste Memorie, ogni responsabilità delle loro opinioni. — Il prof. Filippo Cocchi, che divenne poi Ministro di Grazia, Giustizia e Affari Ecclesiastici del Governo Estense, nell'8 del 1853 ringraziava il Veronesi per l'omaggio che gli avea fatto di una copia dei *Misteri*, e fra l'altre cose gli scrivea da Reggio: « . . . . . Convengo adunque secolei nel concetto che si è formato del principio generatore della felicità, facendolo consistere nell'applicativa delle facoltà d'amare, che così porta la natura della sociabilità alla quale l'uomo è preordinato. Bisogna

Sui *Misteri* gli indirizzarono pure lunghissime lettere, da Reggio Emilia Giovanni Valeri [1]), da Reggiolo l'avv. Luigi Manfredini, ed il mio vecchio maestro ed amico Gaetano Ferretti da Novellara. [2]) Sono dolentissimo doverle ommettere per solo titolo di brevità. Chiuderò pertanto riportando le parole che gli scrisse sul soggetto in discorso il valente poeta e letterato reggiano Enrico Casali. [3]) Esse sono le seguenti: « Carissimo Giovanni — Ora finisco di leggere il tuo opuscolo. Gli è una serie di considerazioni spesso nuove, profonde, attinte alle più fresche sorgenti del cuore. Non credeva però di aver sciolto il gran problema dei destini umani. Per me sono convinto che tal soluzione sia impossibile, e che la gran Causa delle cause lo abbia eternamente racchiuso in sè stesso: onde chi la vuol raggiungere debba soccombere ai proprii sforzi e ricadere nel nulla, e novello Prometeo sentirsi il fegato cor-

---

però che la causa determinante sia fuori di controversia; il perchè se ci faremo ad investigarla dietro le tracce della filosofia cattolica, che ci porta fino al Sommo bene, il problema sociale finirà di essere problema, e la quistione troverà una soluzione non nuova ma vera . . . »

1) Il Valeri, nato Israelita, e fatto cristiano, fu levato al sacro fonte dal conte dottor Girolamo Malaguzzi Valeri prevosto della Basilica di S. Prospero di Reggio, che gli assegnava il suo secondo cognome. Datosi agli studi in breve divenne uno scienziato ed un eccelente scrittore. Morì nel 1854, giovane di circa ventitre anni. « Lasciò molte poesie di stile vigoroso e spiranti patriottismo, ma si crede non fossero raccolte nè da lui nè da altri; certo non furono pubblicate.» Così seppi dall'on. Giuseppe Basini deputato al Parlamento Nazionale e di già suo amico. Flaminio Lolli. com' ebbe intesa la morte di lui, nell'8 settembre dell'anno suddetto scrivea a Veronesi » . . . Oh perdita che dà sangue a chiunque il conobbe e l'amò! . . . » Il Valeri avea progettato un giornale letterario, che poi non ebbe vita per difficoltà che gli opponeva il governo d'allora e per l'immatura sua morte. Come collaboratori ad esso si erano già inscritti il Basini di sopra ricordato. Ferrari, Veronesi, Grimaldi, Gandolfi. Ferretti ed altri bravi giovani di quei tempi. Il vecchio Lolli ed altri aveano pure mandato loro scritti all'uopo.

2) Avea studiato sotto di lui l'Umanità e la Rettorica in questo ginnasio. Era un eccelente istitutore. Morì in Novellara sul finire dell'inverno del 1874 per fiero colpo d'apoplessia. Io l'avea visitato pochi giorni avanti, e dovea venire a passare una giornata con me a Fabbrico, ove mi trovava a dire il quaresimale, proprio l'indomani del suo decesso.

3) Il cav. dottor Enrico Casali nacque in Reggio d'Emilia nel 30 giugno del 1826 e fu assai valente nelle lettere e nella poesia. Tradusse il « don Giovanni » di Byron, e compose un poema « Badoero » Dopo gli avvenimenti del 1859 insegnò successivamente storia e lettere italiane nel Liceo della sua patria, poi in quelli di Fermo, Ivrea, e di Piacenza, ove morì nel 26 marzo del 1883, lasciando « dopo sè memoria cara e durabile di elette virtù, di nobilissimo ingegno. » Il suo collega Pietro A. Tosi ne disse l'elogio, che fu stampato in Piacenza stessa per i tipi del Giornale - *La Libertà* - nell'anno suddetto in 8° di pagg. 20.

roso dall'avvoltoio del rimorso. Però sono conati forti e titanici, ed io lodo i generosi che vi si accingono, perchè io pure vo' meditando nelle ore di tristezza la gran formola che deve spiegare l'universo, e m'è talora un fiero soddisfacimento il dolore dello sforzo e lo strazio eterno del dubbio. — Mio Giovanni! tu sei un'anima ingenua e generosa: vorresti gli altri migliori perchè tu sei buono: Ma l'istinto d'uomo prevale alle aspirazioni del tuo cuore: — poichè mentre cerchi ridurre la gran molla delle umane azioni allo sforzo di piacere altrui, non fai talora che svelare le arti di un raffinato egoismo. — Spesso cerchi novità e le trovi, hai forse scoperto qualche meandro e laberinto ascoso del nostro cuore: ma il gran mistero, resterà sempre mistero, e chi si vantasse averlo decifrato *loqueretur inania.* Ad ogni modo io ti fò lode di fino osservatore: ma quando ti abbandoni alla logica del sentimento tu ti aggrandisci a' miei occhi. E non sai che il tuo preambolo gli è una bella e vera poesia? Che con quello sguardo sintetico e forte hai raggiunto più luce di verità che in gran parte delle tue analitiche lucubrazioni? — Questo mio giudizio può forse derivare dall'antagonismo di gusti. — Nel tuo lavoro vi è del bello e del buono, e vorrei che fosse meditato dai nostri giovani che sogliono passarsela su tali cose con troppa leggerezza. — Ma forse io pure non ti sembrerò averlo abbastanza meditato. — Troppe cose avrei a dirti, e il farò con più comodo in persona. Accetta pertanto queste poche parole come omaggio all'amicizia e alla verità. Credimi — Reggio, 7 agosto 1853 — Tuo Amico — *E. Casali,* » [1])

4. - *Teorica del Bello e dell' Arte* - Modena, aprile del 1856 di pagg. 8 in 8°. Senza indicazione di luogo e senza nome del Tipografo. — Sono le prime dieci pagine dell'opuscolo che indicheró al N. 5. In tale scritto si trovano dalla pag. 5 alla 16.

---

1) A proposito dei *Misteri* il Veronesi con lettera del 27 marzo del 1854, scrivea al Paltrinieri. « Mi vien detto che si cercan firme per una pubblicazione che sarà intitolata - *I misteri della vita - Romanzo del sig. dott. Gio. Veronesi colle osservazioni e coll'analisi del D.r P... P...* (*Dottor Pellegrino Papotti*) *mirandolese laureato in giurisprudenza* (sic) « Ma che io abbia da dar tanto fastidio e inquietudini a quel cervello scemo? Davvero se avessi potuto prevederlo, dovrei renderne conto a Dio. » Il Paltrinieri gli rispondeva, che costui, studiava per questo il trattato della *Forza della fantasia umana* del Muratori. Davvero questo scritto lo poteva aiutar poco al proposito!

5. - *Teorica - Del Bello e Dell' Arte.* - Modena tip. di Antonio ed Angelo Cappelli 1857 di pagg. 27 in 8°

È dedicata a Flaminio Lolli della Mirandola, con lettera che non ha data [1])

« Ecco un lavoro stemprato in meno che un foglio di stampa che fa pensare forse più di certe Teorie stese in volumi da Biblioteca. Sono poche pagine, ma vigorose, dettate con entusiasmo e rivelanti un concetto altamente sentito, ed espresso plasticamente. E quantunque il genere della teoria lo tragga ad essere astratto di per sè, e con certa frequenza alla forma sillogismatica, ciò non pertanto il giovine A. sente la ridonanza del tema, e parla caldo, artistico, da poeta. » Così dava principio ad una giudiziosa rivista su questa *Teorica* inserta nel *Lumicino*, giornale di scienze, lettere ed arti, che si stampava in Modena per i tipi di Antonio ed Angelo Cappelli, Fasc. 3 del Dicembre 1857, pag. 27 [2]) Ciro Manzini da Sassuolo giovane di grande ingegno, amicissimo al Veronesi, e rapito, ahi troppo presto!, alla famiglia ed alle lettere [3]). E la chiudeva (pag. 30) « Molto entusiasmo, spirito d'osservazione, ed una grande facilità nell' immedesimarsi le idee altrui, e nel farle vivere di vita propria vivificandole dell' a-

---

1) Il Lolli con lettera, che non ha data, ma che il timbro postale reca quella del 7 dicembre 1857, scrivea al Veronesi : « Ricevea dal giovane sig. Tabacchi un tuo splendido regalo di 20 copie della tua *Teorica del bello*, doppiamente prezioso e di molto onore a me per la nobile e franca dedica, che me ne hai fatto. Dio e la gloria ti rendano per me quel piacere che mi recasti . . . »

2) Il Lolli stesso nel 20 dicembre del 1856 scrivea a Veronesi : « Sono ornate, soavi, acute le due pagine nel *Lumicino* dal sig. Ciro Manzini. Non posso però mandargli buona la sentenza che la *tua filosofia pecchi* alquanto nel *sentimentalismo* . . . . . »

3) Il Manzini era figliolo di Domenico e di Angela Nezzoli e moriva in s. Felice sul Panaro il 6 ottobre del 1858, in età d' anni 28. Così sta notato su quei registri parrocchiali Egli dimorava colà presso un fratello segretario del generale Ispettore dei Boschi Sovrani. Sentendosi vicino a morte volle fossero bruciati tutti i suoi scritti. Lo raccontava nel 5 luglio di quell' anno il suo genitore in una lettera scritta da s. Felice a Luigi Cavoli cronista Sassolese. Negli studi storici però non valea molto, e nella bella collezione di memorie patrie dell' ottimo e coltissimo mio amico cav. N. Cionini ho veduto uno *sbozzo* che dovea servire per la biografia di Marco Pio. D. Paolo Guaitoli lo giudicava poco esatto e scritto con poca critica. Esso pure dovea essere distrutto. Sta ora sul mio tavolo una lunga lettera scritta al Veronesi nell' 8 ottobre del 1856 appena alzato dal letto del dolore. Vi ha pure un lavoro mss. del Manzini tra le carte del Veronesi, e che questi dicea assai bello. È una specie di commedia, ma non rappresentabile sulle scene a meno di farne una riduzione.

bito della riboccante anima sua: una incontrastabile bontà di cuore, e nobili aspirazioni sono doti che distinguono e rendono caro questo giovane di 30 anni, che fra la bassa depravazione degli spiriti, rinfuocato di nobili ed indomite tendenze, intraprende un travaglio diuturno faticoso, e pieno d'incertezze, creando ed edificando nella fede dell'anima sua, di fronte alla petulante leggerezza del giorno che si crede forte perchè prepondera, erudita perchè critica, consistente perchè demolisce. »

6. - *Sul Duello - Requisitoria pronunciata - nella causa Bozzano - davanti il Tribunale di Modena - all'udienza del 6 giugno 1862.* - Torino tip. Derossi e Dusso, 1862, di pagg. 12 in 8.° (Estratto dal N. 115 del Giornale *La Legge.*)

Nel marzo del 1862 in una villa suburbana di Modena avveniva un duello fra un luogotenente e un capitano addetti alla Scuola militare, il primo dei quali spirava tre giorni dopo, l'altro era ferito gravemente ad una coscia. Denunciato il fatto all'Autorità militare, ne seguì il dibattimento davanti il Tribunale di Circondario di Modena in contumacia del capitano. Il Veronesi, che in tal giudizio rappresentava il Pubblico Ministero, ne prese occassione per trattare dottamente nella sua requisitoria intorno al Duello. Nello svolgere questa importante materia gli scrivea, da Piacenza nel 14 ottobre l'avv. P. Zurlini, ha dimostrato « di possedere estese cognizioni storiche, e quel che è più, con molto acume ha provata la bontà di non pochi principj di una soda filosofia, e per cui col suo lavoro non può che essersi fatta maggiore la favorevole opinione e concetto in cui Ella è tenuto anche fra il personale dell'Ordine Giudiziario al quale in Lei è già assicurato un distintissimo Magistrato.... »

7. - *Il Gran Giudice Giuseppe Luosi - Discorso pronunziato il 5 novembre 1864 - nell'Adunanza Generale - del Tribunale di Circondario in Modena per l'inaugurazione del nuovo anno giuridico.* - Modena, tip. Vincenzo Moneti 1865, di pag. 15 in 8.°

Di Giuseppe Luosi, che fu Gran Giudice ministro della Giustizia del regno italiano napoleonico, aveano di già trattato, fra gli altri, Giuseppe Compagnoni, ed il francese Carlo

Lafolie [1]) sotto il pseudonimo di Federico Coraccini. Il Veronesi essendo destinato ad inaugurare il nuovo anno giuridico, non seppe come meglio soddisfare all'incarico ricevuto dall'illustre suo capo, che rinverdendo la memoria del celebre concittadino, cui gli italiani debbono l'ardua impresa del rinnovamento e della unificazione della loro legislazione. È un discorso che interessa e si fa leggere con piacere. Ad esso è premessa una lettera dedicatoria al commendatore Giuseppe Vacca, allora Guardasigilli Ministro di Grazia e Giustizia del Regno d'Italia, e porta la data del 2 agosto 1865. Dovea esser parte di un lavoro intitolato: - *I Modenesi nel primo Regno d'Italia*; - lavoro che poi non ebbe effetto. [2])

Avendo fatto omaggio di un esemplare di esso al gen. Enrico Cialdini, questi lo ringraziava colla lettera seguente: « - Ill.mo Sig. Avvocato - Bologna 13 ottobre 1865. - Le sono sommamente tenuto del cortese pensiero ch'Ella ebbe nel mandarmi il suo rimarchevole discorso. - *I Modenesi nel primo Regno d'Italia.* - Ella non potea farmi cosa più grata, giacchè le glorie di Modena, mia patria, mi sono carissime e godo di vederle ricordate valentemente e saggiamente come lo furono da Lei. - La prego di gradire coi miei ringraziamenti l'assicuranza della mia distinta considerazione. - Devotissimo suo - *Enrico Cialdini.* »

Anche il Municipio della Mirandola, com'era ben giusto, ringraziava il Veronesi per avere così bene, rinverdita la memoria del conte Luosi, con bella lettera del 1865, N. 2603.

8. - *Dell' Eloquenza - e dei mezzi per acquistarla - Discorso pronunciato il 3 gennaio 1870 nella solenne adunanza del Tribunale di Volterra per l'inaugurazione del nuovo anno giuridico.* - Volterra, tip. Sborghi 1870, di pagg. 28 in 8.°

Su questo discorso dell'*Eloquenza* scrissero al Veronesi

---

1) Carlo Federico Lafolie il quale per sette anni fu impiegato presso Méjan segretario del Vicerè pubblicò in francese nel 1814 la *Storia dell' Amministrazione del Regno d' Italia*, la quale ora è rarissima. Fu volta e pubblicata in Lugano nel 1823 da alcuni vecchi patrioti amici suoi con aggiunte. (Cfr. *Cusani, Storia di Milano.* VI. 9 - 10.)

2) Ha toccato di questo argomento il prof. Tommaso Casini in una Conferenza alla Società Magistrale di Modena - Modena Tip. Tonietto 1900

lettere molto importanti non solo il Salis e il Trombetta, ma altresì Guido Giacosa, Tito Ronchetti, Giovanni Bortolucci, ed altri bei nomi del Foro italiano. Anche il generale Enrico Cialdini gli diresse gentilissima lettera; ma a malincuore mi vedo costretto ommetterle per l'unico motivo di brevità. Solo mi contento di recare a questo luogo ciò che scrisse all'autore, intorno al proposito, l'esimio storico Cesare Cantù. Il lettore troverà poi più avanti lettere, che in parte si riferiscono al- l'argomento, del Conforti e del Gloria. « Ill.mo sig. Procuratore. - Se io avessi in questo Istituto non la grande influenza che Ella mi suppone, ma anche solo una piccola. non avrei mai lasciato proporre quel tema. E questi giorni, che si propose di rimetterlo a concorso io lo sconsigliai. Può anche credere che i miei sentimenti, e nel generale, e sui particolari differivano troppo da quelli del relatore. Fra una scuola che dice *Vos exemplaria grata* etc., ed un'altra che crede basti *sentire e meditar, di poco viver contenti, delle umane cose etc.* vada a formarmi un corso di arte rettorica! Ben credo che si possano dar norme sul comporre, trattando prima delle parole, poi delle frasi, poi dello stile, poi dei componimenti, e forse potrebbe ancora farsi un arte rettorica, qual era, suppongo, nell'intenzioni di chi propose quel tema. Ma quanto all'eloquenza, qual è intesa nel suo discorso inaugurale, certamente non si possono dar regole. Ella dice, esercizio, gran conoscenza della materia, passione. — E appunto perchè siamo in un secolo di scetticismo e di equivoci, l'eloquenza è si scarsa. Alcun lampo n'ho veduto questi giorni al Corpo Legislativo di Francia, in sostegno dei duchi d'Orleans. Berryer mi commoveva quando lo sentiva: letto non mi fece mai senso; qualche rara volta si animava anche nel parlar famigliare. Brofferio poteva dirsi eloquente, eppure mancava di fondo, di dialèttica e di cognizioni; i discorsi stessi che alla Camera più aveano commosso, li rifaceva sulle bozze stenografiche. — Ella pare distingua l'eloquenza dalla poesia : ma poi gli esempi d'eloquenza cerca alla poesia. Dove mi permetta notare, che il *Qu' il movént* non l'ha detto Orazio, ma glielo fa dire Corneille. — Al sommar dei conti, nessuno potrà essersi formato eloquente coi precetti. È però vero che tanti begli ingegni che abbiamo alla Camera e nel Foro potrebbero divénir buoni parlatori se si prefiggessero, come Focione, di parlar

sempre più breve, non ripetersi, non girar intorno alla stessa idea, non.... Oh veda che mi metto a dar precetti. Tocca a lei di farlo. Io, rispondendo una volta a un bel discorso alla Camera, dissi non gli fare il torto di chiamarlo eloquente. Ed era d'un valente letterato, che spero non se ne sarà offeso: mentre forse credea d'esser eloquente il Varese. Ella dunque, innanzi tutto, mi definisca l'eloquenza, ed io l'ascolterò volontieri; intanto riverendola come — suo obbl.mo oss.mo — Milano 19, 7, 70 — *C. Cantù.* »

9. - *Sull' Origine del Bello. - Il bello come vien prodotto?* Nel *Giornale di Modena* N. 183 del 1871. Per estratto di pagg. 2 in 8° Modena Tip. Sociale.

10. - *I Grandi Uomini del Giorno - Commedia in tre atti.* - Firenze tipografia Guarnieri 1871, di pagg. 46 in 8.°

Non porta il suo nome, a ciò avendolo consigliato varii motivi, e specie la carica che occupava. Camillo Trombetta, di già lodato, 31 luglio 1871, gli scrivea da Torino: «... Ella desiderava di aver particolarmente il mio giudizio sullo scritto — *I Grandi Uomini del giorno* — ed io mi affretto a compiacerla dicendole che è uno stupendo lavoro. Lo lessi attentamente due volte, e lo leggerò la terza, sicuro di trovarvi sempre nuovi pregi. Il giornalismo ha infatti bisogno d'una buona lezione; quanto male esso ha recato all'Italia col suo codardo iniquo sistema di vendere gli encomi a tanto per linea! Le capacità, sdegnose di farsi strada in tal guisa, o rimangono sconosciute o vengono vituperate; e intanto il nostro povero paese manca d'uomini onesti e capaci ... » Ed il venerando comm. Pietro Salis, distintissimo giureconsulto e magistrato di Sassari, passato poi a riposo, [1]) gli scrivea da Palermo nel 14 settembre dell'anno predetto, che la Commedia in discorso era « una vivissima pittura dei costumi della nostra epoca,

1) Veronesi avea per lui un affetto singolare, e, nominandolo, solea sempre chiamarlo il « buon Salis »; e n'avea ben donde. Stato suo superiore a Modena, s'era poi trovato con lui in Trani ove era Primo Presidente d'Appello, e colà aveano raffermati gli antichi vincoli di amicizia e di stima reciproca. Io sono stato molto fortunato avere tra le mani alcune sue lettere al Veronesi; e non sò dire quanta dottrina vi abbia riscontrata, e quale anima elevata, nobile e candida v' abbia conosciuta.

che ha precipitato nella corruzione per una china così lubrica ch'è un dolore il pensarvi, e peggio l'assistere a tali scene che non sono finzioni del poeta, ma immagine grafica dell'attualità. Ella ha saputo ritrarre dal vero i suoi protagonisti, e ha messo in loro bocca il linguaggio proprio di tutta la canaglia che s'è imposta sfrontatamente a questo sovrano - travicello - che si chiama popolo.... »

11. - *Della Moralità Pubblica - come - Ausiliario della Giustizia - Discorso letto il 3 gennaio 1872 davanti al Tribunale di Volterra in occasione del Resoconto dell' Amministrazione della Giustizia* - Firenze Tip. Sborghi 1873 di pagg. 28 in 8.

Intorno a questo, ed al discorso sull' *Eloquenza*, del quale al N. 8, io farò parlare tre illustrazioni del Foro. quali sono gli antichi guardasigilli Giuseppe Vacca e Rafaele Conforti, non che Francesco Gloria avvocato generale al Tribunale Supremo di Guerra in Roma. Solo avvertirò, che nel discorso della *Moralità*, io non divido punto le idee dell' illustre amico intorno ai mezzi per rialzare il *diapson* morale cotanto abbassato. Io sono convinto, che il solo ritorno all' antica sapienza de' padri nostri, non la nuova « morale in azione », sia valevole a formare ottimi cittadini, e quindi ricostituire la pubblica moralità: [1]) Ciò premesso, ecco le lettere dei tre chiari giureconsulti. — « Procura Generale della Corte di Cassazione - Napoli 10 maggio 1873 - Carissimo amico e collega - Le rendo grazie vivissime della squisita cortesia che piacque usarmi ricordandosi di me in modo speciale facendomi tenere un saggio dei bellissimi lavori d' alabastro della sua Volterra. Ho derogato al mio sistema invariabile accettando il grazioso dono, e l' ho fatto in argomento della stima che le professo grandissima. Vorrà solo permettermi che

---

1) Il *Diritto Cattolico* di Modena del 10 agosto 1873 N. 181 pag. 122 col. 4 riproduceva il riassunto di questo discorso, servendosi di quello dato da N. Sandri nel *Muratori*, altro giornale di detta città. Dichiarava però non poter accettare certe teorie espresse nel discorso, nel quale pure trovava « del buono. » Anche il conte Federico Sclopis, presentandogli con cortese biglietto i suoi ringraziamenti per il discorso sulla *Moralità* gli dicea, che il tema « era bellissimo, » e faceva voti « perchè la ricostituzione della Moralità pubblica si operi mediante il *sentimento religioso*; unico mezzo a tal fine. »

oi le ricambi le sue cortesie mandandole come farò tra giorni uno tenuissimo saggio d'industria Napolitana. — Ho letto d'un fiato il suo bellissimo discorso sulla Moralità pubblica, e me ne felicito con lei sincerissimamamante. Consento pienamente nel suo modo di giudicare la suprema questione di pubblica moralitá, e penso anch'io che tutto il maestoso edizio di libertà politiche, di materiale progresso, di prestigio nazionale, rimarrà sempre cosa imperfetta e caduca, insino a tanto che non giungerà a vivificarsi, e cementarsi al soffio divino della probità pubblica e privata. Associandomi al sentimento di sconforto ch'ella trova io non metto poi gran fede alla efficacia dei rimedi, nè credo che approderebbe a nulla un insegnamento laico della morale. Del rimanente *Fata viam invenient*; ed intanto mi è grato stringerle la mano con sensi di stima ed affetto grandissimo. Aff.mo Collega — *G. Vacca* [1])

« Pregiatissimo signor Veronesi - Ho ricevuto i due discorsi inaugurali ch'Ella ha voluto inviarmi, l'uno sull'Eloquenza, e dei mezzi per acquistarla, e l'altro sulla Moralità pubblica come ausiliario della giustizia e gliene rendo le maggiori grazie. — Io li ho letti attentamente, e gliene fo le mie sincere congratulazioni, perchè essi sono informati a concetti sani e generosi, e dimostrano ch'Ella ha fatto seri e coscienziosi studi. Io sono persuaso, ch'Ella farà nella Magistratura una carriera rapida e luminosa. qualora la fortuna, che è tanta parte delle cose umane, non l'attraversi. — Non posso mandarle l'ultimo mio discorso inaugurale dappoichè me ne rimane una sola copia, ma le mando alcuni miei discorsi inaugurali antecedenti a quello dell'anno 1873. — E con sentimenti di vera stima mi soscrivo — Firenze 6 luglio 1873 — Devotissimo — *R. Conforti.* »

« Sebbene ignoto alla S. V. onorevolissima io non sò trattenermi dall'esprimerle i sentimenti di altissima stima in me destati dal suo discorso che finisco ora di leggere. Ella scioltosi dalle volgari pastoje dei rendiconti giudiziali, si è innalzata a quelle profonde considerazioni che sono sole degne del

---

1) Veronesi era col Vacca in strettissime relazioni ed era trattato da lui con grande confidenza. In una scrittagli da Napoli nell'8 aprile del 1871 trovo: « ... Non ho trascurato di ricordare all'egregio amico De-Falco il vostro nome distinto, ed il modesto desiderio vostro di una distinzione migliore . . . »

magistrato e del filosofo. — Ella con corraggio nuovo disse cose sconfortanti, ma pur troppo vere. — Possa l'efficacia delle sue parole essere pari alla loro verità! Firenze 13 marzo 1873 — Suo devotissimo servitore e collega. — *F. Gloria* Sostituto Procuratore Generale. » — E nel 3 settembre dell'anno stesso il Gloria medesimo, fra l'altre cose, gli scrivea: « .. Ho letto con sommo piacere e vantaggio gli opuscoli favoritemi. e singolarmente, oltre al discorso sulla Moralità, quelli sull'Eloquenza e sul G. Giudice Luosi. Non ispetta a me farle elogi, ma pure non voglio trattenermi dal dirle che raramente si trovano in sì poche pagine, idee così giuste, pensieri così nuovi ed originali, ed erudizione così scelta ed appropriata; rassimamente poi - se non mai - in codeste scritture d'occasione . . . » 1)

12. - *Sull' Origine del Bello* - Firenze tip. Editrice dell' Associazione 1873. (Estratto dal Fascicolo di gennaio del 1873 della *Rivista Europea* di pagg. 15 in 8°).

Il ch. avv. Gloria, del quale ho detto di sopra, nel 3 settembre del 1873 scrivea al Veronesi a proposito di questo opuscolo: « Dello scritto sul *Bello* non oserei parlare, perchè troppo incompetente. Forse ritroverei in mezzo a concetti non meno belli e dolci che profondi, e vestiti di leggiadrissima forma, una arditezza di teorie, fino alla quale non arrivo ... »

13 - *Il pubblico Ministero - e - la Indipendenza della Magistratura. - Parole pronunziate il 3 gennaio 1874 nell' assemblea generale di Volterra per l' inaugurazione del nuovo anno giuridico.* (Di pagg. 4 a doppia colonna in foglio, senza indicazione di luogo, e senza nome del tipografo). - Estratto dal *Volterra*, Giornale politico Amministrativo di detta città *Supplemento* al N. 2 del 13 gennaio 1874.

14. - *Parole in risposta al discorso inaugurale detto dal cav. avv. Carlo Cassola, in occasione che fu immesso in possesso delle sue funzioni in qualità di Reggente la*

1) Paolo Onorato Vigliani, a que' giorni Primo Presidente della Corte di Cassazione in Firenze, con lettera dell' 11 maggio 1873, gli scriveva essere lieto di aver « trovato svolto » nello scritto sulla *Moralità* « con le più aggiustate considerazioni l' importante argomento . . . impreso a trattare. »

*Presidenza del Tribunale di Volterra il giorno 3 dicembre 1878.* - Si leggono alle pagine 9, 10 del Discorso stesso, stampato in Volterra, dalla Tip. Sborgi nel 1878. Si dicono tolte dal giornale il *Volterra* dell' 8 e 15 dicembre dell' anno suddetto.

15. - *Statistica - dei lavori compiuti nel Circondario - del - Tribunale Civile e Correzionale - di Volterra - nell' anno 1878 - esposta all' assemblea generale del medesimo nel 3 gennaio 1879 - Volterra, tip. Sborgi 1879 di pagg. 111 in 8.°*

16. - *Statistica dell' Amministrazione della Giustizia nel Circondario - del - Tribunale civile e correzionale di Volterra nell' anno 1879 esposte all' assemblea generale del medesimo nel 5 gennaio 1880.* - Volterra tip. Sborgi 1880, di pagg. 14 in 8.°

Anche questa *Statistica* è preceduta da sensatissime parole, colle quali viene stigmatizzato il progredire visibilmente « dalla falsità dei deposti testimoniali, piaga che tende a ruinare radicalmente l'amministrazione della giustizia penale anzi a renderla decisamente impossibile. » E si chiudono : « Giustizia dunque per tutti, e contro tutti; ecco qual deve essere la nostra divisa e peggio per chi lo trova male: il peggior giorno della vita di un magistrato sarebbe quello in cui avesse l' approvazione di certe persone. Del resto gridino, strepitino, ingiuriino a loro posta; tali attacchi sono per noi un onore, ma per quanto ne abbiano, il loro fango non arriverà mai a colpirci. »

17. - *Ovidio De Arte Amandi - Ossia l' Arte di far conquiste - Traduzione libera di Ginevro.* - Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1882, di pagine 32 in 12.°

Pubblicando la versione suddetta sotto il pseudomino di *Ginevro*, il Veronesi avvertiva che « questo non è che un estratto, un terzo circa dell' intera versione . . . » avendo ommesse « tutte le lunghe divagazioni mitologiche d' Ovidio, oltre certi passi oggi impossibili, riportò poi all' epoca attuale il linguaggio dell' Autore. Il poemetto non è che uno scherzo che nessuno ha mai preso sul serio, e quindi riesce innocuo...» La versione intera del poemetto si trova ora ms. presso di me.

Mandandomi da Trani una copia di questa versione, celiando, mi scrivea: « In mancanza d'altro spedisco uno scherzo di versione dal latino che qualcuno mi ha attribuito, ma di cui non mi è permesso accettare la paternità. »

18. - *Sull' Eloquenza - e sui - mezzi per acquistarla - Studi.* - Brescia, tip. Giudiz. R. Codignola 1887 di pag. 205 in 12°

Di questi Studi, che, per esprimermi col romano oratore di Crasso, furono le estreme voci del cigno, 1) io diedi un cenno nell' *Indicatore Mir.* dell' ottobre 1887, N. 10, pag. 91; nè fa duopo che io qui ripeta quello che scrissi allora. Recherò bene a questo luogo ciò che sul proposito hanno scritto persone assai più autorevoli e competenti di me.

Il coltissimo ed elegante scrittore cav. Luigi Ovidi, consigliere delegato di Prefettura di Perugia, nella *Favilla, Rivista di Letteratura e di Educazione*, diretta da Leopoldo Tiberi, Perugia, Tip. Economica G. Guerra e C. Anno XI, 1887, Fasc. VII, 31 ottobre, da pag. 212 a 219, sotto la rubrica, *Originalità*, ha fatta una lunga e ragionata recensione di questo scritto. Mi piacerebbe recarla per intero; ma la ristrettezza dello spazio non me lo consente. Essa incomincia: « E codesto libro di piccola mole interessa moltissimo dalla prima all' ultima pagina; interessa come un libro scritto all' estero, essendo risaputo che tra noi d' Italia si apprezzano solo le cose che ci vengono da fuori. È un trattarello tutto pepe e sale, pieno a ribocco di briosi aneddoti e di appropriatissime citazioni. » (p.213) E finisce: « Conchiudo intorno al trattato del Veronesi, che mal grado delle poche sue mende, esso è veramente, come ho in principio detto, un lavoro meritevolissimo d'essere letto, pensato e criticato. Scrivessero tutti in Italia con quella franchezza, spigliatezza e originalità, come la buona e fruttuosa polemica varrebbe meglio tra noi! Le mende, d' altronde, che ho qui notate, sono, per così dire. connaturali all' ingegno ed all' educazione politico-letteraria dello scrittore: per correggersene, egli dovrebbe rifarsi da capo, e, per dirla a modo mio, alquanto sfrancesarsi; ma questo non gli è possibile; dunque *sit ut*

1) « Illa tamquam cycnea fuit divini hominis vox et oratio. » De Orat. lib. 4. 6.

*est*; e tanto per finire con una novità, ricordiamoci che qualunque bella medaglia ha pur da avere il suo rovescio. » (pag. 219) [1])

Il *Nuovo Monitore degli Impiegati* del 5 novembre, anno suddetto 1887, anno X, N. 45, Firenze, tip. Coppini e Bocconi, alla pag. 2, col. 4, così ne parlava: « Eccovi un libro che si legge col cuore e coll'anima, perchè al cuore e all'anima si rivolge per essere eloquenti... » e soggiungeva, che il trattato del Veronesi « è svolto con argomentazioni che rilevano studi profondi e una erudizione vasta e ponderata......»

Il *Panaro* di Modena del 28 dicembre dell'anno suddetto N. 353, pag. 2, col. 2, lo diceva « un lavoro succoso per merito letterario e scientifico da riescire profittevole agli studiosi delle discipline forensi, quanto dilettevole ai non cultori della materia. » E chiama il Veronesi « una mente erudita e che nello scrivere sà anche accoppiare molto spirito ad eleganza. »

Infine nell'*Ape Giuridica Amministrativa* di Udine, Anno IV, N. 15-16 del 16-24 aprile 1888, stampata dalla tip. di Marco Bardusco, alla pag. 152 si legge una sensata rivista di quel Direttore Giacomo D. Tosi nella quale, tributandosi le ben dovute lodi al Veronesi, è pur detto, che «... studiato attentamente il suo libro si trovano delle grandi verità, degli utili insegnamenti, ed il giovane avvocato, il Consigliere comunale, il Magistrato, l'uomo d'affari, il cittadino che aspira ad una carica o si occupi di discussioni sociologiche ne trarrebbero grande profitto... »

Fra le varie lettere pervenute all'A. in occasione di questa pubblicazione scelgo quella dell'avv. Ugo Petrella, Consigliere di Corte d'Appello in Napoli, il quale quantunque sulle mosse per visitare Vienna, Buda-Pest, Berlino, Francfort etc., pure trovava tempo per scrivergli nel 19 settembre del 1887. « Illustrissimo Collega - Quanto mi sia tornato gradito il gentil dono del suo libro sull'*Eloquenza* io non lo saprei dire a parole, e però non tento di farlo. Mi preme poi ringraziarla

---

1) Il cav. Ovidi mandava al Veronesi copia della *Favilla* con lettera scrittagli da Perugia nell' 11 novembre del 1887. In essa trovo: « Ottimo Amico . . La mia critica non potrà persuaderla interamente, questo lo sò e l'ho detto: ma a me basta ch'Ella sia persuasa che, non ostante la differenza di giudizio tra noi in parecchi punti, io ammiro sinceramente il suo lavoro . . . »

vivamente, ed attestarle i sensi di mia gratitudine, per l'affettuosa ricordanza che serba di me. — Non da tanto da emettere autorevole giudizio del suo lavoro, me ne astengo, posso però senza tema di errare dir che esso rivela la mente erudita dell'autore, ed i studii di lui, e l'acume di uno spirito liberamente indagatore delle cose, onde con tutta sincerità gliene faccio i miei vivi complimenti, i quali si convertono in ammirazione, quando penso che Ella ha trovato modo e tempo di scrivere sù di argomento, che per non essere nuovo, riusciva più difficile a chi non voleva solo ricalcare le altrui orme, quando già, pei non lievi lavori ufficiali, dovea in questi impiegare la maggior parte del tempo. Di nuovo dunque le mie felicitazioni . . . »

Per questo lavoro ebbe pure cortesi biglietti di ringraziamento dai Ministri P. I. Mancini, Giuseppe Zanardelli, e dal deputato Fabio Carcani de' duchi di Montaltino non che da altri.

19. - *Poesie varie* - Sono le seguenti :

a) - *Per la prima messa di don Luigi Vaccari da Modena - Sonetto* - Modena. tip. Cappelli 1846. Riprodotto per la prima messa dell'amicissimo suo e conterrazzano don Willelmo Braghirolli, di già ricordato, celebrata in s. Leonardo di Mantova. e quivi edito per i tipi Virgiliani di L. Caranenti nel 1847. In fogli volanti.

b) - *Per il possesso della parrocchiale di Fossoli preso da don Francesco Ferraresi della Mirandola - Inno alla Religione.* - Modena, tip. Vincenzi 1846. In foglio volante. [1])

c) - Per il possesso suddetto - *Sonetto* - Modena, suddetta tip. Vincenzi. an. sud. In foglio volante.

d) - *A s. Possidonio protettore della Mirandola nel dì della sua festa - Sonetto* - Maggio 1847. - Carpi, tip. Comunali - In foglio volante.

e) - *Per le nozze del dottor Antonio Tioli colla Luigia*

---

1) Il poeta prof. Antonio Peretti con lettera del 26 agosto del 1845, pur notando alcune mende in quest' *Inno*, avea scritto al Veronesi, che vi erano « per entro lampi che svelavano un bell' ingegno e un bel cuore. Il cuore e l' ingegno sono pur gli elementi della poesia.

*Salici* - *Sonetto* - Modena, tip. Cappelli 1848. In foglio volante.

f) - *Strenna Mirandolese* - *per l' estate 1848*. - Modena, tip. di Carlo Vincenzi, di pagg. 26 in 16° - Pubblicando questa *Strenna* avvertì, che alcune poesie « appartenevano a scrittori mirandolesi ricordati nella *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi. » Sono tutti Sonetti, e si leggono dalla pag. 3 alla 18 e portano i nomi di Jacopo Bergomi, Annibale Rosselli, Alessandro Coppino, Niccolò Corradini Iuniore. In realtà peró sono fattura del Veronesi. Io lo seppi dalla bocca stessa del Paltrinieri; e di alcuni conservo anzi gli originali di mano del vero autore. Egli volle servirsi di quei nomi per esprimere con ogni libertà i suoi pensieri, ed intanto tasteggiare la pubblica opinione. Gli altri cinque sonetti portano il suo nome, e tranne il primo - *All' Ipocrita* -, gli altri, recati alle pagine 20 e 23, sono quelli stessi che ho dì sopra indicati alle lettere a, c, d, e, [1])

g) - *All' Ing. Giovanni Tabacchi* - *Sonetto* - Nella raccolta per le sue nozze colla n. d. Climene Montanari, stampata in Mirandola per i tipi Moneti e Cagarelli nel 1871, alla pag. 9.

h) - *A Dio* - *Sonetto* - Fu scritto nel 9 luglio del 1846 « nelle presenti miserie. » Lo trovai fra le carte Paltrinieri, e venne da me pubblicato, senza nome dell' autore, nella *Fenice*, Strenna Mirandolese per il 1877 alla pagina 49.

i) - *Per le nozze Montanari-Secretant*. - *Ricordi*. Colle sole iniziali del suo nome e cognome. - Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli 1886 di pag. 15 in 8.° - Alla pag. 13 sono *Frammenti* di versione inedita di O. - A questi *Ricordi* aggiunse altre due poesie in foglio volante senza indicazione del luogo e dello stampatore.

---

1) Nel 22 aprile del 1847 il Braghirolli gli scrivea da Mantova: — « La compiacenza che io m' ebbi in leggendo i tuoi sonetti non potrebbe essere da me espressa a parole, cotanto fu grande; ti posso ben dire, che per essi mi venni confermando in quel buono concetto, che sempre m' ebbi formato sul tuo conto . . Se non che conobbi che alcune cose di essi sarebbero state dall' occhio sinistro di questi Censori, i quali . . vanno maisempre cercando il pelo dell' uovo. E che il fatto parasse a quel fine, che avea sospettato, il viglietto del Negri castratore te ne può abbastanza far chiaro . . . Io ti do speranza di poterli far stampare a Lugano o a Capo Lago in Svizzera nella stagione del venturo autunno quando colà mi recherò . . . » Sopraggiunsero intanto gli avvenimenti del 48, e li stampò nella *Strenna* sovraccenata.

Il Van-Eck autore di un' operetta intitolata - *De studio poetices conjungendo cum studio juris* - si fa a dimostrare l'unione e l'influenza, e, a così dire, la confederazione che tengono insieme queste due facoltà. La qual dimostrazione viene sempre più confermata e convalidata dalla lunga serie di celebri giurisperiti, singolarmente italiani, che allo studio ed all'esercizio del diritto, avendo congiunto quello della poesia, si fecero nell' una e nell' altra buon nome. [1]) Il Veronesi con le poesie che ho di sopra indicate, scritte la più parte nella prima sua giovinezza per compiacere ad amici, che il richiedeano per quelle occasioni, dette, ben a ragione, il flagello dei poeti, volle mostrare che era del bel numero di questi eletti; e che avrebbe potuto ottenere qualche non comune successo, ove di proposito avesse pure coltivato questo ramo. Leggendo quelle poesie vi riscontri, dice il Braghirolli, « quella robustezza di pensiero, non disgiunta da grazia, e quello sdegno di anima generosa non figlio di bile, che signoreggia solo la mente ed il cuore di colui, che nato italiano, sente e pensa come la nobiltà del Cielo l'indetta . . . » [2]) Ma forse non travederebbe affatto chi affermasse, che egli possedeva quella che si potrebbe dire coltura poetica, meglio che ingegno poetico.

20. - *Un Inganno Spiritoso. - Novella di Giacinto Paltrinieri edita per cura di G. Veronesi.* - Pubblicata nella *Fenice* Strenna mirandolese per il 1888. - Per estratto. - Mirandola tip. di G. Cagarelli 1887 di pagg. 30 in 16.°

Facendosi editore di questa *Novella*, il Veronesi volle porgere un tributo d'amicizia, e che dovea poi essere l'ultimo, al suo Paltrinieri, già morto da trent' anni. La burla, della quale è soggetto la novella, venne fatta nella seconda metà del secolo XVII all'arciprete della Fossa, villa del mirandolese, don Onofrio Venturini (m. 1776) da certo Francesco Panzani, facendogli mantenere in canonica per parecchi mesi una Pamphili sedotta da un principe napolitano, e fuggita per sottrarsi all'ira

---

1) Mal si avvisa Brofferio, scrivendo « con qualche orgoglio » essere egli forse il primo a mostrare nella storia della italiana letteratura « non impossibile l'alleanza delle inspirazioni del Parnaso coi libelli dell'albo Pretorio. » ( *I miei tempi* cap. XCVI. )

2) Citata lettera del 22 aprile 1847.

paterna. Mentre le Potenze (!!!) si adoperavano per far finir tutto in un matrimonio, la madre della giovane avea pensato al don Venturini, conosciuto com'era da tutti in Roma, per trovarle un sicuro rifugio. Il buon prete la accettò, sforzandosi di trattarla da principessa; ma quando Dio volle si scoprì, che era invece una comica di Bologna. Nel racconto ci sono scene curiosissime. L'architetto della burla, il Panzani, morì nel 1815 alla Mirandola: come soldato del Papa aveva soggiornato in Roma e quindi avea acquistata la confidenza del buon pievano.

**Fra gli scritti inediti del Veronesi, che ora si trovano presso di me, sono:**

1. - La versione completa in martelliani del poemetto d'Ovidio *De arte amandi*, della quale è fatto cenno superiormente al N. 17.

2. - Un' *Ode* a Verdi, ma vecchia assai, e tutta piena di cancellature. Altre sue poesie; ma quasi tutte appena abbozzate.

3. - Alcune *Memorie Mirandolesi* dell'anno 1845.

4. - Una *Cronachetta* delle cose avvenute nella Mirandola dal 19 marzo al 18 giugno 1848 non che un sunto degli Atti di quell'epoca, nelle quale fu segretario Municipale. Pubblicata nel 1898 a cura di F. Ceretti con questo titolo: - *Delle cose avvenute nella Mirandola dal 19 luglio - dell'anno 1848 - Diario Postumo di Giovanni Veronesi* - con Giunte e note - Mirandola tip. di Grilli Candido 1898 in bell' opuscolo in 4° di pagg. 37.

5. - Uno scritto intitolato - *Piaghe della Letteratura in Italia*, - ed altra breve sua scrittura sul *Foscolo*.

6. Una parte delle sue - *Istituzioni Letterarie*.

7. Appendice al *Quadro storico della Mirandola e della Concordia*, come fu detto al N. I in nota.

8. - *Teorica del primo Essere e delle cause motrici* annunziata nel cartoncino dell'opuscolo sulla - *Teorica del Bello e dell'Arte* - del quale è fatto ricordo al N. 5 [1])

---

1) Se mai di questo fosse un sunto ed opera del Veronesi, uno scritto - *L'ultimo Problema - per G. V. D. N.* e stampato in Modena nel 1867 per i tipi Moneti in 8.° piccolo pag. 96 ci sarebbero assai cose a dire, e molte confutazioni da farve su di esso per parte del cattolico. Per altro non lo rinvenni fra i suoi mss. nè so se venisse messo in giro.

9. Trascrisse in diversi volumetti i tratti dei libri o di storia o di scienze ecc. che mano man leggeva, e che più gli andavano a sangue, e che intitolò la sua *Antologia*. Io ne ho alcuni.

10. Alcune schede colle quali s'era provato più volte stendere la propria autobiografia; non mise però in carta se non se quello che riguarda i primissimi suoi anni. Tentò pure, ma indarno, parecchie volte descrivere il suo morale carattere.

11. - Fra le sue carte trovai un'infinità di pensieri filosofici, riflessioni, osservazioni da lui messe in carta quasi ogni giorno, broglioni, abbozzi, ecc. Tutto questo però in modo tale che a niuno sarebbe stato possibile ricavarne alcunchè. Non credetti conservare questo inutile ingombro di carte.

12. - Credetti bensl conservare le lettere più importanti che gli furono dirette taluna delle quali è pure recata nel corso di queste memorie.

I meriti letterarj del Veronesi gli procacciarono l'onore di vedersi ascritto all'albo di parecchie Accademie italiane e straniere. Che se tali onorificenze sono un compenso assai inferiore a ciò che avrebbe dovuto aspettarsi, conviene avvertire, che egli fu tra quei pochi che abborrirono sempre dal mettersi in vista, e sopratutto dal cercare lustre ed onori. Le Accademie suddette sono le seguenti:

1. Membro dell'Accademia dei *Quiriti* di Roma, con diploma 7 giugno 1858,
2. Socio Corrispondente della *Commissione di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, con diploma 20 febbraio 1870.
3. Socio della Societá *Filopedica Tifernate* di Città di Castello, con diploma 8 dicembre 1870.
4. Accademico della *Minerva* di Londra, con diploma 20 ottobre 1871.
5. Socio dell'Accademia dei *Sepolti* in Volterra, con diploma 22 agosto 1876.

Con queste ultime indicazioni, io dò termine a queste Memorie avendo soddisfatto, come l'anima mi dettava, ad un'opera che mi parea un dovere. E dico dovere; perocchè mi recava pena, che nessun periodico avesse dato un poco di luogo, come pur sarebbe stato conveniente e doveroso, ad un uomo

che avea speso la sua vita nei pubblici uffici e lavorando modestamente. Nè è farne meraviglia; poichè le vite più belle sono sovente quelle che si spengono e tramontano, come il sole in un cielo sereno, e sono meno avvertite perchè fanno meno rumore.

**Volpi Andrea** - L'abate Giuseppe Anselmo Volpi di lui pronipote, del quale dirò appresso, ben oltre un secolo fà scrivendo al Tiraboschi, lo assicurava che di lui « poche notizie ci sono rimaste, essendo egli umilissimo » [1]. Difficile quindi riesce a me dare un cenno della sua vita e de' suoi scritti, ora che sono disperse e perdute le sue carte. Tuttavia m'ingegnerò a dire sù di lui tutto quanto mi è avvenuto trovare.

Egli vide la luce li 25 maggio del 1651, ed il giorno successivo ricevette il battesimo, al quale furono padrini il molto illustre Giovanni Aborretti e Giulia moglie di Francesco Panigadi. Ebbe genitori Francesco di Andrea figliuolo di M.° Giovanni, e donna Chiara d'Ippolito Tedeschi, nella quale si estinse questa nobile ed illustre famiglia. [2]) Dotato di bell'ingegno attese con premura agli studj nelle scuole della sua patria tenuto allora da' Gesuiti, che ben presagirono di lui [3]). Attese poscia agli studj sacri, e divenne sacerdote. Nel 1703 molto giovò col suo ministero alloraquando i Tedeschi fecero strage del corpo dei Francesi comandati dal generale Albergotti, e lo disfecero nelle valli di Mortizzuolo ove avea poste le tende [4]).

Il p. Papotti, che lo conobbe assai bene, lasciò di lui questo bel ricordo. « 1728 — Ebbe la Mirandola uno spiacere sen-

---

1) Lettera 19 novembre 1781 nell'Estense, — Carteggi dei Tiraboschi. —

2) Registri parrocchiali. - Della Famiglia de' Volpi, appellata in origine *Volpe*, e della quale sui Registri stessi si rinvengono le prime notizie non prima della seconda metà del secolo XVI e che fu aggregata alla *Nobiltà dei figli di Manfredo*, ha ragionato stesamente F. Ceretti nel *Giornale Araldico Genealogico* di Bari del Maggio-Giugno 1901 N. 5-6 pag. 75-84 - Della Casa Tedeschi si leggono pure le Memorie stese dallo stesso Ceretti nel *Giornale* predetto del Febbraio 1901 N. 2 pagg. 32-34.

3) Lettera suddetta.

4) Annali, t. II pag. 75.

sibile li 16 detto (*febbraio*) per la morte del reverendo signor Don Andrea Volpi, figlio del fu signor Francesco e della signora Chiara Tedeschi. Fu sacerdote assai esemplare; era de' migliori letterati del suo tempo, dotto nelle materie speculative di filosofia e teologia, nelle matematiche, specialmente nell'oratoria e poetica. Il di lui spirito si mostrò vivacissimo sino al fine degli anni settantacinque [1], sebbene per difetto di denti poco si facesse intendere. » [2]. Fu sepolto in s. Francesco il giorno 17 come si ha dai Registri parrocchiali; ed il lodato p. Papotti nell'*Elenco dei morti e sepolti* in detta chiesa, da lui compilato, e che io, per brevità, cito sempre col nome di *Necrologio*, dice, che, ebbe tomba avanti l' altare di s. Francesco d' Assisi. [3] Ivi pure lo corona d' altro bell' elogio, che è conforme al precedente; e ad esso elogio si tenne unicamente il nipote quando somministrò sù di lui alcune notizie al Tiraboschi, e gli scrisse: « Andrea Volpi, sornomato *Vidalini* [4] astronomo, teologo e poeta notissimo in patria » avea dato alla luce un' operetta sopra la genealogia Pico (*sic ma leggi Pio*) e varie rime poetiche [5]

Esso Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* t. V pagg. 387-88 scrisse quindi sul Volpi; « *Vidalini Volpi G. Andrea* Mirandolano sacerdote ha dato alla luce la seguente operetta *Vera, legittima et indubitata Nobilissimae, splendidissimae,*

---

1) Contava anni 77, mesi 8, giorni 22. I Registri parrocchiali nell'atto della sua morte hanno, che « era sacerdote beneficiato d' anni 78 in circa ».

2) Annali, t. II pag. 149.

3) Era nella seconda cappella, entrando, dal corno dell' Evangelo allora di casa Volpi. ( V. *Mem. Mir.*, vol. VIII t. II pag. 58).

4) Così lo avrà forse denominato il volgo; ma negli atti dei Registri parrocchiali da me esaminati in fonte, e che lo riguardano, non ho mai rinvenuto, che al cognome suo proprio fosse aggiunto quello de' *Vidalini*. Ben ho trovato in essi che al battesimo d' un figlio del signor d' Artusia capitano del re di Francia nella Mirandola ministrato li 15 agosto del 1575 era padrino Girolamo Tedeschi di detta città arcidiacono di Narbona. In altro atto del 12 agosto del 1576 rinvenni, che battezzandosi Fulvio Rosselli, gli era compare « il signor Arcidiacono *Vidalini* alias *Thedesco*. » In seguito non trovai più il cognome *Vidalini* se non a' 15 febbrajo del 1660 in cui *Chiara Vidalina*, genitrice del nostro don Andrea, ed attinente all' Arcidiacono, era comare al battesimo di Giuseppe Maria Sforza; e finalmente a' 22 di luglio del 1690, in cui è registrata la morte di Chiara stessa. Par dunque manifesto che così venisse chiamato dal sopranome della madre sua. Una possessione in Mortizzuolo, che appartenne già alla famiglia Tedeschi, porta ancora il nome di *Vidalina*.

5) Lettera suddetta.

*et excelsae Prosapiae Piorum Sabaudiae, quondam Carpi, Mutinae aliorumque castrorum, et Terrarum absolute Dominorum,* ( descendentia ) etc. Carpi apud Paulum Ferrari 1730. — In essa, benchè addotti le favolo tramandateci dagli scrittori de' rozzi secoli, egli è nondimeno degno di lode, per l'estratto che ci da di alcuni autentici monumenti che riguardano quella illustre famiglia. Egli era nato a' 25 di maggio del 1651 da Francesco e da Chiara Tedeschi, e finì di vivere l'anno 1738 (*sic*) ».

L'illustre storiografo è qui caduto in errore. Il Volpi non morì nel 1738, ma bensì nel 1728. Forse egli credette che il '38 fosse l'epoca della sua morte, osservando, che l'operetta era stata stampata nel 1730. Ma egli è a credere, che essa venisse scritta dal Volpi prima che mancasse alla vita, e che fosse poi stampata dopo la sua morte appunto in Carpi dal Ferrari in foglio di pagg. 27 con albero. In fine l'A. si segna : *D. Io. Andreas de Vidalinis sacerdos Mirandulanus Cronologista, Historicus, Poeta, atque Priscus etc.* — Si veggano su questo le *Memorie Storiche di Carpi*, vol. VII. pag. 281; e si osservi pure il vol. VI da pagg. 92 a 96 che contiene notizie su questo opuscolo. 1)

Di altri lavori di don Andrea a stampa, non mi è avvenuto rinvenirne; sebbene il nipote avvesse assicurato il Tiraboschi, siccome abbiam veduto, chè ne esistevano in luce. Ben ho veduto o indicati, o riportati suoi scritti a penna, la più parte, io penso, inediti, e che quì registro :

1. - In occasione che il Duca Rinaldo I d'Este, nel 1711 prese possesso del ducato della Mirandola, fra le altre composizioni poetiche, uscì un *Anagramma* del Volpi. Esso èra concepito così :

La Mirandola
Anagramma
Rinaldo L'Ama

E lo illustrò con un Sonetto; ed il p. Pozzetti dice, « che in materia d'Anagrammatica purità non la cede a qualsivoglia. 2) »

---

1) L'abate Volpi nella citata lettera al Tiraboschi, fu bensì esatto nello scrivergli che don Andrea moriva nel 1728, ma però sbagliava l'età, informandolo che era di 75 anni.

2) Lettera Mirandolese XVI 2ª ediz p. 116 V. pure Annali, t. II pag. 109, - Muratori, *Antich. Estensi* parte II, cap. XIX pag. 657. Il Muratori inviò poi il « bell'anagramma » ed il sonetto al conte Carlo Borromeo Arese in Napoli, pregandolo

2. - Un Diario ms. della Mirandola di mano del canonico Domenico Maria Bassoli, all'anno 1715 ricorda un Oratorio del Volpi intitolato - *Le battaglie e le vittorie di s. Maria Maddalena Penitente* — posto in musica dal canonico don Carlo Lodi Ferrarese, e cantato « con applauso universale » nella chiesa di s. Maria Maddalena, de' PP. Rocchettini, nel pomeriggio del 25 aprile, e che durò fino alle tre della notte. Ciò fu fatto in occasione, che nel mattino s'era celebrato il natalizio del duca Rinaldo d'Este con intervento del governatore co. Achille Tacoli, di nobiltà, guardie etc. venute da Modena. 1).

3. - Il Diario suddetto, alla pag. 262 reca un suo sonetto composto nella circostanza, che nel 25 luglio del 1721 fu celebrata da' devoti la festa del *Carmine* sotto il portico allora detto del *Bonelli* sulla pubblica piazza. 2) Comincia :

Fortunato Carmel ! oh come altiero

4. - Esso Diario dalla pag. 277 alla 318 ha 41 sonetti scritti dal Volpi in lode di Don Gio. Vincenzo Micoli sac. abate e Parroco di s. Romano di Ravenna per il quaresimale da lui recitato nel Duomo della Mirandola nell'anno 1722. Ogni sonetto è allusivo ad un argomento trattato dall'oratore; oltre la *dedicatoria* e la *partenza*, comprese in altri due sonetti. Il primo comincia :

Giovan Vincenzo, oh come ben addita

il secondo ;

Finì, sacro orator, il tuo giovare

5. - Alla pag. 342 del Diario ricordato, é un altro sonetto del Volpi scritto per l'occasione che nel 10 aprile del 1723 arrivava alla Mirandola il governatore conto Gabriele Pego-

---

di darli al « signor Ab, Zanoia » Ma e l'uno è l'altro mancano nel Codice dell'Archivio Borromeo - ( Cfr. Epistolario del Muratori edito da Matteo Campori. vol. IV, Modena tip. Sociale 1902 pagg. 1334-35 ) L'*Exasticon* del Pitocchi per la circostanza fu pubblicato da F. Ceretti nelle *Biografie Mirandolesi* t. III pagg. 131.

1) Pagg. 180-81.

2) Era così chiamato perchè sovrastava ad esso l'antica casa dei Bonelli ora di ragione Giovanninetti

lotti in tempo d'assistere, siccome fece, alla solennità di N. S. delle Benedizioni celebrata in s. Rocco. Ivi si dice, che fu dispensato « nel più solenne della musica »; onde è a credere che fosse stampato. Lo pubblicò per altro F. Ceretti nel vol. XII *Memorie Mirandolesi*, pag. 158 e principia:

Maria sen vien ad aumentar decoro

6. - Alla pag. 361 di esso Diario sono ricordati quattro dei suoi sonetti per i funerali del conte Gabriele Pegolotti suddetto, celebrati nell'abbaziale di santa Maria Maddalena della Mirandola li 13 novembre 1723.

7. - Nel *Tesoro della chiesa di Vallalta*, che conservasi ms. in quell'archivio parrocchiale, alla pagina 117 ho trovato un sonetto del Volpi per occasione della visita pastorale fatta a quella chiesa dal vescovo di Reggio Lodovico Forni nel 24 luglio del 1726 in cui quel parroco sfoggiava in apparati, rinfreschi etc. Comincia:

É il tuo nome Vallalta, alta hai la mente

Fu stato stampato in questi ultimi tempi, nell'*Indicatore Mirandolese* del Dicembre 1897 N. 12 pag. 110.

8. - Crederei fattura del Volpi i nove Sonetti allusivi alle prediche tenute nel 1712 in Cividale dal p. Paolo Segneri gesuita, nipote del celebre oratore, e che si leggono nel Diario suddetto dalla pag. 143 alla 151. Ivi non è nominato l'autore, ma si dice, che, furono scritti da persona « erudita e d'ingegno elevato. »

9. - Sono pure d'avviso siano del Volpi i versi che adornavano la macchina eretta sulla pubblica piazza della Mirandola nella sera del 10 agosto del 1717, per fuochi d'artificio, scritti su li gradini di essa, in occasione delle feste quivi celebrate per le vittorie riportate dal principe Eugenio sopra de' Turchi. Il Diario suddetto li reca alla pag. 203, e stampolli F. Ceretti nell'anzidetto vol. XII, *Memorie Mirandolesi* alla pag. 148; e crederei pur suo il Sonetto che si legge nel volume suddetto alla pag. 149, per le nozze del principe ereditario Francesco d'Este colla principessa Carlotta di Orleans, avvenute nel 1720. Esso ancora si trova nel Diario di sopra ricordato.

10. - Il Volpi, oltre la poesia, coltivò pure la storia patria ed il p. Papotti, *Annali* t. II pag. 120. ricorda una sua *Relazione* sullo scoppio del Torrione della Mirandola avvenuto nel 1714, e che a' suoi giorni esisteva nel convento di s. Francesco.

**Volpi Giuseppe Anselmo** - Nacque dal capitano Francesco e da Giulia Panigadi li 31 gennaio del 1732, e venne battezzato il 16 del successivo aprile avendo padrini Paolo Lovia Mantovano, e la contessa Violante Strà Masetti. [1]) Di soli tre anni restò orbato del genitore mancatogli di vita nel 21 settembre del 1735. [2]) Fatti gli studi in patria, nel 4 gennaio del 1751 si rese della Compagnia di Gesù. [3]), e, secondo che alcuno scrive, fece il solito noviziato nella Casa della *Terza Probazione* in Novellara. Nel 1754 era nel Collegio di Bologna, di dove nel 3 aprile scrivea ad un concittadino onde avere notizie sul p. Francesco Ignazio Papotti de' Min. Osservanti, l'Annalista Mirandolano, morto due anni prima « in universale concetto di Santo ». [4]) Nell'agosto del 1757 lo trovo nel Collegio di Parma [5]); ma al cominciare di quell'anno scolastico, cioè agli Ognissanti, era destinato maestro di grammatica in quello della Mirandola; uffizio che sostenne anche nel successivo anno. [6]) Nel 1759 quivi stesso insegnava belle lettere [7]); sempre esercitando ancora gli uffizi di preside della solidità delle scuole minori, e di catechista nella chiesa collegiata. [8]), Nel 1761 si trovava nella Residenza di Guastalla, ove professava le belle lettere, ed era Preside alla sodalità, e catechista nella chiesa [9]). Fece poscia la teologia in Mantova, e fu ordinato sacerdote nel 1764. Non si trova più nei Cataloghi della Compagnia dal 1766 in avanti, onde è a credere, che sortisse da essa intorno al 1765. [10])

---

1) Registri parrocchiali. In essi si ha che gli furono imposti i nomi di Giuseppe, Antonio, Anselmo.

2) Necrologio di s. Francesco.

3) *Catalogus* S. I. etc. del 1757 pag. 55.

4) Lettera autografa presso di me.

5) Sua lettera di quell'epoca pubblicata per le nobb. nozze Tabacchi - Montanari — Mirandola tip. Cagarelli 1884 pag. 23. Di essa dirò avanti.

6) V. i rispettivi Cataloghi S. I. a stampa.

7) Catalogo del 1759.

8) V. i Cataloghi suddetti.

9) Catalogo di detto anno.

10) Così mi comunicava il p. Carlo Somerwogel. S. I. l'illustre A. della *Bi-*

Divenne abate secolarizzato. Risiedendo nel Collegio della Mirandola nel 1757, ed insegnando rettorica, come di sopra è stato detto, tanto si adoprò, perchè l'antica Accademia degli *Incolti* « mandata in disuso e quasi posta in oblivione » fosse « in piedi rimessa nel giovedì di Passione », ed esso ne fu nominaro *Censore.* 1) Nel 1776 molto si adoprò ancora perchè dessa venisse felicemente ravviata, conforme poi avvenne, laonde egli scrivea al Tiraboschi aver fatte all'uopo « istanze al signor Governatore Vari, che a mia insinuazione fece venire dal signor Principe ... 2) una raccomandizione 3). »

L'abate Volpi fu Protonotario Apostolico, e Cerimoniere del duca di Modena. Nell'archivio di stato di detta città si trova una lettera del generale Nicola De' Basilj Governatore della Mirandola al Marchese Gherardo Rangoni consigliere di Stato sotto la data del 28 gennajo del 1784 nella quale si legge: « In adempimento del veneratissimo rescritto firmato dall' E. V. al qui unito memoriale dell'abbate signor Don Anselmo Volpi, che dalla sovrana Clemenza di S. A. Ser.ma implora la considerazione di Sotto-Cerimoniere dell'A. S. Ser.ma umilio all'E. V. sussistere che Egli è Confessore, e Protonotario Apostolico; e talvolta si è anche impiegato nella Predicazione, e che è inoltre qui considerato Nobile di questa città e vive poi con tutta proprietà, e morigeratezza, per cui considero che non sia immeritevole della grazia di cui supplica » 4).

Come sopra è indicato, l'abate Volpi si esercitò nell'oratoria. Intorno a ciò ho trovato un Sonetto del dottor Wolfango-Annibale Leporati, stampato in Modena, presso la Società Tipografica nel 1778, in foglio volante, per il quaresimale detto dal Volpi « con sommo zelo e fecondia » nell'arcipretale della Concordia, alla destra del fiume Secchia, e che comincia:

La giust'ira di Dio, che punitrice

---

*bliotèque des Escrivains de la Compagnie de Jesus*, con graziosa sua cartolina scrittami da Loviano il 19 settembre del '93. Esso p. Sommerwogel non ricorda in tale opera il Volpi, perchè non mise a stampa cose sue se non dopo che era uscito dalla Compagnia.

1) Annali Letterarj d'Italia — Modena, a spese d'Antonio Zatta 1762. (Del p F. Antonio Zaccaria) — Pozzetti, *Lettera IV Mirandolese* 2. edizione pag. 46,

2) Ereditario di Modena,

3) Lettera al Tiraboschi, senza data — Biblioteca Estense — Carteggi dei Tiraboschi. — V. pure Pozzetti, l. c.

4) Cancelleria Ducale — Partimento I dello Stato — Mirandola.

Cultore delle belle lettere, fu Accademico Ducale Fiorentino, Apatista, Dissonante etc., siccome si qualifica egli stesso in taluno dei suoi omponimenti a stampa, de' quali avrò a dire appresso. 1)

Ritiratosi a Modena, testava nell' 8 aprile del 1796; e preso da flusso epatico ivi mancava alla vita nel 6 del succesivo novembre, come si ha dalla Cronaca Modenese del Rovatti. 2) Nei nostri Registri Parrocchiali ho trovato però una attestazione del curato di s. Domenico in Modena, la quale dice, che l' abate morì « d' anni 65..., sotto la parrocchia di s. Domenico... » li 5 novembre 1796 alle ore 11 e mezzo pomeridiane, e che fu tumulato nel cimitero di s. Cataldo. Il suo ritratto è ora posseduto dal dottor Francesco Molinari. Con lui si estinse la nobile ed antica casa de' Volpi della Mirandola. Ignoro quali fossero i suoi eredi, e quali sorte avessero le sue scritture. In mancanza di esse, non posso che ingegnarmi a notare quì le cose che mi è avvenuto trovare intorno a' suoi lavori di poesia italiana e latina, non che di storia patria, che pur coltivò, editi ed inediti.

A stampa ho trovato:

1. - *Un Sonetto alla pag. 18 dei* Componimenti Poetici *in onore dell' abate Nicolò Antonio Gavioli Mantovano, che disse il Quaresimale nel Duomo della Mirandola l' anno 1775.* - Modena per gli eredi di Bartolomeo Soliani, opus. di pagg. 36 in 4° Nell' intestazione si dice « Accademico Apatista, Dissonante ecc. ec. » Comincia:

Ne' fallaci pensier del mondo avvolto

2. - Nelle *Prose e Poesie degli Accademici Ducali Dissonanti di Modena - Recitate nella solenne adunanza tenuta a' 15 di Dicembre 1780. Per celebrare il compimento del primo secolo dell' Accademia e l' avvenimento al Trono del Serenissimo Ercole III Duca di Modena, Reggio, Mirandola ecc.* - Modena per gli Eredi di B. Soliani 1781,

---

1) Nel *Calendario della Corte di Modena* del 1794 lo trovo fra i *Dissonanti* alla pag. 76.

2) Serbata in quell' Archivio Municipale.

di paggine 202, alla pag. 145 si trova un Sonetto del Volpi.

3. - Nei *Tributi Poetici in lode del p. Giambattista Celsi veneziano dell' ordine de' Servi, che recitò il quaresimale nel Duomo della Mirandola nel 1785* - Modena per gli eredi di Bartolomeo Soliani in fol. di pag. 45 si leggono i seguenti suoi componimenti:

a) Alla pag. 12-13 una sua *Egloga* nella quale si qualifica « Protonotario Apostolico e cerimoniere di S. A. S. Accademico Ducale e Fiorentino ». Principia:

Alfin vidi Pastor di viva luce

b) Pag. 14. *Epigramma* latino ad eximium Wolphangum Leporatum Doctorem Collegio Med. Mutinae adscriptum, Accad. Disson. Duc. Incultum etc. Comincia:

Dum numeris alios extollis ad astra Poetas

c) Pagg. 15-19. *Anacreontica* allo stesso dottor Leporati che principia:

Di cenere cosperso

ed è corredata di una nota degli assedi sostenuti dalla Mirandola in epoche diverse.

---

Dopo la sua morte:

Una lettera da lui scritta da Parma il 29 agosto del 1757 fu pubblicata nella Raccolta per le nobili nozze del dottor Benvenuto Tabacchi colla signora Ada Montanari l'8 ottobre del 1884 alle pagg. 21-23 — Mirandola, Tip. Cagarelli ansud. in opusc. di pag. 32 in 8. L'Editore dice quella lettera essere « indubbiamente diretta all'abate Giuseppe Greco ». Ma F. Ceretti nell'*Indicatore Mirandolese* dell'ottobre anzidetto, N. 10 p. 77-78, mettendo in rilievo le molte inesattezze dell'E., fece conoscere altresì, che essa dovette essere diretta al conte Francesco Greco, nipote dell'abate, il quale era già morto trentasei anni prima che fosse scritta la lettera anzidetta.

---

SCRITTI INEDITI DI STORIA PATRIA

1. - *Storia della Mirandola* - Il padre Riccardo Bartoli Minorita, contemporaneo ed amico del Volpi, nell' *Elogio del principe Giovanni Pico* edito in Guastalla da Salvatore Costa nel 1791, alla pag. 57, nota 14, scrive « .... Il signor abate Giuseppe Anselmo Volpi Mirandolano ultimo di sua famiglia antichissima, e quello che monta più, sommamente benemerita di questa città e popolazione [1]), il quale non declinando dagli esempj de' chiari suoi antenati nell' amor della Patria, si dà tutta la sacra premura di compilare una storia della Mirandola .... ». Sulla fede di lui lo affermava pure Giuseppe Campi nel *Cenno degli uomini illustri della Mirandola.* etc. divulgato in Modena per i tipi di Geminiano Vincenzi nel 1830 alla pag. 12; e Giovanni Veronesi, *Quadro Storico della Mirandola* pag. 326 scrivea: « Un' altra storia generale (*della Mirandola*), dicesi, avesse compilata, ai tempi del Tiraboschi l' abate Giuseppe Volpi... ». Questa storia venne realmente compilata, e da una nota ms. di Giacinto Paltrinieri ho, che l' illustre prof. Marc' Antonio Parenti, lo avea accertato, averla veduta presso distinta famiglia di Modena, ma che era opera, che « non meritava gran stima ». Nell' archivio di Stato in Modena - *Carte relative all' Archivio Ducale Secreto Estense* - è una supplica del Volpi al duca di Modena, colla quale gli chiedeva di poter trarre certe notizie dall' Archivio Ducale della città sud., e da quello della sua patria « avendo compilate le memorie ed antichità della Mirandola sua Patria non per anche mandate alla luce da verun altro cittadino ». Essa venne rescritta: « Non altro 13 maggio 1772 ». È pure una lettera del Volpi scritta dalla Mirandola li 26 successivo al dottor Pellegrino Loschi Archivista Ducale in Modena colla quale si lagnava per essergli stato negato il permesso di consultare gli Archivj. « La mia Storia, gli dice, se non sarà feconda con ciò, non sarà, spero io, tanto sterile ed incompleta, avendo quanto basta. Io sono così infelice, che quanto viene ad altri concesso, a me si nega.... ». A questa lettera il Loschi rispondeva il 4 del susseguente giugno: « sono a dirle, con mio

1) Cioè della Mirandola.

dispiacere, non esser possibile nelle presenti circostanze che da V. S. ottengasi quanto Ella desidera.... ». Questi tre documenti ha pubblicato integralmente F. Ceretti nell' *Appendice* al *Reggianello*, giornale di Reggio-Emilia (Ivi Tipog. Vescovile di Carlo Gasparini) N. 37 del 15 settembre 1893 pag. 2. In un P. S. ad una lettera scritta dal nostro abate al Tiraboschi li 20 gennaio del 1792 trovo; « Dal sig. conte Scipione Rosselli intenderà il comune desiderio che corre per la mia storia, e avrò piacere che V. S. Ill.ma ne convenga a suo tempo.... ». [1])

2. - *Vita di Giovanni Pico detto la Fenice degli Ingegni.* Di essa il Volpi così parlava al Tiraboschi in una lettera scrittagli dalla Mirandola li 6 novembre del 1791: « Le Memorie, gli dice, a Lei trasmesse del conte Giovanni Pico la *Fenice*, favorisca farmi sapere se sono poche, perchè avendone formata la Vita in italiano di ben 180 fol. ad uso del Mitledon che compose quella di Cicerone, potrò servirla.... », [2]) Facilmente tale scrittura avrà subita la sorte della Storia di sopra ricordata, e degli altri scritti del Volpi; ed io non ne sò altro.

3. - Il Volpi somministrò notizie mirandolesi al Tiraboschi per la *Biblioteca Modenese*; ma non fu molto felice. Assai volte, siccome ho dimostrato a luogo ed a tempo, lo trasse in abbaglio. Nella *Prefazione alla Biblioteca* suddetta, t. I. pag. XXIV trovo: « Alcune notizie degli Scrittori Mirandolani ho avuto dal sig. ab. Giuseppe Anselmo Volpi. Io confesso però, che questa è per avventura la sola città dell' Estense Dominio di cui mi rimane a bramare, che si esaminino con diligenza gli Archivj, ne' quali molte notizie dovrebbon esser nascoste, atte a rischiarare la storia non ancora bene illustrata degli antichi signori di essa, e di molti uomini celebri, ch' essa ha prodotti ». [3]) Non sembra che l' abate fosse conten-

---

1) Biblioteca Estense — Carteggi del Tiraboschi. — Ne debbo la copia all' amicizia del ch. prof. Ercole Sola, al quale rendo qui i ben dovuti ringraziamenti.

2) Lettera 19 novembre 1791 — Biblioteca suddetta.

3) Molto severo è il giudizio, che il Tiraboschi dette all' Affò con lettera del 23 aprile del 1781 quando gli dicea: « ... quella benedetta Mirandola è un paese sì barbaro che nulla di buono ho potuto averne su gli scrittori da essa natii; ed è il solo luogo considerabile di questo stato ove non abbia trovato, chi mi desse de' buoni lumi... » (Lettere del Tiraboschi all'Affò pubblicate da Carlo Frati — Parte I Modena tip. Vincenzi 1894 pag. 228).

to di cotali parole, perchè egli scrivea al Tiraboschi stesso: « Quanto mi ha recato di piacere V. S. Ill.ma che mi abbia onorato nella eruditissima di Lei Storia; altrettanto mi spiace, che, come appare dal Proemio, da me non sia stata nelle notizie servito a dovere, mostrando che non si sono esaminati con diligenza gli Archivi. — Ella mi ha ricercato soltanto gli scrittori che hanno dato alla luce qualche opera, ed io l'ho servita di buon grado. Nè di questi mi lusingo che potrà trovare altre ulteriori memorie, nè negli Archivj, nè in altri luoghi; non essendovi in patria chi più di me abbia usata diligenza, onde il signor Frassoni nella sua Storia [1]) nell' indice mi onora di *diligentissimo* ». [2]) Con tutto questo per altro non sembra che il nostro abate andasse gran fatto a sangue al valoroso storiografo. Questi infatti nel 5 giugno del 1789 scrivendo al p. Pompilio Pozzetti gli dicea: « Alla Mirandola non anderò, perchè non saprei che farci; e poi mi si vorrebbe mettere a fianchi a far da antiquario quell' ab. (Volpi) che è il più gran seccatore che sia al mondo ». [3]) Nè pare che i suoi concittadini gli si mostrassero riconoscenti per tante sue fatiche e per sì buona volontà, perocchè nel 19 novembre del 1781 egli, a piena ragione, scrivea al Tiraboschi; « Un solo rammarico tal volta mi disturba, cioè, l'incontrare cattiva sorte per lo più e singolarmente per parte dei compatrioti intenti a farmi scomparire, piuttosto che a cattivarmi onore nelle mie fatiche, ed altri da me beneficati ed esaltati per certa alleanza seco loro formata negli anni miei più giovanili. Con tutto ciò me la soffrò in pace, e me ne stò al fresco e al caldo indifferentemente per favore del Cielo.... ». [4])

---

1) Intitolata — *Memorie del Finale di Lombardia* — di Cesare Frassoni — 2ª edizione — Modena, Società tipografica 1778. V. *Indice* pag. 201.

2) Lettera al Tiraboschi senza data — Biblioteca Estense — Carteggi del Tiraboschi.

3) Checchucci, Commentario della vita e delle opere di Pompilio Pozzetti etc Firenze tip. Calasanziana 1858 pag. 39.

4) Lettera di sopra indicata.

# Z

**Zanoli Alessandro** [1]) - Venne giustamente osservato dagli storici dell'evo Napoleonico, il numero notevole di valentuomini che il piccolo ducato di Modena somministrava al Regno d'Italia. O si voglia ciò attribuire all' ottimo superiore insegnamento che si ebbe in queste contrade nella seconda metà del secolo XVIIJ, oppure al freddo e positivo carattere onde generalmente si distinguono gli abitatori delle medesime; certa cosa ella è, che discorrendo nelle storie di quel regno, non senza compiacenza municipale, si incontrano ad ogni passo i nomi dei nostri che si legarono indissolubilmente ad esso per fatti egregi operati col loro senno e colla loro mano, per una amministrazione abile tanto da essi sapientemente organizzata. Egli è noto infatti ad ognuno che al cadere di quel regno. guerra, marina, giustizia, interni, tesoro, affari esteri, tutto era in mano di Modenesi. Avvisò quindi saviamente chi si diè a raccogliere le notizie di quegli egregi; e le biografie del Iacopetti, del Compagnoni, del Veronesi, del Manzini, i

---

1) Queste Memorie vennero da me pubblicate in Mirandola per i tipi di Gaetano Cagarelli nel 1876 in opuscolo di pagg. 29 in 8°, in pochi esemplari e fuori di commercio. Ora le ripubblico dopo averle rifuse ed aggiunte nuove particolarità racimolate quà e colà e specie dall'Archivio di Stato di Milano, delle quali mi fu cortese il compianto commend. Cesare Cantù.

cenni di Federico Coraccini [1]) illustrano degnamente i nomi del Fontanelli, del Luosi, del Venéri, del Testi, del Vaccari e di altri. Se non che, oltre codesti luminari, altri pure dei nostri atteggiarono in quel tempo sì fecondo di memorie e di fatti, tutti omai scomparsi dalla scena del mondo, e passati al giudizio della posterità. Recherebbe quindi bel contributo alla storia di queste provincie chi si desse a compilare l'opera promessa, e, che mi sappia, mai condotta ad effetto, *I Modenesi nel I Regno d' Italia.* [2])

Essendomi proposto togliere, secondo le povere mie forze, dall'immeritato obblio i nomi di quegli illustri che videro la luce nella mia terra nativa, e nelle parti che in antico le furono soggette; presento ora le notizie che mi è avvenuto raccogliere sul barone *Alessandro Zanoli*, il cui nome non va certo tra i meno chiari nel periodo di sopra ricordato.

Egli nacque nel giorno 20 settembre dell'anno 1779 alla Concordia, amena e grossa Terra sedente alla destra della Secchia, cospicua porzione dell'antico ducato della Mirandola, ed ebbe genitori Antonio d'Angelo Zanoli d'antica e ragguardevole famiglia, e Pietra Venturi. Al battesimo ministratogli il giorno successivo gli vennero imposti i nomi di Agapito, Matteo, Alessandro [3]); ma, cresciuto negli anni, fu poi chiamato solo coll' ultimo nome. Apprese in patria da valentuomini i rudimenti della grammatica, e mostrando ingegno colto e svegliato venne assai per tempo affidato ai Padri delle Scuole Pie di Correggio, i quali, da qualche anno, vi teneano aperto florido e numeroso collegio di educazione. Com'ebbe compiuto il solito tirocinio facea ritorno alla terra natale, ricca la mente di ottimi studj, e di molteplice e vasta erudizione.

Il contagio repubblicano di Francia, di que' tempi si era

---

1) Il francese Carlo Federico La Folie, che era segretario alla Prefettura di Treviso, poi Sottoprefetto a Ravenna, pubblicò nel 1823 a Lugano col nome di Federico Coraccini, la *Storia dell' Amministrazione del regno d' Italia.* È preceduta da un catalogo alfabetico di quegli Italiani e Francesi che si distinsero servendo quel regno. - Il co. Sanseverino scrisse sul gen. Galimberti, Pecchio fece un' orazione funebre per gli estinti di Sacile, ed il Lombroso, sotto il titolo di *Galleria militare*, pubblicò le biografie di 27 individui che appartennero all' esercito del regno d' Italia.

2) Di questo tema ha toccato il prof. Tommaso Casini in una *Conferenza* edita in Modena per i tipi di Domenico Tonietto nel 1900 in 8° di pagg. 21.

3) Registri parrocchiali della Concordia. - Per questo, nei Registri suddetti, il nome di Alessandro è poi stato scritto sopra quello di Agapito.

già appigliato a tutta l'Italia, ed in ogni luogo i Giacobini, scassinato il vecchio edifizio civile, stavauo preparando giorni novelli alla patria nostra. In questo mentre Napoleone Buonaparte era messo a capo dell'esercito d'Italia (23 gennaio 1797). e vinte le battaglie di Montenotte, di Millesimo, di Dego, di Ceva, di Lodi ed altre, nel 20 maggio conchiudeva armistizio col duca di Modena Ercole d'Este. Se non che la capitale de' suoi stati, avendo resistito ai patrioti, Buonaparte, allegando a pretesto la violazione dell'armistizio, dichiarava decaduto quel principe sì buono, affabile e coltissimo, e proclamava libero il paese. Le squadre francesi lo occupavano quindi nel 31 dicembre, ed uniti in uno i governi temporanei di Bologna di Ferrara, di Modena e di Reggio, era creata la repubblica *Cispadana*. Questa pure dovea avere corta durata; e Napoleone, sopprimendola, nel 12 giugno 1797 fondava la *Cisalpina*, e nel 29 ne installava il *Direttorio*. Bandì quindi nel 27 settembre una leva forzata di 480 uomini delle famiglie più cospicue i quali avessero a montarsi, equipaggiarsi e nutrirsi a proprie spese, salvo il foraggio per i cavalli. Di questi giovani formava un corpo di *Usseri*, che volle chiamati di *Requisizione*, e li divise in tredici compagnie, ciascuna delle quali avea la propria bandiera, ed erano guidate da altrettanti capitani e da competente numero d'uffiziali tutti scelti dagli *Usseri* stessi. Lo Zanoli, che era giunto appena al diciottesimo suo anno, nel 30 Fruttidoro A. V (16 settembre 1797) [1] fu tra i colpiti dalla sorte, onde fu forza a lui pure abbandonare gli agi della famiglia e le dimestiche affezioni. E perchè era bello della persona e di marziale portamento, [2] venne ben-

---

1) Archivio di Stato in Milano. - Matricola dei Commissari di Guerra del 1° Regno d'Italia al N. 5. - Curiosissimo è a questo proposito il seguente *Annedoto* che si legge nel *Giornale Repubblicano di Pubblica Istruzione* di Modena del 24 brumifero A. VI N. VIII, semestre III, pag. 29. « Alla Concordia, ivi si legge, nel dipartimento del Panaro regna una fetida aristocrazia. Appena eletto Ussero il cittadino Zanoli quegli Aristocratici esultarono e dissero che la di lui famiglia riceveva un premio del patriotismo che professa. Ah perfidi nemici della repubblica vergognatevi! L'essere scelto a difensore della patria è realmente un onore, un premio per le anime libere ecc, »

2) La matricola suddetta ha i seguenti connotati - Statura piedi cinque, pollici cinque. capegli neri. fronte media, ciglia nere, occhi neri, naso regolare, bocca grande, mento tondo, segni apparenti tarlato dal vaiolo.

tosto scelto porta bandiera della VII compagnia di Modena capitanata dal Bonasi. [1]),

Per tal modo egli esordiva la carriera dell'armi; ed era tutto intento alle novelle esercitazioni, alloraquando nel 6 novembre successivo, Napoleone lasciava l'Italia e facea ritorno a Parigi. Sciolti quindi gli *Usseri*, i pochi rimasti volontariamente al servizio col grado di sottotenenti, erano ordinati in una compagnia di Guide comandata da Iacquet e da Gerardi Carlo di Lonato. Lo Zanoli però nell'11 piovoso, A. VI (30 gennaio 1798) veniva congedato come incapace al servizio militare [2]). Se non che per le leggi 14 marzo e 6 aprile 1798 essendo creata in Modena dal valente matematico Solimeno da Spalato la Scuola militare per il genio e l'artiglieria sotto il comando di Leonardo Salimbeni, affine di approfondire nelle militari discipline, egli ebbe ottenuto essere ammesso tra quegli allievi in qualità di *aggiunto*, partecipando alle lezioni, ed essendo ad essa Scuola attenente. E largo profitto trasse egli pure da questa saggia istituzione, che fu sì feconda di valorosi uffiziali e di insigni matematici, e nella quale s'illustrarono il Cassiani, il Venturi, il Ruffini, il Cagnoli, il Maffei, il Bidasio, il Tramontini, il Sola, il Collalto, e per ultimo quell'Antonio Caccianini che, direttore di essa (1801), seppe ben presto elevarla a gran celebrità [3]). Nel 1 nevoso A. VII (28 febbraio 1799), veniva eletto Guarda magazzino d'artiglieria nella fortezza di Ferrara. [4])

Intanto nel 1 maggio 1799 l'esercito francese si ritirava dalla Lombardia occupata già dagli Austro-Russi, essendo cessata al tutto la Cisalpina per il loro ingresso in Milano avvenuto di già nel 28 aprile. Era stato quindi forza a quella Scuola, fin da quei primi momenti, ridursi nella Liguria ove pure riparavano parecchi militari Cisalpini ed i francesi di Magdonal, poco appresso (18 19 giugno) vinti alla Trebbia da Soawarow [5]).

---

1) Zanoli Alessandro, *Cenni storici statistici sulla milizia Cisalpino-Italiana*, Milano per Borroni e Scotti, 1845 vol. I. p. 5, 142. - Credo sia quell'Alfonso Bonasi, figlio di Carlo e di Isabella Corradi, che morì poi sotto Napoleone.

2) Matricola suddetta,

3) Zanoli. *Cenni* etc. vol. p. 4, 48. 228-9 e vol. II. p. 12, 13. - V. pure Cantù, *Cronistoria della Indipendenza Italiana*, vol. I. p. 529.

4) Matricola suddetta.

5) Zanoli l. c. vol. II p. 419-20-21. V. pure Botta, *Storia d'Italia*, p. 165.

In questo mentre lo Zanoli, conosciuto già di non comuni tatalenti, era collocato allo Stato maggiore del generale Supremo Ioubert con Angelo Lechi e con Giuseppe Fantuzzi [1]. Nè gli tardarono gran fatto occasioni onde dar prove di suo valore. Imperocchè nel 15 agosto, i Franco-Italiani venuti a giornata a Novi colle truppe di Kray e di Soawarow, lo Zanoli in quella animosa ma sfortunata battaglia in cui si contenevano tutte le sorti future d' Italia, combattè da valoroso, avendo veduto cadere il Ioubert percosso in mezzò al cuore, e senza poter mettere alcuna voce, e morti e feriti circa sei mila dei suoi commilitoni, quattro mila cattivi, e perduti trenta cannoni, casse e munizioni [2]. Si ritirava quindi coll' esercito repubblicano a Genova, per essa battaglia non tratta a pericolo, rimanendo però ai Francesi l' imperio quasi intero della Liguria. Alloraquando poi Otto, che soprantendeva all' assedio della città anzidetta, il 23 aprile 1800 fece una grossa fazione sulla sinistra della Polcevera, ed il reggimento di Nadasti cacciava prima i Francesi da Rivarolo, e s' impadroniva anche di s. Pier d' Arena, lo Zanoli usciva da Genova tra i soltati di Massena, ed ebbe a segnalarsi in quel vivo combattimento in cui restò ucciso il suo camerata Fantuzzi, e che ebbe a risultato la ricacciata dei Tedeschi dal luogo anzidetto [3]. E prode si dimostrò ancora al memorabile assedio di Genova stessa postovi in quell' anno dagli Anglo-Austriaci; assèdio che era strettamente congiunto alla discesa di Buonaparte in Italia, militando pure sotto gli ordini di Massena; nei quali ultimi combattimenti ebbe commilitoni, tra i Cisalpini, Ciorni, Ugo Foscolo, ed Ottavi succeduto al Fantuzzi nel grado d' aiutante generale [4]. Quando poi questa piazza, ridotta all' estremo, e senza spiraglio di salute, era costretta venire a *convenzione*, e nel 4 giugno veniva consegnata agli Austriaci, lo Zanoli, e gli altri pochi Cisalpini, erano dagli Inglesi trasportati per mare sino ad Antibo [5].

---

1) Ibid. p, 14.

2) Ibid. — V. pure Botta l. c.

3) Ibid. p. 12, 13. 14. Vedi pure Cenno necrologico dello Zanoli nella *Gazzetta di Milano* del 26 novembre 1855. Sù questa fazione v. specialmente il Botta l. c. e Matricola suddetta.

4) Ibid,

5) Ibid. p. 421, — Sulla difesa di Genova v. Botta l. c.

Napoleone frattanto, reduce dall' Egitto, distrutta in Francia l'odiosa potenza del Direttorio, e creato un governo Consolare, di cui erasi fatto capo, poco stante superava di bel nuovo il san Bernardo (8 maggio 1800), ed inondata di Francesi la penisola, nel 4 giugno ristabiliva e raffermava la Cisalpina, il cui territorio stendeasi allora dall' Adige alla Sesia, e dal Po sino al Tirolo. Sconfitti poscia (14 detto) gli Austriaci di Melas sui gloriosi campi di Marengo, tra la Scrivia e la Bormida, era pure dato allo Zanoli far ritorno a Milano. Riordinato quindi nel 23 settembre l'esercito repubblicano, nel 24 frimale A. IX (15 dicembre 1800) era nominato Guarda Magazzino d'artiglieria di prima Classe, Cassiere del Consiglio Amministrativo del materiale e parco d'artiglieria [1]. Nel 21 piovoso dell'anno appresso (18 febbraio 1801) veniva promosso *Pagatore di guerra* del secondo Circondario nella brigata d'artiglieria comandata dal bravo e buon Modenese Gio. Paolo Calori, cui vivo tanto amò, e, anche oltre la tomba, volle onorato nelle sue memorie [2]. Conosciuto di non comune desterità, ebbe incarico dal ministro Teuliè di riscuotere i crediti della repubblica verso debitori morosi alla destra del Po. Si accinse quindi all'opera, e coadjuvato dagli uffiziali Borsetti, Perceval e Monti, potè ben tosto condurla a felice compimento, avendo ottenuta un'ingente somma assegnata all'estinzione di quel debito verso le milizie Cisalpine ed ausiliarj Francesi [3]. Alloraquando poi nei Comizi di Lione (26 genaio 1802) il bello e forte paese Cisalpino prendea il nome di *Repubblica Italiana*, lo Zanoli passava nel 30 settembre col grado medesimo nella divisione Pino sulla destra del Po, col quartiere generale a Bologna [6]. Nel 21 maggio del successivo 1803 era confermato Pagatore di guerra della mentovata Repubblica, ed entrava nella prima divisione riunita a Faenza e comandata da Lechi, e con essa s'avviava verso la Puglia sotto gli ordini di Guvion-Saint-Cyr [4]. Reduce dall'armata di

1) Matricola suddetta.

2) Ibid. Vol. I. p. 127 140, 182, Il generale Calori morì nel 1809, ed ebbe tomba nella chiesa di S. Maurizio di Mantova. La iscrizione sul suo sepolcro si legge presso lo Zznoli alla citata p. 127.

3) Ibid. p, 334.

4) Ibid. p. 152-64 Doc. XII. p. II.

Napoli, e condotto a termine l'ordinamento della *Guardia del Presidente*, corpo che era costituito da vecchi soldati dell'esercito i più riputati per valore, condotta e bella presenza, toccava pure allo Zanoli nel 24 settembre del 1804 l'onore di farne parte col grado di *Commissario di guerra* di seconda classe incaricato provvisoriamente del servizio della guardia stessa [1]. Poco però egli dovea durare in tale uffizio. Perocchè nel 1805 anche la Repubblica Italiana cessava di esistere e con essa la medesima *Guardia del Presidente*; era creato il regno d'Italia, e Napoleone, già deposti i fasci, nel 26 maggio era in Milano incoronato re, trasformando così la repubblica in monarchia senza cangiar di padrone.

Fra i primi atti del nuovo re, uno si fu quello di creare nel 20 giugno il corpo delle *Guardie d'Onore* ed il reggimento dei *Veliti Reali*, che erano il fiore della gioventù italiana trascelta fra i maggiori estimati ed i patrizi, destinata a servire presso la persona del re, ed indi a somministrare uffiziali e sotto uffiziali ai varii corpi dell'esercito. E con questo volle il Buonaparte vincolare al trono quelle famiglie che per la loro considerazione e le loro ricchezze erano capaci di esercitare maggiore influenza. Nell'aprile 1806 Pino assumeva il comando dello scelto corpo, e lo Zanoli nel 29 del successivo settembre era pure chiamato a farne parte col grado di *Commissario di guerra* di essa Guardia Reale, ufficio che tenea nella disciolta *Guardia del Presidente*. [2] Egli rimase in esso finchè nel 1809 passava *Ispettore delle Rassegne*, facente le le veci di *Commissario di guerra*, nella divisione d'infanteria comandata da Teodoro Lechi [3], e finalmente nel 20 settembre dell'anno suddetto era promosso Commissario di Guerra di prima Classe nella Guardia medesima. [4] In queste importanti cariche, e nei difficili tempi d'allora, lo Zanoli ebbe a segnalarsi non solo come valente uffiziale, ma più ancora come amministratore solerte e laborioso in tutte le campagne combattute in Germania ed in Italia dal 1805 al 1809, alle quali fu presente coll'anzidetta *Guardia Reale*, la quale finalmente facea

1) Ibid. vol. I' p. 175. - Matricola suddetta.
2) Ibid. p. 177, Matricola suddetta.
3) Ibid. Vol. II. p. 8 Doc. XVIII,
4) Matricola suddetta.

ritorno a Milano nel 1 dicembre dell'ultimo degli anni di sopra ricordati [1]).

Intanto un decreto del 10 agosto 1811 chiamava il generale Achille Fontanelli al ministero della guerra e della marina del regno d'Italia, in luogo del conte Augusto Caffarelli. [2]) E sebbene quest'ultimo, e più addietro Pietro Teulié succeduto (22 aprile 1801) a Polfranceschi, avessero creato in quel ministero belle istituzioni che illustrano i loro nomi, pur tuttavia, siccome è naturale, abbisognavano ancora modificazioni e riforme [3]). Il Fontanelli diè quindi opera solerte ad organizzarlo per non lasciare in sospeso alcuno dei rami del servizio. Primo savio suo pensiero fu allontanare dal ministero tutti quegli impiegati che non avevano appartenuto alle file dell'esercito, sostituendo ad essi ufficiali di capacità adattati al bisogno dei tempi, ed onorati della stima dell'esercito medesimo cui avevano fatto parte. Giusta però le vedute del ministro, non era agevole attuare un'amministrazione saggia ed illuminata che rispondesse alla fiducia che Napoleone avea in lui riposta senza un capo d'uffizio, che a grande solerzia e a non comune intelligenza avesse accoppiata una mente fredda, ordinata, positiva. Volse quindi gli occhi su lo Zanoli, promosso già al grado di *Ordinatore*, e che era uno dei Commissarj più anziani dell'armata, e nel 1 novembre 1811, lo proponeva all'uffizio di *Segretario Generale* del ministero in discorso e che poi conseguiva per decreto del 6 successivo [4]).

Non era certo di piccola importanza, e specialmente nei tempi di che si discorre, il peso che veniva addossato allo Zanoli. Perocchè alla Segreteria generale era unito non solo l'uffizio *fondi*, e quello di concentrazione delle contabilità, ma vi accentravano ancora tutti gli affari. Si dovea tenere un Protocollo e l'archivio, ed avere la direzione di ben trecentoquarantatre impiegati stabili quali servivano al ministero medesimo. In una parola il Segretario generale dovea

---

1) Cenno necrologico nella *Gazzetta di Milano*.

2) Ibid. Vol. I. p. 80 e Iacopetti, *Biografia del Fontanelli*, Milano tip. Borroni 1843 p. 19,20.

3) Zanoli l. c. p. 78.

4) Ibid. p. 80. 248. - Matricola suddetta.

essere l'anima del dicastero, cosicchè il ministro ordinava, ed egli dovea rispondere dell' esecuzione.[1]) E siccome per lo addietro le istituzioni del regno d'Italia erano state pure mostre ed effimeri apparati, dacchè mancavano la pace e la tranquillità; così il Fontanelli, coadiuvato dal bravo suo segretario, profittò della calma che per avventura godette il regno per tutto il 1811, e potè mandare ad effetto i piani e le riforme che avea già concepito al primo entrare nel ministero. Introdusse quindi utili semplificazioni; impedì le frodi degli abbondanzieri, diè opera perchè i panni fossero forniti dalle fabbriche di Como, Gandino, Metelica, Schio, Modena, provvedendole di migliori macchine, come le fabbribriche d'armi bresciane; istituì una fonderia di cannoni di ferro a Cajonvico, e ampliò quella di Pavia; diede pensioni alle vedove, fè quartieri pe' soldati in Milano [2]). Non sapendo perciò come rimunerare lo Zanoli per la saggia sua cooperazione a tanti ed altri utili miglioramenti, ed essendo già fino dal 21 dicembre 1807 nominato *Cavaliere* del R. Ordine della *Corona di Ferro* [3]), nel 1 agosto 1812 lo proponeva al vicerè, perchè fosse decorato, conforme poi avvenne, del titolo e della dotazione di Barone [4]), e con rapporto del 14 aprile 1813 era proposto per l'insegna della *Legion d'onore* [5]).

Così erano le cose, allorquando nel maggio 1813 Fontanelli era chiamato dall'Imperatore al grande esercito di Germania in surrogazione di Peyri, conservando, durante l'assenza, la direzione suprema del ministero. Ragion volea che allo Zanoli fosse ricaduto *l'interim* del portafoglio, durante la assenza del titolare. Se non che per riguardi di convenienza verso il *Direttore delle Rassegne* suo eguale in grado, e che si sarebbe trovato subordinato ad un individuo meno anziano di lui, venne conferito invece al generale Bianchi d'Adda, che lo avea già altra volta tenuto. Al Segretario generale fu quindi lasciata solamente la direzione del lavoro, e la controvidimazione degli atti [6]). Nè, per questo, lo Zanoli mancò d'ado-

1) Ibid. p. 249, 336.
2) Ibid. p. 335, Cantù, *Cronistoria*, l. c. p. 429.
3) Almanacco Reale del 1810. pag. 116.
4) Zanoli ibid. p. 183.
5) Ibid. vol. II. p. 343-44.
6) Ibid. vol. II. pa. 80

perare ogni cura per il buon andamento del dicastero in quell'epoca singolarmente fortunosa per le cose della milizia. E ne diede bella prova allorquando in quest'anno appunto 1813 si volle con sollecitudine mettere a numero, con coscritti dei dipartimenti italiani aggregati all'impero, l'esercito francese d'Italia i cui reggimenti, per due terzi essendo composti de' nostri, non aveano di quella nazione che i nomi ed i quadri. Dovendo ora questi soldati recarsi in Francia e presumendosi avessero ripugnanza ad abbandonare le native contrade, lo Zanoli si combinava coll'Ispettore generale della Gendarmeria, Polfranceschi, perchè abili ufficiali di quell'arma, provveduti delle somme necessarie per sovvenire a' bisogni, avessero a raccogliere quelli che preferissero rimanere in patria dirigerli a Pizighittone ed Orzinovi per farli poi entrare, ove assentissero, nei corpi Italiani. Mercè questo savio provvedimento, del quale in seguito si ebbe a fargliene carico, si allontanava il pericolo che militari sbandati avessero a disturbare l'ordine pubblico, e si otteneva per l'altra parte il vantaggio, in quel momento rilevantissimo, di afforzare con essi la debele linea del Mincio [1]).

Frattanto gli anni 1812-13 erano tornati disastrosi alle armi Napoleoniche, ed ai geli settentrionali era appassita quella gloria già sbocciata al sole italiano. Gli immensi mali infatti sofferti dalla grande armata sulla Vistola, la ritirata di Mosca, il ritorno dell'Imperatore a Parigi, le truppe d'Italia costrette ripiegarsi sul Tagliamento, su la Piave, ed indi sull'Adige, erano presagi fatali per il nuovo regno, satellite del grande impero di cui avea fedelmente seguito i moti e le fasi. Nè con più liete speranze sorgea il 1814. Gli Austriaci aveano già occupato il Padovano, il Vicentino e parte del Ferrarese, e Nungent in Bologna vi abbassava le armi del regno (2 febbraio); Murat prima fluttuante, poi fellone, si dava agli alleati, e veniva a giornata (9 marzo) colle truppe del vicerè a Rubbiera presso Reggio, Bellegarde entrava in Verona, e tra lui ed Eugenio era stabilito un accordo per la sospensione delle ostalità. Gli alleati intanto erano entrati trionfalmente in Parigi, e creato un governo provvirorio procla-

1) Ibid. vol. I. p. 33, 323. nota 8.

mavano la decadenza di Napoleone, riconducendo sul trono di Francia. Luigi XVIII discendente di Enrico IV e di s. Luigi. Milano si sollevava contro il Senato (20 aprile), avveniva il massacro di Prina (21 detto), e si eleggeva una Reggenza provvisoria. Pino era investito del comando della forza armata, si adottava la coccarda bianco-rossa, simbolo di liberazione; sorgea la guardia nazionale, si mandavano Inviati a trattare della indipendenza d'Italia, Annibale Sommariva commissario Imperiale prendea possesso, a nome delle altre potenze, di tutti i dipartimenti non per anco acquistati dai coalizzati; confermava la reggenza, e nel dì 28 una numerosa colonna di Austriaci a piedi ed a cavallo incontrata da Pino. da uffiziali della Guardia Nazionale, e da soldati coi fucili sormontati da un ramo di bosso, tra lo stupore della moltitudine, entrava nella capitale della Lombardia, in mezzo ai plausi ed agli inchini, di che taluni son prodighi ad ogni cambiar di padrone. Infine nel 25 maggio la Lombardia Austriaca ritornava sotto il dominio dell'Imperatore, erano sciolti il Senato ed i Collegi Elettorali, e dopo un novennio, tra la generale indifferenza, cessava d'esistere il Regno d'Italia; più tardi soltanto oggetto di postuma ammirazione. Così la penisola, dopo una sanguinosa e varia catastrofe di quasi venti anni, si ricomponeva un di presso nello stato antico.

Il Barone Zanoli di mezzo a tutti questi avvenimenti ed in quei giorni di defezione, di trepidezza, di soprusi e di politiche agitazioni, fu tra quelli che non vennero meno ai loro doveri. Consigliò un uffiziale francese, capo di battaglione a lui rivoltosi, a recare una lettera di Giuseppina Beahuaranis, della quale era latore, a suo figlio a Monaco tenendo la via della Svizzera; consiglio del quale Eugenio ebbe poi a sapergli grado [1]). Nè volle punto prestarsi al generale Paini che il richiedea fossero restituiti a libertà i detenuti nelle prigioni della Rocchetta del castello [2]). Bella prova però di estimazione ebbe in quei primi giorni dalla Reggenza, dalla quale era designato *ad latus* di Sommariva, avendo essa destituito il generale Fontanelli, cioè surrogato senza indirizzargli una

1) Ibid. vol, II. p. 441.
2) Ibid. p. 444.

parola, e solo mediante avviso al pubblico. Quali fossero le incombenze dello Zanoli, ed in qual modo loro soddisfacesse, lo dicono la seguente lettera e la dichiarazione del Sommariva che vi si legge appiedi. - « Regno d'Italia - La Reggenza del governo provvisorio al signor Zanoli Alessandro segretario generale del ministero della guerra. - Milano, li 26 aprile 1814. - La reggenza la previene, signor segretario, di averla incaricata di somministrare a S. E. il signor marchese Sommariva, commissario imperiale, i lumi e schiarimenti neccessari per tutti gli affari appartenenti a cotesto ministero, e che ne ha informato contemporaneamente la prelodata S. E. - Vorrà quindi, signor segretario generale, prestarsi a tutte le domande, che le verranno fatte dal suddetto signor commissario imperiale con tutta la sollecitudine ed esattezza. - La reggenza ha il piacere di attestarle la sua distinta stima. - Per il presidente - Sottoscritto - *Mellerio*. - In conseguenza del sopraccenato incarico che dalla reggenza fu dato al signor segretario generale Zanoli, posso attestare di avere avuto motivo di lodarmi dello zelo ed esattezza con cui mi rese tutti quei servigi, che per il governo mi trovai nella situazione di chiedere. - Sottoscritto - Il tenente Maresciallo marchese *Sommariva*. » [1]).

Tale *zelo* però e tanta *attività* non valsero a sottrarre lui pure ai colpi invidiosi dei trionfatori della giornata; onde non avendo voluto portarsi a Brescia come Commissario Ordinatore, [2]) non tardò guari ad essere rimosso dal ministero, non che dall'incarico che avea presso il Sommariva, surrogandolo qual segretario generale il marchese Paolucci, e Vincenzo Lancetti presso il Commissario Imperiale. Assai onorifica è la lettera colla quale venne congedato, e mi par bene riferirla qui per intero.

« Il Ministro della guerra e marina al signor barone Zanoli Ordinatore. - Milano, 7 maggio 1814. - Signor barone. La reggenza del governo provvisorio le ha data una destinazione che l'allontana dal ministero. - Testimonio dello zelo ed attività non comune con cui ella disimpegnava le incombenze

1) Ibid. vol, I. p, 64. Doc. LXIII. p. 243-44.
2) Arch. di Stato di Milano.

di segretario generale del ministero stesso, non posso non provare un vivo rincrescimento nel perderla. Desidero che questa franca manifestazione le sia di prova della grata memoria che conserverò dell'ottimo di lei carattere, ed utili servigi resi; essa sarà indelibile quanto la stima con cui ho addesso l'onore di distintamente salutarla. - Il generale incaricato del portafogli - Sottoscritto - *Bianchi d' Adda* [1]).

In seguito di ciò con determinazione della Reggenza stessa del giorno sopra detto 7 maggio N. 516 veniva riformato col mensile trattamento di L. 150. [2]).

Come tale determinazione fu pervenuta a notizia di Fontanelli, inviato già a Parigi fino dal 20 aprile in qualità di Deputato presso i Sovrani alleati, ne fu oltremodo dolente siccome lo comprova la seguente lettera che fra non guari gli indirizzava. - « Signor Ordinatore barone Zanoli - Parigi, 14 maggio 1814. - Ho ricevuto la vostra lettera, nella quale mi annunciate la vostra rimozione dall'impiego di segretario generale del ministero della guerra e marina. Ho sentito con sommo dispiacere una tale notizia, e mi duole il pensare che la vostra lontananza dal ministero potrà nuocere al successivo andamento del servizio, massime in questi momenti di cangiamenti e di inevitabili disordini. Io contava particolarmente sulla vostra operosità, e sul conosciuto vostro zelo per vedere conservato l'ordine interno del ministero ed il sollecito e regolare disbrigo degli affari, durante specialmente la mia assenza. La vostra condotta e le vostre cognizioni, mi erano un sicuro garante. Aggradite pertanto, che io vi testitifichi la piena mia soddisfazione per quanto avete fatto al ministero, giacchè dalla vostra costante cooperazione riconosco il buon esito che ho ottenuto nella maggior parte delle operazioni fatte per il miglior servizio del governo e dello Stato. Aggradite egualmente, che io vi rinnovi i sentimenti della mia particolare stima ed affezione. » Il ministro della guerra del regno d'Italia - Sottoscritto - *Fontanelli* [3]).

Siccome però è cosa tanto ordinaria che si vituperi chi

---

1) Ibid. p. 81. Doc. LXVIII. p. 308.
2) Archivio di Stato di Milano.
3) Ibid. p. 308. Questa lettera è pure riportata dal maggiore Iacopetti nella citata biografia del Fontanelli, p. 46.

cade e si creda merito trovagli ogni torto, non si tardava gran fatto a prendere a severo sindacato le operazioni dello Zanoli in quei momenti singolarmente eccezionali. Avea egli nel 1813, siccome già veduto, incontrato spese per raccogliere soldati italiani alla difesa della linea del Mincio, ed annuito ancora, dopo il 30 aprile 1814, alle istanze degli impiegati del ministero della guerra, i quali, ad esempio di quanto si era praticato dagli altri ministeri, richiedeano fosse loro fatto il pagamento di tre mesi di stipendio, affine di non rimanere senza mezzi di sussistenza qualora in quegli istanti di sconvolgimento, avesse a cessare il ministero. Credette quindi opportuno ordinare fosse loro numerato tale pagamento a titolo di anticipazione, e salvo il superiore assentimento, non essendo nelle attribuzioni del segretario generale disporre per simile causa in modo definitivo del pubblico danaro. La Reggenza interinale, entrata poco dopo in uffizio, conosciuto questo provvedimento, ordinò fosse rifusa la somma percetta, in opposizione a quanto aveano fatto altri ministeri, per i quali fu tacitamente considerata una gratificazione. Si pigliò quindi pretesto da ambedue codesti fatti per ordinare fossero apposti i suggelli alla cassa del ministero, e per nominare una commissione verificatrice composta da De-Meester Filippo, Pecchio Pietro e Merli Giuseppe, il qual ultimo era già stato allontanato dal ministero. Il risultato però delle loro indagini fu che non si trovò cosa che potesse prestare motivo a censura, ad onta che la commissione medesima si credesse persino autorizzata ad aprire e scrutinare i pacchi suggellati degli atti relativi alla spese diplomatico-segrete che erano già superiormente approvate prima del 20 aprile. Tale procedere della Reggenza verso un ministero, che era diretto da due modenesi, venne dallo Zanoli, e non senza buon fondamento, attribuito al disgusto causato dall'opinione generale, che le cariche più elevate dello stato fossero coperte in una proporzione esorbitante da individui dei dipartimenti del Panaro e del Crostolo [1]).

Per tal modo lo Zanoli giunto al 35 anno, terminava la pubblica sua vita, avendone spesi ben 17 a prò del suo prediletto esercito Cisalpino-Italiano. Era nel bello dell'età, e tra

1) Ibid. p. 33, 238 nota 3 e p. 340-41 nota 23.

le più lusinghiere speranze onde dovette tornargli sgradevole il tramonto della stella del Buonaparte. Entrato quindi nella vita privata nel 31 ottobre dell'anno 1814 ottenne atto di naturalizzazione dall'I. R. governo di Vienna, siccome pure lo aveano ottenuto altri non appartenenti all'Impero Austriaco, e che per lo addietro aveano occupati posti elevati nell'esercito Italiano, e stabilì sua dimora in Milano [1]). Da quell'epoca venne trattato al pari degli altri militari legalmente riconosciuti sudditi di S. M. I. R. [2]). Con decreto di Francesco I dell'8 maggio 1816 venne confermato *Barone* del Regno Lombardo Veneto, ed ebbe pure la conferma di *Cavaliere* di terza classe del vecchio Ordine della *Corona di Ferro* mediante la concessione della nuova decorazione avuta dall'I. R. Generale Comando Militare della Lombardia nel 14 luglio 1817 [3]). Finalmente venne messo in pensione Austriaca nel 21 del mese e anno anzidetto con florini 1500 [4]).

Posta ferma dimora in Milano trovò splendida ospitalità presso la nobilissima famiglia Arese, e, durante la minorità del conte Francesco, di cui dirò avanti, egli tolse ad amministrare la sostanza della contessa vedova di lui madre, che era in decadenza, e mercè la di lui solerzia e i di lui saggi consigli, ben presto ritornava a florido stato. La servitù stessa di quella illustre casa, ebbe sempre a venerare la gravità, e le altre belle doti dello Zanoli, nè rifiniva lodarne, la puntualità la precisione ed il suo galantomismo che avea del singolare. E dacchè ho accennato ai rapporti di lui colla famiglia Arese, giova ricordare, che circa sul cominciare del 1848 egli si recava in Piemonte, affine di devenire alla stipulazione del contratto di un grandioso latifondo che per il valore di un milione di lire avea acquistato dalla casa Castellani a nome del conte Francesco. E volle sua mala ventura che il suo ritorno avvenisse appunto nel tempo in che la penisola risentiva dell'urto dell'insurrezione di Francia. L'andata del barone negli stati Subalpini in quei momenti di polica effervescenza, il suo nome, gli uffizi militari da lui altra volta sostenuti, le al-

1) Ibid. p. 35 - Arch. di Stato di Milano.
2) Matricola suddetta.
3) Ibidem.
4) Ibidem.

te sue aderenze, ingenerarono sospetti nel comandante Austriaco Martini, onde credette procedere al di lui arresto appena fu arrivato al ponte sul Ticino che separava allora il reame Sardo dagli stati di Lombardia. Si frugarono minutamente il suo equipaggio e tutte le parti della carrozza che lo trasportava; e, ad onta non si trovasse alcuna cosa che avesse a compromettерlo, venne condotto tra buon nerbo d' armati al castello di Milano, e posto in orrido carcere, guardato a vista da una sentinella allo sportello dell' entrata, e con molte altre precauzioni. Se non che, diffusa la voce per la città, un' eletta di amici, e la stessa famiglia Arese porsero solleciti e forti reclami all' alto governo di Vienna, da cui, riconosciuto il sopruso, e non essendo luogo a procedere, venne ordine dell' immediato del di lui rilascio. Un insulto sì immeritato, ed eseguito con tanto apparato, ebbe a cagionargli tal patèma d' animo che la sua salute cominciò d' allora a declinare nè mai discorrea di tale avventura, senza provare il più alto commovimento. [1]).

Nel 1849 il governo Austriaco gli sospendeva la pensione, perchè, durante la guerra in Italia « si trovava fuggitivo all' estero. » Ne ottenne il ripristino con decreto del Ministero della Guerra del 2 dicembre 1851 N. II 5866 però a datare dal 1 ottobre 1849 in avanti. Per simil fatto dal 1. maggio 1848 in poi non esigette la pensione civile di L. 264,66 come Cavaliere della Corona Ferrea di 3ª classe. Essendo stato invitato a chiederne la ripristinazione innalzando rispettosa supplica al sovrano, cessa il relativo carteggio; ed anche sui Registri della Cassa Centrale non è chiusa per anco la partita. [2])

Anche nel privato suo ritiro lo Zanoli non trascorse i suoi giorni nell' ozio e nella pigrizia. Avendo egli fatto acquisto di una amena e deliziosa villa a Sesto san Giovanni, circondario di Monza, si diede tutto ai passatempi della botanica. E non furono senza frutto gli studi suoi. Imperocchè egli fu il primo a riunire le piante conifere *Abetine* (300 circa),

---

1) Debbo questa ed altre notizie sulla vita privata dello Zanoli all' egregio e colto signor dottor Natale Gioja segretario-capo del Municipio di Sesto san Giovanni, che le raccolse dal signor Paolo Faruffini ex farmacista di quel Comune uno degli intimi dello Zanoli.

2) Archivio di Stato in Milano.

pensiero che fu lodato nel *Gardeners Magazine* di S. C. London di Londra [1]. Tale raccolta di pini è superiore ad ogni altra, compresa quella della villa Reale di Monza. E fu sì caldo l'amore che lo Zanoli portò a questi studii, che, durante la sua malattia, si facea portare alla finestra per osservare e dirigere egli stesso i lavori ed i trasporti delle piante. La bella villa di che si discorre, venne da lui legata al suo dilettissimo conte Arese. [2] Questi nel 1869 la vendette al signor Giuseppe Casanova negoziante in Milano, ed originario di Genova, il quale poi a sua volta ne fece vendita nel 1876 al cavaliere Pietro Gonzales.

Persuaso però che le lettere sono d'ogni gloria guerresca guardiane ed interpreti, non trascurò nel frattempo i cari e pacifici studii della storia militare contemporanea. Avendo infatti tra le mani una serie di note e di documenti relativi agli affari militari d'Italia durante le Repubbliche ed il Regno d'Italia, ebbe l'ottimo pensiero, sul declinare della vita, di ordinarli, e compilava un'opera, che ha per titolo:

*Sulla Milizia Cisalpino Italiana - Cenni Storico - Statistici dal 1796 al 1814 - del Barone Alessandro Zanoli già Commissario Ordinatore dell' Esercito - Segretario Generale del Ministero di Guerra e Marina del cessato Regno d' Italia* - Venne pubblicata in Milano in due bei volumi in foglio nel 1845 per i tipografi Borroni e Scotti.

Di tale lavoro, Francesco Lampato già Commissario Ordinatore nell'esercito Napoleonico, fece un sunto, che pubblicò nel giornale - *Annali Universali di Statistica* - da lui diretti, e poi a parte col titolo: *Estratto completo dei Cenni Storici - Statistici sulla Milizia Cisalpino - Italiana dal 1796 al 1814 del Barone Alessandro Zanoli scritto da un veterano dell' ex - esercito con aggiunte e rettificazioni dell' autore.* - Milano, presso la Società degli Editori degli *Annali Universali delle Scienze e dell'Industria,* 1847. Questo volumetto è di pagine 307 in 8°. Alla pagina 279 si legge una lettera dello Zanoli scritta al Lampato nel 30 giugno del

---

1) Zanoli l. c. *Introduzione*, nota degli Editori.

2) Così mi assicurava il signor Faruffini. Per altro nel testamento del Barone, che indicherò avanti, non ne è fatto motto. Quando pubblicai la prima volta questi cenni, il conte Arese era ancora in vita, e non mi fece eccezione alcuna.

1847, colla quale lo ringrazia « dell'onorevole distinzione» accordata a' suoi *Cenni*, e per la « spontanea risposta fatta alle osservazioni critiche di Francesoo Longhena ». Gli dice poi, che s'indusse a pubblicare una *Appendice* di rettificazioni ed aggiunte, dacchè Cesare Cantù « con umanissime maniere » gli era stato cortese di osservazioni e di consigli, e avea riputato il suo libro « non del tutto indegno del suo encomio. » Tale *Appendice* si legge dalla pagina 281 alla 295 dell' *Estratto*. Anche il generale Teodoro Lechi gli comunicava altre rettificazioni e giunte, che pure inseriva nell' *Estratto* medesimo in altra Appendice, che si legge dalla pagina 296 alla 307, con corredo di parecchie note.

Il Cantù stesso, parlando, in seguito, dell' opera del barone Zanoli scriveva, che, atteso l'impiego da lui occupato negli ultimi tempi « ha migliori informazioni dell'esercito dedotte da buone fonti. » Crede però ravvisarvi « la passionata parzialità di un soldato « come nelle varie biografie » che si scrissero del Fontanelli, dell' Aresi, di Teuliè e di altri [1]) » ; gli fa carico che taluna volta abbia voluto « blandire ai suoi vecchi camerati, il che, sotto la dominazione Austriaca, chiamavasi liberalità », e vi trova infine « la burbanza, con cui i soldati trattano ciò che non porta la spada » [1])

Comunque si voglia però è indubitato, che quest' opera, cui all' autore piacque designare col modesto titolo di *Cenni*, nella scarsezza di memorie autografe, che a ragione si lamenta, torna preziosissima a chi voglia trattare di un periodo fecondo di importantissimi fatti militari. Il compianto ch. marchese Giuseppe Campori, giudice assai competente, parlandomi anni fa di questo lavoro, mi scrivea: «.. Non si può discorrere di Regno d'Italia e d' armi italiane senza tenersi innanzi quei due volumi compilati con amore e diligenza inarrivabili..... » Di tale avviso fu pure la *Gazzetta di Milano*, la quale, discorrendone, ebbe ad affermare, che l' opera in discorso « attesta ad un tempo e i nobili ed elevati sensi, e le profonde cognizioni di chi la dettava. » [2]).

Ma intanto lo Zanoli pervenuto celibe all' età d' anni 76 e mesi tre, terminava la mortale sua carriera nell' accennata

---

1) Cronistoria, vol. I. pagg, 784, 829, 897 in nota.
2) Cenno necrologico dello Zanoli nel numero del 28 novembre 1855.

sua villa di Sesto san Giovanni la sera del 21 novembre 1855 colla tranquillità e costanza d'animo tutta propria del vero cattolico e del sapiente. Colà aven testato nel 13 antecedente istituendo suo erede universale il di lui carissimo amico dottor Gaetano Raiberti. La sua salma venne deposta in quel cimitero, e sul modesto suo monumento, che si vede verso la metà del fianco sinistro, l'ill.mo signor conte Francesco Arese, di sopra encomiato, [1]) fece incidere la seguente iscrizione:

*ALESSANDRO ZANOLI*
*Nato a Concordia d' Este nel 1778* [2]).
*Soldato volontario* [3]) *a 18 anni*
*Passò per alti uffici militari e civili*
*Fu Barone del Regno d' Italia*
*Segretario Generale del Ministero della Guerra*
*Cavaliere della Corona Ferrea e della Legion d' Onore*
*Amò tutte cose nobili e gentili*
*Predilesse la botanica*
*Scrisse accurata sincera e lodatissima storia*
*Della Milizia Cisalpino - Italiana*
*Leale sagace equanime in ogni fortuna*
*Visse nell' affetto e nella stima dei buoni*
*Sino al 21 novembre 1855*

---

*Quì dove Passò gli ultimi anni*
*In ozio onorato e fruttuoso*
*Il Conte Francesco Arese*
*Gli pose questo segno*
*Di grata e riverente amicizia.*

---

1) Il conte Francesco del conte Marco Arese, nato in Milano nel 1805 si addottorò nell' Università di Pavia, e prese parte ai moti del 1831. Militò coi francesi in Algeria, e strinse intima amicizia con Luigi Napoleone Bonaparte, che fu poi imperatore dei francesi, e colla regina Ortensia sua madre. Ebbe parte all' insurrezione di Milano del 1848 ed, escluso dall' amnistia austriaca del 1849, si stabilì prima a Genova, poscia a Torino. Nel 1853 fu nominato Senatore. Nel 1859 ritornò a Milano, e, dopo la pace di Villafranca, fu incaricato della formazione del nuovo Ministero; ma rinunziò il compito ad Alfonso Lamarmora. Nel 1874 fu vice presidente del Senato, e fino dal 6 giugno 1860 cavaliere dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata. Ebbe in moglie la contessa Carolina Fontanelli figlia dell'antico generale e ministro della guerra del Regno d' Italia, Morì in Firenze nel 25 maggio 1881, Fino all' ultimo egli conservò memoria affettuosa del barone Zanoli « col quale (scrivea egli stesso da Napoli nel 7 gennaio 1876, quando ebbi pubblicato la prima volta queste memorie) vissi intimamente per molti anni, e della cui memoria mi sono sempre tenuto e mi tengo onorato tuttora...»

2) Errore, Deve leggersi 1779.

3) Errore. Mostrai già, che fu compreso nella leva forzata, che il Bonaparte ordinò nel 1797.

La morte del barone Zanoli fu considerata nella vasta capitale del regno Lombardo, come un avvenimento d'importanza; e però generalmente compianta da ogni ordine di persone. La *Gazzetta* di sopra ricordata, fatta interprete del comune dolore, nel 26 successivo recava all'Italia la mesta notizia della morte del veterano dell'esercito Napoleonico, scrivendo a lode di lui brevi, ma sentite parole.

Avrei amato porgere qui alcun saggio delle sue corrispondenze epistolari, specie cogli uomini d'arme e di lettere di maggior credito dell'età sua; ma fu vano il desiderio di ottenerlo. Siccome fu già veduto, godette una stima e confidenza illimitata presso Fontanelli. Conobbe ancora il valoroso Corso barone Carlo Balathier, e trovossi vicino a lui nel collegio dei Paggi in Milano il 21 novembre 1807, quando questi chiese a Napoleone di giustificarsi delle risentite parole onde avea voluto apostrofarlo [1]). Dovette pure aver rapporti con Foscolo, accanto al quale aveva combattuto presso Rivarolo, e militando a servizio di Massena all'assedio di Genova. Ed è a dolere che molte carte di lui, conforme raccolse il vecchio suo amico Faruffini, giacciano ora obbliate nella casa Arese; e specie qualche autografo di Napoleone I al generale Fontanelli, che egli ha da buona fonte si trovi fra di esse. Perocchè egli è ben certo che da tali documenti, non pubblicati forse altra volta per ragionevoli riguardi, si avrebbero a trarre notizie piucchè mai opportune a rendere perfetta la di lui biografia, e quello di altri suoi commillitoni. Ad ogni modo però queste memorie, che, non piccola fatica, io trassi dai suoi volumi, quasi unica fonte alle quale mi venne fatto attingere, basteranno a porgere un'ombra de' pregi dello Zanoli, e a mostrare quali furono gli uffici per lui sostenuti; e fo voti fin d'ora perchè altri, di me piú fortunato, possa aggingere quello che manca a rendere compiuti i ricordi della sua vita.

**Zanoli Carlo** [2]) - Antichissima è nella Mirandola la famiglia *Zanoli*. Essa vi esistea già fino dal principiare del secolo

---

1) Zanoli, *Cenni* vol. I. p. 328.

2) Pubblicai queste Memorie (assieme a quelle del dottor Giuseppe Vaccari recate pure in questo tomo) in Mirandola per i tipi di Gaetano Cagarelli nel 1884, pag. 16 in 8°, per le nozze Zanoli - Vaccari, in ristretto numero d'esemplari e fuori di commercio. Ora le pubblico di bel nuovo con larghe giunte e con opportune modificazioni.

XVI, siccome addita un rogito del notaio carpigiano Giacomo Maggi del 30 maggio 1501, e se ne hanno pure successive riprove da atti pubblici dei notari mirandolesi Lodovico Papazzoni del 22 dicembre 1559, ed Alberto Tabacchia del 1576. 1)

Nel secolo XVIII un *Giuseppe* di questa casa si era già stabilito nella subarbana di s. Martino in Carano; ma intorno la metà del secolo stesso, *Angelo*, uno dei dodici figliuoli ch'egli ebbe, avea fermata sua stanza nella Concordia, e, felicissimo ne' commerci, arricchiva e levava in alto la famiglia. Un decreto Comunale del 3 novembre 1769 aggregava lui e la sua discendenza alla cittadinanza della Mirandola, ed altri successivi chirografi dei duchi Francesco ed Ercole III lo elevavano ai gradi di provveditore, di commissario e tenente colonnello delle truppe. 2) Da *Antonio*, uno de' suoi figli, ebbero vita cinque maschi *Carlo, Alessandro, Niccolò, Battista* ed *Angelo*. Di *Niccolò* soltanto nacque un figlio di nome *Luigi*, il quale, circa un sessant'anni or fa, ritornava la famiglia alla madre patria. I suoi discendenti sono ora diramati in questa città, in Modena, ed in Firenze. *Alessandro* e *Carlo* lasciavano bel nome e recavano non poco lustro alla casa.

Di *Alessandro*, che fu barone del primo regno italico tenne alti posti militari durante la dominazione napoleonica, ed è lodato scrittore della storia sulla Milizia cisalpino - italiana, ho già parlato superiormente in questo stesso tomo. Darò solamente adesso alcune notizie su *Carlo*, siccome quegli che ha diritto di occupare un posto fra gli scrittori che sortirono i natali in questa provincia. Prima però di parlare delle poetiche sue produzioni, credo bene di dare un cenno della sua vita, e specie indicare gli uffizi militari da lui sostenuti duranti le repubbliche ed il regno d'Italia.

Nacque esso il 5 giugno del 1775 nella Concordia anzidetta, ed ebbe genitori Antonio Zanoli di già ricordato, e Pietra

---

1) Nei Registri parrocchiali della Mirandola trovai la prima menzione di questa casa all'anno 1506, in cui agli 8 di ottobre era battezzato Pier Antonio Zanoli. Questo cognome è poi frequentissimo nei Registri dei Battezzati del secolo XVI.

2) Egli addottava per stemma uno scudo in due campi. L'inferiore ha un'aquila ad ali spiegate tagliata nel mezzo da una fascia. Il superiore porta tre stelle

Venturi [1]). Fatto grandicello apprese in patria i primi rudimenti, poscia venne fidato ai padri delle Scuole Pie, che aveano stanza in Correggio, perchè lo avessero educato nelle lettere nel floridissimo collegio, che di que' giorni aveano eretto in quella città. Uscito di là, nè eccitato dal bisogno ad applicarsi all'esercizio di qualvogliasi professione anche nobilissima, vestiva per alcun tempo l'abito chericale, siccome usavano a que' giorni ancora non pochi cultori della letteratura, ma poscia lo dimise intorno al 1795 [2])

Alla calata dei francesi fu tra i primi a mostrarsi, come allora si dicea, caldissimo patriota, e parteggiò per le nuove politiche riforme. Di quell'epoca fece parte della Municipalità della Mirandola [3]).

Con decreto ministeriale del 16 termidoro A. IX (4 agosto 1801) n. 20445-3582, fu nominato Custode d'artiglieria di prima classe, e cassiere della Direzione Generale in sostituzione del fratello Alessandro congedato dal medesimo posto. Ma, corsi pochi mesi di servizio, per l'avvenuta morte dello zio, il medesimo Carlo, abitante in Modena, ottenne il congedo nel 23 nevoso A. X. (13 gennaio 1802) n. 9795-1463, e ciò per attendere assiduamente alla tutela dei fratelli minori.

Nel 12 maggio 1803 domandava al Ministero della Guerra di essere nominato ad altro dei posti di Commissario di Guerra; ma lo stesso Ministero lo nominava a Pagatore Dipartimentale in Bologna con decreto 27 settembre 1804 n. 1738 in luogo del fratello Alessandro passato ad altro impiego [4]).

L'ufficio da Bologna fu nel 1805 trasferito a Modena. Il

---

1) Registri parrocchiali della Concordia. Nei miei *Cenni* sul barone Alessandro Zanoli già mentovati, alla pag. 28. nota 2, lin. 11, stando a quanto mi era stato comunicato, aveva scritto, che la nascita di Carlo Zanoli avveniva nel « giugno 1785. » In seguito, essendo io stesso andato alla Concordia, ho trascritto di mia mano l'atto di nascita, ed è mio dovere correggere l'errore nel quale involontariamente venni tratto.

2) Nei miei *Cenni* anzidetti, pag: 29 nota suddetta, faccio del Nostro e dell'abate Carlo due persone. Questo pure è errore, cui m'indusse l'epoca errata della sua nascita, non parendomi possibile che a nove anni uno fosse capace di scrivere e stampar versi. -- Noto, che nella Concordia era generalmente chiamato don Carlo e così lo appellano tuttora i vecchi di quella terra; non saprei dire se per motivo di avere in gioventù vestito l'abito chericale, se per segno di rispetto o, come altri crede, per vezzo spagnuolo.

3) Lo raccolgo da una lettera del 2 glaciale A. V. (17 dicembre 1796).

4) R. Archivio di Stato in Milano.

fratello Nicoolò rinnovava la cauzione a suo favore con carta del 23 maggio 1806 in atti del notaio della Concordia Domenico Gelati [1]).

Fino dal gennaio dell'anno indicato si era trasferito ad Ancona, ed ivi si fermava fin verso la metà del febbraio successivo. In quest'epoca il Ministro della Guerra gli ordinava di portarsi come Pagatore divisionale all'armata di Napoli per assumere il servizio delle truppe Polacche e di cavalleria italiane non comprese nella divisione del generale Lechi. Nel 13 si metteva in viaggio, nel 22 era in Roma e nel 5 marzo in Napoli. Di qui, nel giorno istesso, scriveva all'amico suo Barnaba Caimo Pagatore centrale di Guerra in Milano: « Dopo un viaggio di 18 giorni dalla mia partenza d'Ancona, eccomi giunto a Napoli al quartier generale dell'armata. Posso chiamarmi felice, sebbene per quattro volte abbia avuto ed il furugone e la vettura fraccassati in montagne deserte, e con gran pena si sia potuto rimediare alle disgrazie, e lo posso tanto piú a ragione in quanto che non sia morto di fame nè stato asssassinato dai briganti che infestano tuttora il cammino da Roma a qui.... » Discorso quindi di affari d'ufficio, gli vien dicendo, che « l'infanteria Polacca attaccata alla divisione Regnier forma l'avanguardia dell'armata, che essa si è già inoltrata nella Calabria, ignorando i passi difficili di Carate, di Campestrina e del Lago Nero. La divisione Lechi ha abbandonati gli Abruzzi, attraversa la Puglia e la Basilicata, e da quella parte penetra nelle Calabrie. Gli Ulani Polacchi sono da qui partiti per gli Abruzzi, ed i Dragoni *Napoleone* e *Regina*, formanti la prima divisione Dombrowski, sono tuttora stazionati nella Puglia. Avrete in seguito contezza delli ulteriori movimenti... » Nel 10 aprile lo trovo in Lucera, di dove scriveva al Cajmo: « Diviso dal consorzio umano io mi ritrovo qui alla divisione di cavalleria Dombrowski col signor sotto-ispettore Rossi coi due reggimenti di Dragoni *Napoleone* e della *Regina* e l'artiglieria a cavallo. I Polacchi di cavalleria sono negli Abruzzi a Lanciano a sei tappe di quì, e quelli d'infanteria nelle Calabrie a venticinque tappe. Queste sono le truppe a me destinate, e così sono costretto di fare un

---

1) Ibidem.

continuo giro..» Nel 15 gli soggiungea: « Dall'amico Gini ricevo le vostre desiderate nuove e godo nell'intenderle conforme al mio desiderio. Egli, più fortunato di me, ha il bene di ricevere i vostri caratteri, ed io non posso negare al mio core la soddisfazione di manifestare ad un amico e padre, qual voi siete, il sentimento di gelosia che mi produce il vedermi da voi trascurato, sentimento figlio del mio affetto e devozione per voi, e del timore che si potesse essere dimenticata a mio riguardo la vostra amicizia e confidenza...» Finalmente una ultima sua lettera del 27 aprile al Pagatore di guerra Gini me lo mostra in Foggia [1].

Con lettera del 6 agosto successivo il Pagatore Zanoli ringraziava il Ministero di averlo proposto a Commissario di Guerra, ed, in pendenza della nomina, si offriva di seguire come Pagatore le truppe che si avviavano alla Dalmazia.

Passato infatti a Zara come uno degli amministratori delle truppe stanziate nelle provincie Venete, nell'Istria, nella Dalmazia e nell'Albania, nel 22 di quel mese così scriveva al Ministro della Guerra: « Giunto felicemente al mio destino, ed assunte le mie funzioni, mi prendo premura di adempiere la commissione ingiuntami dall'E. V. coll'inviarle lo stato di Posizione delle truppe italiane nell'Illirico....» Nell'ottobre passava a Spalato, ove era pure nel 2 dicembre [2]. Di qui era trasferito a Venezia come Pagatore di Marina nel Porto di quella città, posto cui lo aveva elevato un decreto vice-reale del 16 del mese indicato [3].

Nel 1813, scopertosi un vistoso dissesto di cassa per somme « arbitrariamente pagate ad appaltatori prima che gli fossero giunti i mandati », cessava dall'uffizio, gli convenne provare non piccole amarezze e rifondere nelle casse le somme istesse. Così racconta il di lui fratello Alessandro, e move lamento, perchè in questa circostanza non si ebbe riguagdo ai

---

1) *Registro delle Lettere scritte dal Pagatore di guerra Carlo Zanoli cominciando dal 1805 fino al 1806.* Tranne qualche lettera di mano dello Zanoli, il resto è scritto da' suoi dipendenti sotto sua dettatura, Ora si trova presso di me per dono del dottor Francesco di lui pronipote. Questo scritto e parecchi suoi componimenti poetici, dei quali appresso dirò, sono le sole cose a noi pervenute. Il resto tutto è distrutto e disperso

2) Lettere nel *Registro* suddetto.

3) R. Archivio di stato in Milano.

suoi rispettabili rapporti di società e di parentela [1]). Cotali debiti però, stabiliti dal Commissario dei Fondi li 14 febbraio 1814, vennero in tutto liquidati ed estinti, siccome appare da attestazione dell' Uffizio Centrale dei Fondi in Venezia del 10 giugno dell' anno stesso [2]).

Dopo quest' epoca, essendo caduto il regno d' Italia, lo Zanoli fermossi qualche tempo in Venezia ove avea comprato il palazzo che appartenne al principe Pio di Lumiares in vicinanza al Porto della Mira, che poi vendette con tutti i fornimenti nel 1816. Visitò pure a quando a quando Milano, godendo trovarsi spesso con Ugo Foscolo, che gli fu amicissimo, [3]) e con altri illustri che aveano atteggiato durante la dominazione napoleonica. Pose poi sua stabile dimora nella Concordia, ove, come scrive egli stesso, « quasi in un campestre ritiro » condusse vita affatto casalinga e privata. Preso da accesso di asma, ricevuti i conforti della Religione, morì celibe nella Concordia stessa l' 8 maggio 1839 in età di quasi sessantacinque anni. Nel giorno 10 successivo gli furono fatti solenni onori funebri in quella parrocchiale come da quel Necrologio [4]).

---

1) Cenni sulla Milizia Cisalpino-Italiana vol. I, pag. 18.

2) Esisteva presso l' anzidetto dottor Francesco Zanoli. Ciò apparisce anche dall' Archivio di Stato in Milano.

3) Il ch. amico comm. D. Bianchini, illustre Editore dell' *Epistolario Foscoliano*, gentilmente mi comunicava che lo Zanoli, quando ebbe a recarsi a Venezia per motivi d' uffizio, Ugo lo raccomandò caldissimamente ad Isabella Teotocchi Albrizzi dama ugualmente celebre per le grazie del suo spirito, che pel suo amore per le lettere.

4) Il cav. Giovanni Veronesi della Concordia, che ho già ricordato in questo tomo, quando nel '74 ebbi pubblicato le mie memorie sullo Zanoli mi scrivea da Trani, ove era Sostituto Procuratore Generale del Re, sotto la data del 28 ottobre: « Io ho conosciuto da ragazzo quello Zanoli. con cui mio padre spesso andava a passare le sere d' inverno, lodandone sempre l' erudizione classica e la straordinaria memoria. Tengo anzi un suo *Orazio*, senza note di sorta, che ei gli regalò per me. Camminava strascinando i piedi, ma avea la mente serena e inalterata come se non fosse vecchio.. I nipoti Mari, credo, che avessero il rame del suo ritratto inciso. Io però ignorava, che fosse stato a Roma e Napoli, e anche a Foggia e Lucera, che fan parte di questa Corte d' Appello delle Puglie. Rammento soltanto che una sera mio padre mi parlò a lungo degli effetti del morso della *Tarantola*, per ciò che prima gli avea detto Don Carlo, come tutti lo chiamavano, forse per vezzo Spagnuolo come generalmente qui costuma, Ricordo pure il palazzo grandioso in cui alloggiava il signor Luigi figlio di Nicolino Zanoli, palazzo ove oggi risiede il Municipio della Concordia, la Pretura; ma non so se Essa lo abbia veduto prima che i vandali moderni distruggessero il grandioso scalone esterno a tre rampe, tutto di marmo bianco, che immetteva direttamente nella grande sala che tuttavia esiste etc. »

Carlo Zanoli come accennai di sopra, avea coltivata singolarmente la poesia italiana. I primi suoi componimenti che mi è avvenuto trovare a stampa, sono due sonetti sulla predica della *Predestinazione,* che si leggono alle pagine 14 e 15 della raccolta di poesie in lode del francescano Min. Osser. Luigi Maria della Mirandola, che predicava la quaresima nella collegiata della Concordia nel 1794 1). È stampata in Modena dagli eredi di Bartolomeo Soliani. Contava allora dicianove anni e vestiva abito talare. Sorti appena i nuovi tempi, e smessa, come si disse, la sottana d'abate, divenuto il *cittadino* Zanoli, e datosi tutto alla democrazia, cantò la *Rivoluzione* in un'Ode Saffica, che recitava « con applauso nel Circolo Costituzionale di Modena molti giorni prima dell'entrata dei francesi in Roma. » Così scrivea il *Giornale Repubblicano di pubblica Istruzione* di Modena nel N. LXIX, semestre IV, Italia, 27 pratile, A. VI (16 giugno 1797) ove alle pagine 551-52 è recato l'anzidetto componimento. Nel *Giornale* stesso N. LXXI, semestre IV, 4 mietitore, A. VI (23 giugno 1797) alle pagine 567-68 trovo altra sua Ode Saffica intitolata *Il Sogno di Calfurnia.* Il redattore di quel giornale, nel riportarla, dice tacere sul suo merito « dacchè l'amicizia professata per l'autore potrebbe rendere sospetta la lode », e si diffonde a dimostrare come la poesia a' tempi che correano, dovesse servire « ad animare lo spirito repubblicano »

Altri componimenti egli dettava di que' giorni; ma non mi consta se tutti venissero stampati; e scrivea pure versi durante il Regno d'Italia e dopo la restaurazione, specie per quelle circostanze, che il Corniani, a ragione, chiama i flagelli dei nostri poeti. Essi versi sono prova, com'egli, mutati i tempi, avesse pure modificato le idee. Non curò gran fatto le cose sue, scrivendole a passatempo, ed avanti che seguisse la sua morte consegnò quei componimenti che si trovava avere al nipote Carlo Mari, che li trascrisse in alcuni quadernetti. Questi, pochi anni prima che venisse meno alla vita, me li favoriva; ma, nel trarre copia, ben mi avvidi, che egli non li avea trascritti con molta esattezza. Oltre di che, egli non indicava se li avesse copiati dagli autografi, ovvero da stampe;

1) È ricordato nelle *Mem. Mir.* vol. VIII t. II pag. 189.

motivo per cui ora non può dirsi quali siano gl' inediti. Alcuni autografi ebbi, in seguito, dall' amico dottor Francesco Zanoli e sì di essi, come delle poesie trascritte del Mari, diedi a stampa qualche saggio, come si vedrà piú avanti. Di tutti poi ho fatta di mia mano una compiuta edizione.

Ecco pertanto l' elenco di ciò che sono sicuro che è a stampa, oltre i quattro componimenti che ho di sopra ricordati.

1. - *Sonetto per il varamento del Rivoli. Colle iniziali C. Z. In foglio volante.* - tip. Francesco Andreoli stampatore della Marina. Non è indicata la città; ma dovette essere Venezia.

2. - *Ode ad Isabella Colbrand edita nel 1816* - e che darò più avanti.

3. - *Ode al conte Antonio Batyany* 1) - pubblicata nella *Gazzetta di Milano* N. 42 del 1825.

4. - *Ode per le nozze Greco - Corbelli nella Raccolta fatta da Alessandro Barbetti* - stampata in Bologna coi tipi di Antonio Nobili nel 1830, pag. 7.

5. - *Sonetto al P. Eustachio da Brisighella cappuccino, Predicatore alla Concordia.* - Modena Tip. Vincenzi.....

6. - *Sonetto per nozze edito nel 1838,* - che comincia:

Folle colui, che spera amore e pace.

fu riprodotto per le Nozze Bacci-Ronconi della Concordia - Modena, tip. di Pasquale Minghetti, 1847, in foglio volante.

DOPO LA SUA MORTE F. CERETTI HA PUBBLICATO

1. - *Sonetto, da lui scritto nel 1802, nella Raccolta per le nozze Molinari-Vandelli* - Bologna, R. Tipografia 1879 pag. 12 colle iniziali C. Z. Preso dalla copia del Mari.

2. - *Sonetto, Senofonte, nella Fenice, Strenna Mirandolese per l' anno 1877, pag. 73.* - Da copia del Mari.

3. - *Ode libera - La Campagna - nella Fenice per il 1878, pag. 43.* - Dall' autografo.

5. - *Anacreontica - La Cetra Davidica - nella Fenice del 1887 pag. 23* - Dall' autografo.

---

1) Il conte Batyauy era un ricco Ungherese che dimorò in Milano, e vi diede splendide feste,

AUTOGRAFI INEDITI

1. - *La morte di Adone.* - Idilio - tratto dal Greco da un Idilio di Bione.

2. - *Anacarsi nell' Accademia.* - Poemetto in versi sciolti.

3. - *Epaminonda.* - Sonetto.

4. - *Socrate* - Sonetto.

5. - *Le Palestre.* - Sonetto.

6. - *Ode*, che ha per testo i versi d' Orazio, VII, Lib. IV *Diffugere nives redeunt jam gramina campis.*

7. - *Sonetto*, senza titolo, che incomincia:

Dubbioso Marte in contrastate imprese.

8. - *Sciolti*, senza titolo, che incominciano:

Neria, che giova aver già stanco il cielo

NELLA RACCOLTA MARI

Oltre i componimenti di sopra indicati, ed a quelli da me messi in luce [1]), sono i seguenti:

SONETTI

1. - *Il Dono.* - Anacreontico ( 1800 ).

2. - *Ai Danzatori* - Elisabetta ed Andrea Deshares (1803)

3. *La Divisione della Monarchia d' Alessandro.* (1803).

4. - *Senza titolo* (1803), incomincia:

A che il fato agli Dei prescrisse un segno

5. - A Francesco Zambeccari Areonauta Bolognese (1803).

6. - L' *Assunzione di Maria Vergine* (1805)

7. - L' arrivo a Modena della duchessa Maria Beatrice ( 1816 ).

8. - *In vino veritas.* ( 1817 ).

9. - Per un convito dato dall' arciprete della Concordia don Gabrielli il giorno della Conversione di s. Paolo (1820).

10. - A D. Clemente Bassetti eletto parroco della Concordia ( 1826 ).

---

1) Da un distintissimo cultore degli studi storici del Regno Italiano - Napoleonico, nel 1876 mi veniva domandato se fra le poesie dello Zanoli ve ne era una intitolata *Novella* o il *Ballo*, che era una satira contro il principe Vetaliano Borromeo di Milano ma io non l' ho rinvenuta.

11. - A D. Costantino Gozzi eletto parroco come sopra (1828)
12. - A. Maria Pedena [1].
13. - A. D. Angelo Leporati eletto parroco a Canaro.
14. - Per le nozze del co. Emilio Campi colla marchesa Clementina Bagnesi Bellencini, e del dottor Nicola Spinelli colla marchesa Luigia Bagnesi Bellencini (1837).
15. - A. D. Pietro Rasori eletto parroco a Minerbio
16. - A De Breme Ministro interinale del Regno d'Italia
17. - Il Rigenatore.
18. - Al Petrarca.
19. - Senza titolo, che incomincia:

Arsi per Linda, che selvaggia e bella

20. Alla Contessa San Fermo.
21. - Per le nozze della contessa Fulvia Verri col principe Carlo Pietrasanta.
22. - *L'Ordine della Corona di Ferro.*
23. - Alla contessa Luigia Borgia.
24. - Per nozze. Incomincia:

Se fia che il nodo onde Imeneo si allaccia

25. - Senza titolo: comincia:

Te fuggo, o Linda, e tua fredda alma io sprezzo

26. - A Giuditta Turrini Cantaurio.
27. - Senza titolo: comincia:

Adria, o donna per te, Sebeto e Olona

28. - Senza titolo. Comincia:

Tutto distrugge, e involve in fiamme ardenti.

29. - Per una statua eretta in onore di Maria.

Fra questi, e quelli, o da me veduti a stampa, o da me pubblicati, i Sonetti sono in tutto N. 36.

ODI SAFFICHE

1. - *Demofonte* (1795).
2. - A Lodovico Lustrini (1795).

---

1) Mi sembra averlo veduto a stampa in una Raccolta venuta in luce in occasione della truce morte di questa giovane.

3. - Ai Danzatori Elisabetta ed Andrea Deshares (1803)
4. - A Francesco Zambeccari (1803).
5. - In morte di Lodovico Savioli (1805).
6. - Per l'esaltazione del duca Francesco IV d' Austria - al trono di Modena.
7. - Per l'anniversario della nascita di Giovanna Rangoni - Fogliani
8. - A Giuseppina Grissini.
9. - Ad una giovane che va a monacarsi [1]).
10. - A Francesco Gualdo.

A queste aggiungendo le altre di già indicate, le Odi Saffiche sono N. 14.

### ODI IN DIVERSI METRI

1. Senza titolo: incomincia:

Tu cui le tempia adombra

2. Senza titolo: incomincia:

Lieto e superbo a splendere.

3. *L' amor rinnovato.*

### ANACREONTICHE

1. - *Il Sonno di Gesù Bambino.*
2. - *Ad Egle.*
3. - *L' Offerta.*
4. - *Il Porter - Just a Deubordien.*

### COMPONIMENTI IN VARII METRI

1. - Per le nozze del conte Carlo Ceres colla contessa Arese Lucini.
2. - Per nozze - Carme.
3. - A Maria Beatrice d'Este duchessa di Modena. ( Sono due strofe soltanto; manca il resto ).
4. - Per sacro Oratore - Quartine
5. - Senza titolo; sciolti: cominciano:

Altro è di Ninfa al dipartir tropp' aspro

---

1) Giovanni Paroli rispose allo Zanoli con altra Ode, che fu pubblicata a mia cura nel 1883. Mirandola, tip, Cagarelli in foglio volante, per la monacazione nel monastero di Fognano della damigella Teresa Pasi di Ferrara.

6. - Le *Chiome di Berenice* - Sciolti.

7. - Il *Disinganno*. Sciolti. Ode Aspasia.

8. - La *Musica Religiosa*. Poemetto.

9. - Brindisi recitati al banchetto dato dall'arcip. Gabrielli nella canonica della Concordia, il dì della conversione di s. Paolo.

10. - *Elogio all' Ebbrezza* - Quartine.

11. - *In odio all' acqua*, Capitolo Bernesco.

12. - Ad un giovane Concordiese sacerdote eletto maestro di Rettorica - Quartine.

I componimenti dello Zanoli indicati negli elenchi suddetti, sono in tutto N. 80.

Tutti i cennati componimenti appartengono ad un genere di poesìa ormai caduto in obblio. In essi si vede immaginazione, armonia, bontà di verso; ma vi scorge ancora la mala scuola de' primi tempi in che venne educato, la quale, generalmente parlando, trascurato il pensiero, correa dietro tuttora o alle zampogne arcadiche o alle trombe frugoniane. Arroge, che qualche volta lascian desiderare nettezza d'idee, e che soverchio è l'uso della mitologia.

Tuttavolta a' giorni lòro, specie le Odi Saffiche, riscossero lodi; e Giovanni Veronesi, molti anni or fà, scrivea essere assicurato, che in una raccolta intitolata *De' 60 migliori poeti viventi*, stampata nei primi anni del passato secolo XIX, vi erano versi dello Zanoli lodati dal cav. Giuseppe Tambroni [1]).

Ma perchè in queste pagine si abbia un saggio della maniera di poetare dello Zanoli, e degli encomj cui testè accennava, mi sia permesso riportare l'Ode che scrisse per Isabella Colbrand, giovane irlandese, la quale nel carnovale del 1812 avea cantato con gran plauso in Venezia nel dramma *Attila o Distruzione di Aquileja*, e l'altra Ode che, alluden-

1) Quadro storico della Mirandola e della Concordia pag. 302. nota 1. - Flaminio Lolli, stampando nel 1831 un Carme per D. Michele Franciosi Volterano, canonico della collegiata della Concordia, e che ho trovato nella Raccolta Mari, lo intitola allo Zanoli, dicendogli :

Carlo, tu sol, tu laureato in Cirra

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Conferma al cedro di Franciosi il nome etc.

do ad essa, gli intitolava il nominato cav. Tambroni, uomo molto istrutto e ben noto nella repubblica letteraria. L'una e l'altra vennero poi inserte nel N. XLIX dello *Spettatore*, giornale che uscì in Milano dal 1814 al 1818 in 11 volumi, coi tipi di Pietro Agnelli e G. Pirotta, e pubblicate per estratto in opus. in 8° di pagg. 8, pei tipi del Pirotta stesso nel 1816. Esse sono le seguenti:

## ODE

### AD ISABELLA COLBRAND

E chi fra noi mai vide il doppio incanto
Di un ciglio che soave all' alma impera,
E di gentil melodïoso canto
O Musa Ibera?

Chè fra l' ire d' Argolici tiranai
Vaga donzella da gelate labra
Manda sublimi a modulare affanni
Voce aspra e scabra:

E se odi nota armonïosa e franca,
Lungi ti spinge da tradita scena
Turpe per volto orrendo e infinit' anca
Atra Sirena.

Tu per dono che a noi largiro i Dei
Sciogli quel canto che nel cor si sente;
Tu bella e dotta in un rapisci e bei
L' occhio e la mente.

Se d' Idalia per te s' ange il bel petto
Sovra l' Aquileènse ultima sorte,
Qual non comandi al cor palpito e affetto
Madre e consorte?

Giacque dispersa al suol la prisca Roma
Per man dell' Unno alle Timavie sponde:
L' aligero Lïon dell' aurea chioma
D' Adria fra l' onde

Accolse la gentil prole Latina;
E Italia, scossa l' Erula procella,
D' ogni arte madre e d' Oceàn reina
Surse più bella.

Ma trista or geme sul perduto merto,
Chè arti, gloria e saver varcan oltr' Alpe;
Albiòn già rapì l' equoreo serto
Melita e Calpe:

Impugna il Gallo del Tarpeo lo scetro
Ride al nortico ciel Palla e Bellona:
E or vinto al tuo cantar l' Ausonio pletro
Men grande suona.

Musica palma non mai pria contesa
Sebeto ed Arno or cede al Beti e all' Ebro,
E per te plaude a così bella offesa
E l' Adria e il Tebro.

E certo fora ancor Leucade ignota
Se il ciel pietoso, alla Faonia amante
A te pari largìa canora nota
E bel sembiante.

Senza beltà che val magica cetra!
Ella misera giacque, e l' eco e il vento
Manda ancor dall' opposta Iònia pietra
Tardo lamento.

---

## ODE
### A CARLO ZANOLI

Zanoli, o tu, che col soave incanto
D' aura, che in Pindo mollemente spira,
Tempri famosa per leggiadro canto
Saffica lira;

Chè non ritenti l' aurea corda arguta
Onde chiara n' andò Sirena Ibera?
Stette a quel suon maravigliando muta
Ausonia intera.

Tal forse un dì nella palestra Eléa
Suonar s'udiva la Tebana cetra,
Che i coronati vincitori ergea
Sublime all'etra.

Ed io poggiando sull' Aonia vetta
Tento sotrarmi alla Letèa laguna,
E volgo in riso la crudel vendetta
Della Fortuna.

Costei cui d'Anzio fur sacre le mura,
E che alata sognò la prisca etate,
Precede, carca d'atro piombo, dura
Necessitate.

A Lei perpetui incensi ed ostie e prieghi
Offron imi e potenti onde stia immota
Sulla ferma colonna, o amica pieghi
L'instabil ruota.

Il saggio solo, in sua virtù ristretto,
Agli aspri colpi dell' avversa Diva
Indomabile oppone in forte petto
Anima schiva.

Lei teman pur dei Re le madri e pavidi
I purpurei tiranni od inquieti
Nocchier che agl' Indi d' oro spingon avidi
Fragili abeti.

Io no che parco di desir la speme
Vana rido del volgo, e a me la negra
Pungente cura, che i mortali preme,
La Musa allegra.

**Zinani Catullo conte Ceccopieri** - Naturale del conte Felice Ceccopieri di Massa di Lunigiana, s' intitolava perciò conte Ceccopieri. Glielo avea procreato nel 1838 Teresa Zinani di lui governante mentre era Podestà del Comune della Mirandola (1836-38). Sui nostri Registri parrocchiali non trovai l'atto del suo battesimo, onde è a credere che questo fosse avvenuto altrove. Nel 17 settembre dell' anno suddetto 1838

per getti di sangue, gli mancava il genitore nella fresca età di anni 38. Ha una onorifica inscrizione in s. Francesco della Mirandola ove venne sepolto, recata nelle *Memorie Mirandolesi* vol. VIII, t. II. pagg. 26-7, e come Benefattore del patrio Ospedale nel vol. V. pag. 459 con riferimento alla pag. 124 e 96; e di lui si leggono pure onorevoli ricordi nello anzidetto vol. VIII, t. II. alle pag: 197-98, 209-10-20. [1]) Ne assunse la cura la madre (della quale portava il cognome,) e vedendolo di ingegno pronto e svegliato, sebbene un po' strano, fatto gradicello procurò che fosse ammesso come alunno nel Seminario Vescovile del Finale, allora detto di Modena, ove presto si distinse fra i condiscepoli; specie poi alla Scuola di Rettorica tenuta dal bravo p. Antonio Chiletti dei Redentoristi, che aveano stanza in quella città. Invogliatosi di quella Congregazione Liguriana, ne vestì l'abito; ma assai presto lo dimise. Passò poi alla scuola di Filosofia del Seminario di Carpi; e ciò fu intorno al 56. Ma per certe sue idee, per cose di religione, da lui espresse con un povero chierico, venne denunziato a quella Curia Vescovile. Dopo varii esami, fu allora allontanato da quelle Scuole, con dispiacere del suo professore di razionale, che era l'amico mio dottore don Giuseppe Maselli, il quale apprezzava assai l'ingegno del giovane scolaro. Condusse quindi una vita errante e randagia, si buttò or di quà, or di là; ma sempre incerto, del domani. S'accasò con Angiola Mantovani, che gli premo-

1) Nei carteggi del conte Giuseppe Forni vice-governatore di Massa Carrara (ora detta di Lunigiana) collo zio marcheie Giuseppe Molza incaricato del Ministero degli Affari Esteri in Modena, ho trovato le seguenti indicazioni sul conte Felice Ceccopieri. In una del 12 gennaio 1836 scritta da Massa, leggo: « Da qualche giorno deve essere arrivato il Conte Felice Ceccopieri il quale per decoro della carica che copre, si ritiene in dovere di comprare una carrozza a Lucca, e di recarsi costà colla posta. Forse a questa ora sarà già al suo posto, e s' accorgerà che non è di assoluta necessità l' equipaggio alla Mirandola. » (Fasc. D). In altra del 19 successivo trovo; « Sento ora che Ceccopieri abbia fatto una specie d ingresso trionfale alla Mirandola, e che abbia colà spiegata una pompa e un lusso quasi orientale. Forse avrà messo fuori certa zuppiera d'argento che qualche tempo fa comprò a Lucca, e le 12 o 24 posate pure d' argento, che era solito mettere sù d' un tavolo vicino a quello dove pranzava solo.» (D) In una terza del 9 gennaio 1838 m' avvengo in queste parole: (D) « Ho sentito con qualche sorpresa, a dire il vero, la nomina del Conte Felice Ceccopieri a Ciambellano. Io mi aspettava; che i Colonnelli Comandanti la Guardia Nobile d' onore a Massa e Carrara venissero presi in considerazione.» (Fasc. E.)

riva, e per quanto mutasse cielo, causa la stranezza del suo carattere, non mutò mai sorte. Ridottosi alla perfine a Massa, patria di suo padre, insegnò qualche tempo in quel Seminario, ma anche colà non incontrò fortuna. Ivi prese a stampare un Giornale Le *Alpi Apuane*, in foglio, che sortiva tutte le Domeniche, Massa Tip. G. Mannucci. Il primo numero uscì la prima Domenica di Gennaio 1889; l'undicesimo e l'ultimo il 10 marzo 1889. In *Appendice* cominciò a stampare: Il *Conte d'Altavilla - Romanzo del prof. Catullo Conte Ceccopieri* - [1]) Sospendendo la pubblicazione del periodico egli divulgava per la Tip. Cki di Pisa la lettera seguente «Massa 31 marzo 1889 - Egregio Signore. - Per circostanze che non istarò ad annunziare, sono costretto sospendere la pubblicazione del mio Periodico - *Le Alpi Apuane* - Non dirò quali sieno queste circostanze, prima di tutto perchè poco o nulla interesserebbe a V. S. il conoscerle; in secondo luogo perchè disprezzo sempre specialmente quelle basse e triviali disonestà che si commettono a mio danno da chi ha meco delle obbligazioni. - Ciò che mi preme farvi sapere, o Egregio Signore, si è che quanto prima vi sarà restituita la quota dell'abbonamento, prelevato il trimestre scorso; e che se dovessi riprendere la pubblicazione del giornale (del che non dispero) mi terrei onorato di inviarvi ancora il giornale stesso. - Intanto ringraziandovi per la benevolenza dimostratami e che faccio voti perchè mi sia continuata, pregando per essere compatito in una mancanza che mi è imposta dalla malevoglienza altrui, prego credermi con riconoscenza e sentita stima - Di voi Egregio Signore. Il Direttore proprietario del Giornale *Le Alpi Apuane* - Conte Prof. Catullo Ceccopieri.

Accolto nel Civico Spedale di Massa anzidetta vi finì i suoi giorni li 5 marzo del 1894 alle ore 10 e minuti 25 in età di anni 58, avendo ritrattato quanto avesse «potuto dire, stampare di male contro il Clero, ritrattati eziandio gli errori contro la s. Fede che avesse potuto in qualunque modo insegnare o difendere, ricevuti tutti i conforti religiosi.» Il suo

1) Il ch. amico mio comm. Giovanni Sforza, Direttore del R. Archivio di Stato in Torino, al quale sono debitore di molte notizie per la presente Biografia, mi avvertiva, che un altro *Giornale* era stampato in Massa dal Ceccopieri; ma di esso non ho notizia.

cadavere fu sepolto in quel Camposanto. Ciò si raccoglie dal Registro dei Morti dello Spedale Civile di Massa anzidetta, sotto il N. 815, del cui relativo atto mi ha trasmessa copia il lodato Commendatore Sforza.

Dello Zinani si hanno a stampa:

1. - *Della Letteratura e sue fasi e dello studio dei Poeti specialmente Classici e Nazionali - Pensieri* - Mantova tip. Viviano Guastalla 1873 in 4° grande di pagg. 486.

Il *Cittadino* di Modena nel N. 326 ed il *Panaro* N. 358 del 1878 hanno due rassegne su questo lavoro - La prima è favorevole ed incoraggiante, la seconda è sfavorevole e severa per l'Autore. (v. *Indicatore Mirandolese* del 1879 pag. 15).

2. - *Principio d' unità delle Scienze e della loro naturale distribuzione a cui fanno seguito alcune brevi considerazioni sulla pubblica istruzione.* - Meditazioni. - Modena Tip. Sociale 1877 in 8° di pagg. 152.

Ne fece onorevole recensione la *Rivista Europea* che si stampava a Firenze nel Fasc. del 1 dicembre 1877. (v. *Indicatore Mirandolese* an. sudd. pag. 129) Il prof. Andrea Russo nelle sue *Note Bibliografiche* - Catania, tip. di Rosario Bonsignore 1879 ne fa elogi sperticati. (v. *Indicatore* suddetto del 1879 pag. 60).

3. - *Intorno alla Città di Modena - Lettera per le nozze Verona - Artom* - Modena tip. Rossi 1880 di pag. 4 non numerate.

4. - *Della Scienza e della Lingua nell' Universo - dissertazione pubblicata in occasione della Solenne premiazione nelle Scuole Tecniche di Chiavari - Luglio 1882* - un opuscolo di pagg. 44.

5. - *Lettera a Sua Eccellenza il Ministro Baccelli sulle Scuole Tecniche* - Pubblicata in Chiavari nel 1883.

6. - *Il Conte d' Altavilla* - Romanzo che si cominciò a stampare nel 1885; forse fu riprodotto nel 1889; ma non fu terminato, come si è veduto di sopra.

7. - *Intorno a Chiavari* - Lettera per le nozze *Marana Emiliani - Chiara* - Chiavari Tip. G. Eposito in 4° di pagg. 47. (1887) (V. *Indicatore Mirandolese* an. sudd. pag. 69.)

8. - *Poesie varie* - stampate e pubblicate in diversi anni.

Al' Comm. Sforza venne favorita una lista d' altri lavori dello Zinani, alcuni periti, altri rimasti mss. ed altri con incertezza se siano stampati. Io qui li registro conforme mi vennero dati.

1. - Dal 1832 al 1855 compreso - *Sinossi di Filosofia Razionale* - *Sinossi di Filosofia Morale ed Etica.*

2. - *Dissertazione sulle Azioni* - *Studi di Fisica, Storia Naturale e Chimica.*

3. - *Un Romanzo cominciato e non compiuto* - *Il Castello d' Amouville.* -

Tutti questi lavori mss. furono distrutti da un incendio.

4. - *Del lavoro produttore e conservatore della proprietà.* - ( Manoscritto ) (1870)

5: - *Biografia del Prof. Bosellini* ( 14 febbraio 1871 ). - Non è detto se sia a stampa.

6. *Dei Doveri e Diritti dell' Uomo.* - Considerazioni (1871) Queste pure furono distrutte da incendio.

7. - *Memorie - dell' Autore* - Su Tesi de' suoi lavori scientifici, politici, storici, letterari, non che fasi della sua vita. (1876) - Non è detto se a stampa o mss.

8. - *Commenti alle prime due terzine di Dante nel Purgatorio* - (1877).

9. - *Cantica - La Benedizione paterna* - ( 1877 14 Febbraio ). Non è indicato se a stampa o mss.

10. - Critica ai Saggi Critici del De Sanctis. (1878) Idem.

11. - *Una Fase della Vita dell' Uomo* ( Manoscritto )

# APPENDICE

Come già promisi nella Prefazione al Tomo I di quest' opera ( pag. XXIV ) reco ora una *Appendice*, nella quale sono registrati i nomi di Mirandolesi dei quali mi è avvenuto trovare notizie nel tempo successivo all' intrapresa pubblicazione. Di uno pure parlo, che nel frattempo è venuto a mancare alla vita. Alcuni nomi sono incerti; ma mi è parso bene farne cenno, perchè all' opportunità potrebbero tornar giovevoli [1]).

**Bertoli Pier Maria** - I Bertoli erano di famiglia, sebbene non nobile nè cittadina, pure di buon credito nella Mirandola. Ad esso appartenne un frate Pietro Maria che professò nell' ordine dei Servi di Maria e fu Lettore di Rettorica in Belluno. In un Codice del Museo Correr di Venezia, Rac-

---

1) Fra i Mirandolesi non ho registrato quell' *Alodnarim* ( Fabrizio ) che è *Antonio Mirandola*, Can. Reg. di s. Salvatore col cognome scritto a rovescio, autore di varii lavori, e che è indicato da Gaetano Melzi nel *Dizionario di Opere Anonime e Pseudonime di scrittori Italiani ecc.* Milano, Pirola 1848 - 1859 vol. 1. pag. 38. Esso é Bolognese, come si ha dal *Breve Ragguaglio circa il ch.* P. *D. Prospero Cavalieri con un Catalogo degli Uomini Illustri della Congregazione de' Canonici RR. del S. Salvatore e Lateranensi nelle Scienze e nelle Arti* - Roma, tip. delle Belle Arti 1855 pag. 19,

colta Cicogna n. 3231:30 è un suo Epigramma, in otto distici latini, credo inedito, a Francesco Morosini, che fu Doge di Venezia al 3 aprile 1688, e che morì nel 1694. La dedica è questa, « Serenissimo Venetiarum Duci, Francisco Mauroceno - Alcidi Veneto - In litture Anthaco, in Mari Cyeno-Graecioe Marti, Aegeeo Tiganti - Gycladum Assertori, Expugnatori Urbium - Inclyto; - Bellico in Turcas Fulmini - Regnorum, Provinciarumque Recuperatori - Felicissimo - Asiatico Debellatori, Victori, Triumpbatori - Nunc demum Serenissimae Reipublicae Moderatori - Mercurio ei quidem Trismegisto. »

**Bisighini Pietro.** - Nella Cronaca Modenese dello Spaccini il 27 aprile del 1618 si legge : « Me stato donato da Pietro Besighino Mirandolano un tavolino di mistura con fregio di fiori invenzione nuova e bellissima. » Non è poi spiegato se il donatore sia anche l' autore del « tavolino di mistura » che potrebbe essere opera di scagliola. Nei Registri parrocchiali ho trovato, che « Pietro figliolo di M. Peregrino Beseghini morse adì 4 marzo 1627, et fu sepolto adì 5 d. nella chiesa di s. Francesco fatte prima l'esequie da uno di quelli P.P. » Il p. Papotti nel Necrologio di s. Francesco, ha le stesse cose; colla differenza, che scrive *Bisighini* invece di *Besighini* 1). Questa famiglia era tra le illustri della Mirandola, da tempo estinta. Di Pietro null'altro ho trovato; ne registro il nome, nel caso, che ulteriori notizie si potessero trovare sopra di lui.

**Cavallerini Niccolò.** - La famiglia Cavallerini andava fra le *Illustri* della Mirandola, come ha ricordato il p. Francesco Ignazio Papotti nell' Indice ms. della *Famiglie Illustri e Civili* di detta città. Avea casa signorile, che è quella nella via adesso appellata *Cavour* A, 300, nella quale, sotto la cornice, ormai caduta, si vedono tuttora avanzi di bei affreschi che l' adornavano. Esso Papotti negli Annali, t. I. pag. 15, an-

1) Le patrie più recenti carte hanno sempre - *Bisighini*.

no 1524 ricorda, che « nella città di Modena Nicolò Cavallerino nostro Mirandolano batteva moneta molto perfetta; d'esso Cavallerino faccio menzione assai onorata e gloriosa nella storia del Convento di s. Francesco nell'anno 1475 nel quale si adoprò per renderlo più abitabile ed ornato, e si dirà nelle Case Civili. » (*Vedrian. f. 500.*) Ma sì in esse *Case Civili* come nella sua storia ms. del detto convento nulla poi ho rinvenuto di particolare. Il Tiraboschi, *Bib. Mod.* t.VI pag. 357 lo dice «Modenese» e che fu « eccelente artefice di bassi rilievi, e nel coniar medaglie » e che fioriva verso la metà del secolo XVI. Esso però è realmente della Mirandola. Arsenio Crespellani nella *Zecca di Modena*, Modena tip. di G. T. Vincenzi e Nipoti 1884, alla pag, 30 ricordando le Monete Modenesi coniate ai tempi di Adriano VI nel 1522 scrive, che i Conservatori non essendosi accordati col zecchiere Rafaino, accettarono « l'esibizione di Nicolò Cavallerino della Mirandola, che erasi offerto di battere moneta cogli stessi patti e condizioni di Rafaino, e nella seduta del 5 giugno 1523 messa ai voti la fatta proposta fu accettata ed approvata. » Alla pag. 32 si ricordano altre sue monete *Sede vacante*. Alle pagg. 208-09 sono *Partiti Comunali* estratti da quelle Vacchette.

**Ceretti Arturo** - di Luigi di Giuseppe e della Malagodi Maria di Gaspare. - Nato nella Mirandola li 5 giugno del 1850, ivi battezzato il 7 avendo padrini Stefano Molinari, e la Teresa Ceretti sorella del neonato. [1]) Studiò nel patrio ginnasio, ed a brev' ora militò nel mondo « socialista e repubblicano » nel quale fu « molto conosciuto. » *Il Secolo* di Milano del 16-17 luglio 1894: recando la notizia della di lui morte avvenuta in detta città il 15 del mese suddetto, scrivea; « Abbiamo perduto un amico buono, forte e mite, un compagno di lavoro da dodici anni. Ieri sera spirò, dopo lunga malattia, Arturo Ceretti. - La democrazia conosce - questo nome perchè è quello di una famiglia di valorosi, cari a Garibaldi. - Arturo ancora giovinetto combattè a Mentana; poi nel 1870 andò col suo Eroe in Francia e prese parte alla battaglia di Digione;

1) Registri Parrocchiali.

e più tardi, quando pareva che in Oriente si rivendicassero i diritti delle nazionalità, andò in Serbia colla spedizione italiana. - I suoi compagni di questa ultima campagna raccontano che la sera prima di un aspettato combattimento, fu veduto il Ceretti tirar fuori dalle sue cartucce le palle. - Che fai? - Gli chiesero - Non voglio ammazzare nessuno, rispose- Ma gli altri sparano pure a palla! gli replicano i compagni, e allora perchè sei venuto? - Perchè era dovere l'aiutare i popoli fratelli, disse semplicemente Arturo. - E questo giovane tanto umanitario era perseguitato dalla polizia come repubblicano e socialista! La tisi lo avea segnato; e il lavoro di dissoluzione durò parecchi anni. Tre anni fa, già spedito dai medici, era stato chiuso nel cellulare per sospetti di congiure- egli che non poteva quasi muoversi! Fu lasciato in libertà senza processo. - Morì circondato dalla famiglia del fratello Cesare colla quale viveva..... ed in mezzo alle sofferenze non smentì mai la sua abituale dolcezza. Lo si sarebbe detto un antico filosofo storico che si addormentasse nel mistero della tomba. - I funerali furono puramente civili e la salma fu cremata. » La stampa milanese pianse « vivamente questa perdita del partito. »

Arturo Ceretti, oltre molti articoli pubblicati nei giornali, scrisse e stampò una Tragedia « che fu lodata » [1]) avente per titolo: - *Parisina - Tragedia - d' Arturo Ceretti.* - Mantova Tip. V. Guastalla 1889 in 16.° pagg. 85.

**Collevati Giulio Cesare.** - « Credo sia Mirandolese qual Giulio Cesare Collevati ricamatore al servizio del Duca Cesare d' Este, che trovo rammentato da alcune carte d' archivio per pagamenti fattigli di lavori eseguiti nel 1620 e 1622.» Così scrivea il marchese Giuseppe Campori a Giacinto Paltrinieri. Certo una famiglia nobile de' Collevati fiorì nella Mirandola, e ne ha scritta la storia F. Ceretti nel *Giornale Araldico* di Bari dell' aprile 1895, N. 4 pagg. 55 - 57.; ma Giulio Cesare, non vi è rammentato, nè sembra avere appartenuto ad essa.

---

1) *Indicatore Mirandolese* dell' Agosto 1894 supplemento al N. 8 pag. 88.

**Gruosi Bernardino.** - Nato nella Mirandola li 2 febbraio del 1745 di Tomaso Gruosi detto *Gianini* e della Teresa sua prima moglie, fu battezzato il dì suddetto coi nomi di Gio. Francesco Maria, avendo padrino don Giovanni Bocchi rettore del Gavello e Marianna di Giulio Canutti moglie al capitano comandante Don Giovanni Gruber Ungaro. [1]) Di umile condizione a' 16 anni, correndo il 20 maggio del 1761, vestì nel convento di s. Nicolò in Carpi l'abito dei Minori Osservanti di s. Francesco, assumendo il nome di F. Bernardino Anselmo del Sacro Cuor di Maria. Passato l'anno di prova, professò solennemente il 20 maggio del successivo 1762 nelle mani del p. Antonio Maria da Carpi, Guardiano di quel Convento, [2]). Giovane di rari talenti, di fervido ingegno, e di molto spirito, l'Ordin suo s'aspettava da lui grandi cose; ma giunto all'età di anni 20, mesi 8 giorni 1, e 4 di religione, morì nel convento di s. Pietro in Cento li 3 ottobre del 1765. [3]) L'Affò, suo contemporaneo, lo tenne nella più alta stima, e ne celebra l'ingegno fervido e vivace. Abbiam da lui che frà Bernardino a quell'età avea composto un bel quaresimale, che fece poi suo un altro di lui correligioso, cui dà il nome fittizio di frà Toschino. Infatti nel *Concorso di Filosofia*, poema dell'Affò. tuttora inedito in gran parte, [4]) nel Canto I, stanza 52 egli fa dire da frà Mingone a frà Toschino:

Il tuo gran capital consiste tutto
In un poco di fumo senza arrosto.
Tu vai spacciando ancora dapertutto
Che un bel Quaresimal ti sei composto;
Ma ognun sa, che questo non è frutto
Del tuo cervel troppo carnoso e tosto,
Ma dell' ingegno fervido e vivace
Del pover Bernardin, che Dio abbia in pace.

1) Il genitore di frà Bernardino, nativo di s. Giacomo delle Boncole, morì nell'Ospedale di s. Maria Bianca li 22 marzo del 1789 in età d'anni 85 circa, ed accompagnato dai Religiosi Min. Oss., per sua verbale disposizione, venne sepolto nel chiostro di s. Francesco. Reg. parr. suddetti, e Necrologio di s. Francesco.

2) Libro nell'Archivio Provinciale dei Frati Minori.

3) Necrologio di s. Francesco della Mirandola, ed altre Memorie nel sudetto Archivio Provinciale. Fra esse il seguente cenno nel Necrologio del suddetto Convento di s. Pietro in Cento sotto la data 3 ottobre 1765. - « Centi s. Petri. - Fr. Bernardinus de Mirandola, Clericus cujus ingenium abunde floridum, fructus felici omine iam portendebat uberimos; sed immatura morte sublatus coronam in coelis promeruit. »

4) In copia fatta da Francesco Cignolini di Parma esistente nell'Arch. Provinciale dei Minori. In questa copia non sono che 9 canti.

**Malavasi Giuseppe** - di Olivo di Giuseppe.-Su di esso il di lui fratello prof. Giovanni mi ha comunicato le seguenti notizie, che qui registro testualmente.-« Il prof. dott. Giuseppe Malavasi nacque il giorno 4 di settembre del 1876 nel comune di S. Giovanni Gemini ( Girgenti ) e morì nel comune di S. Possidonio il giorno 5 di ottobre del 1904. Fece gli studi elementari e ginnasiali nelle scuole di Carpi, dove fu sempre il primo della classe. Il 26 giugno 1894 in Modena egli solo ottenne la licenza d' onore dal r. Liceo Muratori; il 24 giugno 1898 nella r. Università di Bologna conseguì il diploma di laurea [1]) in Lettere con punti 110 su 110 e con lode; il 25 giugno 1898 ebbe il diploma di Magistero in Lettere con punti cinquanta su cinquanta; e il 19 gennaio 1899 riportò il diploma di menzione onorevole avente moralmente valore di premio, per effetto di concorso al premio Vittorio Emanuele nella R. Università di Bologna, con la dissertazione intitolata « *La materia poetica del ciclo brettone in Italia: in particolare la leggenda di Tristano e quella di Lancillotto* » [2]).

« Studente ancora di Università, il Malavasi insegnò lingua italiana nell' Istituto Convitto Ungarelli di Bologna, e il 1. ottobre 1898, in virtù di concorso, passò al servizio dello Stato insegnando lingua italiana nella R. Scuola Tecnica di Canicattì (Girgenti) e poi in quella di Finale Emilia; quindi insegnò materie letterarie nei ginnasi superiori di Sciacca (Girgenti), Cefalù (Palermo), Chiari (Brescia). Il prof. Malavasi era anche eleggibile, sempre in virtù di concorso, alle cattedre di lettere italiane nei licei e negli istituti tecnici.

« Nell' agosto del 1903 uscì in luce, coi tipi di C. Grilli della Mirandola e con la ditta N. Zanichelli di Bologna, il lavoro del dott. Malavasi: - « *La materia poetica del ciclo brettone in Italia ecc.* », al prezzo di L. 5,00 la copia.

« Nel novembre 1900 il Malavasi stampò in Cefalù coi tipi di Salv. Gussio l' opuscolo intitolato: - *Per S. M. Umberto I°*-; pubblicò egli altre poche cose; ed aveva già quasi pronti altri lavori quando da fiero morbo fu troncata la sua cara esisten-

---

1) In tale occasione ebbero luogo alcune pubblicazioni.

2) Veggasi la Relazione a stampa fatta da Giosué Carducci sulla predetta dissertazione e riportata nel volume XI delle sue opere « *Ceneri e Faville* », serie terza, Bologna, Zanichelli MCMII: pagg. 173-75.

za, dopo esser stato costretto al letto per oltre quattro mesi. Sia pace all'anima del prof. Malavasi, che nel breve corso di sua vita *compì sempre e tutto il proprio dovere* di figlio rispettoso, di scolaro diligente, d'ottimo insegnante e di cittadino integerrimo. »

**Mirandola (Della) Frate David.** - È ricordato tra i Monaci Olivetani del Convento di s. Elena in Isola presso Venezia l'anno 1418; ma non si accenna a verun suo merito. (V. Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, Venezia presso Giuseppe Orlandelli 1824-1853, vol. III pag. 358).

**Mirandola (Della) Marc'Antonio Frate di s. Spirito.** - Apparteneva all'Ordine degli Eremitani di s. Agostino officianti la chiesa di s. Spirito in Firenze. Nessuno di lui ha fatto memoria nelle patrie carte. Egli é autore di - *Versi della Sibilla Eritrea tradotti in versi sciolti italiani* ms. Si conserva il Codice nella Maghiabechiana segnato N. 335 come dall'*Indice dei libri tradotti da varie lingue,* il quale si conserva in detta Biblioteca. - *Parafrafi Poetica di alcuni Versi della Sibilla Eritrea di seg. ant. di F. Marc'Antonio della Mirandola Frate di S. Spirito; di Fr. Francesco da Monte s. Savino, Camald. e di mess. Vincenzo Giliano.* Mss. della Magliabechiana cl. XIV. -

Così l'Argelati, *Biblioteca dei Volgarizzatori*, T. II pag. 18, e III pag. 389.

Non essendo coerente una tale indicazione, mi sono rivolto al collega ed amico Eusebio Meschieri, il quale così mi ha scritto: « I due Codici da lei citati sono *Miscellanee*, e contenenti, fra moltissime altre prose e poesie di vari autori, la traduzione dei *Versi della Sibilla Eritrea* che qui di seguito le trascrivo e che trovansi tanto a pag. 109 del Codice N. 346 (non 335), quanto a pag. 121 del Codice N. 223 della Magliabechiana ora *Biblioteca Nazionale*. Così nell'uno, come nell'altro dei due volumi, la stessa traduzione è fatta da Fra Marc' Antonio della Mirandola, frate di s. Spirito, - da Frà Francesco di Monte S. Savino Camaldolese - e da Mess.

Vincenzo Gigliano. Notisi però che nel codice N. 223 la traduzione del nostro Frate è incompleta, terminando col verso - *Tutti, a ragion lor seggi renderanno.* - Il trovarsi scritto in calce alla pagina la parola - *Opprimeran* -, che è la prima del verso che avrebbe dovuto seguire nella pagina successiva, fa credere che il *copista* avesse in animo di continuare, e che poi se ne scordasse. Segue infatti una pagina interamente in bianco. » I versi della *Sibilla Eritrea* tradotti dal Frate Mirandolano, cominciano:

Gran sudor della terra uscirà, quando
Il Giudizio vedrassi approssimando (1)
Et il Re del Cielo, col suo eterno impero
Scenderà a giudicar questo itemispero, ecc.

terminano:

Chi legge i capi versi saprà lui
Esser Dio Salvator morto per nui.

**Pedocca Ascanio.** - Della nobil famiglia Pedocca della Mirandola, una delle derivate dai Figli di Manfredo, ha parlato F. Ceretti nel *Giornale Araldico* del novembre 1897 N. 11 pag. 290 - 306. In tale scritto però non viene ricordato un Ascanio di quella famiglia, che fu Podestà di Modena nel 1539, perchè non se ne era rinvenuta notizia. Ora su di esso il ch. signor dottor Emilio Paolo Vicini Archivista Municipale in Modena mi comunica le seguenti memorie: « 5 maggio 1539 - d. Aschanius Pedocha de la Mirandula successit Lanfrancho a Pisso et habuit litteras per sex menses. ( Herculis Off. Publ. Registrum a 15 d. 4-59 5. 135. bis, Arch. di stato in Modena) - D. Ascanius de Pedochis de filiis Manfredi de la Mirandula novus praetor accipit tenutam offitii praetoris. 7 maggio 1539 ( Vacchetta 1539 e 74, Arch. Comunale. ) - Mag. d. Ascanius Pedocca hactenus praetor hujus civitatis (Mutinae) accipit licentiam discedendi etc. » (Vacchetta Com. a 1540 e 1.) ( 29 aprile 1540 ) - In tale epoca fu creato cittadino di Modena in vista dei suoi meriti durante la sua podesteria. Vi è detto « Filius qd. d. Odi Pedoche de Filiis Manfredi. » Gli successe il giureconsulto Antonio Coccapani.

---

1) Nel codice N. 223 leggesi - *a proximando* -.

# GIUNTE
## ALLE BIOGRAFIE MIRANDOLESI

MEMORIE MIRANDOLESI VOL. XIII TOMO I.°

**Bernardi Antonio Vescovo di Caserta.** - pag. 61 lin. 7. dopo la parola - ritrovamento. - Si aggiunga - Nella - *Serie di Famiglie e di soggetti, che ebbero la cittadinanza Bolognese dal 1451 al 1781, compilata dal Dottor Angelo Maria Garimberti* - serbata nell' Archivio di Stato in Bologna, alle pagg. 15-16 si trova: « Giovanni Antonio Bernardi della Mirandola Dottore in Filosofia e Medicina a riguardo della sua lunga dimora in questa città, ove avea studiato e per molto tempo altresì insegnato, fu con tutti i suoi discendenti creato cittadino in *bene ampla forma* il giorno 3 aprile dell' anno 1542. E due anni dopo li 10 Giugno 1544 (ristrettivamente però alla di lui persona) vennegli dal Senato concessa la Cittadinanza *in forma amplissima.* » Di questo Bernardi non trovai accenno nei tanti Rogiti da me indicati nella mia Memoria sulla Nobil Casa Bernardi, inserta nel *Giornale Araldico* di Bari del Luglio - Agosto 1894 N. 7. 8. Il Veronesi *Quadro Storico* pag. 315 scrive che a mgr. Antonio Bernardi fu

conferita la cittadinanza Bolognese nel 1544. Dall' esame però che io ho fatto mi risulta, che il soggetto qui rammentato è il vescovo *Antonio Bernardi;* nè sò come il Garimberti abbia mutato il nome suo d' *Antonio* in quello di *Giovanni Antonio*; cosa che nessun' altro, per quanto mi consta, ho fatto fin qui. - Gaetano Melzi *Dizionario d' Opere Anonime e Pseudonime di Scrittori Italiani, e come che sia aventi relazione all' Italia* - Tomi tre - Milano, Pirola 1848 - 1859 - Vol. II, pag. 362 - 363, dopo d' aver toccato dell' opera: - *Possevino: Dialogo dell' Onore ecc., Giolito 1550 e 1553, 1556, e di nuovo 1558 con un trattato di Ant. Possevino intorno all' Onore ecc. Ivi, 1559 e 1569, soggiunge in nota:* « Antonio Bernardi, Mirandolano; vescovo di Caserta, nella dedica al Card. Aless. Farnese dell' opera - *Disputationes, sive de eversione singularis certaminis* - Basilae, 1562 - dà a Giov. Batt. e ad Antonio Possevino la grave accusa di plagio e di abuso di confidenza perchè avendo egli comunicato a Giov. Batt., allora suo scolare, i *Cinque libri dell' Onore,* affinchè li copiasse; era rimasta presso di lui la prima copia, in cui (il Bernardi) di sua mano aveva aggiunte, tolte e cambiate più cose, e che della medesima erasi poi valuto Antonio nel pubblicarli come opera di suo fratello Giov. Batt. poichè questi fu morto. Il Tiraboschi, che nella sua *Storia Letteraria* aveva tentato di difendere il Possevino di tale accusa, convenne in seguito negli *Sritt. Moden.* che la medesima non è priva di fondamento. »

**Bernardi Antonio detto l' Astrologo Mirandolano** - pag. 71. lin. 19. ove è scritto 31 agosto 1859 - correggi - 31 agosto 1849 - Dopo la lin. 21. aggiungi - *Il vero Mirandolano - al Astrologo Mirandolano - Anonimo* - nel lunario - *Il vero Mirandolano* per l' anno 1850, Modena tip. di Andrea Rossi, in fogl. vol. In esso si ribatte l' assero e la teoria del Bernardi sull' *Aurora Boreale.*

**Brandani Alberto**. - Pag. 100 lin. 24 ove è scritto - secolo XIV - correggi - secolo XVI. Pag. 101., lin. 7, dopo le parole - ho cercato invano - si aggiunga. - In un libro molto raro: - *Maracci J. Appendix ad Bibliothecam Marianam* -

Coloniae Agrippinae, apud Petrum Ketteller, 1683; p. 6 si legge: « Albertus Brandanus, Ordinis Praedicatorum, natione Italus, patria Mirandulanus, ad XV Sacratissimi Rosarii mysteria decoranda, nec non ad fidelium devotionem in Deiparam maxime promovendam scripsit ediditque opus praenotatum: - *Fasciculum Rosarum selectus mille fulcitus sententiis, rarus decoratus historiis, ac prodigiis intertextus* - Bonomie, 1667; in 8° - Il titolo offre qualche variante da quello dato da me sulla fede del Tiraboschi.

**Ciardi Franco.** - Pag. 170. Alle Poesie stampate dopo la morte del Ciardi - Si aggiunga - Dopo la linea ultima - 16, - *Sulla Immacolata Concezione di Maria Vergine - Componimenti - recitati dal Dottor Franco Ciardi all'Accademia degli Incolti della Mirandola. - Tratti dagli Originali e pubblicati pel Sac. Felice Ceretti...* - Mirandola, tip. di Grilli Candido 1904 in 8.°, di pag. 31. ( Di essi si dirà nelle Memorie sull'Accademia degli *Incolti* in fine a questo tomo ).

**Coradini Nicolò Seniore** - Pag. 184 lin. 19. Sulla *Tebaide.* Nelle *Iscrizioni Veneziane raccolte ed illustrate da Emanuele Antonio Cicogna, Cittadino Veneto* - Opera in 6. vol. stamp. in Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, 1824-1853, vol, V. pag. 44 è ricordata una *Lettera* (inedita) diretta al Vescovo di Belluno Mons. Luigi Lollino, da *Coradino Nicolò, l'anno 1612,* nella quale parla a lungo di sè stesso, e della *Tebaide, tragedia di Seneca tradotta dallo stesso Coradino. Era della Mirandola, di lui vedi nell'Allacci* - *Nel Dizionario di opere e Pseudonime di Scrittori Italiani, o come che sia aventi relazione all'Italia di G. M.* ( Gaetano Melzi ) Tomi tre - Milano, Pirola 1848-1859, nel vol. III pag. 130 si legge: « Tebaide, Tragedia. Di questa fu stampato solo l'atto terzo col titolo d'*Autore Incerto*; ma Agostino Agostini (*sic, ma leggi Agostoni*) che raccolse e diede alle stampe gli *Affetti Geniali di Nicolò Coradino,* in Vicenza per gli eredi di Domenico Amadio, 1630, tra quelli ristampandola, accerta essere di detto Coradino. » ( Allacci, Drammat. )

**Corvi Andrea.** - Pag. 190 Nota 1. lin. ultima. - Dopo le parole - *Bartholomaei Coclitis* - si aggiunga - Il Melzi, *Dizionario di Opere Anonime e Pseudonime,* di già citato - vol. I pag. 217 scrive: « *Cocles Bartholomeus* (Bartolomeo Della Rocca, bolognese detto *Coclite*) Physiognomiae compendium, quantum ad partes inter capitis gulamque et collum attinet; quibus accedit Chiromantia. Argentorati, 1533 in 8.° » « Nella intestazione del libro furono ambedue queste opere falsamente attribuite al *Della Rocca*, laddove l' una appartiene ad Alessandro Achillini, l'altra ad Andrea Corvo, mirandolano. »

**Costa Cesare I.°** - Pag. 194 - lin. 11. Dopo le parole - ottone, bronzo ecc. si aggiunga - Quello che è positivo si è, che nel Museo Civico di Venezia, e precisamente in *Casa Correr* si conserva un - Istrumento lineare in metallo, con la scritta - *Caesar Costa Mirandulanus fecit 1699.* -

**Costa Cesare III.°** - Pag. 198 - lin. 21. - vide la luce nel 20 di agosto. - Si corregga - vide la luce il 2 agosto. - Nei Registri parrocchiali di Pievepelago si legge infatti: - « Die secunda mensis Augusti 1801. - Caesar Franciscus Stephanus ortus ex cive Directore Magnae Viae Ioanne q. Caesaris Costa et M.ª Stuarda q. Venanzi Ferrari jugalibus baptizatus fuit per me Ioseph Venturi Arcip. - Patrinus sacerdos D. Philippus Fieri hujus Pareciae. » In conformità di questa fede si corregga la nota 3 della suddetta pag. 198. - Alla pag. 202 si aggiunga poi, che nel Palazzo detto la *Direttoria* in Pievepelago venne collocata la seguente iscrizione ad onore del Costa, e che è incisa in marmo. - *Quì nacque il 2 agosto 1801 Cesare Costa - Architetto per greca eleganza celebrato - il quale alla pietà del loco natio - generosamente consacrava l' ultimo pensiero - inspiratogli dall' arte cristiana. - modellando a più ampio e decoroso rifacimento il tempio parrocchiale - Morì in Modena il 9 gennaio 1876 - Ammirato desideratissimo.* - Il prof. Girolamo Galassini ne pubblicò un notevole *Cenno Necrologico* nel Num. 1. della Strenna

di Pievepelago *Lo Scoltenna*. - Nel *Panaro*, giornale di Modena del 21 ottobre 1901. N. 292. pag. 2 col. 4 si legge pure un cenno onorifico alla memoria del Costa.

**Costa Giovanni**. - Pag. 203 lin. 33. - Dopo le parole - insigne lavoro - si aggiunga. - Nell' opuscolo - *Girolamo Tiraboschi - a - Francesco Maria d' Este vescovo di Reggio-Emilia - Lettere inedite - intorno alla storia della - Badia di s. Silvestro - In - Nonantola - con Prefazione, Documenti e Note di Ettore Morini* - Reggio Emilia Tip. di R. Chelucci 1899 in 8. di pag. 52 si accenna in varie lettere a questa Carta Topografica. Nel 15 dicembre del 1784 il Tiraboschi scrivea al vescovo: «.. Ho rinnovate le premure al Capitan Costa per la Carta Geografica; ed egli promette sempre, e sempre dice che vi sta lavorando, ma teme che la sposa Testi non gli lasci molto tempo da occuparsi in tal lavoro... (pag. 5.) » In altra del 28 aprile 1785 gli dice: « Il Capitano Costa lavora già da alcune settimane alla Carta Geografica di codesta Diocesi; e l' ho veduta già in buona parte designata...» (pag. 9) E nel 17 agosto 1786. « Nella settimana ventura si rimanderà a Venezia la Carta Geografica corretta e confinata coll' opera di Mons. Vicario, che a mia istanza si è subito a tal fine portato a Modena.. » ( pag. 12 ) E nel 24 del 1787: « La Carta Geografica dee giungere dopo domani dopo un mese e più di viaggio ossia di arresto a Lagoscuro....» ( pag. 14 ) E nel 15 maggio 1788. « Anche il Maggior Costa, che ha delineata la carta, mi ha mostrato gran desiderio di avere una copia della Storia, dicendo però, ch' ei l' avrebbe anche preso un po' guasta e mal conservata; ma che non aveva ardire di chiedergliela, parendogli troppo ardire, dopo essere stato sì generosamente ricompensato della sua fatica.» ( pag. 31 ) - Pag. 204. lin. 18 - dopo le parole - cospicui personaggi - si aggiunga. - E fra essi Napoleone Bonaparte. - La Nota 4, va quindi modificata così. - Il ch. amico mio prof. V. Santi, il quale prima non aveva conosciuto il passaggio di Napoleone per Pievepelago, e m' aveva scritto, che esso non era avvenuto, dopo più recenti studii, in varii articoli da lui pubblicati nel *Cimone* e nel *Montanaro* crede d' aver provato, che nel giugno del 1796 il gran Corso andando da Modena a

Pistoia per la Strada Giardini e Ximenes passò per Pievepelago, e che l'asserzione del Papotti nelle *Biografie Mirandolesi* è confermata dalle pubblicazioni del Valdrighi, del Carandini, e sopratutto dalla Cronaca Lombardi.

**Gallafasi Girolamo**. - Pag. 237. lin. 8 dopo - alla pagina 203 - aggiungi - Da una memoria ms. di Don Ignazio Papotti si ha poi, che il Gallafasi arrivava dal « Collegio di Reggio » li 15 luglio del 1754. Alla pag. suddetta lin. 14 ove è scritto - 1767 - correggi - 1757. -

**Gilioli Serafino**. - Pag. 247 lin. 18. Ottenuta la giubilazione, nel 1772 - Il p. Giacinto da Cantalupo mi comunica che il p. Serafino fu dichiarato Lettor Giubilato dal Generale dell'Ordine il 1. febbraio del 1772, e che era stato fatto dottor Teologo nel 1761 in ottobre. - Pag. 246 lin. 33. - La *Civiltà Cattolica*, nel Quaderno 1223, serie XVIII, vol. II. del 1. Giugno 1901 indicando le opere « pervenute alla Direzione » delle quali si riserva di « tornarvi sopra a seconda dell' opportunità e dello spazio concesso nel periodico, » alla pag. 625 ricorda pure la *Memoria Cronologica* del P. Serafino edita dal Ceretti. - Pag. 251. lin. 23. Dei *Pregi della Via Crucis* e di altri scritti sull' argomento usciti dalla penna del p. Gilioli parla assai bene l' erudito ed ottimo mio amico, p. Gianfrancesco da Venezia de' Minori nel suo lavoro - *La Via Crucis Saggio Bibliografico* - inserto nella *Miscellanea Francescana di Storia, di Lettere e di Arti* - Diretta dal Sac. Don Michele Faloci Pulignani, che stampasi a Foligno Reg. Stab. Salvati, vol. VIII. 1901 dalla pag. 8 alla 19 a doppia colonna. Ivi, pag. 10, col. 2, lin. 31, ove leggesi Capp. si corregga De' Minori. - Alla pag. 11 della coll. 2 ricordando gli scrittori della Via Sacra si dice: « Ma sovra tutti è degno di speciale ricordo ed encomio il P. Serafino Gilioli della Mirandola, de' Minori Osservanti della Provincia di Bologna; il quale zelantissimo propagatore e difensore di così santo Esercizio, ne espose chiaramente i *Pregi*, ne illustrò gli spirituali vantaggi con un triplice corso di *Discorsi morali*, ne propose parecchie formule non meno in prosa che in vario metro, e ne pro-

pugnò finalmente il numero ed il soggetto delle vecchie Stazioni contro le critiche e le innovazioni del P. Puiati e degli sconsigliati suoi seguaci. » E nelle note, e nel §. II, pag. 14, 15, parla di nuovo, e sempre con favore, delle scritture del p. Serafiuo, che riguardano l'argomento.

**Greco Giuseppe seniore.** - Pag. 277. lin. 13. dopo le parole - aveva per i Pico - si aggiunga. Il Muratori avea per l'ab. Greco speciale deferenza e lo stimava assai. In una sua lettera del 27 giugno del 1718 scritta a Giuseppe Riva, a Londra, lo pregava di dire « al nostro Abate Greco, che io non solo gli vuò bene, ma che gli ho anche ottenuto da S. A. S. la facoltà di poter venire a stare a Modena....» ( *Epistolario* del Muratori edito da Matteo Campori, t. V. pag. 1817) - A pag. 277. nota 3, si aggiunga : Il Muratori nel 5 febbraio del 1712 scrive da Modena a Giov. Simone Guidelli de Conti Guidi in Ferrara : « Abbiamo qui il sig. Marchese Orsi colla Famiglia. Ha preso casa e pensa di fermarsi a cagione di certi taccoli, che ha col genero. Ella può imaginarsi, che tutta la città ne ha gusto..,» ( Epistolario t. IV. pag. 1440 ) E nel 13 scrivea al co. Carlo Borromeo Arese : « A proposito d'Orso, il sig. Marchese Orsi è venuto a stare de' nostri e pensa di fermarsi » (Ibid. pag. 1442 ) - Nell' *Epistolario* suddetto, vol. II pagg. 572 e 614 si recano due lettere del Muratori, che si crede dirette all'ab. Greco, e che furono trovate fra le sue carte. Ma su di esse trovo in una lettera, che l'Orsi scrivea da Modena all'ab. Greco, che era in Bologna, li 30. novembre del 1712: « Ecco a V. S. la lettera per lo S.r Ambasciatore Ercolani in servizio del P.re Gio. Battista da Ascoli, che pure sarà raccomandato dal signor Vicerè di Napoli, dal Dottor Muratori, che così mi ha promesso.. » In altra delli 3 dicembre successivo trovo: li 30 dicembre del 1712: « Il Dottor Muratori non mi ha finora mandata la lettera per la Signora Viani di Napoli, nè si lasciò veder da me mercoledì sera come io l'aspettava secondo il suo solito. Manderò da lui ecc.. » (Biblioteca Municipale della Mirandola)

**Isaresi Paolo.** - Pag. 297 lin. 33. Dopo le parole - trovare di lui - si aggiunga. - Nelle ricordate *Iscrizioni Vene-*

*ziane* del Cicogna, vol I. pag, 121 è recata l'iscrizione che stava sul sepolcro del P. Paolo Costabili, morto li 17 settembre del 1582, nella chiesa di s. Domenico dei PP. Predicatori in Venezia ora demolita. Essa probabilmente fu fattura del p. Isaresi, che la consacrò a quel padre illustre leggendosi in essa, dopo l'elogio funerale - *F. Paulus Isaresius Mirand. Mag. Prov. Fer. Sanct. ac Soc. Nom. Tot. Ord.* - Esso Cicogna, dopo il cenno Biografico del Costabili, così scrive a pag. 122. col. 1: « In quanto allo Isaresi, Mirandolano, Padre Maestro Provinciale di Terra Santa è chiamato dal Groto (Orazioni p. 233 ed. 1586) uno de' più splendidi lumi dell' Italia, e di questa Religione. Accompagnava il suo Generale nella visita. Argomenta il Groto della bontà e della eccellenza dell'Isaresi dalla scelta che ne fece il Costabili; ma si scorge agevolmente per tutto il corso dell'Orazione che il Groto è molto prodigo di elogi. » Nel vol. V. pag. 536 nelle giunte e correzioni al vol. I pag. 122. esso Cicogna reca il brano degli Annali della Mirandola del p. Papotti intorno all'Isaresi; lavoro allora inedito, ed ora alle stampe, e da me recato alla pagina 297 del t. I, *Biog. Mir.*

VOL. XIV. T. II.

**Lolli Flaminio**. - Pag. 16. lin. 26. - Il prof. Alessandro D'Ancona nella *Rassegna Bibliografica* che stampasi in Pisa da Enrico Spoerri, dice imbattersi nel T. II. delle *Biografie Mirandolesi* in qualche uomo, del quale non è «senza utilità o curiosità conoscere i particolari della vita. Tale ad esempio Flaminio Lolli, che sofferse l'esilio per la libertà, e che ricordiamo aver veduto a Firenze nel 1849, oratore dei Circoli popolari, e autore di poesie, ricche di sensi patriottici, più che di pregi d' arte. »

**Luosi Giuseppe**. - Pag. 46, nelle ricordate *Iscrizioni Veneziane* del Cicogna, vol. V. pag. 573. si accenna al Gran Giudice Luosi « il quale conferì al Valeriani (*Giuseppe Veneziano*) la Cattedra di Diritto Civile a norma e spiegazione del Codice Napoleone, cattedra che nel 1810 sostenne con zelo e profitto nel Liceo di Belluno fino al 1814 epoca della

caduta del Regno d'Italia. » Il Valeriani, giureconsulto e letterato fu « uomo di un carattere tenacemente franco e leale, sprezzator della sorte avara e del potere orgoglioso. » ( V. Coraccini, *Storia dell' Amministrazione del Regno d' Italia*, Lugano, Veladini 1823 pag. CXXXI. ) - Il prof. Tommaso Casini ne' suoi *Modenesi nel Regno Italico,* Modena Tip. Domenico Tonietto 1900, parlò del Luosi alla pag. 20, ed in un articolo sui *Ministri, Prefetti, diplomatici italiani di Napoleone I.* pubblicati nella *Revue Napoléonienne* ( II. annata, vol I. pag. 267 - 315, ove il nome del Luosi e a pag. 273. ) - Il ch. signor dottor Augusto Maestri mi comunica la seguente lettera del Luosi, che non ha indirizzo, e copiata dall' autografo da lui posseduto. - « Ferrara 25 Brumale An. 5 R. F. [1]). Ebbi nella precedente il dettaglio dei fatti accaduti nella Concordia. [2]) Ritorno quindi tutte le carte corroborative. Iean ricambia le cordialità vostre È stato in collera con i miei Colleghi. Forse aveva ragione. Ma eccedeva poi diriggendovi (sic) una lettera impertinente. I miei compagni avevano già proposto d' ispedirla a Buona Parte. Io entrai arbitro, e m' incaricai d' indurre Yann a ritirare la lettera. I Colleghi m' autorizzarono, così seguì dachè il Comandante secondò pienamente i miei consigli. A proposito della bottiglia consegnata a .... sentite che annedoto. Jann credette che in quella bottiglia vi fosse vino. All' occasione di un pranzo ne distribuì e ne bevette egli stesso. Dopo stettero malissimo avendo persino vomitato. Desiderano quindi ardentemente di sapere qual vino fosse in detta bottiglia. - Mercoledì della ventura settimana partiamo per Reggio, ove il Generale Buona Parte ci ha ordinato di soggiornare durante il Congresso. Là ci vedremo o sarà anche costì per un momento. - Al momento in cui scri-

---

1) La lettera è senza indirizzo ; ma forse fu da lui inviata all' amico suo ex conte Ottavio Greco alla Mirandola. Mancano notizie per decifrarla ove il contenuto è enigmatico.

2) Su questi fatti scrive lo Zanoli nei *Cenni sulla Milizia Cisalpino-Italiana* Milano, Borroni e Scotti 1845, vol II, Cap. VI (1796) pag. 2, « La Coorte di Modena congiunta alle Guardie Nazionali di quella città e della Mirandola, reprime ( 8 dicembre ) il sommovimento scoppiato alla Concordia nel Modenese, alle spalle del corpo che bloccava Mantova cui poteva recar disturbo, La repressione fu facile e si limitò a prendere come statici dne notevoli del paese, Crema Federico, e Bonomi Angelo. »

vo abbiamo qui un freddo orribile, che non lascia campo di star lontani un momento dal fuoco. - Novità di Ferrara sono: Il Cittadino Camillo Bevilacqua ieri l' altro arrestato e ieri mattina condotto a Milano d' ordine di Buonaparte, destinato a passare in Francia. Qui era malveduto. Si era ritirato dall' amministrazione centrale, e Massari Bentivoglio, ed altri gli erano nemici. - Niun fatto dev'essere accaduto sul Veneziano, perchè la gente che abbiamo colà, niente ci ha scritto, e perchè il corriere ivi spedito per avvertirci di una qualche rimarchevole mossa di truppe non è per anco ritornato. — Pressanti però assai sono gli ordini di Buona Parte perchè questa fortezza sia provveduta per mesi tre loche (*sic*) ci fa supporre che gl' interessi Francesi non preveggano impossibile l' inoltramento dei Tedeschi. Anzi Buonaparte scrive a Yann (Tibi soli perchè trattasi di nuove che allarmerebbe) (*sic*) Si l' eunenerò passe l' Adige ou le Pò ferme toi dans le Fort le Ferrare avee deux bataillous que je t' enverai et ne de rend pas quelque sort. — Capara e Cicognara attestano di avere veduto da Milano a Lodi una infinità di nuove truppe Francesi. — Accludo un mio manifesto. - Salute ed amicizia - *Luosi* - »

**Maffei Annibale**. - Pag. 84. - Nel 1698 il conte Maffei era alla Mirandola, di dove nel 22 settembre scrivea la lettera seguente al Duca di Savoia, la cui copia è stata tratta dal R. Archivio di Stato in Torino. « Altezza Reale. - Non trovai nel mio passaggio il consaputo personaggio essendo stato obligato di partire per comissione precisa havuta da chi può comandarli; Lasciò bensi il suo confidente per parlarmi e rimettermi una sua lettera, a cui rimisi il tutto ben sigilato con una spiegazione in scritto la più esata che mi è stata possibile per renderli più facile il poter servirsi del convenuto. Nel mio ritorno mi fermerò ove sarà per parlar seco, e se V. A. R. havrà qualche cosa di più a comandarmi mi potrà far l' honore di scrivermelo a' diritura alla Mirandola, che quando ben fossi altrove mi sarà mandata la lettera per espresso ove mi troverò. In Mantova e questi Contorni si assicura che devesi fortificare Casale e che dall' Imperatore s' è accettata la propositione fattali, ma' V. A, R. saprà per altra parte la certezza di questo. Quà acclusa le mando la copia di quanto ha

rimesso al personaggio essendo necessario che V. A. R. l'habbia apresso di sè, caso che havesse occasione di scriverle durante la mia assenza supplicando intanto V. A. R. di continuarmi l'honore della sua protetione con ossequiosissimo rispetto mi dico - Di V. A. R. - Mirandola 22 Settembre 1698. Humilissimo, Obblig.mo e Fedelissimo Servitore. - *Maffei*. - » - Autografo - È annessa una nota di nomi convenzionali, di cui è questo un saggio. - « Sua Santità.... Principessa N. - Re di Spagna... Duchessa N.... Imperatore... Principessa N. - Presentandosi occasione di nominare le mogli si metteranno nel mascolino come - Regina d'Inghilterra - Il Principe N. ecc.)

Alla pag. 86. lin. 24 ove si legge - Vittorio di Collabiano si corregga - Vittorio di Collobiano - lin. 27 ove si trova - Daschiuha Capnist - si sostituisca - Dautzica Capnist - lin. 36 ove è - Bruschi Falgeri - si metta - Bruschi Falgari - pag. 87 linea 1. ove si trova - Mongon - si corregga - Mayon. - pag. 91 nota 1 lin 9. alle parole - nè ora più rimane che il nome dell'insigne e glorioso edifizio, - si sostituisca - nè ora dell'insigne e glorioso edifizio, ad eccezione del bellissimo maschio, non rimane più che il nome. - Alla pag. 132 lin. 11. Dopo le parole - .prima di qualche mese. » - si metta - Il prof. Alessandro D'Ancona nella citata *Rassegna Bibliografica* dando conto del T. II delle *Biog. Mir.* scrive, che « Biografia interessante e ricca di particolari è quella di Annibale Maffei, soldato di molto valore nelle guerre del sec. XVII e nelle milizie piemontesi, ove giunse ai più alti gradi, e plenipotenziario di Vittorio Amedeo al Congresso di Utrecht, e per lui vicerè di Sicilia. »

**Manfredi Gio. Battista.** - Pagg. 151 a 152. - La *Cronaca* da lui compilata, la quale nella massima parte, non è che una ripetizione di quanto ha scritto il Bratti nella sua *Cronaca* continuata dal Papazzoni, e che forma, il vol. I delle *Memorie Storiche Mirandolesi*, con diversa disposizione perchè divisa per capitoli, con qualche giunta intorno alla consorterie dei Manfredi, venne trascritta da Felice Ceretti da un codice serbato nella Biblioteca dell'Università di Bologna N. 268 perchè venisse conservata nell'Archivio delle locale Commissione di Storia Patria, La pubblicò poi il Balan nella

*Educazione e Diletto* servendosi della copia fatta dal Ceretti, lasciando i primi Capitoli perchè favolosi. Ora il dottor Francesco Molinari l'ha pubblicata di bel nuovo per intero *con Prefazione e Note*, in diversi numeri dell'*Indicatore Mirandolese* ed in volumetto, Mirandola tip. Cagarelli 1903 in 8. pag. 112, sempre però servandosi d'essa copia fatta dal Ceretti, scomparsa dall'Archivio della Commissione. Ma la *Prefazione* è interamente composta su notizie intorno al Manfredi ed alla sua *Cronaca*, tutte di già raccolte dal Ceretti, e comunicate alla Commissione anzidetta nella Tornata delli 20 giugno 1870. ( V. Rendiconto del 1868-70 pag. 12, 13.) Le note sono poi quelle apposte dal Ceretti alla Cronaca Brattiana, come può vedersi in questa pag. 138-41. E mancano rettifiche storico-genealogiche, che scoperte posteriori hanno fatto conoscere, e come sarà dimostrato in apposito articolo. Sicchè l'Editore recente non ha messo nulla del suo ; proprio nulla.

**Mirandola Ottaviano**. - Pag. 175-76. Alle notizie date sul Mirandola si aggiunga, che il Melzi nel ricordato *Dizionario di Opere Anonime o Pseudonime*, vol. II pag. 197 alle parole: « *Mirandula* ( Octavianus ) - *Canonicus Regularis Lateranensis*, scrive su di lui. « Sembra che il suo cognome di famiglia fosse *Fioravanti* come da altri è nominato. Egli pubblicò: *Illustrium poetarum flores collecti, et a studioso quodan in locos communes* et. di cui abbiamo edizioni del 1507, 1566, 1574. Il signor Lancetti attribuisce quest'opera ad Antonio Bernardi, supponendo che sia stata impressa col finto nome di Mirandola; ma noi crediamo che siavi errore, giacchè la citata prima Edizione del *Flores* ( seppure non avvenne anche una più antica ) è quasi contemporanea alla nascita del Bernardi, che il Tiraboschi ( Scritt. Moden. ) pone nell'anno 1502. »

**Mirandoli Celeste** - Pag. 180. - lin. 34 - Il ch. signor dottor Augusto Maestri mi ha favorita la seguente nota dei lavori d'incisione eseguiti dal Mirandoli, fra i quali è pure il rame del ss. Crocefisso del Rosario ricordato alla suddetta pagina 180.

I. - Medaglia per la costruzione del Torrione militare della Cittadella di Modena. Torre chiamata Massimiliana dal nome di Massimiliano Arciduca d' Austria fratello del duca Francesco IV, e Gran Maestro dell' ordine Teutonico. - Attorno ai ritratti accolati di Francesco IV. e della moglie M.ª Beatrice volti a sinistra è scritto: - *Franciscus. IIII. Attest. et. M. Beatrix. Arcidd. Austrr.* - nel campo *C. Mir.* firma dell' incisore dei conii, Celeste Mirandoli; nel rovescio vi sono le figure delle nuove fortificazioni colla leggenda attorno *Securitati. et Beneficentiae. Publicae.* ed all'esergo. *Princeps. N. Provid. Id. Mai. A. MDCCCXXXII. Lapidem. Auspic. Statuit.* Scritto in quattro righe. La medaglia è del diametro di 41 mill., fu disegnata dal Maggiore Giuseppe Carandini, ed incisa sull'acciaio da Celeste Mirandoli, sottotenente del Corpo del Genio Militare Estense. I conii sono nel Museo Civico di Modena. ( V. Crespellani *Medaglie Estense* - p. 71-72. )

II. - Rame della dimensioni di cent. 34 + 22 1|2 rappresentante l' immagine di G. C. Crocefisso con la B. V. e l' Ap. lo S. Giovanni ai piedi della croce. Al disotto si legge in due righe: - Ritratto del SS. Crocefisso detto del Rosario nella Mirandola. - A destra - Celeste Mirandoli dis. ed inc. a sinistra - Modena 1819.

III. - Rame delle dimensioni di cen. 9. + 14, e rappresentante il poeta Fulvio Testi - Colla indicazione - Celeste Mirandoli in: 1812, nell' esemplare nella Raccolta Campori nella Biblioteca Poletti in Modena. Altro presso di me in tutto uguale senza indicazione dell' incisore - È preso dal ritratto ad olio esistente nella R.ª Galleria Estense come quelli incisi dal Curti di Reggio, dal Gaiani, e dal Rovighi.

Tutti questi lavori del Mirandoli stanno al di sotto della mediocrità e mostrano la buona volontà di un dilettante, ma non la mano dell' artista.

**Montanari Francesco.** - Pag. 205 - In un recentissimo libro di *Giovanni Visconti Venosta* (fratello ad Emilio ex Ministro d' Italia) intitolato - *Ricordi di Gioventù - Cose vedute o sapute - 1847 - 1860* - Milano, Tip. Cogliati 1904, si trovano intorno al Montanari i seguenti particolari relativi

all'anno 1859. Ne debbo la conoscenza alla rara gentilezza del ch. signor Maggiore Prof. Cav. Achille Martini.

Pag. 556 a 562.

« Gli ufficiali e i soldati Garibaldini arrivarono la sera del 5 giugno: la popolazione di Sondrio fece loro calorosa accoglienza, e tutti erano in festa come se fosse giunto un esercito. Il capitano, che chiamavasi Francesco Montanari, mi presentò gli ufficiali e mi diede una lettera di mio fratello ed una di Garibaldi. In questa lettera, che poi dovette riuscirmi preziosa in diverse circostanze, vi erano le istruzioni che Garibaldi dava al Montanari.

« Il capitano era incaricato di organizzare rapidamente un battaglione di volontari valtellinesi e di prenderne il comando; il battaglione essendo pratico dei luoghi era destinato all'avanguardia, quando sarebbero giunti i Cacciatori delle Alpi; intanto il comandante doveva tenersi sulla difensiva, regolandosi però secondo i casi; e ad ogni modo il comandante nulla poteva fare, senza mettersi d'accordo col Commissario, dal quale doveva dipendere fino alla venuta in Valtellina dei Cacciatori delle Alpi.

« Invitai a pranzo, la sera del loro arrivo, il capitano e gli ufficiali, e mi feci narrare minutamente tutti i fatti dei giorni antecedenti; dei quali io ero stato fino allora completamente all'oscuro. Il capitano però parlava poco, ma beveva molto; ogni tanto veniva fuori con qualche esclamazione entusiastica in onore del vino di *Sassello* e dell'*Inferno*, e dava fondo ad una nuova bottiglia. Alla fine del pranzo cominciai ad esserne in apprensione, e proposi una passeggiata in città: ma fu inutile. Gli ufficiali a poco a poco si accomiatarono, ma il capitano preferì sdraiarsi su un canapè, dove non tardò ad addormentarsi profondamente.

« Si principiava male.

« In quel mentre ecco la banda, suonando la canzone popolare *dagliela avanti un passo* alla testa della folla che veniva a fare una dimostrazione al capitano, e a sentire, naturalmente, uno di quei discorsi di cui tutti erano ghiotti in quei giorni.

« Chiusi a chiave in fretta la sala, dove il capitano rus-

sava; andai al balcone, e dissi, parlando quasi sottovoce, che il capitano stanchissimo, riposava e però pregavo di differire la dimostrazione. Allora tutti, con un silenzio patriottico, se ne andarono piano piano per non disturbare quel riposo.

« Ma il capitano non riposò abbastanza, e bisogna dire che fosse ancora alticcio nelle prime ore della mattina, perchè trovatosi con B. Caimi, che era altrettanto gentile quanto valoroso, finì ad avere con lui un alterco grave, per affari di servizio, che poco mancò non si pigliassero a sciabolate.

« Ristabilita la pace alla meglio, combinai col capitano Montanari di recarci a visitare l'avamposto, di riunirvi subito i volontari e le guardie mobili accorse in quei giorni, e di percorrere diversi paesi per far nuove reclute, procurando nel tempo stesso che i Municipi ci aiutassero a far vestire ed armare al più presto quella nostra gente.

« Prima di lasciare Sondrio, il capitano Montanari volle passare in rivista le guardie mobili accasermate nel castello, e assegnar loro qualche ufficiale che le conducesse al punto di riunione del Bolladoa, villaggio presso l'avamposto.

« Messe le guardie in fila, il capitano, colla voce grossa e col piglio minaccioso, disse loro queste parole: « Sotto gli ordini dell'ufficiale che vi destino partirete questa sera; si intende che voi tutti da questo momento siete arrolati, come lo sono i Cacciatori delle Alpi; siete soldati e non guardie nazionali mobili; se qualche *vigliacco* non accettasse questa condizione, esca dai ranghi e vada a casa. »

« Nessuno osò muoversi nè fiatare. Poi parecchi vennero da me a reclamare, ed io li persuasi a partire, assicurandoli che sarebbero rimasti, quali erano per diritto, guardie nazionali mobilitate.

« Il giorno dopo eccoci in viaggio io ed il capitano, come s'era stabilito. Il capitano strada facendo, prese a svilupparmi le sue idee, e i propositi sui quali voleva che ci mettessimo d'accordo.

« Era egli un uomo d'aspetto robusto, dimostrava all'incirca trentacinque anni, aveva la barba folta e nera, e la faccia di solito accigliata. Le sue idee, il suo modo di parlare, la voce cupa, la guardatura sospettosa e torva, rispecchiavano in lui il vecchio tipo di cospiratore. E infatti egli mi narrò di aver passata tutta la vita nelle cospirazioni, d'aver preso

parte a tutti i tentativi di insurrezioni mazziniane, e d'essere stato nelle prigioni di parecchi fra gli stati d'Italia. Era quel Francesco Montanari modenese che fu coinvolto nei processi di Mantova del 1853, e che il Governo austriaco, non avendo prove sufficenti per condannarlo, avea consegnato al Duca di Modena, il quale lo mise in prigione anche per proprio conto

« Era uomo audacissimo e certamente patriotta a tutta prova; ma l'abitudine del cospirare, le avventure, e le dure prove attraversate, gli avevano fatto perdere il sentimento delle realtà della vita, che tutte subordinava agli assiomi rivoluzionari. Oltre di ciò gli piaceva parecchio il vino, specialmente, a quanto dava a vedere, quello di Valtellina. Mi piaceva fargli narrare le sue avventure, udire i suoi ragionamenti; lo studiavo; talvolta lo ammiravo nelle sue avversità; ma capivo che non era un carattere facile, e che m'avrebbe dato da pensare più che i tirolesi del Generale Hmsu.

« Caro Commissario » mi aveva detto quella mattina strada facendo. « Il Generale (Garibaldi) non verrà di certo subito, sicchè la Valtellina dovrà provvedere a salvarsi da sè. E non c'è che un modo...

« Quale?

« Bisogna rivoluzionare i paesi.

« Ma sono già rivoluzionati!

« Eh ci vuol altro!

« Sentiamo.

« Bisogna innanzi tutto proclamare la leva in massa. mettere tutti, giovani e vecchi con le buone o con le cattive, sotto le armi, e *marsch*! Poi si requisisca tutto ciò che occorre, e alla prima resistenza si fanno fucilare il parroco e la Giunta municipale.

« Caro capitano, lei deve sapere che le Giunte municipali ed i parroci sono stati i miei aiuti principali.

« Sarà benissimo, ma non si fidi dei preti e dei vecchi municipi.

« Stasera andremo a Grosio, e andremo dal parroco. Quando prima della guerra, l'Austria richiamò i contingenti, ottanta soldati di Grosio stavano per raggiungere i loro reggimenti, ma il parroco disse loro: questa volta non presentatevi, tenetevi nascosti nella montagna, e a primavera le cose muteranno. Scoppiata l'insurrezione, il parroco richiamò gli

ottanta uomini e me li consegnò. Li vedrà all'avamposto; saranno i più bei soldati del suo battaglione... granatieri quasi tutti. »

« Intanto il capitano continuava a crollare il capo e a dire:

« Sarà, ma non si fidi dei preti! »

« La sera il capitano Montanari era ospitato nella casa parrocchiale di don G. B. Cornelio, parroco di Grosio. Ci si trovò bene, e ci si fermò ancora parecchie volte nell'andare e nel ritornare dall' avamposto. Per vendicarsi dei preti beveva le migliori bottiglie che don Cornelio teneva in serbo per quando venivano i predicatori quaresimali e lo intratteneva continuamente sulla necessità di fucilare preti, monache e frati [1]). Un giorno giunsi appena in tempo per evitare una brutta scena, perchè il capitano voleva far volare dalla finestra un ritratto di Pio IX, che aveva trovato in una stanza di don Cornelio e don Cornelio difendeva il ritratto e aveva brandita una sedia.

« Giunsi a ristabilire la pace, che il capitano volle celebrare con un paio di bottiglie del migliore che il prete avesse in cantina.

« Il Montanari non poteva capacitarsi che ci fossero in Lombardia tanti preti buoni patriotti e nello stesso tempo de-

---

1) A norma di quelli, che verranno dopo di noi, credo debito mio avvertire a questo luogo, che Francesco Montanari, come fu veduto nella di lui *Biografia*, Vol, XIV *Mem. Mir.* t. III, a due anni, rimasto orfano del padre, venne allevato da un suo zio sacerdote, il quale, sebbene di ben pochi mezzi, fece di tutto per avviarlo agli studi. Un altro sacerdote, don Luigi Navotny, Prefetto delle Scuole, e che a' que' tempi onnipoteva, avea caro il giovane Montanari, e quando ebbe compiuti in patria gli studi della filosofia, molto s' adoprò perchè fosse ammesso gratuitamente o quasi gratuitamente all' *Istituto dei Cadetti Matematici* in Modena. Ricordo aver udito più volte dalla bocca del Navotny, che quando si presentò per questo a Francesco IV, il vecchio duca, che avea assai lunga la vista, gli rispose - vi contenterò ma vedrete che rinnoveremo l'esempio di Martinelli. - Questi, che avea goduto d'un simil favore, fu poi uno dei ribelli del '31, come in *Mem. Mir.* vol. XIV, t. II pagg. 165-66. Il don Navotny, ed il p. Celle Domenicano s' adoprarono presso il duca Francesco V perchè nel '56 al Montanari fosse commutato il carcere nell' esilio (Ibid. pag. 203). La madre del Montanari, morta a 94 anni nell'37 fu piissima donna; e pie assai ed esemplari furono le di lui sorelle. Una di esse, al riaprirsi nel '39 l'antico monastero di s. Lodovico nella Mirandola, fu delle prime a monacarsi in esso, tra le Domenicane, col nome di Suor Veneranda; e visse e morì in quell' ordine veramente veneranda. - (Cfr. *Mem. Mir.* vol. VIII, t. II pag. 220).

voti al Papa. « Ma che novità è questa! » esclamava il Montanari.

« Il fare risoluto di don Cornelio per altro non dispiaceva al Montanari, il quale ogni tanto veniva a fargli visita e a passar con lui qualche ora fra le baruffe e le bottiglie.

« All'avamposto del ponte del Diavolo v'erano circa quattrocento uomini, in parte guardie nazionali, in parte volontari, e finanzieri: ai quali si erano aggiunti quei soldati che non si erano presentati alla chiamata del Governo austriaco. La maggior parte non aveva uniforme, ed era provveduta d'una sola coperta di lana: di armi ce n'erano poche; appena la metà degli uomini era provvista di fucili di ogni genere.

« Fattili schierare presentai loro il nuovo comandante, il quale li passò in rivista e poi disse poche brusche parole, come alle guardie nazionali mobilitate di Sondrio, dichiarandoli tutti arruolati senz'altro, come i Cacciatori delle Alpi.

« Anche questa volta nessuno osò fiatare; ma anche questa volta parecchi vennero da me a protestare minacciando di tornarsene a casa. Li tranquillai dicendo che il capitaao aveva parlato in termini generali, e non conosceva ancora come stavano le cose, ma che avrei provveduto io a suo tempo, e che si fidassero di me.

« L'effetto però era stato pessimo: il malcontento e l'antipatia verso il comandante non cessarono più. Alcuni, anche tra i migliori, profondamente offesi, vollero tornarsene subito alle case loro.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Pag. 565 a 571.

« Col Montanari avevo cominciato anch'io a bisticciarmi. Eravamo due uomini diversi, e con due programmi diversi ancora; tuttavia ero il solo che riuscissi a frenarlo, in virtù di quella tal lettera con la quale Garibaldi, gli ingiungeva di tenersi sempre d'accordo con me. L'essere da alcuni giorni in Valtellina senza aver fatto nulla di strepitoso, senza aver neanche fucilato un chierico, parevano al mio capitano cose intollerabili: avrebbe voluto almeno che gli consegnassi quel

tal professore di Sondrio; [1]) ma io a buon conto l'avevo già fatto partire per Alessandria, insieme con altri detenuti.

« Tre giorni dopo, preso il comando di quei quattrocento ch' erano riuniti all' avamposto, male armati, male vestiti e non ancora disciplinati, mi mandò a Sondrio una staffetta con un dispaccio che mi diceva: *Domani notte sorprenderò gli Austriaci e piomberò su Bormio.*

« Corsi all' avamposto, che distava circa cinquanta chilometri da Sondrio, e giunsi in tempo ad impedirgli l' impresa. Bormio era fortemente difesa dagli austriaci, e la sorpresa che voleva fare il Montanari mi pareva di più che dubbio successo.....

« Il capitano era deciso a fare il suo colpo, e io a non lasciarglielo fare: la discussione non fu breve, nè piacevole; in fine conclusi che questa mossa non poteva essere fatta senza il consenso del Generale; che io sarei partito immediatamente per conferire con lui; e forte di quelle tali istruzioni di Garibaldi ingiunsi al capitano di non muoversi durante la mia assenza. Il capitano, dopo avere protestato e strepitato, dinanzi al nome di Garibaldi, non osò più fiatare.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

« Raccontai a Garibaldi ciò che era avvenuto in Valtellina in quei quindici giorni di insurrezione; e Garibaldi sorrideva e se ne compiaceva; poi gli dissi il motivo che mi aveva condotto da lui, ed i miei dubbi sulla opportunità di un colpo di mano su Bormio. Mi chiese molte informazioni e spiegazioni, su questo proposito, e mi pareva bene avviato a darmi ragione...

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

---

1) Io non sò se questi sia quel prof. Carlo Bonadei morto a' 79 anni in Sondrio nell' agosto del 1901, seguito alla distanza di tre sole ore da sua figlia Letizia. Egli, nell' età senile era divenuto l' intimo del noto Gino Malavasi, il quale nel 1898 lo incitava a scatenarsi contro di me, e contro gli scrittori dell' *Archivio Storico della Letteratura Italiana* perchè aveano parlato con favore delle mie pubblicazioni su Giovanni Pico la *Fenice*. Il Bonadei, non volle accettare l' ingrato incarico, e nell' 11 marzo di quello anno, rispondeva al suo buon amico con queste parole un pò spavalde « non intendo, non posso, non voglio rispondere a codesti signori, stavo per dire ragazzi. *Vecchio pubblicista*, ho fatto le mie campagne e ne ho riportato ferite e medaglie abbastanza. Non voglio non posso, ripeto per molte ragioni .. » ( In *Indicatore Mirandolese* N. 3 e 4 del 1898 ).

« Dopo si riprese il nostro colloquio, in piedi e brevemente, perchè i minuti erano preziosi.

« Capisco, disse Garibaldi, l'impazienza di Montanari; quell'uomo è un valoroso, è una *perla*. Ma per ora è meglio che aspetti, e gli manderó i miei ordini scritti sù ciò che deve fare. »

« Meno male pensai tra me.

« A Bormio ci anderemo insieme, riprese Garibaldi, e lo ricompenserò destinandolo per l'attacco all'avanguardia col suo battaglione Valtellinese. Col mandarle quel capitano, caro Commissario, le ho mandato una *vera perla.* »

« Io che stavo spiando il momento per dire a Garibaldi che a comandare il battaglione mi mandasse un maggiore, perchè il Montanari, pur essendo un eroe mi creava troppi impicci, non trovai lì per lì il modo di metter d'accordo la *perla* col discorso che volevo fare, e mi accomiatai.

Pag. 577.

« Nulla meno avevo ottenuto di infrenare il Montanari, cioè di incastonare la *perla.*

Pag. 578.

« Il colonnello Sanfront voleva ispezionare minutamente e militarmente il nostro punto di difesa e le nostre piccole forze

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

« Il colonnello aveva fatte molte osservazioni, e il capitano Montanari le aveva pigliate maluccio. C'era stato . . . un battibecco al quale il colonnello aveva presto messo fine bruscamente con la sua autorità militare. Il Montanari aveva già ricevuto l'ordine di Garibaldi di sospendere qualsiasi mossa offensiva, egli voleva reclamare ed insistere; ora il Sanfront gli aveva ripetuto l'ordine di Garibaldi col piglio più severo.

« Capii che il Montanari era piaciuto poco al Sanfront, che era un vecchio e rigido militare . . .

Pag. 600 a 601.

« Qualche giorno prima che arrivasse a Sondrio il battaglione Valtellinese, mi vidi capitare in casa il capitano Mon-

tanari che, di malumore e accigliato più del solito, mi annunziò d'essere stato richiamato e destinato, non rammento se a Lecco o a Bergamo, dove c'erano dei depositi di volontari; e ciò mentre appunto sperava d'essere nominato maggiore del battaglione Valtellinese.

« Il mio pensiero corse allora al Colonnello Sanfront, e ai miei rapporti dei primi giorni.

« Questo è un tiro da preti! » esclamò il Montanari. « Se ne facevo fucilare un paio quando venni in Valtellina. a quest'ora ero maggiore del battaglione! Caro Commissario non glielo dicevo io? ».

« Non lo rividi più. Molti mesi dopo seppi che partito coi *Mille* e gravemente ferito a Calatafimi, era morto pochi giorni dopo: era morto da prode quale era sempre stato. »

**Montanari Grazio seniore.** - Pag. 216 lin. 24 ove e scritto - Nel 1797 fu ammesso - si corregga - Nel 1787 fu ammesso. - A compimento poi della sua Biografia si aggiungano le seguenti notizie. delle quali mi è stato cortese il lodato prof. Casini. - Il Montanari fu Deputato ad entrambi i Congressi Cispadani (quello di Modena ottobre 1796 e quello di Reggio dicembre 1796), quindi Deputato al Corpo Legislativo della Cisalpina dal 9 novembre 1797 al settembre '98. Nelle elezioni dell'aprile 1797 fu scelto Deputato al Corpo Legislativo della Cispadana, sciolto poi nel maggio; dai verbali risulta che interveniva alle poche sedute che il Corpo tenne a Bologna dal 26 aprile al 22 maggio. Nel 1802 fu fatto Membro dell'Amministrazione Dipartimentale di Modena, ma chiese le dimissioni con istanza al Ministro dell'Interno. Nel 1807 fu chiamato a far parte della Congregazione di Carità in Modena.

Vol. XV Tomo III.

**Papotti Angelo Maria.** - Pag, 51. La *Descrizione del suo viaggio a Terrasanta* ecc. (della quale ho detto anche nel tomo I, Prefazione, pag. XXIII nota I.) scritta in parte dall'A., p. Angelo Maria, ed in parte copiata dal di lui fratello don Ignazio, nel 1904 mi è stato donata dal cav. Maggiore dottor Domenico Papotti. Ed io l'ho mandata in dono

all' amico M. R. P. Giacinto da Cantalupo Cronologo della Provincia de' Minori di Bologna, perchè sia conservata in quell'archivio. Egli nel 2 aprile dell' anno suddetto mi esprimeva la sua gratitudine, e mi assicurava, che tutto sarebbe stato inviato al p. Girolamo Gollubovik, perchè, come tanto desiderava, ne avesse procurata la stampa. Come questa sia avvenuta, ha promesso inviarne esemplari anche alla Mirandola.

**Papotti Francesco Ignazio.** - Pag. 58. Alla fine del N. 15, si metta 16 - con queste indicazioni. - L' amico cav. avv. Natale Cionini con sua gradita del 13 settembre del 1904 mi significava aver acquistato tra gli altri scritti, provenienti dall' archivio Malmusi, un autografo intitolato:

*Sepultuario, cioè Memorie delle sepolture che presentemente sono nella Chiesa, Portico, Cimitero e Chiostro del Convento di s. Francesco della Mirandola - Aggiuntovi il nome, cognome de' Padroni, lo Stemma o Arma, l' Inscrizione, il tempo di loro erezione, appunto come stanno su delle med.me Pietre sepolcrali.* (1728 - 30) È opera del p. Papotti come si ha dalle parole - *A chi legge.* - Al manoscritto è premessa la - *Pianta della Chiesa di s. Francesco, e parte del Convento, ove sono sepolcri per li Morti nella Mirandola.*

**Possidonj Giustiniano Iuniore.** - Pag. 138 lin. ultima - dopo la parola - nome Delborinda - si metta in richiamo alla nota 7 la quale deve essere così concepita: - Dalborinda Possidonj Campi è madrina al battesimo di Giuseppe Guaiumi ministrato il 1. aprile 1711. (Reg. Parr.) Esso Giuseppe fu poi il p. Claudio Guaiumi della Mirandola de' Min. Oss. che salì al grado di Ministro Provinciale della Provincia di Bologna, (V. *Mem. Mir.* vol. VIII t. II pag. 129.)

**Pozzetti Pompilio.** - Pag. 198. - Dopo il N. 58 cominciato alla lin. 5. si aggiunga, come N. 59. - Una lettera inedita del p. Pozzetti ad Antonio Cagnoli tratta dal Museo *Correr* di Venezia del 14 febbraio 1807 fu pubblicata da F. Ceret-

ti con note opportune nell' *Erudizione e Belle Arti - Miscellanea*, che si pubblica in Carpi (Emilia), e diretta dal prof. Francesco Ravagli, Fasc. IV. del 20 novembre 1903) pag. 39-40 - Come N. 60 si prosegue poi. - Le lettere del Pozzetti al p. Giannantonio Moschini Somasco, ed una al conte Nicolò da Rio esistenti nel Museo suddetto, sono state pubblicate dallo stesso Ceretti con note opportune nella *Miscellanea* suddetta, anno 1. nuova serie, Fasc. X. pag. 125,-30, Fasc. XI pag. 141-43 - Fasc. XII pag. 59. - Fasc. I ( anno II, nuova Serie, settembre 1904, pag. 1.-3. ) Fasc. II, come sopra pag. 17-20 - Fasc. V. nuova serie, dicembre 1904. pagg. 66 - 69. Esse lettere, sono poi comparse or ora tutte di seguito, in bell' opuscolo separato, Carpi tip. Ravagli 1905 in 8 di pagg. 22, con dedica al p. Giuseppe Manni delle Scuole Pie Rettore della casa di s. Giovannino in Firenze, Accademico della Crusca, ben chiaro letterato.

Il ch. amico dottor Augusto Maestri mi ha trasmessa in copia la seguente lettera del p. Pozzetti all' ex conte Ottavio Greco, e della quale egli possiede l' autografo. - « Cittadino Amico. - Sebbene io sia persuaso che da altri canali riceverete le relazioni delle recentissime vittorie franzesi: non dimeno vi compiego questa della Giunta di Difesa generale, più per avere occasione di replicarvi i sensi della mia stima ed amicizia che per annunziarvi cose nuove per voi. Egli è dunque nell' aspetto significatoci che io spero vi riuscirà gradito il mio pensiero. La sconfitta tedesca affretterà certamente la caduta di Mantova dalla quale la libertà italica deė ricevere stabile e prospera vita. Mentre scrivo, odo il rimbombo dei preparativi che si fanno nella gran sala del nobile ex ducale appartamento pel Congresso Cispadano che incomincierà col mese Piovoso, secondo l' era francese. Assicuratevi intanto della lealtà dell' animo mio verso di voi, e provatela coi vostri comandi a me grati quanto la vostra corrispondenza. Salute e fratellanza. - Modena, 29 Nevoso Anno I. - R. C. U. I. - *Pompilio Pozzetti* - Fuori : Al Cittadino Ottavio Greco Mirandola.»

Avverto poi che il ch. prof. Stefano di Lottici di Parma ha pubblicato un *Cenno Necrologico* di Luigi Bramieri nel suddetto periodic - o*Erudizione e Belle Arti* - Fasc. III - IV. N. 9. dell' ottobre e novembre 1905 pag. 58-61, e per estratto di pag. 4. Ma questo non è un Cenno; un altro lavoro ben

degno del Bramieri, e da tempo reclamato, sta ora compilando il Lottici, mediante studi e documenti, e che tratterà a lungo della vita, e specie poi degli scritti dell' illustre Piacentino, che fu cotanto amico al Pozzetti. Io sarò ben fortunato, se potrò essere *praeco laudum suarum*.

**Prandini Francesco**. - Pag. 217 lin. 20. - Il ch. signor canonico Luigi Leoni Rettore del Seminario Vescovile di Parma, e distinto cultore di studi storici, mi avverte, che sono state infruttuose le di lui ricerche per trovare il libro del p. Smeraldi.

**Quistelli Daniele**. - Pag. 221. - In una Annotazione al canto 2. del Poema ms. del p. Sebastiano Chiesa S. I. (Tisaberano Sechia ) intitolato il *Capitolo dei Frati* si accenna al p. Quistelli « Zoccolante Guardiano della Mirandola, per altro virtuoso ed uomo incolpabile. »

SULLE

# Antiche Accademie della Mirandola

## NOTIZIE

## I.

« La vita italiana, scrive mons. Isidoro Carini. sopratutto nel seicento, e nel settecento, allorchè ogni azione politica e civile divenne impossibile, nell' umiliazione della straniera servitù, tutta si restrinse ed accumulò nelle Accademie ; e se ne videro pullulare sotto i più strani titoli ed emblemi, in ogni angolo della penisola, come può vedersi, ad esempio, nell' *Italia Accademica* del Garuffi. » 1) Su per giù, ognuna di queste Accademie possiede scritta e stampata la propria storia; ed alcune l' hanno anche onorevole ed importante.

Di quelle dell' antico Ducato Modenese occupossi specialmente il Tiraboschi nel *Discorso*, che premise alla sua *Biblioteca Modenese*, e che si legge in capo al primo tomo di essa dalla 1 alla 41 pagina. Ma, come egli si diffonde narrando le vicende delle *Accademie Modenesi*, altrettanto è scarso di notizie intorno a quelle delle città di provincia. Farebbe quin-

1) *L' Arcadia.* Roma Tipi della Pace 1891. Prefazione pag. VI. - Intorno a queste *Accademie*, merita esser letta la lettera, che nel 1705 il Muratori indirizzavo *Ai Generosi Letterati d' Italia* riprodotta nel suo *Epistolario* edito da Mattea Campori, Modena, Società Tipografica 1901. vol. II. pag 789 e segg.

di opera fruttuosa chi volesse occuparsi di proposito di cotali Accademie, le quali, perchè ebbero vita in piccoli centri, non sono bene conosciute. Ma per farlo a dovere converrebbe ricorrere a fonti inesplorate, e ricercare notizie originali, e non per anche avvertite.

Non io tenterò un cotale lavoro riguardo a quelle che furono nella Mirandola, dacchè, a differenza di tant' altri luoghi anche di minor importanza, tutto è quì o disperso o perito. [2]) M' ingegnerò quindi a dire su di esse quanto mi è avvenuto raccogliere non nel *crambem recoquere,* [1]) ma bensì da fonti esatte, e da scritture contemporanee. E, quando mi tornerà possibile, non mi terrò dal recare qualche saggio dei componimenti in esse recitati, perchè ognuno ben vegga quale fosse lo spirito di codeste adunanze ne' diversi loro periodi.

## II.

E cominciando dalla più antica, che è quella appellata degli INCOLTI, dirò anzitratto, che la sua origine è affatto ignota. Francesco Saverio Quadrio scrivendo della *Storia e della Ragione d' ogni poesia*, nel Lib. I. Dist. I Cap. II (vol. I pag. 79) ci fa sapere, che essa « fioriva quivi circa nel 1614 »; ma non accenna poi alla fonte donde abbia tratta una tale notizia. Essa, sulla fede di lui, scivolò poi tal quale in tutte quante le scritture, che ebbero a toccare dell' Accademia stessa. Giovanni Veronesi nel *Quadro Storico della Mirandola* ecc. la dice « istituita » da Alessandro I Pico; ma non ne adduce nessuna prova. Forse lo dedusse dal fatto, che quel principe,

---

1) Il dottor Carlo Ciardi, come ho notato nelle *Mem. Mir.* vol. XIII, t. I. pag. 153, ha lasciato mss. alcuni *Cenni sulle Accademie Letterarie Mirandolesi*; ma egli non ha fatto che riunire ciò che altri aveano di già scritto. - Il solito Gino Malavasi, volle pur mettere il naso sull' argomento, e stampò una delle sue tantafere col titolo *Accademie e Accademici della Mirandola*, Mirandola Tip. G. Cagarelli 1900 in 8. a doppia colonna. (Estratto dall' *Indic. Mir.* n. I.) Ma esso pure non fece che copiare ciò che avea trovato già a stampa, senza distinguere il vero da ciò che non è esatto. Delle cose da me pubblicate egli fa tesoro, senza mai citare il mio nome. Solamente, quando gli fa comodo, con passione troppo manifesta, e con pretesa stoffa da maestro s' avventa contro le cose mie, mentre (e quì stà il bello e il curioso) si compiace (pag. 7) chiamare *veramente classici* altri lavori miei, ma che portano il nome di un padre putativo. E - se non si ridi, di che rider suoli ? -

all'epoca indicata, teneva il governo della Mirandola. Altri scrittori si contentarono di dirla semplicemente di antica data; e nei tanti documenti di quel tempo, che mi sono passati per le mani, nulla mi è avvenuto trovare mai intorno a tale Accademia.

Essa certamente esisteva già nel 1580, e nella Municipale di Ferrara, è una lettera del 6 febbraio di detto anno, di tutto pugno e firma di *Gio. Battista Principe dell' Accademia degli Incolti della Mirandola*, che io crederei che fosse Gio Battista Susio morto nel 1583. È in mezzo foglio, senza sigillo, e tratta di un affare privato d'altra famiglia.

Ben sappiamo più avanti dal patrio Annalista che Alessandro II Pico, figliuolo di Galeotto legittimato dell'anzidetto duca Alessandro I, tuttochè infante, e sotto la felice tutela della madre sua, Maria Cybo, promosse e favorì gli esercizi di questa Accademia, e che di essa faceano parte studiosi e professori, de' quali, specie di que' giorni, era feconda la città; [1])

Ne era protettore s. Antonio da Padova, e l'Accademia ad onore di lui solea tenersi annualmente in questo Duomo, nel quale pure veniva celebrata la festa solenne del Santo a spese della corte. [2]) Infatti, in un libretto ms., conosciuto comunemente sotto il titolo di *Memorie di un Cuoco della Corte Pico*, ricordato pure dal Veronesi nel *Quadro Storico* pag. 268, ed ora serbato in questa Municipale, si legge: « 13 giugno 1691 - Fu fatta la festa di s. Antonio in Duomo con musica di Mantova, con panegirico di un Padre di s. Francesco Lettor Generale di questo convento. Al Padre Predicatore invitato a pranzo dal signor Prevosto Lazarelli si sono mandati a casa sua sei piatti grandi benissimo conditi, e regalati, et uno piatto di fravole. Alli musici alloggiati nell' *Asse* [3]), oltre li suoi soliti dodici piatti, e suoi frutti si sono mandati duoi piatti di fravole, come si fa li altri anni. »

L'impresa dell' Accademia era « un cielo nubiloso adden-

---

1) Annali, t. I. pag. 147.

2) Tale solennità veniva pure celebrata in s. Francesco con pompa, e la Corte solea regalare i Predicatori. Diffatti nel libretto si trova: « Per le feste fatte da S. A. di s. Antonio e della B. V. delle Benedizioni, si mandano alli Padri che fanno il panegirico sei piatti grandi regalati e travagliati con qualche ordine più particolare. »

3) Appartamento nel palazzo ducale chiamato con tal nome.

sato in atto di piovere sopra un monticello, al cui piede eravi una pianura incolta, larga, verdeggiante, col motto *Imber vigorem* » ; [1]) come che la pioggia, dice il p. Papotti, le desse « vigore e forza di copioso frutto. » [2]).

Il conte Massimo Scarabelli, che fu educato nella Paggeria della corte della Mirandola, nella quale entrava giovinetto li 16 aprile del 1681, vale a dire nel tempo in cui la corte stessa era nel massimo splendore, in un *Cronico* delle cose accadute a' suoi tempi, indicato dal p. Bartoli [3]), e che in parte si conserva originale presso di me, tramandava preziosi particolari intorno alla nostra Accademia.

Sappiamo infatti da lui, che i temi svolti in essa non uscivano dalle belle lettere e dalla poesia. Le Accademie erano *ordinarie* e *straordinarie*. Esse si tenevano, non già come comunemente fu creduto, nell'oratorio di s. Rocco; ma sibbene nel palazzo ducale in qualcheduna delle grandi sale. « Ogni venerdì sera, in tempo di carnevale, scrive lo Scarabelli, facevasi in Corte l'Accademia delle Belle Lettere nella sala del *Psico* [4]) pomposamente illuminata... con l'invito generale delle dame. E nel dopo pranzo dell'ultimo lunedì vi si faceva da' Paggi quella degli esercizi cavallereschi con l'assistenza della Corte, e con libertà alle maschere d'intervenirvi. »

I temi che venivano in esse trattati, erano sù per giù come quelli delle Accademie d'altri luoghi, e secondo il gusto del tempo. In una, che ebbe luogo appunto nel carnevale fu preso per argomento - *Se la Virtù si dovesse di presente mascherare in terra, quale sarebbe la veste che più le converrebbe.* - Chi disse doversi vestire da amazzone, chi da

---

1) Scarabelli, *Cronico* ecc. che indicherò più avanti. - V. pure Quadrio, l. c. vol. VII. pag. 16-17. L'abate Volpi, che ricorderò avanti, in una lettera al Tiraboschi del 19 novembre 1781, nella Bib. Estense, gli dice aver trovata nella famiglia Coppini, della quale più avanti dirò, « descritta l'arma dell'Accademia che in essa è figurato uno scudo, nella cui parte inferiore avvi un monticello con pianura incolta, verdeggiante, e nella parte superiore un cielo addensato e nebbioso in atto di scaricare pioggia, con al di sopra una fascia col motto *Imber vigorem*. A piedi poi dello scudo ( antico ) vi si trova dipinta in un ovatino l'arma gentilizia del detto Alessandro Coppini, con al di sopra una fascia e col motto l'*Arido*.»

2) Annali, t. I. pag. 147.

3) Elogio di Giovanni Pico, Guastalla 1791 pag. 168.

4) Così detta, perché il famoso Iacopo Palma vi avea dipinto nella soffitta parte delle favole di *Psiche*.

regina Saba, chi da imperatrice ecc.; ma parve riscuotesse plauso un sonetto, che affermò, che la veste che le conveniva, dovea essere quella dell' arlecchino. Esso cominciava:

Tutte concorse le nazioni un giorno

Quali fossero gli *Statuti* sui quali si reggeva l'accademia non mi è possibile dirlo. Nessuna cosa sul proposito è a noi pervenuta. Lo Scarabelli però ci assicura, che la prima Dignità era quella del *Principe*, la cui elezione veniva fatta dal sovrano ogni anno nel giorno dell' Invenzione della s. Croce, che cade a' 3 di maggio. L'eletto era sempre uno dei principi della casa Pico, a cui onore si teneva apposita Accademia. C' erano poi i *Conservatori*, ed un *Revisore*. Era ufficio di questo esaminare le composizioni di chi aspirava a far parte dell' Accademia e riferirne. Ricorda esso Scarabelli, che quando, fatto adulto, ottava ad essa per l' ascrizione, tale carica era occupata da un don Silvio Tamasia, rettore della ducal Paggeria, dottore dell' una e dell' altra legge, e che egli dice valente nella toscana poesia. Egli ci fa sapere ancora, che ciò che gli ottenne una cotale onorificenza si fu un Idilio, che egli scrisse sull' Unità e Trinità di Dio; argomento, che in trenta bei Sonetti avea trattato il principe Lodovico Pico, che fu poi cardinale di s. Chiesa. Si conserva ancora ms. quel componimento, che incomincia:

Aura dolce immortale,
Che al principio onde spiri, egual ti vedi,
E di beato ardore
Infiammi quel voler da cui procedi,
Come di Te, senza di Te, poss' io
Auree note spiccar dal plettro mio? ecc.

Più avanti invoca che la grazia di Dio lo irradii di luce soave, cosicchè la sua cetra d' *Incolta* possa addivenire « faconda. »

All' Accademia erano ammessi non solo i nostrali ma anche i forestieri. Fra essi compariva pure *Alfesibèo Cario*, ossia il celebre Gio. Mario Crescimbeni. [1]) Erano usati questi

1) Carini, Arcadia, pag. 17.

ultimi mandare loro composizioni da recitare; e lo Scarabelli ricorda che, come a Paggio « di suo genio » toccava a lui l'onore di leggere versi della poetessa donna Virginia Sacchi, « dalla cui penna uscivano componimenti graziosi. »

Scrive il Quadrio [1]) aver veduto « una raccolta stampata in Mantova per gli Osanna l'anno 1644, la quale comprende un Orazione di Gio. Francesco Vasselli tra gli Incolti il *Maturo* in lode di s. Antonio da Padova Protettore dell'Accademia, e varie altre Composizioni Poetiche di vari altri Accademici, fatte in lode di detto Vasselli. Da tale opera si comprende ch'era allora Capo di essa il Principe Don Giovanni Pico, figliuolo della principessa Maria Cibo, duchessa [2]) della Mirandola, il quale si fece poi Religioso della Compagnia di Gesù. » [3]) Di tale operetta, della quale fa pure menzione il p. Papotti, [4]) e che pur sì volentieri avrei consultata in fonte, non mi è tornato possibile rinvenirne verun esemplare nelle pubbliche Biblioteche di Mantova, di Modena, di Padova, di Reggio, di Ferrara di Parma, di Venezia e di altre nelle quali ho cercato.

L'abate Giuseppe Anselmo Volpi, del quale ho già parlato, e avrò in seguito a parlare ancora, ebbe tra le mani la *Raccolta* in discorso, e di essa così scrisse al Tiraboschi nella cennata lettera del 19 novembre 1781 serbata fra i carteggi del celebre istoriografo. « Il libro stampato in Mantova appresso Aurelio e Nipoti Osanna stamperia Ducale nel 1644 porta il seguente titolo: - *Panegirico - in lode del glorioso Santo - Antonio di Padova - Protettore dell'Accademia degli - Incolti della Mirandola recitato da - Gio Francesco Vastelli tra gli - Accad. il Maturo - dedicato all' Ill.ma et Ecc.ma la S. Principessa Maria Cybo Pico Duchessa della Mirandola.* - Libro forse unico restato, e per mia sorte ritrovato nella casa Coppini estinta. » Poi soggiunge: « Mi sovviene che tale Accademia si recitò, perchè esso ( *Vastelli* ) per grazia di s. Antonio guarì da una mortale infermità. » [5])

---

1) Loc. cit.

2) Era moglie al principe Galeotto legittimato dal duca Alessandro I. Pico.

3) Loc. cit. vol. VII pagg. 16, 17. - Lo dicono anche gli *Annali Letterari d'Italia* del P. F. Antonio Zaccaria, Modena, a spese d'Antonio Zatta 1762, vol. II. pag. 436. Da essi non fece che trascrivere il Pozzetti, ciò che narra intorno alla nostra Accademia, nella VI *Lettera Mirandolese*, 2ª ediz. pag. 46 conforme egli dichiara.

4) Annali, t. I. pag. 147.

5) Anche il p. Papotti lo dice negli Annali t. I. pag. 147.

Gli fa poi sapere che nella *Raccolta* « oltre alcune poesie di NN. ivi distese e stampate, ed altre di Francesco Vastelli detto l'*Ardente* (e che dal differente nome Accademico sembra un altro soggetto) e di Giovanni Ferrari, e dell'istesso Gio. Francesco, di Prospero Vincenzo (*sic*) Prevosto della Mirandola, ve ne sono in rima italiana di Federico Riccardi di Ortona detto l'*Abbattuto*, di Francesco Bianchi l'*Unito*, di Domenico Bovio l'*Abbandonato; e non si rinviene altro Accademico.* Da altre fonti però ho notizia che vi fu Alessandro Coppini detto l'*Avido*, giovane poeta di grande espettazione, le cui rime mss. sono presso di me in originale, e sembrano belle rispetto all'età sua secentista.... » [1])

Il padre Papotti ricordò pure i nomi degli Accademici d'allora, ed oltre il Riccardi, il Bovio, il Bianchi, che chiamava l'*Unico*, aggiunge Ercole Masetti detto l'*Ardente*, il prevosto conte Ottavio Pietra detto il *Ripercosso*, ed il Coppino, che invece indica col nome d'*Avido*. Coll'ecc., che fa seguire sembra averne lasciato altri [2]).

Anche Francesco Torre nelle sue *Memorie* mss. *degli Srittori Modenesi*, ci tramandò la lista di detti Accademici, senza però indicare onde gli abbia tratti. Sono quelli, non solo che Volpi trovò nella *Raccolta* del 1644; ma coloro ancora, che ricordava il Papotti. V'hanno di più i nomi di Giovanni Ferrari, e di Angelo Taracchia. [3])

Non mi distendo a recare notizie su quegli Accademici, che appartengono alla nostra città, dacchè le biografie del Vasselli (chiamato erroneamente *Vastelli* dal Torre e da altri) del Coppini, che è il juniore, non che quella del Riccardi d'Ortona si leggono già in questo tomo e nei precedenti a' luoghi opportuni. Quella del conte Pietra di Silvano si vede nelle *Mem. Mir.* vol. VII t. I pag. 117 e più copiosa nel *Giornale Araldico* di Bari, fasc. II dell'aprile 1898 pag. 66-67. Due dei nobili Masetti di nome Ercole discendenti da Giacinto del dottor Lodovico viveano contemporaneamente; ma non saprei accertare quale dei due fosse il nostro *Ardente*. Con tal nome

1) Lettera senza data, nella Biblioteca Estense, Carteggi del Tiraboschi.
2) Annali t. I. pag. 10.
3) Biblioteca Modenese t. I. pag. 39.

esso è pure chiamato dalla *Pseudonomia* del Lancetti, Milano 1836, pag. 17, come opportunemente ho avvertito ragionando della nobile casa Masetti nell' *Araldico* suddetto, N. 1 del 1897 pag. 8. Dei forestieri Bovio, e Ferrari nulla sò; Angelo Taracchia, come lo chiama il Tiraboschi l. c., o Tarachia com' egli si nomina, deve essere quello stesso di tal nome, che fu segretario, ministro e favorito del duca di Mantova, ed è ricordato dal Muratori, *Antichità Estensi*, cap. XVI pag. 573. Egli certo fu amico al Vasselli; e nell' *Apicio*, stampato da questi in Bologna dagli Eredi Dozza nel 1647 alla pag. 11 non numerata, ha un' *Oda* a lui intitolata della quale la prima strofa è questa:

> Non qual condusse il predatore Achèo
> Argo famosa a l' Apollinea soglia,
> Mia debol Clio ad usurparti invoglia
> Sopra un mare d' onor plettro Dirceo. ecc.

Convengono tutti gli scrittori dianzi ricordati, e con essi lo Scarabelli, che nell' anno indicato 1644 era *Principe* dell' Accademia Giovanni Pico fratello minore del duca Alessandro II Pico. Ma essendo egli nato nel 10 ottobre del 1634, ne verrebbe che sarebbe salito a tale carica onorifica all' età di soli 10 anni. C' informa pure lo Scarabelli stesso, che quando nel 1655 egli si rese Gesuita, gli Accademici ne provarono sommo dolore. Il *Maturo*, ossia Gio. Francesco Vasselli, che avea l' incarico d' *Oratore*, presentossi al duca, per esprimergli il dispiacere suo e dei colleghi per la di lui dipartita, ed insieme gli esponeva i timori per l' Accademia. Ma quel sovrano, saggio qual egli era, li rincorò, dicendo loro, che guardassero di allevare figli e concittadini studiosi e ben avviati; certi che il di lui patrocinio non sarebbe giammai loro mancato. Quanto disse egli mantenne. E finchè visse, i suoi figliuoli Francesco, Galeotto, Giovanni e Lodovico ne furono successivamente *Principi* sempre graditissimi, e benemeriti.

Mi conviene notare ancora, che il Volpi afferma, che nella *Raccolta* suddetta del 1644, sono versi del prevosto Vincenzi (che i libri parrocchiali chiamano *Vicenzi*). Ma essendo egli morto nel 4 agosto del 1643, come dai Libri suddetti, non si comprende come potesse stampare versi nell' anno susseguente;

a meno che non si voglia supporre che fosse dato alla luce qualche suo componimento scritto antecedentemente.

Scrisse il Tiraboschi [1]) non sapere « se lungamente durasser gli esercizi » dell'Accademia degli *Incolti*. Diverse Accademie *straordinarie*, per solenni occasioni vengono registrate dallo Scarabelli, dal che appare, che essa rimase in vita fino al cadere della penultima decade del secolo XVII.

La prima, di cui incontrai menzione nelle Memorie dello Scarabelli, si è quella che ebbe luogo nel 1680, per festeggiare le nozze della principessa Laura, figliuola del duca Alessandro Pico, col principe Ferdinando Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. Egli era allora giovinetto, nè potette poi precisare « le giostre, le feste, la Pastorale » che furono successivamenrappresentate in musica. Suggiunge quindi, ricordarsi egli per altro « benissimo, che la Poesia fu composta dal celebre don Federigo da Ortona gentiluomo di Camera della Ser.ma Duchessa, e la musica del famoso Bassano da Ferrara. Ricordasi che vedeasi Dafne inseguita dal biondo Apollo a convertirsi in lauro, che il teatro trovavasi eretto nella sala di Corte chiamata la *Ceresa*, e che precisamente v'erano tra balletti il primo d'amore fatto da' paggi, il secondo di Pastori fatto da' cavalieri, il terzo di Ninfe dalle dame. » Soggiunge ricodarsi pure il Sonetto recitato dal padre suo all'Accademia, che cominciava:

Luigi a cui dal ciel diedesi in cura 1)

Nel 7 di maggio del 1682, uscita dalla città la duchessa Anna Beatrice con tutta la corte, in sul fare della sera, minacciando il cielo, nel far ritorno con troppa velocità, i cavalli tolta la mano al cocchiere, rovesciarono la carrozza, sicchè la duchessa restò assai maltrattata. [3]) Appena fu ritornata a salute, ci assicura lo Scarabelli, che gl'*Incolti* vollero mostrare la propria esultanza con tenere apposita Accademia.

E nel successivo 1683 ne tennero altra per commemorare la morte della principessa Maria Pico figliuola del duca Ales-

---

1) Bib. cit. t. I. pag. 39

2) Fu pubblicato da F. Ceretti nella Memoria su Giuseppe Scarabelli seniore, per Nozze Tosatti - Bobba - Mirandola, tip. Cagarelli 1883 pag. 19.

3) Su questo fatto cfr. anche Annali, t. II. pag. 11.

sandro I, morta in odore di santità nel 7 dicembre del precedente 1682. Il principe Francesco di lei pronipote recitava una lunga Elegia latina. Fra i cavalieri della Corte si segnalavano il conte Alfonso Dosi da Bologna, il cav. Lodovico Marcolini da Fano gentiluomo di Camera del duca, il conte Tabarelli da Trento, il Sangiovanni da Vicenza, il Gabrielli da Gubbio; e compose ancora un Sonetto il Lazarelli, quello stesso, dice lo Scarabelli,

. . . . cui saltò il capriccio
Con tanti bei Sonetli
D' addottorar don Ciceio.

Anche il padre di lui vi recitava un Sonetto, che incomincia:

Posteri il credereste? Io fui rapito 1)

Taluno dei componimenti ivi recitati, vennero poi inserti nei *Fiori Poetici* sparsi sul sepolcro della lodata principessa; edita in Bologna per gli Eredi di Antonio Pisari nel 1684. Nessuno però dei poeti si qualifica *Incolto*; e ne anche il principe Francesco nell' Elegia di sopra ricordata la quale principia:

Ite notis tepidi gemitus; ubi verba renascens
Truncat, et in pectus flectit amara dolor ecc.

Celebrata, per procura nella s. Casa di Loreto nel 24 aprile del 1685 il matrimonio tra il principe Francesco Pico e donna Camilla Borghese principessa Romana, nel 13 del maggio successivo, gli sposi erano di ritorno alla Mirandola 2). Il principe Giovanni Pico, come *Principe* degli *Incolti* avea stabilito pel 18 un' Accademia per festeggiare le nozze del fratello. Ma preso questi da dolor di capo, venne rimandata al dì successivo. 3) Era di già convenuto alla Mirandola in tale oc-

1) Pubblicato da F. Ceretti, l. c. pag. 20.
2) Annali t. II. pag. 18.
3) Vaccari, Storia ms. della Mirandola, nell' Estense. - L' Ab. Volpi nella lettera suddetta al Tiraboschi, senza data, gli dice, aver trovata un Accademia fatta dagli *Incolti* nel 1684 « nell' atrio della *Ceresa*, presenti i Ser.mi Principi. » Se mai fosse questa egli l' avrebbe anticipata di un anno. - Di vari componimenti fatti alla partenza della sposa, discorre il p. Papotti, Annali t. II pag. 27.

casione tal numero di dame, cavalieri, letterati e virtuosi, che, come dice il p. Papotti, « è difficile spiegare. »; tutti ansiosi d'ammirare la magnificenza della corte e la gioia di tutto un popolo. [1] Il Principe, per mezzo de' bidelli avea mandato invito a' letterati perchè avessero voluto onorare di loro presenza l'Accademia. Propose loro per tema: - *Se amore, dopo di aver unito ad opera degli Dei, il cuore degli sposi Pico, avesse dovuto sì o nò farsene ritorno al cielo.* - Essi tennero l'invito, e l'Accademia fu infatti tenuta della *Ceresa*, una delle grandi sale del palazzo ducale. In fondo ad essa s'apriva grandiosa l'*Impresa* degli *Incolti.* Disse la Prolusione il celebre Gio. Francesco Lazarelli di sopra nominato, allora segretario del duca, e tessè le lodi dell'illustre sposalizio. Entrarono quindi a svolgere in prosa il tema proposto il vicentino conte Sangiovanni, ed il marchese Scotti da Piacenza; ed il fecero con isfoggio d'erudizione. Ne ragionavano pure i nostri conti Lodovico Masetti e Claudio Personali, ambidue di « gran valore nelle scienze filosofiche e morali. » Seguiva un canto eseguito da Nicolino da Macerata, appellato, per la dolcezza della voce, il *canarino romano*, e lo accompagnavano il suono del liuto, de' violini, dello cornamuse. Non sò di chi fosse la musica; ma le parole erano del giovane Paggio Massimo Scarabelli di già ricordato. Le regine di Pindo, dopo che Amore ebbe legato il *leone* Pico col *drago* Borghese, fanno ogni possa per ricondurlo al cielo, e vogliono lasciare la sola Colliope a nudrire, fra gli studi e le arti belle, i parti della Borghese. Ma - pensate voi! - Amore in un baleno, raunati i genj alteri di Roma, benchè cieco, li esorta a partire con essolui:

Genj latini andiamo,
Andiam di Secchia al lido,
Del mio, del vostro grido
La gloria a sostentar.

Per vanto vostro e mio
Andiam, che spetta a noi
De' Pichi sposi eroi
I germi a coronar.

---

1) Annali t. II. pag. 20.

Si ride della proposta, che gli vien fatta, di abbandonare la reggia dei Pico, e trapassare in cielo ad altre cure, ed anzi così si protesta:

Nò che dal Pico soglio
Per sin che batto l' ali
Per sin che vibro strali
Dividermi non vuò.

Anzi agli eroi novelli,
Che impazïente aspetto,
Altre Camille al petto
Restringere saprò.

Termina:

Tacque: e de' sposi alteri
Tutti di propria man lo stesso Amore
Pose i genj di Roma in guardia al core

Seguiva la recita de' componimenti in rima. Il principe Giovanni leggeva, applaudita, una Canzone. Il senatore Guastavillani declamò un Egloga sullo stile del Sanazarro e fu il più bel « componimento, che uscisse dalla *Schiera Incolta.* » Gli tenner dietro mgr. De Gualtieri, l' abate Bambacari, il conte Mosti ed i fratelli Ariosti di Ferrara. Seguirono il conte Ceccopieri di Massa, i marchesi Coccapani e Campori, i conti Stoffa, Valentini, Magnani, il cav. Pazzani da Modena, i marchesi Bolognini, Malvezzi, ed il Quaranta Gozzadini di Bologna, i marchesi Aldegati ed Arrigoni di Mantova, il marchese Canossa ed il conte Masdoni da Reggio, e poscia altri Accademici. Ci assicura lo Scarabelli, dal quale prendo queste notizie, che nessuno degl' *Incolti* nostri, anche in questa occasione, ebbe a sfigurare di fronte a così illustri forestieri.

Suonati nuovi pezzi di musica, ebbe luogo una seconda cantata. Due Sirene, in mezzo ad un nembo cadono dal cielo nubiloso. Sono Pallade e Venere. La prima è in abito guerriero, la seconda è adorna delle sue grazie. Con piè leggero premono verdeggianti erbette, e, cantando, si mettono a colloquio. Pallude ripete le imprese guerresche de' Pico, ed insieme il favore accordato alle scienze ed alle lettere; specie poi « agl' *Incolti* » fiorenti all' ombra loro. Venere fa eco; e

ricorda a sua volta le virtù e le bellezze dell'illustre casa, e l'assicura che unquemai fu avara ad essa dei doni suoi. Si stringono in lega gentile; e prima di far ritorno alle celesti sfere sono di pieno accordo - che amore non deve dispartirsi giammai, ma deve anzi aver ferma sede fra campioni ed eroine, che son l'onore della penisola. - Prima di separarsi cantano a pieno coro:

Dica pur l'Italia stessa,
Se ben gira il guardo intorno,
Dove siasi un trono adorno
Di più candido splendor.

Erano intanto le tre della notte, e gl' *Incolti* si separavano [1]).

Nel 20 successivo; che cadde in Domenica, in casa del conte Lodovico Borretti (ove sono ora le pubbliche scuole) ebbe luogo un'opera intitolata l'*Applauso degli Elementi*, dramma composto, con intrecci Pastorali, dal senatore Angelo Michele Guastavillani bracciere della duchessa. Fu giudicato « bellissimo. » Ne prendo nota perchè il senatore dovette essere degl' *Incolti*. Un atto dell'operetta fu messo in musica dal canonico Gio. Francesco Barbieri stato già maestro di cappella alla Mirandola [2]); gli altri da maestri forestieri. ) Fra le gare dei *Pastori*, soggiunge lo Scarabelli, comparvero nel dramma, Amore, Imenèo, Venere, Palla, Giunone, Marte e Giove. Volarono la *Fama* ed i *Venti*. Danzarono i Paggi in figura di *Venti*, le *Dame* di corte in figura di *Ninfe*, i gentiluomini in quella di *eroi Romani*. V'era la principessa accompagnata dalle sue dame. [4])

L'ultima accademia, della quale trovo menzione nel secolo XVII, fu tenuta nel giardino del palazzo ducale della Concordia per festeggiare il nascimento delll' ultimo duca Francesco Maria Pico avvenuto il 30 settembre del 1688. Egli era figliuolo del principe Francesco Pico, e di Anna Camilla Borghese, di sopra ricordati.

---

1) Vaccari, Istoria suddetta ms.

2) Di lui discorre il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese* t. VI pag. 574. Deve essere sua anche l'operetta - *La Mirandola fra le danze sorpresa da Partenope* - scritta per quelle nozze, e pubblicata in Bologna nel 1687, e ne ha un esemplare l'Estense.

3) Vaccari, Istoria suddetta.

4) Cfr. pure Vaccari l. c. - Annali. t. II. pag. 20.

Illuminato vagamente quel giardino vi si disposero i nostri *Incolti*; e si udirono poesie dei conti Berò, Zambeccari, Pepoli, Sacchi e di altri vari bolognesi. Le avea procurate il lodato conte Guastavillani, che n'avea scritto al nipote suo Ulisse Giuseppe Gozzadini, allora canonico di s. Pietro di Bologna, poi segretario del Papa Innocenzo XII, e finalmente cardinale. Doveva formarsi di essi una *Raccolta*, come c' indica lo Scarabelli, ma probabilmente non uscì a stampa.

Solo abbiamo notizia di una *Serenata*, che, a suggerimento dello Guastavillani, compose il giovane Scarabelli, e che musicata da un Folchetto, venne tenuta da' Paggi ducali con accompagnamento di scelta musica. Gloria, Apollo, e Marte, sorgono a cantare le virtù delle case Pico, Estense, e Borghese affine di invaghirne il neonato pargoletto.

La Gloria comincia:

Di bel grido ogni sponda risuoni,
La Fè si coroni
Che al ciel un sostegno
Camilla donò
Spieghi Roma speranze più ferme
Sul tenero germe,
Che al brando ed al regno
Amor destinò.

Apollo comincia:

Zeffiretti su che fate?
Serenate
L'aria, 'l ciel, la terra, e 'l mar,

Non mai sorga nembo d'ira,
Ove spira quel bambino,
Che dall' alto mio cammino
Son qui sceso ad illustrar.

Vien narrando i favori, che le auguste case de' Pico, e de' Borghesi, ebbero prestato alle lettere ed alle belle arti.

Marte si presenta cantando:

Di mia tromba il suon guerriero
Entri in campo lusinghiero
Pria che in ciel ritorni il dì.

Veggan Giove, ed ogni stella
Come in notte così bella
Marte scherza intorno quì.

Passa in rassegna le imprese onde in guerra si segnalarono e i Pico ed i Borghesi.

Finalmente la Gloria, invitati i Pastori delle sponde del Gabelo a festeggiare sì lieto avvenimento chiude:

Mentre quì danzan pastori,
Nuove palme, e nuovi allori
Vo' sul Gange a preparar.
Contro squadre al ciel nemiche,
Là v' attendo aquile Piche
Col gran figlio a trionfar.

III.

In sul cominciare del febbraio dell' anno 1691 il duca Alessandro II Pico, lagrimato da tutti, scendea nella tomba. A succedergli era chiamato Francesco Maria Pico, la cui nascita, siccome poco fa fu veduto, era stato festeggiata dai nostri *Incolti*. Ma poichè era fanciullo, era destinata di lui Tutrice, ed insieme Reggente dello Stato, Brigida Picc, sorella del defunto sovrano. Finchè era stato in vita il fratello, afferma lo Scarabelli, dessa era stata lo « specchio della prudenza, la delizia dei principi, il rifugio dei sudditi affiitti »; ma, posta al timone del governo, sedotta da' suoi scaltri ministri, addivenne ben presto la ruina dello stato ed « il precipizio della stessa casa Pico. » Ai bei giorni della magnificenza e della gloria, succedevano quelli dello squallore e della tristezza; nè altro s' ebbero, che « lutti, calunnie, prigionie empietà, e tali tirannie », che han ben pochi esempi nelle istoire. La prima decade del secolo XVIII vedeva inoltre i Pico caduti di signoria, i loro stati passavano ai vicini duchi di Modena, gran parte delle antiche nobili famiglie o decadevano, o immigravano; e la capitale addiveniva città di provincia. Invece del sorriso delle muse, immortali, s' ebbe il rombo del cannone, lo scoppio delle bombe e la città più volte corse pericolo di totale rovina.

Frattanto il 1742 avea chiusa per sempre l' éra fatale dei patri assedi; le condizioni, relativamente, s' erano migliorate,

quando nel 1757 veniva in pensiero a Giuseppe Volpi della Compagnia di Gesù di rimettere in piedi l' Accademia degli *Incolti*. Non degenerando egli, scrive il p. Bartoli, dagli esempi de' chiari suoi antenati « nell' amor della patria » [1]), si mise all' opera, assieme al conte Vincenzo Panigadi, e riuscì. [2]) Era egli allora nel collegio di Parma, siccome appare da sua lettera del 29 agosto 1757 indicata nelle *Memorie Mirandolesi*, vol. IX. t. III. pag. 103, ed al cominciare dell' anno scolastico 1757-58 era tramutato a quello della Mirandola come maestro di grammatica; insegnamento che sostenne con molto impegno. Solamente nel 1759 era passato alla scuola della rettorica [3]).

Disposte adunque le cose, si venne redazione dei Capitoli, che doveano regolare la risorta Accademia. Essi furono dodici, e duole che non ci siano pervenuti. [4]) Ad essa vennero tosto « ammessi vari letterati di primo ordine, colle patenti proprie. » [5]) Di queste Patenti è il modulo (manoscritto) coll' *imprimatur* a stampa nel R. Archivio di Stato in Modena, 2 maggio 1761. [6])

L' antica Impresa degli *Incolti*, rinvenuta dal Volpi nella casa Coppini, siccome fu già veduto, venne addottata dalla risorta Accademia. Se non che nell' ovato ov' era dipinta l' arma gentilizia de' Coppini, fu posta l' immagine del *Crocefisso*, scelto a Protettore di essa Accademia, invece di s. Antonio da Padova. Fu poi aggiunta l' arme Estense per aver accettata la protezione d'essa il serenissimo principe ereditario. [7])

Affermano gli *Annali Letterari* d' Italia di sopra ricordati, che « la chiesa di s. Rocco, che già secondochè è comune opinione, fu l' antico ricetto degli *Incolti*, » addivenne il

1) Elogio Pico, Guastalla. 1791 pag. 5, nota 14.

2) Il Volpi, in una lettera del Tiraboschi, che non ha data, scrivea : « Mette nel 1776 il fiore dell' Accademia risorta, per opera del Sig. conte Vincenzo Panigadi e di me, quando fu nel 1757, in cui il Sig. Principe Ereditario, ora Sovrano, diede l'arma Estense col suo aug. Patrocinio per opera mia, senzache alcuno vi entrasse. Di ció ne é fatta memoria estesa negli *Annali Letterari* del P. Zaccaria al 1757 che ne ricercò da me le notizie. ( Biblioteca Estense - Carteggi del Tiraboschi. )

3) V. *Mem. Mir.* vol. IX. t. III. pag. 108.

4) « Se mai bramasse vedere li 12 Capitoli fatti nella risorta Accademia degli *Incolti* non mancherò di compiacerla. » ( Volpi al Tiraboschi, lettera 19 novembre 1781, Bib. Estense. )

5) Volpi al Tiraboschi, lettera senza data nella Bib. suddetta.

6) V. Archivi per materie - Accademie.

7) Volpi al Tiraboschi, lettera del 18 novembre 1781 in Bib. Estense.

luogo ordinario delle nuove adunanze. Tutti a coro lo hanno ripetuto; ed io pure lo affermai, sulla fede dei patrii storici, nelle *Memorie Mirandolesi* vol. IX. tomo III. pag. 206. Ma, già lo vedemmo, che gli antichi *Incolti*, d'ordinario, si adunavano, non già nella chiesa anzidetta, ma bensì nelle sale del palazzo ducale ed altrove. I nuovi poi tenevano adunanza in s. Rocco solo per l'Accademia della Passione, e per qualch'altra sacra circostanza. Vedremo tra poco, ove si radunavano per le altre Accademie.

Le cariche erano quelle di *Principe - Custode*, di *Segretario*, e di *Censore*. Esse si rinnovavano a date epoche. Il dottor Ciardi, medico condotto alla Mirandola, nella prima elezione fu nominato alla prima carica, alla seconda il dottor Lodovico Serafini, alla terza l'accennato maestro Volpi. Nel 1761 trovo poi Principe il canonico Luigi Marazzi, Segretario don Ignazio Papotti. Su tutti questi nomi non mi fermo perchè ne ho già date le biografie ai luoghi opportuni.

Da principio fu determinato « se non se di fare annualmente tre Accademie una in onore di Maria Santissima senza original peccato conceputa; la seconda in onore del Crocefisso; la terza in onore di s. Possidonio Protettore primario della città. » 1) Quella della Concezione soleasi tenere in s. Francesco, il giorno susseguente la solennità, quella del Crocefisso avea luogo il venerdì santo 2) in s. Rocco, quella di s. Possidonio nel Duomo. In seguito s'aggiunse quella dei Dolori di Maria Vergine, che si tenne nella chiesa del Padri Serviti. In tempo di carnevale poi si teneva Accademia nella sala del Pubblico, ossia del Palazzo Comunale, e vi si recitavano composizioni di libero argomento. Ivi pure si congregavano gli Accademici per qualche insolita circostanza o pubblico avvenimento. Qualche volta in s. Rocco si tenne anche Accademia per l'Invenzione della s. Croce; forse volendosi rinnovare il costume degli antichi *Incolti*; ed io nel 1872, pubblicai per i tipi Cagarelli della Mirandola, un Sonetto in tale occasione composto dal dottor Ciardi nel 1765.

I temi che si svolgeano alle Accademie erano in versi;

1) Annali Letterari d'Italia di sopra indicati.
2) Così trovo notato nei Componimenti del Ciardi.

qualche volta si recitavano anche in prosa Orazioni Accademiche, ma sempre allusive alle devote circostanze.

La solenne inaugurazione dell' Accademia ebbe luogo, secondo affermano gli *Annali Letterari* di sopra ricordati, nel Giovedì di Passione del 1757. Dalla *Rinnovazione*, che recherò tostamente, e servì ad aprire l' Accademia del successivo anno 1758, si ha che gl' *Incolti* nel primo loro anno tennero tutte le loro Accademie. Però dei Componimenti in esse recitate, non mi è avvenuto trovare se non se il seguente, che fu detto dal dottor Ciardi in quella consacrata a s. Possidonio.

## SONETTO

Poichè al trono divin foste, o gran Santo,
Di questo i voti a presentar eletto
Popol felice un tempo, e al ciel diletto,
E poi ripieno d'amarezze e pianto:

Deh benigno gradir vi piaccia or quanto
L' umile offrir vi può nostro intelletto;
Sò che povero è il dono, e al gran soggetto
Troppo lontano, e non eguale il canto:

Ma, se vostra mercè, lungi di queste
Piaggie fian sempre i strepiti dell' armi,
I fulmini, i teremoti, e le tempeste;

Di nuovo, io vel prometto, in sì bel giorno
Farem con lieti, e più sonori carmi
Le vostre glorie risuonar d' intorno.

Ma ecco l' indicata poesia colla quale il Ciardi apriva l' Accademia della Passione nel 1758, e che copiai dall' originale - *Rinnovazione degli auspici da Gesù Crocefisso per l' Accademia degli Incolti, compito l' anno del suo ristabilimento, detta in s. Rocco dal dottor Franco Ciardi Principe e Custode dell' Accademia, l' anno 1758.* -

È questo il luogo, è questo quel memorando giorno,
Io lo ravviso al duolo, che tutto ingombra intorno
I cupi abissi, il mare, l' aer, la terra, il cielo,

Allo squarciarsi in due del tempio il sacro velo;
Al vacilar tremendo della terrena mole:
Ed allo squallor funesto, che di gramaglie il sole
Vestendo ogni altro lume del firmamento oscura,
Mentre tutto sconvolge l'ordine suo natura
Per la pietà commossa del mio Signore ucciso;
Sì questo è il giorno, è questo quel luogo, io lo ravviso
In cui dalle ruine, dove giacea sepolta,
L'antica nostra alfin risorse nostr' Accademia Incolta,
La qual mentre la sorte mirava in lieto aspetto
I saggi augusti Pichi, fu lor cura e diletto;
Ella per voi risorse, fidi compagni e dotti
Nella grand' opra; e quindi tali furon prodotti
Delle feconde menti parti felici e degni,
Che non più da invidiare s' hanno gl' antichi ingegni,
Di cui si gloria il nostro Mirandolano suolo;
Che i fervidi talenti non mancano, ma solo
Manca cultura, e manca fortuna più felice
Sempre de' suoi favori cieca dispensatrice;
Il dico, e il sò per pruova, che de' sudori sparsi,
Voi meco lo sapete, che all' onorata impresa
Lungamente negletta, se non forse contesa
Me al primo onor voleste, che nell' arduo sentiero
Agl' altri fossi insieme compagno e condottiero.
Ed oh con qual coraggio voi mi seguiste a gara
Allora che vi scorsi del gran Possidio all' ara!
Quindi poi raddoppiaste le forze all' intelletto
Per seguir degnamente l' altissimo soggetto
Che di Maria nel santo puro Concepimento
Io vi mostrai dei vostri carmi per argomento.
E bene or vuol ragione, che dì quel sagro Legno
Al piei vi riconduca, da cui il gran disegno
S' ebbero i primi auspici. Ma se fortuna avversa
Di nuovo ancor minaccia che questa sia dispersa,
Servisi al rio destin, resti virtude estinta,
E viva l' ignoranza, che ormai la lite ha vinta;
Ch' io pria di così tristi giorni la cetra appendo
A quella Croce, e a voi l' onor del grado io rendo.
Ma che favello? e quali spargo importuni accenti?
Ah cessino gli auguri di sfortunati eventi!
Vivrà quest' Accademia della sua patria a gloria,
Vivrà di sè lasciando chiara immortal memoria:
Non sempre le saette scocca nè sempr' è pieno
Di oscuri nembi il cielo; talvolta è ancor sereno,

Scuote Marte, egl' è vero, ma lungi, la sua face,
E noi lieti frattanto viviamo in bella pace
Mercè quel saggio e grande nostro Sovrano e Duce,
Che i raggi or sull' Insubria sparge della luce.
Dunque all'impresa io torno con quel fedel consiglio,
E con più fausti auguri la cetra mia ripiglio.
E voi, Compagni eletti, che avete core, e mente,
L' incominciato impegno seguite arditamente,
E per difesa e scudo fra gl' urti, e li contrasti
Del tempo, e della sorte, questo Signor vi basti,
Che in Lui solo comanda, che il popol suo confidi,
E non già che alle genti le sue speranze affidi;
Questo Signor esangue dalla Giudea tradito,
Ch' oggi per argomento da celebrar vi addito.
Eco perciò facendo voi delle Donne al pianto,
E a' i Treni de' Profeti col vostro flebil canto,
Dall' ingrata Sionne quanto ei soffrì ridite:
Il duolo, i sfinimenti, le pene, e le ferite
I strazi, li flagelli, le spine, i chiodi, e l' onte
Nell' orto, nel pretorio, sopra il Calvario monte;
Mentre a Lui rivolgendo gli affetti miei devoti
Per me, per voi, rinnovo gli auspicii, i prieghi, i voti.

## SONETTO

*Math. Cap. XXVII.*

Allor che l' Ostia fu dal Padre accolta,
Che dal Figlio sul monte a lui si rese,
Più d' un alma, la sua spoglia ritolta
Dai scossi avelli, altrui si fé palese.

Dalle ruine in cui giacea sepolta
Fra gli sdegni del cielo, e le contese
Di Marte, in simil giorno anche l' Incolta
Nostr' Accademia a nuova vita ascese.

Ma se quell' alme in sì gran dì risorte
Felici ognor non vider più gl' oscuri
Funesti abissi d' importuna morte;

Deh fia, che questa con eguali auguri
Del tempo ad onta, e dell' iniqua sorte (1)
Viva immortale anche ne' dì futuri.

1) In altra copia del Sonetto trovo invece - Sotto il Custode a noi concesso in sorte. -

Nell' anno stesso 1758 avendo detto nel patrio Duomo il Quaresimale il P. D. Luca Antonio Campana Lateranese venne stampato in commendazione della « singolare sua eloquenza » una Raccolta di *Poesie* stampate in Carpi per Francesco Torri in 8. di pag. 32. In essa si hanno diciannove Componimenti in latino ed in volgare tutti d' *Incolti* nostrali e forestieri.

Succesivamente « Nelle Feste di Pentecoste » fu tenuta nel Duomo l' « *Accademia di s. Possidonio* », che il Ciardi apriva con questa

## PREFAZIONE

Fosti pure, o mia cetra, perduta fra le selve
Più cupe, albergo sol de' venti, e delle belve,
Se un giorno sol, che lieto di pace e di riposo
Per te nelle sventure mi fia, contar non oso
Non sò chi mi trattenga, poichè ad alcun spiacesti,
Ch' io non ti getti al suolo, ti franga, e ti calpesti;
Sò beu che se fu colpa, fu sol d' esser vivace,
Ma l' ombra ancor di colpa al genio mio non piace;
E s' oggi pur di nuovo le corde tue ritento,
Egli è per celebrare degnissimo argomento
Di lodi; or tu, se grato giammai rendesti il suono,
Rendilo in questo giorno, mia cetra, e ti perdono.
Questi, che in tanta pompa splende sù quell' ara
Venerabil d' aspetto, di manto e di tiara
Adorno, egli è Possidio nostro grande avvocato,
Al quale oggi de' carmi l' onor è consagrato.
Del nome suo pertanto risuonin queste mura,
E di sue chiare gesta dell' atra nebbia oscura
Ad onta che gran parte di sue mirabil opre
Del tempo fra gli abissi ingiuriosa copre;
Che un raggio ancor brillante di quella noi traluce,
Cui sparse in tanta copia fulgidissima luce
Su l' Africana terra, dove dal greco lido
Sovra de' mari trasse d' un Agostino il grido.
Ed oh come bene apprese da un tanto Precettore
Le virtù più sublimi, la scienza del Signore!
Questa fu, che la mitra di Calama gli cinse,
Con questa egli le tante pugne sostenne e vinse,

Che contro Lui promosse l' eretica perfidia,
E con questa le frodi maligne dell' invidia
Schernite, il suo difese grege dal furor empio
De' lupi insidiatori, che volean farne scempio.
Che se alfin gli convenne cedere a quel torrente,
Che l' Africa inondava, d' empia e barbara gente,
Un tratto fu di quella, che ammirabil governa
E terra e mare e cielo, gran Provvidenza eterna,
La qual tutt' amorosa vegliando al nostro bene
Spinse alla bella Italia dalle libiche arene
Senza governo al mar commesso e senza vele
Il legno apportatore di quell' Eroe fedele;
Acciocchè alfin salita, d' onde partì, quell' alma
Alla più eccelsa sfera, la preziosa salma
Render dovesse il suolo Mirandolano un giorno
Qual arca del Signore co' suoi prodigi adorno.
Ma chi potrà, sebbene pien d' eloquenza e senno
Ridire di Possidio quel ch' or di volo accenno?
Ah dove son de' Pichi li peregrini ingegni,
E dove gl' altri antichi spiriti chiari e degni
Bernardi, Papazoni, Lepidi, Coradini,
Personali, Gagliardi, Susi, Maffei, Rubini,
Masetti, Panigadi, Pietra, Coppin, Vaselli, 1)
E a' tempi men rimoti Massimo Scarabelli
Delizia delle muse, della patria decoro,
Cui vivo tanto amai, quant' ora estinto onoro! 2)
Ma se questi rapiti ci furo ed altri cento
Ricolmi d' un fecondo poetico talento,
Voi, che ben lo potete, Compagni valorosi,
Di quegli antichi vati emoli generosi,
Cantate or di Possidio le glorie, e i benefici,
Che ancor fra li disastri resero noi felici:
Dite come di Marte da i minacciati scempi
Difese le campagne, le case, i sacri tempi;
E l' impeto rattenne di quella torbid' onda,
Che orgogliosa scorrea per rovesciar la sponda:
Come sull' arsa terra germogliar ei facesse
Coll' impetrata pioggia la disperata messe;

---

1) Tutti antichi illustri Mirandolesi, e taluno anche vecchio *Incolto*.

2) È questi il conte Scarabelli delle cui memorie mi sono tanto servito per la prima parte della Storia dell' Accademia degli *Incolti*. L' elogio che fa di lui il Ciardi è ben meritato; siccome ampiamente dalla sua biografia, stampata in questo stesso tomo dalla pag. 52 alla 69.

Li sozzi bruchi uccisi dal fiato suo narrate,
Le disperse locuste, le procelle fugate,
Che a farne orrenda strage spesso volean con lampi
Tuoni, saette, e nembi passar sui nostri campi.
Ma che più vi trattengo? Sull'armonica lira
Con quell'estro divino, che il santo amor v'ispira
Disceso ora qual fiamma dentro il cenacol santo
Sfogando il vostro ardore lieti sciogliete il canto. 1)

Dopo la recita delle composizioni degli Accademici, il Ciardi s'alzava di nuovo a chiudere la tornata con un Sonetto « di ringraziamento. » Ricordata la promessa fatta nell'anno antecedente dagli Accademici, che, qualora, mercè la intercessione di s. Possidonio, fossero stati lungi dalle piaggie mirandolane le disgrazie, essi *Incolti*, nel giorno a lui consacrato, avrebbero rinnovato i loro canti affine di rendergli le debite grazie. Furono esauditi; ed il poeta, a nome di tutti, scioglie il voto, e chiude:

E giova in avvenir da si gran santo
Con sorte egual nuovo argomento e degno
Sperar a lui di gloria a noi di canto.

L'anno 1758 si chiudeva coll'Accademia della Concezione tenuta « in s. Francesco li 9 dicembre » che il Ciardi apriva con una *Prefazione* che incomincia:

E quando mai disperse ne andrete, o tristi cure
Importune seguaci ognor di mie sventure?
Sento che richiamarmi di nuovo pur vorreste
Della primiera colpa sull'orme ognor funeste ecc.

e dopo aver eccitati i

. . . compagni vati coll'aurea cetra in mano
A celebrare i pregi del nuovo e grande arcano,

chiude:

. . . . . . . . . . . . . . . . pertanto
Si dia fiato alle trombe, e s'incominci il canto.

---

1) Dalle Memorie ms. di don Ignazio Papotti, ho che nel 1762 nell'accademia di s. Possidonio, recitò il panegirico il chiaro p. maestro Giuseppe Predieri servita, che pure improvvisò versi, e che intervenne anche il dottor Michelangelo Sarti da Cento, recitando componimenti.

E per parte sua recitava questo

## SONETTO

L'anno or compie da poi che del primiero
Vostro istante, o Maria, si udir fra queste
Mura le lodi, e benchè al gran Mistero
Non pari, quelle forse a grado aveste.

E se noi pel sublime arduo sentiero
In questo giorno risalir vedeste,
Vostra è mercè, che dal celeste impero
Luce e vigor sovra di noi spargeste.

E cento volte torneremo e cento,
Purchè un tanto splendore a noi si mostri,
Quel puro a celebrare e gran momento.

E avvenir non potrà, che ai carmi nostri
Nuovo manchi giammai degno argomento
Ne' sovrumani immensi pregi vostri.

I componimenti in prosa ed in rima coi quali il Ciardi preludeva alle Tornate dell'Accademia sull'Immacolata Concizione di M. V. solita a tenersi nella chiesa di s. Francesco e quelli che vi recitava poc'oltre il 1763 furono raccolti da F. Ceretti col titolo - *Sull' Immacolata Concezione di Maria Vergine. Componimenti recitati dal Dottor Franco Ciardi . . . all' Accademia degli Incolti della Mirandola - tratti dagli Autografi.* - e pubblicati in occasione delle feste del primo cinquantenario celebrato nella Mirandola, per la Definizione Dogmatica dell' Immacolata. Mirandola, tip. Grilli Candido 1904 in 8 in bell'opuscolo di pagg. 37, consacrato ai predicatori della circostanza, ed in una edizione senza la dedicatoria col sesto medesimo. 1)

Anche nel successivo 1759 il Ciardi apriva l'Accademia della *Passione* in s. Rocco, con una *Canzone Proemiale*, che io recai nelle *Memorie Mirandolesi*, vol. IX, tomo III pag. 206.

---

1) Il Ceretti ne avea già pubblicato un saggio nelle *Mem. Mir.* vol. VIII. t. III pag. 40 ed altrove.

Nello stesso anno 1759 il Principe Ereditario di Modena, che fu poi duca col nome di Ercole III, volle onorata la nostra Accademia coll' assumerne la protezione. In questa circostanza venne stampata in Bologna per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Istituto delle Scienze, in foglio volante, una Canzone di *Ergasto Partenio Accademico Incolto,* la quale incomincia:

Talor cantar solea
D' illustri Eroi le più gloriose imprese
Sù la riva del Po, cui Febo ancora
Di gravi carmi accese
L' inclito petto, e l' alta vena aperse ;
E funne lieto allora
Quando lo cinse di fronzuto alloro,
Mentre compiè l' immortal suo lavoro. ecc.

Solo nell' anno susseguente 1760 comincio ad aver notizia dell' Accademia tenuta nella chiesa dei Padri Serviti ad onore di *Maria Vergine Addolorata* dopo la consueta processione. Fra le poesie del Ciardi del detto anno trovo questo

## SONETTO

« allusivo che sotto devote precedenti elegantissime meditazioni proposte dal M. R. P. Maestro Predieri, ed all' eruditissimo Panegirico detto dal M. R. P. M. Forti. »

Già sette volte a meditar fui tratto
In questo tempio di Maria le pene,
E quivi pur delle fueste scene
Oggi compito mi fu il gran ritratto.

Sicchè mi sembra ancor vedere in atto
Di versar tutto su l' ingrate arene
Il sangue suo dalle squarciate vene
Il divin Figlio pel comun riscatto;

Quindi la Madre in Lui col guardo intento
Nel suo bel core ricopiar mai quanto
Soffre Gesù d' angosce e di tormento.

Invan perciò da me si cerca il canto,
Se ovunque io mi rivolga altro argomento
Or quì non trovo, che d' affanno e pianto.

Due altri suoi Sonotti allusivi alla mesta occasione, io ho prodotto nelle *Memorie Mirandolesi* vol. IX, t. III pag, 135. Ho pure una *Orazione Accademica*, e molti altri Componimenti in vario metro ivi recitati. L' ultimo è un Sonetto « allusivo alle angustie di spirito, ed alle indisposizioni » da lui ultimamente sofferte. Lo disse nel 1766, un decennio avanti la sua morte.

Dopo quest' epoca non trovo più componimenti sacri recitati dal Ciardi. Facilmente gli anni, e le indicate indisposizioni non gli avranno consentito dedicarsi alle cure all' Accademia. Qualcuno conservo mss. di Nicolò Coradini juniore morto nel 1764. Qualche saggio è a stampa di Sonetti recitati dal segretario don Ignazio Papotti; e veggonsi nelle *Biografie Mirandolesi*, Classe Prima, Modena, R. Tip. Camerale 1859, pagg. 44, 45; ma sono d' epoca anteriore. Tutto il resto ove si giaccia nol sò.

Ho detto di sopra che gli *Incolti* soleano tenere pur anco Accademie giocose nella sala del Pubblico. Trovo infatti tra le carte del Ciardi la seguente :

## Canzonetta anacreontica per introduzione

Già più volte scorso il sole
Ha de' segni l' ampio giro
Per l' immensa eterea mole,
Dappoichè non più s' udiro
Su le nostre Incolte arene
Dei Pastor le dolci avene.

Io che pure il canto altrui
Proseguendo, ancor sovente
Svegliator de' vati io fui,
Della sorte ria dolente
Tosto appesi ad un troncone
Per dispetto il colascione.

Ivi Aracne si ripose
Alle mosche lavorando
Le sue reti insidïose ;
Nè vi fu chi più toccando
Quelle corde sottosopra
Le volgesse la bell' opra.

Quanti son le Aracni industri,
Che fan reti alli mosconi,
Co' lor vezzi, e co' ligustri !
Ma lasciam le digressioni,
Che spiacer non vuo' al bel sesso
Di sì nobile consesso.

E diciam tornando al punto,
Che la musa in me riposa,
Che ai settanta oramai giunto 1)
Sono vecchio, e un' altra cosa;
Onde a chi mi vien di dietro,
Lascio i carmi, e lascio il pletro.

Pur si vuol, che questa sera
Io vi reciti per giuoco
Qualche nuova tantafera;
Ma non sento in me quel fuoco,
Che vigore m' inspirava
Quando Berta già filava.

San pur tutti, e più di tutti,
San le donne, che gagliardo
A giuocare come i putti
Non è un povero vegliardo:
Perchè in questo cicaleggio
Dunque seco entrar io deggio?

Son le muse caste il vedo,
Casta è pur la poesia;
Ma son donne anch' esse, e credo
Che lor vada a fantasia
Piuchè un vecchio, benchè dotto,
Un cortese giovinotto.

Io però di buona pasta
Che negar non sò mai nulla,
Il voler sebben non basta;
Quando l' estro più non frulla,
O per dritto, o per traverso
Vi vuò dire qualche verso.

---

1) Il Ciardi essendo nato nel 1705, ne viene che la poesia fu da lui recitata nel 1775; l'anno avanti la sua morte.

Vi dirò, se m' è permesso,
Un Sonetto, o un certo imbroglio,
Fatto sol sopra me stesso,
Che degl' altri dir non voglio .
Avrò caro, se vi piace,
E se nò vi mando in pace.

Undici lustri son, ch' io faccio il medico,
E quantunque oramai settuagenario
Compisco in ogni dì l' itinererio,
Senza impostura agli ammalati io predico.

Per fare poi tacer qualche maledico
Più non leggo i Poeti, ed il Rimario,
Nè perciò cresce d' un sesin l' erario,
Agli infermi sebben tutto mi dedico.

Svegliando la memoria, e più l' ingegno
Quando di loro mi ritrovo al letto
Per risanarli tutta l' opra impegno ;

Che se talor vi sia qualcun sì pazzo,
Che pur voglia morir a mio dispetto,
Io lo lascio morir, ma non l' ammazzo. 1)

Alle Accademie soleano intervenire giovinetti di famiglie nobili, e come gli *Incolti* aveano terminato le loro poesie, vi recitavano qualche breve componimento. Fra le diverse, scelgo la seguente *Canzonetta Anacreontica* detta, dopo una Accademia, dal contino Flaminio Panigadi.

Permettetemi, o Signori,
Che fra gli altri io mi presenti,
Mentre deggio agli uditori
Far nel fine i complimenti.

Dirò dunque . . . ma scordato
Io mi sono le parole,
Nè la carta m' hanno dato,
Come a molti far si suole.

---

1) Stampato già a cura di F. Ceretti nella *Fenice*, Strenna Mirandolese per il 1872 pag. 64.

Ella è pur la bella istoria
    Il voler, che in soggezione
    Io vi reciti a memoria
    Tutta quanta una canzone.

Or pazienza: scritta io voglio
    La mia parte un' altra volta;
    E frattanto, a uscir d' imbroglio,
    Io ringrazio chi m' ascolta.

Ma in questo frattempo, il Volpi, ravivvatore dell'Accademia, dal collegio della Mirandola era tramutato alla Residenza di Guastalla ove professava l' Umanità nel 1761-62. Fece poscia la teologia a Mantova; fu ordinato prete nel 1764; e, come mi avvertiva il ch. Sommervogel, non si trova più nei vecchi Cataloghi Gesuitici dal 1766 al 1773; ciò che indurrebbe a credere che egli in quel frattempo fosse uscito dalla Compagnia. Fatto è poi, che, sortitone, restituissi alla patria in abito di prete secolare.

Intanto il Ciardi, che ne era stato il principale sostegno, mancava alla vita nel 3 maggio del 1776; e gl' *Incolti* lo voleano onorato tenendo per lui un' Accademia nella sala del Pubblico, siccome raccolgo dall' invito fatto al dottor Luigi di lui figliuolo.

Di quell' epoca l' Accademia dovea essere di molto decaduta trovando, che il Volpi, appunto nell' anno stesso 1776, diè opera a ravvivarla. E a tal uopo, come scrivea egli stesso al Tiraboschi, porse istanze al Luogotenente Vari, come prima le avea fatte « al fu signor Generale Palù, » che a sua « insinuazione fece venir dal detto Signor Principe (*Ereditario*) una raccomandazione. » [1])

Ma anche questo ravvivamento dovette essere di breve durata, non trovandosi che fossero tenute Accademie, e letti componimenti al di quà degli anni 1777-1778. [2]) E quando nel 1781 il principe Ereditario, Protettore dell' Accademia, saliva il trono degli Este, il Volpi tentò fosse tenuta un' Accademia per festeggiare il fausto avvenimento; ma non riuscì [3]). Nelle

---

1) Lettera, senza data nella Bib. Estense.
2) Ciardi Carlo, Mem. ms.
3) Lettera al Tiraboschi 19 novembre 1781.

Raccolte di Poesie a stampa fatte successivamente per Predicatori, io non trovo colla qualifica d'*Incolti* se non se don Giuseppe Ricchi in quella del 1784, ed il dottor Wolfango Annibale Leporati in quella del successivo 1785. Ma forse si segnavano così per titolo acquisito anteriormente. L'Accademia dunque dovette cessare, per non risorgere più, in sul penultimo decennio del secolo XVIII, nè, siccome hanno affermato i patrii storici, era duopo ad essa per sciogliersi, attendere la discesa dei francesi Repubblicani avvenuta sul finire dell'ultima decade del secolo mentovato.

## IV.

Ad assicurare meglio la perpetuità della risorta Accademia degli *Incolti*, scriveano gli *Annali Letterari d'Italia* di sopra citati all'anno 1757, si era pensato di « unirci gli Accademici *Filarmonici* della stessa città ; il che fu ottimo consiglio, perocchè la moltiplicità delle Accademie, la quale nelle grandi città laudevolmente fomenta virtuose gare tra l'erudite ed ingegnose persone, nelle picciole val solo a recarle tutte infra brevissimo spazio di tempo a distruzione. » Dell'origine di questi Accademici nulla sò; solamente ho rinvenuto nel *Diario Anonimo* ms. di mano del canonico Domenico Maria Bassoli, pag. 341, anno 1723 che essi si denominavano « gli Accademici della Confraternita di s. Rocco » perchè aveano sede nella chiesa di tal nome, e vi teneano musiche. E don Ignazio Papotti nelle sue *Memorie* ms. per proseguire la storia della Mirandola del proprio zio, ci ricorda, che a' 14 febbraio del 1751 mancava alla vita Antonio Tabacchi « primo violino » di essa Accademia. E ne' suoi Diarii ms. registra, che a' 29 maggio del 1756 venne fatta pace fra don Antonio Andreoli, e don Bonelli ambidue filarmonici. Ci fa poi sapere che il canonico Marazzi di già ricordato, affine di tenere in pace quegli irrequieti filarmonici, li 7 maggio del 1759 li invitava a far *tulliana* in una sua villetta in s. Martino in Carano presso la città. E prosegue a registrare come nell'11 marzo del 1762 i suonatori tennero conciliabolo per non essere aggregati agli *Incolti*, e che nel 1 del successivo Aprile si tenne Accademia alla quale non vollero intervenire don Bonelli ed il Ferraresi.

Ma intanto, siccome abbian veduto, l'Accademia degli *Incolti*, cadeva in sulla penultima decade del '700. Laonde il Direttore dell' Accademia de' *Filarmonici* domandava al Comune gli fosse accordato l' uso non solo dell' anticamera e della Residenza del Pubblico affine di tenere ivi adunanze non pur di suono e canto, ma anche per ottenere un locale per collocarvi l'archivio dell' Accademia. Il Consiglio Comunale nel 18 aprile del 1787 annuiva all' istanza, a condizione di sottostare alle convenzioni per qualunque eventuale pregiudizio, e colla corrisposta di una congrua pensione. [1]) Presentavano successivamente altra istanza affine di trasferire la loro sede nel fabbricato de' vecchi Spedali, offrendosi di corrispondere un annuo emolumento. [2]) Il Consiglio nel 17 gennaio del 1788, concedeva loro la porzione de' fabbricati anzidetti « che ha servito al Pubblico, ridotto nell' anno scorso, in luogo dell' anticamera di questa Residenza, sotto equitativo compenso » E tale prestazione venne fissata in L. 30,00. Poco dopo i nostri Accademici Filarmonici proponevano permutare i siti ad essi accordati per le loro adunanze « col quarto di fabbricati goduto dal Cancelliere Criminale »; cosa che venne loro accordata. [3])

Che sia avvenuto di questa Accademia al tempo delle Repubbliche e del Regno d' Italia nulla sò. Ricordo bene che la sala del palazzo Municipale, ove si tengono ora le Sedute Consigliari, era detta la sala dell' *Accademia*, e vidi io stesso gli scanni coi rispettivi leggii, dalla parte dell' ovest che portavano dipinti gli emblemi della musica. Vennero distrutti all' apparire dell' èra nazionale del 1848. Se fossero dei vecchi *Filarmonici*, e a che avessero servito successivamente, non lo rinvenni, nè mi curai, allora giovinetto, di domandarlo.

V.

Il p. Francesco Antonio Zaccaria dopo aver dato negli *Annali Letterari d' Italia* un cenno sull' Accademia degli *Incolti*, della quale ho superiormente discorso, conchiudeva:

---

1) Libro Consigli G. Consiglio 7 dicembre 1787 pag. 8 num. 161,
2) Libro Consigli G. Consiglio 18 Aprile 1787.
3) Ibidem, Consiglio 8 aprile 1788 pag. 55.

« È a sperare, che oltre queste divote Accademie, nelle quali appena altro aver può luogo che poetici componimenti; se ne faranno delle altre sopra punti di Erudizione, di Storia e d'altre scienze, altrimenti da quest' Adunanza non verrà in questo secolo gran lustro alla Città di Mirandola. »

Questo vero colse a volo il conte Francesco Greco, del quale ho data la biografia nel t. I pag. 260. Esso, avvisata appunto la vanità dell' Accademia degli *Incolti* propose quella dei *Rinascenti*, coll' arma della *Fenice*, alludendo con questo titolo a quella *Fenice degl' Ingegni*, per cui la Mirandola può gareggiare di vanto, benchè non unico, colle città produttrici de' più rari ingegni. Ne fece distendere le leggi, destinò la ricca Biblioteca eretta nel suo palazzo a sede delle adunanze [1]), e se ne fece il solenne aprimento, secondo le memorie ms. di don Ignazio Papotti, li 23 dicembre del 1760, e giusta il Campi, alli 15 di gennaio del 1761. [2]) Primo Presidente ne fu il p. maestro Aurelio Prandini, già Provinciale de' Serviti Lettore di teologia, e teologo di monsignor Giammaria Castelvetri vescovo di Reggio e principe. Censore ne fu poi quel dottor Franco Ciardi, del quale ho discorso lungamente ragionando di sopra degli *Incolti*; segretario don Giovanni Mantovani. Gli Accademici radunavansi una volta ogni mese per dissertare di materie pertinenti alla storia, alla critica, alla erudizione, all' agricoltura, alla storia naturale ecc. Uno dei principali promotori e sostegni ne fu il p. Angelo Filippo Pozzetti Priore dei Servi nel patrio convento della Mirandola [3]). E tale fu il grido che subitamente si mosse di questa Accademia, che molti degli uomini chiari per sapere, che vantasse di que' dì l' Italia, ambirono di esservi ascritti. I soci ordinari erano quegli stessi dell' Accademia degli *Incolti*, pur tuttavia in essere. Fra gli onorari potè vantare i nomi di un p. Berti di un Mansi, di un Fusconi, di un Trombelli, di un Granelli, di un Roberti [4]) e di altri illustri di

1) Nelle *Mem. Mir.* vol. IX. t. III. pag. 266, lin. 18 si tolga, che l' oratorio di s. Rocco fu il ricettto - dei *Rinascenti*. -

2) Su di lui v. *Mem. Mir.* vol. IX. t. III. pag. 136.

3) Su di lui v. *Mem. Mir.* l. c. pag. 139 e *Biografie*, t. II. pag.

4) Afferma il dottor Carlo Ciardi conservare la lettera originale del p. Gio. Battista Roberti gesuita, per la sua aggregazione all' Accademia, scritta dal collegio di s. Lucia diBologna, li 12 febbraio 1763 (Mem. ms.)

quel tempo. [1]) Ad essi tutti venivano spedite le relative Patenti [2]).

Fra le carte del Ciardi trovo uno scritto intitolato - *Considerazioni intorno all'origine, ed agli effetti del Terremoto scritte per l'Accademia de' Rinascenti in congiuntura di quello avvenuto in Mirandola il 15 dicembre 1761* - da lui recitate li 18 marzo del successivo 1762. Ho dalle Memorie mss. di don Ignazio Papotti, che egli stesso vi lesse Dissertazioni. Ci fa poi sapere, che nel 1761 il dotto Servita p. Predieri vi tenne una Dissertazione improvvisando sul giorno del Giudizio Universale. E sappiamo infine dal Campi, che il conte Giuseppe Greco, figlio al conte Francesco, nel 1764 lesse una « dotta, ed erudita Dissertazione sull' argomento: - *Come spiegare si possa questo mirabile fenomeno delle produzioni marine che sopra i monti si ritrovano.* - [3])

Ma intanto il p. Prandini passava ad altri uffizi nell'Ordin suo; laonde nel 1764 si chiamava a succedergli il nominato dottor Franco Ciardi. Il nuovo Presidente li 22 febbraio del detto anno recitava all' Accademia questa

## INTRODUZIONE

« Se duopo in alcun tempo mi è stato di ben guardarmi da i lusinghieri allettamenti d'una vanagloria la quale sotto specioso pretesto abbia tentato d'insinuarsi nell'animo mio; ora lo è certamente, che in questo sublime grado mi trovo, a cui la gentilezza vostra, Accademici eruditissimi, compiacquesi di generosamente innalzarmi. E, a vero dire, quando mai più di ragione aver potrei d'insuperbir di me stesso, che col vedermi eletto a presiedere ad una sì ragguardevole Accademia, la quale nel giro di pochi anni, mercè il vantaggioso credito e l'instancabile cura di chi seppe come bene formarne l'idea così felicemente eseguirne il disegno, può vantarsi di avere della nostra Italia, al pari d'ogni altra nazione d'uomini

---

1) Campi Giuseppe - Cenno Degli Uomini Illustri e dei conti Greco della Mirandola, - Modena tip. Vincenzi 1830 pag. 28. - Ciardi l. c.

2) Volpi al Tiraboschi, Lettera 19 novembre 1781 nell'Estense.

3) Cenno citato pag. 29.

illustri feconda, i più celebri Letterati al suo novero ascritti? E poichè quanto facil'è il cuore a lasciarsi prendere dalla vanità degli onori, altrettanto industriosa è la mente nel rintracciare motivi da giustificarne il possesso, io sarei quasi per lusingarmi d'esserne meritevole per non avere a creder che voi, quantunque illuminatissimi, foste capaci di aver potuto errare nella scelta. Se non che, abbastanza conoscendo io me stesso, e l'insufficienza mia, mi convien pure il tutto riffondere, sia merito, sia colpa, in quella cortese parzialità, la quale di me troppo favorevolmente pensare facendovi, à potuto anche indurvi a giudicarmi idoneo ad un impiego, per cui, fuorchè il buon genio, tutt' altro in me si desidera. Quindi è, che siccome, alla scarsa abilità con le attenzioni supplendo, ogni opera mia impiegar io dovrò perchè non si scemi, quando accrescer non vogliasi, quella riputazione, che presso la Repubblica Letteraria sotto gl' illustri miei Predecessori si è la nostra Accademia gloriosamente acquistata; Voi pure impegnati a sostenere una graziosa elezione concorrervi maggiormente dovrete, prestandovi con gli eruditi vostri componimenti a sempre più far risplendere la patria, l'Accademia, e voi stessi. » ecc. ecc. ecc.

Questa Accademia pertanto, la quale a detta del Volpi, « non era di poco emolumento nelle scienze ai concittadini » proseguiva rigogliosa; ma purtroppo dovea aver « poca durata a cagione d'un accidente impensato nella casa Greco. » 1) Questo fu l'uccisione del conte Giuseppe Greco del quale di sopra ho discorso, avvenuta nella sera del 1 luglio del 1765. 2) Estimasi, che ciò accadesse per casi d'amore. D'allora cessò l'Accademia de' *Rinascenti*; nè più risorse.

## VI.

Di un altra Accademia detta delle *Teofile*, ragiona il p. Papotti ne' suoi *Annali della Mirandola* t. II pag. 76, anno 1703. Dopo aver tessuto l'elogio della principessa suor Maria

1) Lettera al Tiraboschi 19 novembre 1781.
2) Registri parrocchiali. - Campi l. c. pag. 29.

Beatrice Pico (al secolo Virginia figliuola del duca Alessandro II), e dopo aver detto, che avea uno spirito « di tutto intelligente » siccome il padre, soggiunge, che « come versata nelle lettere umane, fece dei componimenti massime poetici, per suo divertimento, istruendone altre. Aprì in monastero l'Accademia delle *Teofile*.. » E cita, ad appoggio del suo asserto, l'Archivio del monastero delle Clarisse della Mirandola, cui apparteneva la principessa, e quello del convento di s. Francesco, nel quale egli avea stanza. Ma di quest' accademia null'altro fin qui, mi è avvenuto trovare.

FINE

# INDICE

DELLE

# BIOGRAFIE

## S.

## T.



## V.



## Z.

# APPENDICE

## B.



## C.



## G.



## M.



---

# GIUNTE ALLE BIOGRAFIE MIRANDOLESI

## B.

## C.



## G.



## I.



## L.



## M.

## P.



## Q.



## SULLE ANTICHE ACCADEMIE DELLA MIRANDOLA
### NOTIZIE



Fine.

1) Mentre stava chiudendo questa pubblicazione, il cortese Sig. Isnardo Astolfi mi avverte, che, nella Terra di Pavullo sulla facciata della casa del signor Cesare Gottardi di Sanmartini, esiste una Epigrafe latina composta dal P. Pozzetti, allusiva all'avere il S. Padre Pio VII. pernottato agli 8 di novembre del 1804 in quella casa. È recata dal *Giornale Italiano* di Milano N. 54 del 1805.

# Errata-Corrige Generale

MEMORIE MIRANDOLESI VOLUME XIII, TOMO I.°

*Biografie Mirandolesi*

| | | | | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|---|---|
| Pag. | XIV | linea | 32 | - Modena. | — Modena, |
| » | » | » | » | - Tipografica | — Tipografica |
| » | XV | » | 6 | - [1]) | — [1]) |
| » | » | » | 30 | - Vita | — vita |
| » | » | » | » | - Firenze Tip | — Firenze, Tip. |
| » | » | » | 32 | - Car*lo* | — Carlo |
| » | » | » | 36 | - *s*up- | — sup- |
| » | » | » | 37 | - illnstri | — illustri |
| » | » | » | » | - nò | — no |
| » | » | » | 38 | - plù | — più |
| » | XVI | » | 6 | - scrittori; | — scrittori |
| » | XVII | » | 6 e 7 | - sò | — so |
| » | » | » | 18-21 | - qul | — qui |
| » | » | » | 33 | - *Bibliotéque* | — *Bibliothèque* |
| » | » | » | » | - *Jesu* | — *Jésus* |
| » | » | » | 34 | - Sommerwogel | — Sommervogel |
| » | XVIII | » | 9 | - dl | — di |
| » | » | » | 30 | - *co*ntemplati | — contemplati |
| » | XIX | » | 20 | - ci sono | — sono |

| | | | | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|---|---|
| Pag. | XX | linea | 35 | - *Celebrés* | — celèbres |
| » | XXI | » | 22 | - studiosi | — studiosi, |
| » | XXII | » | 9 | - dugento, | — dugento: |
| » | » | » | 21 | - sù | — su |
| » | XXIII | » | 19 | - sà | — sa |
| » | » | » | 21 | - Indici | — indici |
| » | » | » | 23 | - quì | — qui |
| » | » | » | 34 | - Milano. | — Milano, |
| » | » | » | 40 | - sò | — so |
| » | » | » | 41 | - Il | — II |
| » | XXIV | » | 12 | - cìttà | — città |
| » | » | » | 27 | - sò | — so |
| » | 3 | » | 14 | - potremo | — sarebbero potute |
| » | » | » | 16 | - quì | — qui |
| » | » | » | 22 | - Pò | — Po |
| » | 6 | » | 37 | - Ibidem. | — Ibidem, |
| » | 7 | » | 14 | - *Provinciale.* | — *Provinciale.* » |
| » | » | » | 15 | - un' | — un |
| » | » | » | 16 | - da | — dà |
| » | 8 | » | 30 | - Libro | — libro |
| » | 9 | » | 27-28 | - inchio-to | — inchiodato |
| » | 19 | » | 5 | - espettazione | — aspettazione |
| » | » | » | 8-9 | - sostenmento | — sostentamento |
| » | » | » | 24 | - à | — a |
| » | » | » | 26 | - diffondarsi | — diffondevasi |
| » | » | » | 30 | - proporlo, | — proporlo |
| » | 11 | » | 11 | - quì | — qui |
| » | 12 | » | 8 | - verun altra | — verun' altra |
| » | » | » | 18 | - scrivere | — a scrivere |
| » | » | » | 20-21 | - Gugliemo | — Guglielmo |
| » | » | » | 22 | - publicamente | — pubblicamente |
| » | » | » | 33 | - Bozzini | — Bazzini |
| » | » | » | 35 | - Ongeleri | — Angeleri |
| » | 13 | » | 13 | - Libi | — libri |
| » | » | » | 25-26 | - ragioniore | — ragioniere |
| » | » | » | 33 | - Bozzini | — Bazzini |
| » | 14 | » | 6 | - colloborazione | — collaborazione |
| » | » | » | 11 | - sà | — sa |

| | | | | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|---|---|
| Pag. | 14 | linea | 11 | avantaggiare | avvantaggiare |
| » | » | » | 19-36 | quì | qui |
| » | » | » | 29 | Quì | Qui |
| » | 17 | » | 4-5 | intaglio | intagliò |
| » | » | » | 9 | fà | fa |
| » | » | » | 11 | coro | al coro |
| » | » | » | 31 | altro 8) | altro. 8) |
| » | 18 | » | 37 | seppe | Giuseppe |
| « | 19 | » | 7 | trà | tra' |
| » | » | » | 15-16 | consigli-arono | consiglia-rono |
| » | » | » | 16 | particolarmene | particolarmente |
| » | » | » | 30 | riabbraciò | riabbracciò |
| » | 20 | » | 24 | Bruselle | Brusselle |
| » | 21 | » | 26 | frutti. | frutti, |
| » | » | » | » | soggiunge | soggiunge: |
| » | » | » | 31-33 | su-ona | suo-na |
| » | » | » | » | si | sì |
| » | » | » | 5 | PP, | PP. |
| » | » | » | 7 | a' | a |
| » | » | » | 15 | Queste | Questa |
| » | » | » | 23 | lungo | luogo |
| » | 24 | » | 31 | eit. | cit. |
| » | » | » | 33 | Annuali | Annali |
| » | » | » | 37 | in' alto | in alto |
| » | 25 | » | 23 | 1646. « | 1646. » |
| » | » | » | 33 | Frà | Fra |
| » | » | » | 35 | frà | fa |
| » | 26 | » | 6 | dll' | dell' |
| » | » | » | 8 | quì | qui |
| » | » | » | 15 | oggidi | oggidì |
| » | 27 | » | 13 | oggidi | oggidì |
| » | » | » | » | speculatica | speculativa |
| » | » | » | 12 | salire | di salire |
| » | » | » | 31 | Bordeaxu | Bordeaux |
| » | » | » | » | Rouèn | Rouen |
| » | » | » | 35 | quì | qui |
| » | 29 | » | 15 | superbi | superbì |
| » | » | » | 30 | studî, | studî. |

| | | | | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|---|---|
| Pag. | 29 | linea | 31 | uffizio | — uffizio |
| » | » | » | 38 | [40]) | — [1]) |
| » | » | » | » | specialmene | — specialmente |
| » | » | » | » | mn. | — nn. |
| » | 30 | » | 20 | nel 8 | — nell' 8 |
| » | 31 | » | 3 | flgurare | — figurare |
| » | » | » | 12-13 | qu-andn | — quan-do |
| » | » | » | 13 | colpiva, | — colpiva; |
| » | » | » | 14 | I854 | — 1854 |
| » | 33 | » | 31 | I861 | — 1861 |
| » | » | » | 32 | Apercu | — Apercu |
| » | » | » | 34 | I869 | — 1869 |
| » | » | » | 36 | suit | — suite |
| » | » | » | » | a | — à |
| » | » | » | » | memoire | — mémoire |
| » | » | » | » | Revès | — Rèves |
| » | » | » | 33 | Domenique | — Dominique |
| » | » | » | 37 | Domenique | — Dominique |
| » | » | » | 38 | mprimeurs | — imprimeurs |
| » | 34 | » | 8 | *l' an-* | — *l' anno* |
| » | » | » | 9 | I3 | — 13 |
| » | » | » | 19 | Camerale 1859 | — Camerale 1849 |
| » | » | » | 32 | Camerale 1859 | — Camerale 1849 |
| » | 35 | » | 25 | Lettere. | — Lettere, |
| » | 37 | » | 17 | Camerale 1859 | — Camerale 1849 |
| » | » | » | 37 | Carcasonne | — Carcassonne |
| » | 36 | » | 7-8 | Bernaux | — Bordeaux |
| » | » | » | 10 | Istruzione | — l' Istruzione |
| » | 37 | » | 1 | Carcasonne | — Carcassonne |
| » | » | » | 16 | 15 | — 15 |
| » | 39 | » | 21 | Napoll | — Napoli |
| » | 40 | » | 25 | sò | — so |
| » | » | » | 1 | Ricardo | — Riccardo |
| » | » | » | 18 | stà | — sta |
| » | » | » | 20 | frà | — fra |
| » | » | » | 32 | verun altra | — verun' altra |
| » | » | » | 33 | famiglla | — famiglia |
| » | 45 | » | 2 | medlcus | — medicus |

| ERRATA | | | | CORRIGE |
|---|---|---|---|---|
| Pag. | 45 | linea | 2 - testari | — testari |
| » | » | » | 30-31 - chi-are | — chia-ro |
| » | 46 | » | 22 - qu-alche | — qual-che |
| » | 57 | » | 31 - noe | — nos |
| » | 64 | » | 3 - Ma buzzarona!! | — Mo buzzarona!!! |
| » | 71 | » | 19 - Agosto 1859 | — Agosto 1849 |
| » | 73 | » | 3 - Biogsafici | — Biografici |
| » | 76 | » | 31 - [2]) Originale | — [1]) Originale |
| » | 77 | » | 37 - [3]) È recato | — [1]) È recato |
| » | 80 | » | 28 - pensona | — persona |
| » | 97 | » | 24 - Se ne legge | — [1]) Se ne legge |
| » | 99 | » | 24 - con ciò | — con cui |
| » | 100 | » | 24 - secolo XIV | — secolo XVI |
| » | 102 | » | 32 - [0]) No' suoi | — [1]) Ne' suoi |
| » | 108 | » | 33 - [5]) Tavoletta | — [1]) Tavoletta |
| » | 136 | » | 35 - [5]) Giuseppe | — [1]) Giuseppe |
| » | 147 | » | 13 - Sommistrare | — Somministrare |
| » | 363 | » | 31 - parrochiai | — parrocchiali |
| » | » | » | » - *Albertos* | — *Albertus* |
| » | » | » | 33 - Franeo | — Franco |
| » | 156 | » | 20 - *Incolti* | — *Incolli* |
| » | » | » | 22 perdita che, | — perdita, |
| » | 206 | » | 30 - N. 7 9 | — questi sonetti si mettano per ordine cronologico |
| » | 220 | » | 17 - di Gio. Ferraresi | — di Gio. Pietro |
| » | 222 | » | 27 - sperai | — sperai, |
| » | 237 | » | 9 - porgouo | — porgono |
| » | » | » | 14 - 1 novembre 1767 | — 1 novembre 1757 |
| » | 251 | » | 10 - GRAZIÈ | — GRAZIE |
| » | 265 | » | » - Qual palazzo | — Quel palazzo |
| » | 266 | » | 49 - 1375 | — 1875 |
| » | 277 | » | 21 - dol Raffaello | — del Raffaello |
| » | 278 | » | 28 - *cur sum* | — cursum |
| » | 284 | » | 11 - Brescia. | — Brescia, |
| » | 285 | » | » - *Incolti*, come | — *Incolti* come |
| » | 287 | Nota | 3 - parsocchiali | — parrocchiali |
| » | 290 | linea | 25 - Cari ad amar | — Cari ad amor |
| » | » | Nota | 3 - Lemonier | — Lemonnier |

MEMORIE MIRANDOLESI VOLUME XIV. TOMO II.°

*Biografie Mirandolesi*

| | | | | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|---|---|
| Pag. | 3 | Nota 3 | linea | 3 - tali data | — tale data |
| » | 3 | » » | » | 2 - qnella | — quella |
| » | 11 | | » | 12 - Angelc | — Angelo |
| » | 19 | | » | 26 tabemori | — tabe, mori |
| » | 20 | Nota 2 | » | 4 - sno | — suo |
| » | 23 | | » | 13 - alla pag. 62 | — alla pag. 27 N. 2 |
| » | 24 | » 1 | » | 4 - *Avvacato* | — Avvocato |
| » | 28 | » 3 | » | 5 - sn | — un |
| » | 31 | | » | 34 - cancie | — ciancie |
| » | 40 | Nota 1 | » | 6 - sublito | — subito |
| » | 41 | | » | 11 - qnel | — quel |
| » | 42 | | » | 31 - Fouchè | — Fuché |
| » | 43 | Nota 3 | » | 1 - Repuablica | — Repubblica |
| » | 46 | | » | 12 - lesilazioni | — legislazioni |
| » | 49 | Nota 2 | » | 38 - amurevolmente | — amorevolmente |
| » | 58 | | » | 26 - creditato | — accreditato |
| » | 61 | | » | 8 - piaoere | — piacere |
| » | » | | » | 9 - i mestatori che | — i mestatori, che |
| » | » | | » | 10 - mancon | — mancan |
| » | » | | » | 18 - Cimitaro | — Cimitero |
| » | 62 | | » | 16 - cose | — cure |
| » | 65 | | » | 1 - cottedra | — cattedra |
| » | » | | » | 2 - ho creduto | — ha creduto |
| » | 66 | | » | 2 - autografacea | — autografateca |
| » | 71 | Nota 1 | » | 4 - in questo | — di questo |
| » | 73 | | » | 9 - preseote | — presente |
| » | » | Nota 1 | » | 9 - Graduati | — Grandati |
| » | 86 | | » | 24 - Collabiano | — Collobiano |
| » | » | | » | 27 - Daschiuha Capuist | — Dautzica Capnist |
| » | » | | » | 30 - Bruschi Falgeri | — Bruschi Falgari |
| » | 87 | | » | 1 - Mongon | — Moyon |
| » | 90 | | » | 6 - a reg- | — a reggere |
| » | 91 | | » | 18 prelimitari | — preliminari |

| ERRATA | | CORRIGE |
|---|---|---|
| Pag. 91 Nota 1 linea 7 - | nè più rimane che il nome dell' insigne e glorioso edifizio | — nè ora, ad eccezione del bellissimo maschio, più rimane che il nome dell' insigne e glorioso edifizio. |
| Pag. 95 lin. 4 - | mortrare | — mostrare |
| » 97 » 23 - | Osuma | — Osuna |
| » 126 » 3 - | Binmonte | — Biamonte |
| » 131 » 18 | una speciale | — uno speciale |
| » » » 10 - | le Conte | — le Compte |
| » 141 » 10 - | trop. | — trop |
| » 145 » 6 - | promemodum | = propemodum |
| » 168 » 17 - | 17 e 39 compiuti | — e 39 di Religione compiuti |
| » 170 » 15 - | Indice | — Idice (fiume) |
| » 182 » 29 - | riestituitosi | — restituitosi |
| » » » 30 - | gedodosiaca | — geodesiaca |
| » 188 » 24 - | apreso | — appresso |
| » 189 » 10 - | e della Giuseppina Riva | — e Giuseppina Riva |
| » 216 » 24 - | nel 1797 | — nel 1787 |

---

## Memorie Mirandolesi Volume XV, Tomo III

*Biografie Mirandolesi*

| ERRATA | | | CORRIGE |
|---|---|---|---|
| Pag. 1 | linea 19 - | oar | — ora |
| » 15 | » 4 - | tiid | — tipi |
| » 45 Nota 2 | » 2 - | exenute | — exeunte |
| » 51 | » 10 - | Golubovih | — Gullubovick |
| » 60 | » 10 - | Francerco | — Francosco |
| » 96 | » 8 - | dl | — di |
| » » | » 15 - | raggentirlo | — raggentllirlo |
| » 111 | » 19 - | S.. | — Sl |
| » 145 | » 1 - | *Crassitei* | — *Crassitiei* |
| » 149 Nota 1 | » 1 - | quelle | — quella |
| » 212 | » 26 - | tut' allro | — tutt' altro |
| » 239 | » 10 - | pel primo | = del primo |

## Memorie Mirandolesi Volume XVI, Tomo IV

*Biografie Mirandolesi*

| | | | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|---|
| Pag. 77 | | linea 27 | - adosso | — addosso |
| » 77 | Nota 3 | » 3 | - qneste | — queste |
| » 78 | | » 33 | - pensaròno | — pensarono |
| » 80 | | » 21 | - chedichiararono | — che si dichiararono |
| » 84 | | » 24 | - *Corrcere* | — *Corriere* |
| » 91 | | » 6 | - *Oacio* | — *Cacio* |
| » 95 | Num. 62 | » 2 | - *Modeua* | — *Modena* |
| » 96 | » 71 | » 4 | - *Guitoli* | — *Guaitoli* |
| » 253 | | » 9 | - 27 giugno 1718 | — 27 giugno 1716 - Aggiungasi poi, che nello stesso V Tomo dell'*Epistolario* anno 1716 pag. 1839, ed anno 1718 pag. 1918 si hanno pure altre prove dell'affetto e della stima che il *Muratori* avea per l'abate *Giuseppe Greco*. |
| » 257 | | » 1 | - pag. 157 | — 257 |
| » 270 | | » 13 | - Tisaberano | — Tisabesano |

### AVVERTENZA

Non ostante le molte cure e diligenze usate se mai si scopriranno altre mende tipografiche, esse si lasciano alla sagacia del benigno lettore.

---

*La Stampa*
*Di questo IV. Volume*
*Si è cominciata nel Gennaio del MCMIV*
*E si è terminata*
*Nel X Luglio del MCMV*
*In Lunedì.*

---